

COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO

CASSA PER IL MEZZOGIORNO  
BIBLIOTECA

STUDI MONOGRAFICI  
SUL MEZZOGIORNO

A CORREDO DELLA RELAZIONE SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO DI COORDINAMENTO  
DEGLI INTERVENTI PUBBLICI NEL MEZZOGIORNO PRESENTATA AL PARLAMENTO  
DALL'ON. PAOLO EMILIO TAVIANI MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI  
NEL MEZZOGIORNO IL 30 APRILE 1971

ISTITUTO DEL MEZZOGIORNO PER IL MEZZOGIORNO

STUDI MONOGRAFICI  
SUL MEZZOGIORNO

CASSA PER  
IL MEZZOGIORNO

COMIT. MIN. MEZZ.

1

1970 4

Inv.n.34704bis

BIBLIOTECA

COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO

STUDI MONOGRAFICI  
SUL MEZZOGIORNO

A CORREDO DELLA RELAZIONE SULL'ATTUAZIONE DEL PIANO DI COORDINAMENTO  
DEGLI INTERVENTI PUBBLICI NEL MEZZOGIORNO PRESENTATA AL PARLAMENTO  
DALL'ON. PAOLO EMILIO TAVIANI MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI  
NEL MEZZOGIORNO IL 30 APRILE 1971

COMITATO DEL MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO

STUDI MONOGRAFICI  
SUL MEZZOGIORNO

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

(1211999) Roma, 1971 - Istituto Poligrafico dello Stato P. V.

## INDICE

IL BILANCIO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO NEL 1970 .....	Pag.	7
ASPETTI DEMOGRAFICI E DELLE FORZE DI LAVORO DEL MEZZOGIORNO .....	»	47
CARATTERI DELLA SITUAZIONE UNIVERSITARIA MERIDIONALE .....	»	103

*La Segreteria Generale del Comitato dei Ministri si è avvalsa, ai fini della predisposizione e redazione delle monografie contenute in questo volume di Studi a corredo della Relazione sull'attuazione del Piano di coordinamento, della collaborazione dei seguenti istituti ed esperti:*

- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA per « Il bilancio economico del Mezzogiorno nel 1970 »;

- prof. ANTONIO GOLINI per « Aspetti demografici e delle forze di lavoro del Mezzogiorno »;

- AUGUSTO RUBERTO per « Caratteri della situazione universitaria meridionale ».

\* \* \*

*Nelle tabelle sono stati adoperati i seguenti segni convenzionali:*

*linea (—) quando il fenomeno non esiste o quando pur esistendo ed essendo rilevato i casi non si sono verificati;*

*quattro punti (...) quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione;*

*due punti (..) per i numeri, tanto assoluti che relativi, che non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.*

## IL BILANCIO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO NEL 1970

I. *La formazione del reddito.* - II. *L'impiego delle risorse.* - III. *Il conto economico del Mezzogiorno.*

La Commissione del Senato del Messico ha l'onore di comunicarvi che il governo ha deciso di pubblicare un bilancio economico del Messico per l'anno 1900.

## IL BILANCIO ECONOMICO

### DEL MESSICO PER L'ANNO 1900

Il presente bilancio economico del Messico per l'anno 1900 è stato elaborato dalla Commissione del Senato del Messico, incaricata di studiare le condizioni economiche del paese e di proporre le misure necessarie per migliorarle.

Il presente bilancio economico del Messico per l'anno 1900 è stato elaborato dalla Commissione del Senato del Messico, incaricata di studiare le condizioni economiche del paese e di proporre le misure necessarie per migliorarle.

Il presente bilancio economico del Messico per l'anno 1900 è stato elaborato dalla Commissione del Senato del Messico, incaricata di studiare le condizioni economiche del paese e di proporre le misure necessarie per migliorarle.

Il presente bilancio economico del Messico per l'anno 1900 è stato elaborato dalla Commissione del Senato del Messico, incaricata di studiare le condizioni economiche del paese e di proporre le misure necessarie per migliorarle.

Il presente bilancio economico del Messico per l'anno 1900 è stato elaborato dalla Commissione del Senato del Messico, incaricata di studiare le condizioni economiche del paese e di proporre le misure necessarie per migliorarle.

## CAPITOLO I

### LA FORMAZIONE DEL REDDITO

#### 1. - PREMESSA

Il presente studio ha lo scopo di fornire notizie sulla formazione e sull'impiego delle risorse nel Mezzogiorno durante il 1970, facendo riferimento sia ai risultati raggiunti negli anni precedenti sia a quelli registrati nella restante parte del Paese.

I dati riguardanti gli anni 1968 e 1969 differiscono da quelli in precedenza pubblicati essenzialmente perchè l'Istituto Centrale di Statistica ha potuto disporre nei primi mesi del 1971 di fonti statistiche più dettagliate. In particolare, per la valutazione del prodotto lordo dell'industria si sono utilizzati i risultati della nuova indagine sul valore aggiunto delle imprese operanti nel settore.

#### 2. - L'AGRICOLTURA, LE FORESTE E LA PESCA

##### 2.1. - I RISULTATI ECONOMICI GENERALI.

Dopo un'annata particolarmente favorevole per il settore dell'agricoltura, delle foreste e della pesca, nella quale, tra l'altro, alcune coltivazioni fornirono raccolti eccezionali, la campagna agraria del 1970 ha registrato nel Mezzogiorno risultati poco soddisfacenti.

La produzione lorda vendibile del settore in esame, infatti, è risultata nel 1970 pari a 2.417,3 miliardi di lire con un incremento in termini monetari di appena l'1,4 % rispetto all'anno precedente. Tenendo conto della variazione piuttosto sensibile verificatasi nei prezzi (+ 5,4 %) si riscontra per la stessa una diminuzione del 3,8 % in termini reali.

I costi sostenuti per l'acquisto di beni e servizi impiegati nel processo produttivo sono saliti da 345,4 miliardi di lire nel 1969 a 359,9 miliardi nel 1970 con un aumento in termini monetari del 4,2 %.

Il diverso andamento dei due fenomeni considerati ha fatto sì che il prodotto lordo del settore, passato da 2.037,7 a 2.057,4 miliardi di lire correnti, segnasse un aumento (1 %) ancora più debole di quello della produzione vendibile. Se si tiene conto dei contributi correnti alla produzione erogati dall'Amministrazione pubblica, inferiori a quelli dell'anno precedente, si riscontra che il prodotto lordo al costo dei fattori ha raggiunto nel 1970 un livello pressochè analogo a quello del 1969.

TABELLA 1. - Valore della produzione lorda vendibile dell'agricoltura e degli allevamenti zootecnici a prezzi 1963

(Miliardi di lire)

VOCI	Mezzogiorno	Centro-Nord	ITALIA
<i>1968</i>			
Coltivazioni erbacee e foraggiere .....	669,4	1.147,4	1.816,8
Coltivazioni legnose .....	833,1	534,2	1.367,3
Allevamenti zootecnici .....	401,8	1.721,6	2.123,4
TOTALE ...	1.904,3	3.403,2	5.307,5
<i>1969</i>			
Coltivazioni erbacee e foraggiere .....	755,0	1.140,9	1.895,9
Coltivazioni legnose .....	888,4	547,3	1.435,7
Allevamenti zootecnici .....	423,3	1.762,4	2.185,7
TOTALE ...	2.066,7	3.450,6	5.517,3
<i>1970</i>			
Coltivazioni erbacee e foraggiere .....	738,8	1.151,2	1.890,0
Coltivazioni legnose .....	818,4	600,7	1.419,1
Allevamenti zootecnici .....	435,3	1.801,9	2.237,2
TOTALE ...	1.992,5	3.553,8	5.546,3
<i>Indici 1970 (1969 = 100)</i>			
Coltivazioni erbacee e foraggiere .....	97,9	100,9	99,7
Coltivazioni legnose .....	92,1	109,8	98,8
Allevamenti zootecnici .....	102,8	102,2	102,4
TOTALE ...	96,4	103,0	100,5

Fonte: ISTAT.

È doveroso, tuttavia, precisare che i risultati economici di una singola annata agraria non possono essere assunti per definire una tendenza.

Si rileva, infine, che nel corso del 1970 si è verificato un ulteriore esodo di 138.000 unità lavorative; ciò nonostante, gli occupati nel settore sono stati pari a circa 1.828.000 unità, corrispondenti ancora al 31,5 % dell'occupazione globale della circoscrizione (19,4 % nel Centro-Nord) e a circa il 50 % dell'occupazione agricola del Paese.

## 2.2. - L'ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE AGRICOLA E DEI PREZZI.

Lo sfavorevole andamento registrato nel 1970 dal settore agricolo è da mettersi in relazione anche con le avverse condizioni meteorologiche. Da un lato le eccessive piogge cadute all'inizio dell'anno hanno determinato effetti negativi soprattutto sugli agrumi e su alcuni

fruttiferi come melo e pero, dall'altro il persistere fino all'autunno della siccità iniziata a primavera e che ha interessato gran parte della circoscrizione, ha contribuito a ridurre il raccolto delle principali colture (grano, vite e olivo).

Il valore della produzione vendibile delle coltivazioni agricole e degli allevamenti zootecnici è risultato nel 1970 pari a 2.305 miliardi di lire, con un aumento dell'1,6 % in termini monetari che, tenuto conto della variazione intervenuta nei prezzi dei prodotti (+ 5,4 %), si traduce in una contrazione del 3,6 % in termini reali.

Passando all'analisi per colture, si rileva che la flessione della produzione vendibile è dovuta alle coltivazioni erbacee e foraggere (- 2,1 %) e a quelle legnose (- 7,9 %), mentre gli allevamenti zootecnici hanno registrato un discreto incremento (2,8 %).

Per quanto riguarda le coltivazioni erbacee, tra i cereali soltanto il riso ha registrato aumenti di produzione, mentre tutti gli altri prodotti hanno subito diminuzioni variabili da un minimo del 2,2 % per l'avena a un massimo del 7,2 % per il granoturco. In particolare la produzione del frumento è scesa da 34,9 milioni di quintali nel 1969 a 33,4 milioni nel 1970, con una diminuzione del 4,4 %.

I prezzi sono aumentati per il frumento tenero (3,3 %) e diminuiti per il frumento duro (- 2,2 %); quest'ultimo però ha continuato a avvantaggiarsi del contributo a carico del F.E.O.G.A. (2.172 lire al quintale).

La produzione di legumi secchi è stata contrassegnata da flessioni a cui peraltro ha fatto riscontro un notevole rialzo di prezzi (7,6 %). Anche gli scarsi risultati conseguiti dalle produzioni orticole sono stati compensati dal notevole aumento del livello generale dei prezzi, così che il valore monetario di tali produzioni ha superato dell'11,8 % quello dell'anno precedente.

Alla diminuzione produttiva registrata dalle coltivazioni industriali (- 1,9 %) ha fatto riscontro una lievitazione dei prezzi dell'ordine dell'8,6 %. In particolare il calo della produzione di barbabietola da zucchero è da mettere in relazione con l'ulteriore diminuzione della superficie interessata e con le sfavorevoli condizioni metereologiche. Anche per il tabacco, la cui produzione è risultata pari a 498.000 quintali, la diminuzione del 3,7 % rispetto al 1969 è dovuta al regresso della superficie coltivata. Le rimanenti coltivazioni industriali hanno continuato a manifestare cali produttivi, soprattutto per quanto attiene alla canapa tiglio e ai semi oleosi, diminuiti rispettivamente del 53,4 % e del 22,0 % rispetto al 1969.

I risultati produttivi delle coltivazioni legnose fanno registrare una diminuzione del 7,9 % come effetto di sensibili ridimensionamenti nelle produzioni viticola e olivicola - produzioni che conseguirono nel 1969 raccolti particolarmente notevoli -, di un ragguardevole aumento complessivo della produzione dei fruttiferi e di una contrazione di quella agrumicola. L'aumento medio registrato dai prezzi (3,1 %) non è stato tale da compensare il calo delle quantità ottenute, anche se ha contribuito a ridurre la flessione che in termini monetari è risultata pari al 5,0 %.

I risultati della vendemmia 1970 sono stati inferiori del 14,3 % a quelli della campagna precedente, con un raccolto di 45,5 milioni di quintali contro i 53,2 milioni di quintali dell'anno precedente. Per contro, dal punto di vista qualitativo, la prolungata siccità ha elevato il contenuto alcolico e i requisiti del vino ottenuto.

Rispetto all'eccezionale raccolto del 1969, che fu di 21 milioni di quintali, la produzione delle olive si è contratta del 14,4 % circa, attestandosi intorno ai 18 milioni di quintali. Si è trattato, dunque, di un'annata di « scarica » per questa coltivazione, su cui hanno influito le vicende climatiche che si sono manifestate nei momenti più delicati del ciclo biologico della pianta e che hanno influito anche sulla qualità del prodotto. Più favorevole ai produttori è stato l'andamento del prezzo delle olive e dell'olio; per le prime si registra un aumento

TABELLA 2. - Principali produzioni agricole  
(Migliaia di quintali)

COLTURE	1 9 6 9			1 9 7 0			Indici 1970 (1969 = 100)		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
<b>Cereali</b>									
Frumento .....	34.915	60.931	95.846	33.389	62.912	96.301	95,6	103,3	100,5
Segale .....	59	648	707	56	629	685	94,9	97,1	96,9
Orzo .....	1.335	1.584	2.919	1.267	1.879	3.146	94,9	118,6	107,8
Avena .....	3.057	1.854	4.911	2.990	1.868	4.858	97,8	100,8	98,9
Riso (risone) .....	73	8.546	8.619	85	8.101	8.186	116,4	94,8	95,0
Granoturco .....	3.813	41.380	45.193	3.538	43.751	47.289	92,8	105,7	104,6
<b>Leguminose da granella</b>									
Fava .....	3.252	766	4.018	2.960	731	3.691	91,0	95,4	91,9
Fagiolo .....	1.055	604	1.659	1.092	523	1.615	103,5	86,6	97,3
Cece .....	346	33	379	326	27	353	94,2	81,8	93,1
Lenticchia .....	58	7	65	44	6	50	75,9	85,7	76,9
<b>Colture industriali</b>									
Barbabietola da zucchero (a) ..	18.987	86.722	105.709	16.480	79.088	95.568	86,8	91,2	90,4
Tabacco (a) .....	517	277	794	498	238	736	96,3	85,9	92,7
Canapa tiglio .....	21	—	21	10	—	10	47,6	—	47,6
Semi oleosi .....	62	110	172	48	155	204	78,0	141,6	118,6
<b>Patate e ortaggi</b>									
Patate .....	18.411	21.293	39.704	17.216	19.461	36.677	93,5	91,4	92,4
Fagiolo .....	1.237	1.596	2.833	1.239	1.549	2.788	100,2	97,1	98,4
Pisello .....	1.418	1.083	2.501	1.400	1.141	2.541	98,7	105,4	101,6
Pomodoro .....	23.950	12.750	36.700	23.315	12.864	36.179	97,3	100,9	98,6
Peperone .....	2.700	1.470	4.170	2.769	1.470	4.239	102,6	100,0	101,7
Carciofo .....	5.017	1.355	6.372	5.340	1.330	6.670	106,4	98,2	104,7
Cavolo (a) .....	3.321	5.067	8.388	3.385	4.903	8.288	101,9	96,8	98,8
Cavolfiore .....	4.576	2.980	7.556	4.799	2.799	7.598	104,9	93,9	100,6
Cipolla e aglio .....	2.366	3.261	5.627	2.402	3.370	5.772	101,5	103,3	102,6
Popone e cocomero .....	5.020	5.047	10.067	4.914	5.477	10.391	97,9	108,5	103,2
<b>Frutta e agrumi</b>									
Arancio .....	14.115	115	14.230	14.036	427	14.463	99,4	371,3	101,6
Mandarino (a) .....	2.716	18	2.734	2.833	27	2.860	104,3	150,0	104,6
Limone (a) .....	7.774	19	7.793	7.594	18	7.612	97,7	94,7	97,7
Melo .....	3.238	16.861	20.099	2.513	18.102	20.615	77,6	107,4	102,6
Pero .....	2.328	14.017	16.345	2.301	16.762	19.063	98,8	119,6	116,6
Pesco .....	3.118	5.710	8.828	3.321	7.955	11.276	106,5	139,3	127,7
Albicocco .....	458	235	693	956	247	1.203	208,7	105,1	173,6
Ciliegio .....	804	905	1.709	1.089	1.015	2.104	135,4	112,2	123,1
Susino .....	525	847	1.372	502	872	1.374	95,6	103,0	100,1
Mandarlo .....	1.897	22	1.919	2.287	19	2.306	120,6	86,4	120,2
Noce .....	688	113	801	715	107	822	103,9	94,7	102,6
<b>Vite e olivo</b>									
Vite (a) .....	53.157	58.477	111.634	45.535	62.380	107.915	85,7	106,7	96,7
Olivo (a) .....	21.000	3.101	24.101	17.986	2.814	20.800	85,6	90,7	86,3

(a) Dati provvisori per il 1970.

Fonte: ISTAT.

del 5,9 % e per il secondo del 7,8 %. Inoltre i produttori hanno continuato a avvantaggiarsi dell'integrazione prevista dal regolamento comunitario (26.969 lire per quintale di olio).

Anche per gli agrumi il 1970 non è stato un'annata favorevole, nonostante la messa in opera di nuovi impianti e il miglioramento di quelli esistenti. Infatti il lieve aumento registrato nella produzione dei mandarini, passati da 2,7 a 2,8 milioni di quintali, non ha compensato la diminuzione riscontrata nei limoni (2,3 %), mentre la produzione di arance è rimasta pressochè invariata.

Per quanto concerne la frutta fresca, la produzione ha mediamente superato di poco quella dell'anno precedente.

Gli scarsi risultati conseguiti nei comparti delle coltivazioni erbacee e arboree sono stati in parte compensati, come già detto, dal soddisfacente andamento degli allevamenti zootecnici. Tale andamento è stato determinato essenzialmente dalla netta ripresa registrata nella produzione di latte, aumentata dell'8,9 % rispetto a quella dell'anno precedente, e dai soddisfacenti progressi conseguiti dalla produzione di uova (+ 4,5 %). Per quanto riguarda la produzione di carni, il lieve aumento (0,7 %) è dovuto esclusivamente all'incremento della produzione di carni avicunicole e equine, poichè quelle bovine, suine, ovine e caprine hanno subito una certa flessione. I prezzi dei prodotti zootecnici sono complessivamente aumentati del 5,9 %. Hanno contribuito in larga parte a tale risultato gli aumenti registrati dai prezzi del latte (11,9 %) e della carne suina (11,2 %).

### 2.3. - LE SPESE PER LA PRODUZIONE AGRICOLA.

Le spese sostenute per l'impiego di beni e servizi correnti hanno registrato rispetto al 1969 un ulteriore incremento del 4,3 %; di questo solo lo 0,2 % riguarda la quantità e il 4,1 % i prezzi. È aumentata pertanto l'incidenza di tali spese sul valore complessivo della produzione vendibile passata dal 14,2 % del 1969, al 14,6 % del 1970.

Dall'analisi dei singoli beni e servizi impiegati, si ricava che il quantitativo dei concimi e antiparassitari impiegati nel 1970 ha segnato un apprezzabile incremento medio (3,4 %). La diminuzione quantitativa delle spese per il bestiame - accompagnata da un aumento medio dei prezzi del 4,2 % - è dovuta alla contrazione degli allevamenti bovini e suini.

Anche nel 1970 si è vista confermata la tendenza verso un ulteriore consumo di energia motrice (+ 11,5 %), conseguente all'espansione del parco trattori, macchine e motori agricoli; per i trattori, in particolare, il parco è aumentato del 10,7 % in numero e dell'11,7 % in potenza, per effetto delle nuove iscrizioni (11.987 unità).

L'espansione del parco macchine è stata determinata soprattutto dall'acquisizione di nuove macchine agricole semoventi (mototrebiatrici, motoagricole, motofalciatrici, motocoltivatori e motozappatrici) per le quali le immatricolazioni sono passate da 25.665 a 27.111, con un aumento del 5,7 %.

### 2.4. - IL PRODOTTO LORDO DELL'AGRICOLTURA.

L'insieme dei fattori fin qui analizzati ha determinato un valore della produzione vendibile dell'agricoltura e degli allevamenti zootecnici pari a 2.305 miliardi di lire correnti, con un aumento di appena l'1,6 % rispetto al 1969.

TABELLA 3. - Prodotto lordo al costo dei  
(Miliardi)

	1968		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>Agricoltura</i>			
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE			
- cereali .....	205,8	564,4	770,2
- legumi secchi .....	26,3	11,3	37,6
- legumi freschi, patate e ortaggi .....	406,5	402,8	809,3
- prodotti industriali e floreali .....	62,2	190,5	252,7
TOTALE ...	700,8	1.169,0	1.869,8
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLE COLTIVAZIONI FORAGGERE	3,2	14,6	17,8
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DELLE COLTIVAZIONI LEGNOSE			
- prodotti vitivinicoli .....	324,4	323,1	647,5
- prodotti dell'olivicoltura .....	164,8	52,6	217,4
- agrumi .....	175,0	2,0	177,0
- fruttiferi .....	220,8	205,7	426,5
- altri prodotti .....	2,2	5,3	7,5
TOTALE ...	887,2	588,7	1.475,9
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEI PRODOTTI ZOOTECNICI ALIMENTARI			
- carni .....	257,5	1.060,3	1.317,8
- latte .....	112,2	486,0	598,2
- altri prodotti .....	46,1	166,7	212,8
TOTALE ...	415,8	1.713,0	2.128,8
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE DEI PRODOTTI ZOOTECNICI NON ALIMENTARI			
- lana .....	3,8	1,9	5,7
- altri prodotti .....	0,3	5,0	5,3
TOTALE ...	4,1	6,9	11,0
TOTALE PRODUZIONE LORDA VENDIBILE ...	2.011,1	3.492,2	5.503,3
ACQUISTO DI BENI E SERVIZI			
- concimi e antiparassitari .....	68,3	148,1	2,164
- spese per il bestiame .....	130,1	613,0	743,1
- sementi e altre spese .....	106,5	228,1	334,6
TOTALE ...	304,9	989,2	1.294,1
PRODOTTO LORDO ...	1.706,2	2.503,0	4.209,2
<i>Fore</i>			
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE .....	48,7	135,2	183,9
ACQUISTO DI BENI E SERVIZI .....	4,2	8,3	12,5
PRODOTTO LORDO ...	44,5	126,9	171,4
<i>Pe</i>			
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE .....	61,4	59,0	120,4
ACQUISTO DI BENI E SERVIZI .....	18,4	17,2	35,6
PRODOTTO LORDO ...	43,0	41,8	84,8
<i>TO</i>			
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE .....	2.121,2	3.686,4	5.807,6
ACQUISTO DI BENI E SERVIZI .....	327,5	1.014,7	1.342,2
PRODOTTO LORDO ...	1.793,7	2.671,7	4.465,4
CONTRIBUTI ALLA PRODUZIONE .....	141,0	43,9	184,9
PRODOTTO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	1.934,7	2.715,6	4.650,3

Fonte: ISTAT.

fattori dell'agricoltura, delle foreste e della pesca  
di lire)

	1969			1970			Indici 1970 (1969 = 100)		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<b>e zootecnia</b>									
70,2	256,5	547,4	803,9	243,3	587,1	830,4	94,9	107,3	103,3
37,6	29,5	10,4	39,9	28,4	10,7	39,1	96,3	102,9	98,0
39,3	458,0	446,7	904,7	511,9	492,6	1.004,5	111,8	110,3	111,0
52,7	67,4	215,4	282,8	71,8	214,2	286,0	106,5	99,4	101,1
59,8	811,4	1.219,9	2.031,3	855,4	1.304,6	2.160,0	105,4	106,9	106,3
17,8	3,5	15,5	19,0	3,5	15,6	19,1	100,0	100,6	100,5
17,5	373,0	409,5	782,5	331,6	443,5	775,1	88,9	108,3	99,0
17,4	224,0	41,9	265,9	203,7	41,0	244,7	90,9	97,9	92,0
77,0	173,3	0,7	174,0	172,4	2,2	174,6	99,5	314,3	100,3
16,5	216,2	258,3	474,5	229,7	253,8	483,5	106,2	98,3	101,9
7,5	2,2	6,2	8,4	2,3	6,9	9,2	104,5	111,3	109,5
15,9	988,7	716,6	1.705,3	939,7	747,4	1.687,1	95,0	104,3	98,9
17,8	298,4	1.163,3	1.461,7	313,5	1.201,8	1.515,3	105,1	103,3	103,7
38,2	107,8	492,7	600,5	131,4	547,3	678,7	121,9	111,1	113,0
12,8	54,7	187,6	242,3	57,6	190,3	247,9	105,3	101,4	102,3
28,8	460,9	1.843,6	2.304,5	502,5	1.939,4	2.441,9	109,0	105,2	106,0
5,7	3,6	1,8	5,4	3,5	1,6	5,1	97,2	88,9	94,4
5,3	0,4	3,6	4,0	0,4	3,1	3,5	100,0	86,1	87,5
11,0	4,0	5,4	9,4	3,9	4,7	8,6	97,5	87,0	91,5
33,3	2.268,5	3.801,0	6.069,5	2.305,0	4.011,7	6.316,7	101,6	105,5	104,1
1,164	71,0	145,2	216,2	73,4	155,9	229,3	103,4	107,4	106,1
43,1	141,3	678,2	819,5	145,8	708,2	854,0	103,2	104,4	104,2
34,6	109,6	244,7	354,3	116,4	264,5	380,9	106,2	108,1	107,5
94,1	321,9	1.068,1	1.390,0	335,6	1.128,6	1.464,2	104,3	105,7	105,3
09,2	1.946,6	2.732,9	4.679,5	1.978,6	2.873,9	4.852,5	101,6	105,2	103,7
<b>foreste</b>									
33,9	49,5	130,3	179,8	49,8	133,7	183,5	100,6	102,6	102,1
12,5	4,4	8,7	13,1	4,6	9,2	13,8	104,5	105,7	105,3
71,4	45,1	121,6	166,7	45,2	124,5	169,7	100,2	102,4	101,8
<b>Pesca</b>									
20,4	65,1	66,2	131,3	62,5	71,6	134,1	96,0	108,2	102,1
35,6	19,1	18,0	37,1	19,7	18,9	38,6	103,1	105,0	104,0
84,8	46,0	48,2	94,2	42,8	52,7	95,5	93,0	109,3	101,4
<b>T A L E</b>									
07,6	2.383,1	3.997,5	6.380,6	2.417,3	4.217,0	6.634,3	101,4	105,5	104,0
42,2	345,4	1.094,8	1.440,2	359,9	1.156,7	1.516,6	104,2	105,7	105,3
55,4	2.037,7	2.902,7	4.940,4	2.057,4	3.060,3	5.117,7	101,0	105,4	103,6
84,9	181,9	48,7	230,6	164,6	48,0	212,6	90,5	98,6	92,2
50,3	2.219,6	2.951,4	5.171,0	2.222,0	3.108,3	5.330,3	100,1	105,3	103,1

Il più elevato incremento registrato nel valore delle spese sostenute (4,3 %) ha influenzato negativamente l'andamento del prodotto lordo che è passato da 1.946,6 nel 1969 a 1978,6 miliardi di lire nel 1970, con un incremento dell'1,6 %; in termini quantitativi il prodotto lordo è diminuito del 4,3 %.

### 2.5. - IL PRODOTTO LORDO DELLE FORESTE E DELLA PESCA.

Anche i settori delle foreste e della pesca hanno registrato risultati poco soddisfacenti.

La produzione vendibile delle foreste è risultata pari a 49,8 miliardi di lire con un aumento monetario dello 0,6 % rispetto al 1969. Dato il forte aumento dei prezzi (8,3 %), la produzione valutata a prezzi 1963 ha segnato una diminuzione del 7,1 %.

Il prodotto lordo forestale, ottenuto detraendo i costi dalla produzione vendibile, ha segnato un aumento di appena lo 0,2 % in termini monetari e una flessione del 7,4 % in termini reali.

Il 1970 ha registrato una sostanziale contrazione (7,2 %) della quantità pescata che nemmeno l'aumento (6,1 %) verificatosi nei prezzi ha potuto colmare; in conseguenza di tali variazioni il valore della produzione lorda vendibile è sceso da 65,1 miliardi di lire nel 1969 a 62,5 nel 1970, con un decremento in termini monetari del 4 %. I costi sostenuti per l'acquisto di beni e servizi sono aumentati in termini monetari del 3,1 % rispetto all'anno precedente, per cui il prodotto lordo, pari a 42,8 miliardi di lire, ha subito un decremento del 7 %.

## 3. - L'INDUSTRIA

### 3.1. - I RISULTATI ECONOMICI GENERALI.

Le attività industriali del Mezzogiorno hanno conseguito nel 1970 risultati di un certo rilievo. Infatti il prodotto lordo del settore, con un livello di 3.634 miliardi ha segnato, in termini monetari, un aumento del 16,1 % (12,6 % nel 1969) contro quello del 15,6 % registrato per il resto dell'Italia; in termini reali l'aumento è stato del 6,8 % nel Mezzogiorno (7,3 % nel 1969) contro un incremento del 6,4 % nel Centro-Nord (6,9 % nel 1969).

Per effetto dei risultati conseguiti nel corso del 1970, l'incidenza del prodotto lordo delle attività industriali sul prodotto lordo del settore privato del Mezzogiorno è salita dal 32,7 % del 1969 al 34,4 % del 1970.

Analizzando l'andamento per singole classi di industrie, si rileva che il maggior contributo allo sviluppo delle attività industriali è stato fornito dalle industrie manifatturiere.

### 3.2. - LE INDUSTRIE ESTRATTIVE.

Il prodotto lordo delle industrie estrattive ha raggiunto nel 1970 il valore di 119,3 miliardi di lire con un incremento monetario rispetto al 1969 del 7,3 % che, per effetto della lievitazione dei prezzi, si riduce all'1,6 % in termini reali.

Esaminando l'andamento dei principali prodotti di tali industrie, si rilevano, tra i risultati positivi, quelli conseguiti dal metano la cui produzione è salita da 4.217 milioni di mc nel 1969 a 4.649 nel 1970, con un aumento del 10,2 %.

Una evoluzione negativa è stata registrata invece dalla produzione di molti altri prodotti, tra cui principalmente il petrolio greggio, il carbone Sulcis, lo zolfo e i sali potassici. Infatti la produzione di petrolio greggio è scesa da 1.495.000 tonnellate nel 1969 a 1.386.000 nel 1970, con una diminuzione del 7,3 %; l'estrazione di carbone Sulcis è scesa da 303.000 a 295.000 tonnellate; quella dello zolfo da 395.000 a 354.000 tonnellate e quella di sali potassici da 1.954.000 a 1.894.000 tonnellate.

### 3.3. - LE INDUSTRIE MANIFATTURIERE.

3.3.1. - *Generalità.* - Apprezzabili risultati sono stati conseguiti dalle industrie manifatturiere: il prodotto lordo realizzato nel 1970 nel Mezzogiorno è stato pari a 2.006,7 miliardi di lire, con un aumento rispetto al 1969 del 17,8 % in termini monetari e del 9,1 % in termini reali.

I risultati conseguiti derivano da una diversa evoluzione dei vari comparti produttivi. Infatti, in termini di prodotto lordo a prezzi correnti, si è registrato per le industrie produttrici di beni di consumo (alimentari e del tabacco, tessili, vestiario e calzature, pelli e cuoio, legno e mobilio) un incremento del 15,3 %; per quelle che producono prevalentemente beni di investimento (metallurgiche, meccaniche, costruzione di mezzi di trasporto, lavorazione dei minerali non metalliferi) un incremento del 24,8 %; per quelle, infine, che producono prevalentemente materie ausiliarie (industrie chimiche e dei derivati del petrolio, della carta, della gomma, delle grafiche e varie) un aumento dell'11,5 %.

3.3.2. - *Industrie agricolo-manifatturiere.* - Per le industrie alimentari e del tabacco si riscontra un incremento del prodotto lordo, in termini monetari, pari al 18,3 % rispetto al 1969, avendo tale aggregato raggiunto nel 1970 il livello di 429,7 miliardi di lire.

Le industrie tessili hanno realizzato un prodotto lordo pari a 50,6 miliardi di lire con un aumento in termini monetari del 15,8 %.

Le industrie del vestiario e delle calzature sono state caratterizzate nel 1970 da un incremento monetario pari all'11,5 % con un valore aggiunto a prezzi correnti di 252,6 miliardi di lire contro i 226,5 miliardi del 1969.

Le industrie delle pelli e cuoio hanno realizzato un prodotto lordo di 12,7 miliardi di lire con una contrazione del 4,5 % rispetto al 1969.

Le industrie del legno e del mobilio hanno conseguito risultati apprezzabili in quanto il prodotto lordo, pari a 157 miliardi di lire, ha segnato un aumento del 15,1 %.

3.3.3. - *Industrie estrattivo-manifatturiere.* - Tra le industrie che producono prevalentemente beni di investimento, si rileva per quelle metallurgiche che il prodotto lordo nel 1970 è stato pari a 139,2 miliardi di lire con un incremento del 22,9 % in termini monetari (12,1 % a prezzi costanti). In particolare, notevole sviluppo ha registrato la produzione della ghisa che ha raggiunto le 4.755.000 tonnellate contro le 4.003.000 del 1969, con un aumento del 18,8 %. Sostenuta è stata pure la produzione di acciaio, che da 5.147.000 tonnellate del 1969 è passata a 5.711.000 nel 1970 con un aumento dell'11,0 %. Positiva, infine, la produzione di laminati, che è passata da 4.039.000 a 4.266.000 tonnellate, con un aumento del 5,6 %.

Le industrie meccaniche hanno manifestato nel corso del 1970 un notevole sviluppo; il prodotto lordo ha raggiunto i 340,6 miliardi di lire, con un incremento in termini monetari del 33,4 % rispetto all'anno precedente (20,0 % in termini reali).

TABELLA 4. - Prodotto lordo delle

(Miliardi

R A M I	1968		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
ESTRATTIVE .....	111,8	198,2	310,0
AGRICOLO-MANIFATTURIERE			
- alimentari e tabacco .....	334,6	913,4	1.248,0
- tessili .....	36,4	831,6	868,0
- vestiario e calzature .....	202,2	714,8	917,0
- pelli e cuoio .....	11,7	96,3	108,0
- legno e mobilio .....	114,1	518,9	633,0
TOTALE ...	699,0	3.075,0	3.774,0
ESTRATTIVO-MANIFATTURIERE			
- metallurgiche .....	87,8	602,2	690,0
- meccaniche .....	221,1	2.730,9	2.952,0
- mezzi di trasporto .....	68,0	766,0	834,0
- minerali non metalliferi .....	132,7	537,3	670,0
TOTALE ...	509,6	4.636,4	5.146,0
ALTRE MANIFATTURIERE			
- chimiche e affini <sup>(a)</sup> .....	216,6	1.287,4	1.504,0
- carta .....	23,3	224,7	248,0
- gomma .....	11,7	176,3	188,0
- grafiche e varie .....	46,5	571,5	618,0
TOTALE ...	298,1	2.259,9	2.558,0
TOTALE MANIFATTURIERE ...	1.506,7	9.971,3	11.478,0
ELETTRICITÀ, GAS E ACQUA .....	252,3	817,7	1.070,0
TOTALE INDUSTRIE PROPRIAMENTE DETTE ...	1.870,8	10.987,2	12.858,0
COSTRUZIONI			
- edilizia <sup>(b)</sup> .....	564,0	1.935,0	2.499,0
- opere pubbliche .....	345,4	487,6	833,0
TOTALE ...	909,4	2.422,6	3.332,0
TOTALE GENERALE ...	2.780,2	13.409,8	16.190,0

<sup>(a)</sup> Compresi i derivati del petrolio e del carbone.<sup>(b)</sup> Fabbricati residenziali e non residenziali.

Fonte: ISTAT.

## attività industriali al costo dei fattori

di lire)

	1969			1970			Indici 1970 (1969 = 100)		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
10,0	111,2	218,8	330,0	119,3	237,7	357,0	107,3	108,6	108,2
48,0	363,1	1.011,9	1.375,0	429,7	1.179,3	1.609,0	118,3	116,5	117,0
58,0	43,7	969,3	1.013,0	50,6	1.061,4	1.112,0	115,8	109,5	109,8
17,0	226,5	789,5	1.016,0	252,6	884,4	1.137,0	111,5	112,0	111,9
08,0	13,3	103,7	117,0	12,7	91,3	104,0	95,5	88,0	88,9
33,0	136,4	559,6	696,0	157,0	665,0	822,0	115,1	118,8	118,1
74,0	783,0	3.434,0	4.217,0	902,6	3.881,4	4.784,0	115,3	113,0	113,4
90,0	113,3	690,7	804,0	139,2	810,8	950,0	122,9	117,4	118,2
52,0	255,4	2.940,6	3.196,0	340,6	3.724,4	4.065,0	133,4	126,7	127,2
34,0	70,8	813,2	884,0	91,9	1.002,1	1.094,0	129,8	123,2	123,8
70,0	149,8	609,2	759,0	163,8	679,2	843,0	109,3	111,5	111,1
46,0	589,3	5.053,7	5.643,0	735,5	6.216,5	6.952,0	124,8	123,0	123,2
04,0	240,1	1.474,9	1.715,0	267,2	1.593,8	1.861,0	111,3	108,1	108,5
48,0	28,7	267,3	296,0	31,6	290,4	322,0	110,1	108,6	108,8
88,0	13,4	189,6	203,0	17,8	233,2	251,0	132,8	123,0	123,6
18,0	48,4	623,6	672,0	52,0	679,0	731,0	107,4	108,9	108,8
58,0	330,6	2.555,4	2.886,0	368,6	2.796,4	3.165,0	111,5	109,4	109,7
78,0	1.702,9	11.043,1	12.746,0	2.006,7	12.894,3	14.901,0	117,8	116,8	116,9
70,0	277,5	873,5	1.151,0	314,8	969,2	1.284,0	113,4	111,0	111,6
58,0	2.091,6	12.135,4	14.227,0	2.440,8	14.101,2	16.542,0	116,7	116,2	116,3
99,0	713,1	2.363,9	3.077,0	777,7	2.681,3	3.459,0	109,1	113,4	112,4
33,0	325,4	503,6	829,0	415,3	566,7	982,0	127,6	112,5	118,5
32,0	1.038,5	2.867,5	3.906,0	1.193,0	3.248,0	4.441,0	114,9	113,3	113,7
90,0	3.130,1	15.002,9	18.133,0	3.633,8	17.349,2	20.983,0	116,1	115,6	115,7

Eccellenti risultati sono stati conseguiti dalle *industrie costruttrici di mezzi di trasporto*: il prodotto lordo del settore ha segnato un incremento del 29,8 % con un valore pari a 91,9 miliardi di lire.

Le *industrie per la lavorazione dei minerali non metalliferi* hanno realizzato nel corso del 1970 un prodotto lordo pari a 163,8 miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1969 del 9,3 % in termini monetari, dovuto quasi totalmente alla lievitazione subita dai prezzi. In particolare, la produzione di cemento, che è legata principalmente alla costruzione di opere pubbliche, ha raggiunto nel 1970 i 114 milioni di quintali contro i 106,9 milioni del 1969, con un incremento del 6,6 %; la produzione di laterizi e di vetro, più direttamente legata alla costruzione di fabbricati, è stata molto contenuta.

3.3.4. - *Altre industrie manifatturiere*. - Passando, infine, all'esame delle industrie dell'ultimo gruppo caratterizzate prevalentemente dalla produzione di materie ausiliarie, si rileva che le *industrie chimiche e affini* hanno segnato nel 1970 un sia pur lieve aumento rispetto al 1969, avendo il prodotto lordo del settore raggiunto i 267,2 miliardi di lire con una variazione positiva dell'11,3 % in termini monetari. I risultati conseguiti sono da porre in relazione soprattutto al sempre più massiccio intervento delle imprese a partecipazione statale. Tra i prodotti che maggiormente hanno contribuito allo sviluppo del settore in esame è da menzionare il petrolio greggio, il cui quantitativo lavorato è passato dai 53,4 milioni di tonnellate del 1969 a 60,3 milioni, con un aumento del 12,9 %.

In flessione sono stati i livelli produttivi raggiunti dalla *industria della carta*: questa, dopo il notevole sviluppo segnato nel 1969, ha registrato, con il valore di 31,6 miliardi di lire correnti raggiunto nel 1970, un incremento (10,1 %) lievemente inferiore alla variazione dei prezzi.

L'*industria della gomma* ha raggiunto nel 1970 un soddisfacente livello produttivo evidenziato da un prodotto lordo di 17,8 miliardi di lire, corrispondente a un incremento del 32,8 % in termini monetari. Tale sviluppo è da mettere in relazione con quello crescente della motorizzazione.

Il prodotto delle *industrie grafiche e varie* si è accresciuto del 7,4 % in termini monetari raggiungendo i 52 miliardi di lire (48,4 miliardi nel 1969).

#### 3.4. - LE INDUSTRIE ELETTRICHE, DEL GAS E DELL'ACQUA.

Tali industrie hanno conseguito nel 1970 risultati di un certo rilievo: il prodotto lordo realizzato è stato, in termini monetari, pari a 314,8 miliardi di lire con un incremento del 13,4 % rispetto all'anno precedente.

Tra le produzioni del settore si evidenziano i buoni risultati conseguiti nell'energia elettrica; in particolare, l'energia termoelettrica ha raggiunto 20,5 milioni di Kwh (+ 4,3 % rispetto al 1969) e quella idroelettrica 5,6 milioni di Kwh (+ 3,2 %).

#### 3.5. - LE INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI.

L'attività delle industrie delle costruzioni è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli produttivi del 1969. Il prodotto lordo del settore è ammontato a 1.193 miliardi di lire, con un aumento del 14,9 % che si riduce ad appena lo 0,6 % in termini reali a causa della notevole, ulteriore lievitazione subita dai prezzi.

Il maggior contributo ai risultati ottenuti nel 1970, è stato dato dalle costruzioni di opere pubbliche. Ridotta è stata l'attività connessa alla costruzione di fabbricati residenziali e non residenziali.

## 4. - LE ATTIVITÀ TERZIARIE

## 4.1. - I RISULTATI ECONOMICI GENERALI.

Le attività terziarie hanno registrato nel 1970 un ulteriore apprezzabile sviluppo apportando un notevole contributo ai risultati economici globali conseguiti nel Mezzogiorno. Il prodotto lordo, pari a 4.694 miliardi di lire, ha segnato un incremento dell'11,1 % in termini monetari e del 6,3 % in termini reali.

TABELLA 5. - Prodotto lordo delle attività terziarie al costo dei fattori  
(Miliardi di lire)

R A M I	Mezzogiorno	Centro-Nord	ITALIA
1 9 6 8			
Commercio e pubblici esercizi .....	1.282,3	4.655,7	5.938,0
Trasporti e comunicazioni .....	734,5	2.234,5	2.969,0
Credito e assicurazioni .....	444,3	1.683,7	2.128,0
Servizi vari .....	760,8	2.078,2	2.839,0
Fabbricati .....	613,5	1.702,5	2.316,0
TOTALE ...	3.835,4	12.354,6	16.190,0
1 9 6 9			
Commercio e pubblici esercizi .....	1.397,0	5.054,0	6.451,0
Trasporti e comunicazioni .....	814,6	2.495,4	3.310,0
Credito e assicurazioni .....	512,3	1.882,7	2.395,0
Servizi vari .....	828,7	2.310,3	3.139,0
Fabbricati .....	672,1	1.834,9	2.507,0
TOTALE ...	4.224,7	13.577,3	17.802,0
1 9 7 0			
Commercio e pubblici esercizi .....	1.565,9	5.709,1	7.275,0
Trasporti e comunicazioni .....	901,5	2.692,5	3.594,0
Credito e assicurazioni .....	561,1	2.160,9	2.722,0
Servizi vari .....	912,3	2.605,7	3.518,0
Fabbricati .....	753,2	2.023,8	2.777,0
TOTALE ...	4.694,0	15.192,0	19.886,0
Indici 1970 (1969 = 100)			
Commercio e pubblici esercizi .....	112,1	113,0	112,8
Trasporti e comunicazioni .....	110,7	107,9	108,6
Credito e assicurazioni .....	109,5	114,8	113,7
Servizi vari .....	110,1	112,8	112,1
Fabbricati .....	112,1	110,3	110,8
TOTALE ...	111,1	111,9	111,7

Fonte: ISTAT.

Parallelamente, si riscontra che l'occupazione nel settore ha registrato un aumento di circa 38.000 unità (2,4 %).

A seguito dei buoni livelli produttivi raggiunti, l'apporto del prodotto lordo delle attività terziarie a quello complessivamente realizzato dal settore privato è salito dal 44,1 % del 1969 al 44,5 %.

#### 4.2. - IL COMMERCIO E I PUBBLICI ESERCIZI.

Il prodotto lordo realizzato nel 1970 dal settore è stato di 1.565,9 miliardi di lire con una variazione positiva, rispetto al 1969, del 12,1 % in termini monetari e del 6,8 % in termini reali.

Per le attività commerciali in senso stretto, si rileva che la consistenza delle licenze per il commercio fisso non ha manifestato incrementi apprezzabili rispetto al 1969 mentre è continuata la flessione delle licenze per il commercio ambulante.

Risultati sufficienti sono stati realizzati dalle attività alberghiere, caratterizzate dal non troppo sostenuto incremento nel movimento turistico. Infatti, l'afflusso dei clienti italiani negli esercizi alberghieri del Mezzogiorno è stato pari a 5.105.300 unità contro 4.939.700 unità nel 1969 con un incremento del 3,4 %; maggiore è stato l'incremento (8,1 %) nel numero dei turisti stranieri, pari a 1.185.300 unità.

#### 4.3. - I TRASPORTI E LE COMUNICAZIONI.

Nel 1970 il ramo dei trasporti e comunicazioni ha conseguito nel Mezzogiorno risultati produttivi apprezzabili che seguono al soddisfacente sviluppo dell'anno precedente. Il prodotto lordo del settore è stato pari a 901,5 miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1969 del 10,7 % in termini monetari e del 9,6 % in termini reali.

Diversa è stata l'evoluzione che ha caratterizzato i comparti del ramo; infatti, a un discreto sviluppo del traffico ferroviario e del traffico di merci su strada si è accompagnato un sensibile incremento del traffico marittimo, essendo il volume delle merci complessivamente imbarcate e sbarcate nei porti del Mezzogiorno passato da 127 milioni di tonnellate nel 1969 a 148 milioni nel 1970 (+ 16,5 %) e il numero delle persone complessivamente imbarcate e sbarcate da 13.890 nel 1969 a 14.850 nel 1970 (+ 6,9 %).

Nel comparto delle comunicazioni è da registrare lo sviluppo nel traffico telefonico urbano ed extraurbano; il numero di abbonati ha segnato un incremento del 4,1 % rispetto al 1969.

#### 4.4. - IL CREDITO E LE ASSICURAZIONI.

L'attività del ramo ha subito un aumento più contenuto di quello registrato nel 1969 anche a causa della diminuzione registrata dalle attività di gioco (lotto, lotterie e concorsi pronostici) che hanno nel Mezzogiorno un peso non indifferente.

Il prodotto lordo del settore è stato pari a 561,1 miliardi di lire, con un incremento del 9,5 % in termini monetari.

Per quanto riguarda il credito, la consistenza degli impieghi presso le aziende di credito del Mezzogiorno si è accresciuta di 424,5 miliardi di lire mentre il volume dei depositi si è elevato di 898,7 miliardi di lire; conseguentemente il rapporto tra impieghi e depositi è sceso da 68,3 nel 1969 a 65,4 nel 1970.

Il settore assicurativo ha manifestato un ritmo di sviluppo contenuto sia nel ramo vita che in quello danni,

## 4.5. - I SERVIZI VARI.

Il prodotto lordo del ramo ha raggiunto un valore di 912,3 miliardi di lire con una variazione positiva del 10,1 % rispetto all'anno precedente.

## 4.6. - I FABBRICATI.

Una netta espansione è da registrare per i servizi resi dal settore delle abitazioni; il prodotto lordo, pari a 753,2 miliardi di lire, ha segnato un incremento del 12,1 % rispetto al 1969, dovuto soprattutto al sensibile incremento delle abitazioni ultimate nel corso del 1970.

TABELLA 6. - Prodotto lordo del settore privato al costo dei fattori  
(Miliardi di lire)

R A M I	A prezzi correnti			A prezzi 1963		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1 9 6 8						
Agricoltura, foreste e pesca (a)	1.934,6	2.715,4	4.650,0	1.738,5	2.692,5	4.431,0
Industria .....	2.780,2	13.409,8	16.190,0	2.415,1	12.014,9	14.430,0
Attività terziarie .....	3.835,4	12.354,6	16.190,0	3.049,0	9.851,0	12.900,0
TOTALE ...	8.550,2	28.479,8	37.030,0	7.202,6	24.558,4	31.761,0
1 9 6 9						
Agricoltura, foreste e pesca ..	2.219,6	2.951,4	5.171,0	1.890,0	2.688,0	4.578,0
Industria .....	3.130,1	15.002,9	18.133,0	2.592,4	12.844,6	15.437,0
Attività terziarie .....	4.224,7	13.577,3	17.802,0	3.240,6	10.495,4	13.736,0
TOTALE ...	9.574,4	31.531,6	41.106,0	7.723,0	26.028,0	33.751,0
1 9 7 0						
Agricoltura, foreste e pesca (a)	2.221,8	3.108,2	5.330,0	1.808,2	2.769,8	4.578,0
Industria .....	3.633,8	17.349,2	20.983,0	2.767,7	13.662,3	16.430,0
Attività terziarie .....	4.694,0	15.192,0	19.886,0	3.443,7	11.180,3	14.624,0
TOTALE ...	10.549,6	35.649,4	46.199,0	8.019,6	27.612,4	35.632,0
Indici 1970 (1969=100)						
Agricoltura, foreste e pesca .	100,1	105,3	103,1	95,7	103,0	100,0
Industria .....	116,1	115,6	115,7	106,8	106,4	106,4
Attività terziarie .....	111,1	111,9	111,7	106,3	106,5	106,5
TOTALE ...	110,3	113,0	112,4	103,8	106,1	105,6

a) Tali cifre, a causa degli arrotondamenti, non coincidono esattamente con quelle esposte nella tabella 3 a pag. 14.

Fonte: ISTAT.

## 5. - IL PRODOTTO LORDO DEL SETTORE PRIVATO

La contenuta espansione delle attività agricole è stata solo in parte compensata dai soddisfacenti risultati raggiunti nelle attività extragricole. Infatti, nel 1970 il prodotto lordo del settore privato nel Mezzogiorno è ammontato a 10.549,6 miliardi di lire correnti, con un incremento rispetto all'anno precedente (10,3 %) sensibilmente inferiore a quello registrato nel Centro-Nord (13 %); l'aumento in termini reali si riduce nel Mezzogiorno al 3,8 % e al 6,1 % nel Centro-Nord.

Il prodotto lordo dell'agricoltura, foreste e pesca è diminuito in termini reali del 4,3 % (+ 3 % nel Centro-Nord), quello industriale è aumentato del 6,8 % (6,4 % nel Centro-Nord) e quello del settore terziario è cresciuto del 6,3 % (6,5 % nel Centro-Nord).

In conseguenza di tali risultati, l'incidenza del prodotto agricolo sul totale è scesa nel Mezzogiorno dal 23,2 % del 1969 al 21,1 % del 1970, aumentata dal 32,7 % al 34,4 % quella del settore industriale e praticamente invariata quella relativa al prodotto delle attività terziarie.

TABELLA 7. - Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione al costo dei fattori  
(Miliardi di lire)

SETTORI	Mezzogiorno	Centro-Nord	ITALIA
1968			
Amministrazione centrale .....	1.166,3	2.359,7	3.526,0
Amministrazione locale .....	386,3	670,7	1.057,0
Enti di previdenza .....	81,2	245,8	327,0
TOTALE ...	1.633,8	3.276,2	4.910,0
1969			
Amministrazione centrale .....	1.256,1	2.505,9	3.762,0
Amministrazione locale .....	415,5	727,5	1.143,0
Enti di previdenza .....	87,3	263,7	351,0
TOTALE ...	1.758,9	3.497,1	5.256,0
1970			
Amministrazione centrale .....	1.334,6	2.653,4	3.988,0
Amministrazione locale .....	457,1	803,9	1.261,0
Enti di previdenza .....	99,8	301,2	401,0
TOTALE ...	1.891,5	3.758,5	5.650,0
Indici 1970 (1969=100)			
Amministrazione centrale .....	106,2	105,9	106,0
Amministrazione locale .....	110,0	110,5	110,3
Enti di previdenza .....	114,3	114,2	114,2
TOTALE ...	107,5	107,5	107,5

Fonte: ISTAT.

TABELLA 8. - Prodotto lordo e reddito lordo ai prezzi di mercato: a prezzi correnti

(Miliardi di lire)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	ITALIA
<i>1968</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	8.550,2	28.479,8	37.030,0
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	1.633,8	3.276,2	4.910,0
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	10.184,0	31.756,0	41.940,0
Redditi netti dall'esterno .....	- 163,5	464,5	301,0
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	10.020,5	32.220,5	42.241,0
Imposte indirette .....	1.096,8	4.815,2	5.912,0
Contributi alla produzione .....	330,4	542,6	873,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	10.786,9	36.493,1	47.280,0
<i>1969</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	9.574,4	31.531,6	41.106,0
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	1.758,9	3.497,1	5.256,0
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	11.333,3	35.028,7	46.362,0
Redditi netti dall'esterno .....	- 164,3	555,3	391,0
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	11.169,0	35.584,0	46.753,0
Imposte indirette .....	1.186,2	5.186,8	6.373,0
Contributi alla produzione .....	369,5	607,5	977,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	11.985,7	40.163,3	52.149,0
<i>1970</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	10.549,6	35.649,4	46.199,0
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	1.891,5	3.758,5	5.650,0
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	12.441,1	39.407,9	51.849,0
Redditi netti dall'esterno .....	- 228,9	535,9	307,0
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	12.212,2	39.943,8	52.156,0
Imposte indirette .....	1.309,7	5.722,3	7.032,0
Contributi alla produzione .....	352,3	591,7	944,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	13.169,6	45.074,4	58.244,0
<i>Indici 1970 (1969=100)</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	110,2	113,1	112,4
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	107,5	107,5	107,5
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	109,8	112,5	111,8
Redditi netti dall'esterno .....	-	-	-
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	109,3	112,3	111,6
Imposte indirette .....	110,4	110,3	110,3
Contributi alla produzione .....	95,3	97,4	96,6
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	109,9	112,2	111,7

Fonte: ISTAT.

TABELLA 9. - Prodotto lordo e reddito lordo ai prezzi di mercato: a prezzi 1963  
(Miliardi di lire)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	ITALIA
<i>1968</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	7.202,6	24.558,4	31.761,0
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	1.222,5	2.451,5	3.674,0
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	8.425,1	27.009,9	35.435,7
Redditi netti dall'esterno .....	- 148,8	422,8	274,0
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	8.276,3	27.432,7	35.709,0
Imposte indirette .....	908,5	3.895,5	4.804,0
Contributi alla produzione .....	126,5	269,5	396,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	9.058,3	31.058,7	40.117,0
<i>1969</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	7.723,0	26.028,0	33.751,0
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	1.253,9	2.493,1	3.747,0
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	8.976,9	28.521,1	37.498,0
Redditi netti dall'esterno .....	- 139,9	472,9	333,0
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	8.837,0	28.994,0	37.831,0
Imposte indirette .....	971,4	4.114,6	5.086,0
Contributi alla produzione .....	136,0	286,0	422,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	9.672,4	32.822,6	42.495,0
<i>1970</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	8.019,6	27.612,4	35.632,0
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	1.291,9	2.567,1	3.859,0
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	9.311,5	30.179,5	39.491,0
Redditi netti dall'esterno .....	- 196,8	460,8	264,0
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	9.114,7	30.640,3	39.755,0
Imposte indirette .....	1.006,1	4.354,9	5.361,0
Contributi alla produzione .....	141,4	303,6	445,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	9.979,4	34.691,6	44.671,0
<i>Indici 1970 (1969 = 100)</i>			
Prodotto lordo del settore privato .....	103,8	106,1	105,6
Prodotto lordo della Pubblica Amministrazione .....	103,0	103,0	103,0
PRODOTTO LORDO INTERNO ...	103,7	105,8	105,3
Redditi netti dall'esterno .....	-	-	-
REDDITO LORDO AL COSTO DEI FATTORI ...	103,1	105,7	105,1
Imposte indirette .....	103,6	105,8	105,4
Contributi alla produzione .....	104,0	106,2	105,5
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	103,2	105,7	105,1

Fonte: ISTAT.

## 6. - LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il prodotto lordo della Pubblica Amministrazione nell'Italia meridionale e insulare è passato da 1.758,9 miliardi di lire nel 1969 a 1.891,5 miliardi nel 1970, con un incremento monetario del 7,5 %.

A tale risultato ha contribuito in misura limitata l'Amministrazione centrale, il cui prodotto è aumentato del 6,2 %, mentre l'Amministrazione locale e gli Enti di previdenza hanno visto il proprio prodotto lordo accrescersi rispettivamente del 10 % e del 14,3 %.

6 - LA FINANZA AMMINISTRATIVA

Il prodotto lordo della Pubblica Amministrazione nel 1950 è pari a lire 2.750 miliardi di lire, mentre nel 1949 è pari a lire 2.500 miliardi di lire, con un aumento del 10%.

Descrizione	1949	1950
Prodotto lordo	2.500	2.750
Imposte	1.000	1.100
Contributi	500	550
Altre entrate	1.000	1.100
Spese correnti	1.500	1.600
Spese in conto capitale	500	550
Spese per interessi	200	220
Spese per ammortamento	100	110
Spese per altri fini	100	110
Spese per interessi passivi	100	110
Spese per ammortamento passivo	100	110
Spese per altri fini passivi	100	110
Spese per interessi attivi	100	110
Spese per ammortamento attivo	100	110
Spese per altri fini attivi	100	110

## CAPITOLO II

### L'IMPIEGO DELLE RISORSE

#### 1. - PREMESSA

Il reddito lordo del Mezzogiorno ai prezzi di mercato è ammontato a 13.169,6 miliardi di lire con un incremento monetario del 9,9 % (3,2 % in termini reali). Un andamento più dinamico si è verificato nel Centro-Nord, dove il reddito lordo ha registrato nello stesso anno un incremento del 12,2 % in termini monetari e del 5,7 % in termini reali.

Il più lento sviluppo dell'economia meridionale è da mettere in relazione con la particolare struttura produttiva della circoscrizione, ancora caratterizzata da un insufficiente peso delle attività secondarie e terziarie. Infatti, gli insoddisfacenti risultati conseguiti nel settore primario hanno negativamente influenzato, come si è visto, lo sviluppo del reddito del Mezzogiorno, nonostante il positivo andamento delle attività extragricole.

Sempre nel 1970 le importazioni nette di beni e servizi del Mezzogiorno sono state di 3.074 miliardi di lire con un aumento di 800 miliardi circa, mentre le esportazioni nette del Centro-Nord sono rimaste pressochè invariate (3.462 miliardi).

Il complesso delle risorse disponibili nel Mezzogiorno è ammontato nel 1970 a 16.243,6 miliardi di lire correnti, con un aumento rispetto al 1969 del 13,9 % in termini monetari e dell'8 % in termini reali (rispettivamente 13,5 % e 7,3 % nel Centro-Nord.)

Nel corso dell'anno tali risorse sono state destinate per il 76,1 % a consumi e per il restante 23,9 % a investimenti, con relativo vantaggio del secondo tipo di impieghi sul primo. Infatti, mentre gli investimenti in termini monetari sono aumentati del 23,5 % (17 % nel Centro-Nord), i consumi sono cresciuti solo dell'11,2 % (12,5 % nel Centro-Nord); in termini reali, gli investimenti sono aumentati del 13,8 % (6,4 % nel Centro-Nord) e i consumi del 6,4 % (7,5 % nel Centro-Nord).

#### 2. - I CONSUMI

##### 2.1. - L'ANDAMENTO GENERALE.

In termini monetari i consumi dell'Italia meridionale e insulare sono passati da 11.124,1 miliardi nel 1969 a 12.369,4 miliardi nel 1970 con un aumento dell'11,2 %.

L'incremento risulta sensibilmente influenzato dalla variazione dei prezzi impliciti, che hanno presentato un aumento del 4,5 %; tuttavia anche in termini reali l'aumento della spesa per consumi, pari al 6,4 %, risulta superiore a quello verificatosi nel 1969.

TABELLA 10. - Impieghi delle risorse disponibili per usi interni  
(Miliardi di lire)

	1968			1969			1970		
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Italia
<i>A prezzi correnti</i>									
Consumi privati « nazionali » .....	8.110,6	21.955,4	30.066,0	8.853,5	24.025,5	32.879,0	9.953,4	27.266,6	37.220,0
Consumi pubblici ...	2.093,5	4.288,5	6.382,0	2.270,6	4.639,4	6.910,0	2.416,0	4.988,0	7.404,0
TOTALE CONSUMI ...	10.204,1	26.243,9	36.448,0	11.124,1	28.664,9	39.789,0	12.369,4	32.254,6	44.624,0
Investimenti fissi ....	2.573,1	6.748,9	9.322,0	3.038,6	7.656,4	10.695,0	3.683,1	8.643,9	12.327,0
Variazione delle scorte	17,3	62,7	80,0	97,3	342,7	440,0	191,1	713,9	905,0
INVESTIMENTI LORDI ...	2.590,4	6.811,6	9.402,0	3.135,9	7.999,1	11.135,0	3.874,2	9.357,8	13.232,0
TOTALE RISORSE DISPONIBILI ...	12.794,5	33.055,5	45.850,0	14.260,0	36.664,0	50.924,0	16.243,6	41.612,4	57.856,0

<i>A prezzi 1963</i>									
Consumi privati « nazionali » .....	6.897,1	18.594,9	25.492,0	7.317,2	19.769,8	27.087,0	7.853,5	21.387,5	29.241,0
Consumi pubblici ...	1.611,4	3.313,6	4.925,0	1.667,0	3.421,0	5.088,0	1.708,1	3.541,9	5.250,0
TOTALE CONSUMI ...	8.508,5	21.908,5	30.417,0	8.984,2	23.190,8	32.175,0	9.561,6	24.929,4	34.491,0
Investimenti fissi ....	2.214,5	5.812,5	8.027,0	2.468,4	6.200,6	8.669,0	2.728,8	6.266,2	8.995,0
Variazione delle scorte	15,1	54,9	70,0	71,2	250,8	322,0	160,5	599,5	760,0
INVESTIMENTI LORDI ...	2.229,6	5.867,4	8.097,0	2.539,6	6.451,4	8.991,0	2.889,3	6.865,7	9.755,0
TOTALE RISORSE DISPONIBILI ...	10.738,1	27.775,9	38.514,0	11.523,8	29.642,2	41.166,0	12.450,9	31.795,1	44.246,0

Fonte: ISTAT.

La distribuzione dei consumi per settori permette di rilevare che i consumi privati, passando da 8.853,5 miliardi di lire nel 1969 a 9.953,4 miliardi nel 1970, hanno realizzato un aumento (12,4 %) superiore a quello dei consumi pubblici (6,4 %); i due aggregati, in termini reali, hanno presentato rispettivamente aumenti del 7,3 % e del 2,5 %.

L'ammontare dei consumi privati interni è stato pari a 10.138,5 miliardi di lire correnti con un incremento (11,8 %) inferiore a quello dei consumi privati nazionali. Ciò significa che le spese dei non residenti, italiani e stranieri, hanno subito una lieve flessione, mentre sono notevolmente aumentate le spese per consumi dei residenti nell'Italia meridionale e insulare effettuate nelle altre regioni del Centro-Nord e all'estero.

## 2.2. - I CONSUMI ALIMENTARI.

Anche nel 1970 l'espansione dei consumi privati si è accompagnata a un miglioramento della struttura dei bilanci familiari, evidenziato dalla diminuita incidenza delle spese per l'alimentazione e dalla migliore combinazione qualitativa dei generi che compongono la dieta alimentare.

La spesa per generi alimentari e bevande è ammontata a 4.217,9 miliardi di lire con un aumento dell'8,7 % in termini monetari, cui fa riscontro un aumento in termini reali sensibilmente più basso (4 %).

In funzione delle modificazioni di struttura intervenute nella spesa per generi alimentari, gli incrementi maggiori, in termini quantitativi, si sono verificati per gli oli e grassi (8,6 %), per le carni (6,4 %), per le bevande analcoliche (5,2 %) e per il latte, i formaggi e le uova (5 %), mentre ancora una flessione si riscontra nel consumo di pesce (3,7 %).

### 2.3. - I CONSUMI NON ALIMENTARI.

La spesa per consumi non alimentari è passata da 5.191,7 miliardi di lire nel 1969 a 5.920,6 miliardi nel 1970 con un aumento del 14 %.

Tenuto conto della variazione dei prezzi impliciti (4,9 %), l'incremento delle quantità dei beni e servizi acquistati (8,7 %) risulta abbastanza elevato e sensibilmente superiore a quello osservato per i consumi di generi alimentari.

In termini quantitativi, i maggiori incrementi si sono avuti per le spese di trasporto e comunicazioni, per il vestiario e le calzature, per l'igiene e la salute e per la abitazione e le spese connesse.

La spesa per il tabacco ha raggiunto nel 1970 l'importo di 324,3 miliardi di lire, con un aumento del 9,4 % in valore e del 6,8 % in quantità.

Un aumento ancora superiore hanno registrato le spese per il vestiario e le calzature, che con 986 miliardi di lire presentano una variazione positiva del 16,6 % rispetto al 1969 (10,2 % in termini reali).

In sensibile aumento appaiono anche le spese per abitazione e quelle connesse (1.807,3 miliardi di lire), superiori del 13,5 % a quelle del 1969 (7,4 % in termini reali). Tali variazioni, a prezzi costanti, sono del 3,2 % per l'abitazione, del 13,4 % per i combustibili e l'energia elettrica e del 10 % per i mobili, i beni di arredamento, gli apparecchi e i servizi per la casa.

La spesa per l'igiene e la salute è ammontata a 812,3 miliardi di lire; in particolare, i consumi di beni e servizi dell'igiene sono aumentati del 12,8 % in valore e del 5,6 % in quantità mentre l'incremento dei consumi di beni e servizi per la salute è stato dell'11,9 % in valore e dell'8,1 % in quantità.

La spesa delle famiglie per trasporti e comunicazioni ha fatto registrare l'incremento più elevato sia a prezzi correnti (17,3 %) che a prezzi costanti (13,1 %). In particolare, la spesa per l'acquisto di mezzi privati di trasporto, che nel 1969 aveva presentato un lieve incremento, ha avuto un'espansione notevole, pari al 21,5 % a prezzi correnti e al 14,4 % a prezzi costanti. Tra il 1969 e il 1970, infatti, le immatricolazioni di nuove autovetture sono passate da 274.916 a 308.919 con un incremento del 12,4 %.

Nell'ambito delle spese per le comunicazioni quella per i servizi postali e telegrafici ha subito una diminuzione, mentre è fortemente aumentata la spesa per i servizi telefonici, incentivata dalla progressiva diffusione della teleselezione ormai estesa a tutto il territorio nazionale.

La spesa per beni e servizi di carattere ricreativo e culturale è salita nel 1970 a 574,7 miliardi di lire con un aumento del 12,2 % in termini monetari e del 7,1 % in termini reali. All'interno del gruppo ha subito una notevole decelerazione la spesa per l'acquisto di libri, giornali e periodici.

Passando agli altri beni e servizi di consumo che hanno registrato un incremento del 13,5 % in termini monetari (7,5 % in termini reali), si osserva il buon andamento delle

TABELLA 11. - Consumi privati  
(Miliardi di lire)

CONSUMI	1968			Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno
	A prezzi correnti						
Generi alimentari e bevande .....	3.568,8	8.888,2	12.453,3				
Tabacco .....	265,3	637,7	903,0				
Vestiario e calzature .....	801,4	1.995,6	2.791,1				
Abitazione e spese connesse .....	1.463,7	4.274,3	5.738,0				
Igiene e salute .....	644,4	1.682,6	2.327,0				
Trasporti e comunicazioni .....	729,4	2.296,6	3.026,0				
Beni e servizi di carattere ricreativo e culturale .....	448,5	1.385,5	1.834,0				
Altri beni e servizi .....	373,3	1.321,7	1.695,0				
CONSUMI PRIVATI INTERNI ...	8.294,8	22.482,2	30.781,3				
Spese nette dei non residenti (a) .....	- 184,2	- 536,8	- 721,0				
CONSUMI PRIVATI « NAZIONALI » ...	8.110,6	21.945,4	30.060,3				
CONSUMI PUBBLICI ...	2.093,5	4.288,5	6.382,0				
TOTALE GENERALE ...	10.204,1	26.233,9	36.442,3				
Generi alimentari e bevande .....	3.079,1	7.713,9	10.792,3				
Tabacco .....	265,3	637,7	903,0				
Vestiario e calzature .....	695,9	1.694,1	2.390,1				
Abitazione e spese connesse .....	1.220,3	3.556,7	4.777,0				
Igiene e salute .....	505,4	1.318,6	1.824,0				
Trasporti e comunicazioni .....	611,3	1.910,7	2.522,0				
Beni e servizi di carattere ricreativo e culturale .....	373,8	1.153,2	1.527,0				
Altri beni e servizi .....	304,1	1.064,9	1.369,0				
CONSUMI PRIVATI INTERNI ...	7.055,2	19.049,8	26.105,3				
Spese nette dei non residenti (a) .....	- 158,1	- 454,9	- 613,0				
CONSUMI PRIVATI « NAZIONALI » ...	6.897,1	18.594,9	25.492,3				
CONSUMI PUBBLICI ...	1.611,4	3.313,6	4.925,0				
TOTALE GENERALE ...	8.508,5	21.908,5	30.417,3				

(a) Saldo tra le spese effettuate nella ripartizione dai non residenti (italiani e stranieri) e le spese effettuate all'esterno dai residenti nella ripartizione.

Fonte: ISTAT.

## consumi privati e pubblici

(Miliardi di lire)

Italia	1 9 6 9			1 9 7 0			Indici 1970 (1969 = 100)		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<b>Consumi correnti</b>									
12.45	3.879,5	9.587,5	13.467	4.217,9	10.670,1	14.888	108,7	111,3	110,6
90	296,3	701,7	998	324,3	756,7	1.081	109,4	107,8	108,3
2.77	845,9	2.141,1	2.987	986,0	2.511,0	3.497	116,6	117,3	117,1
5.73	1.592,1	4.673,9	6.266	1.807,3	5.296,7	7.104	113,5	113,3	113,4
2.32	724,7	1.873,3	2.598	812,3	2.105,7	2.918	112,1	112,4	112,3
3.02	817,5	2.598,5	3.416	958,6	3.034,4	3.993	117,3	116,8	116,9
1.84	512,3	1.546,7	2.059	574,7	1.720,3	2.295	112,2	111,2	111,5
1.69	402,9	1.444,1	1.847	457,4	1.625,6	2.083	113,5	112,6	112,8
30.78	9.071,2	24.566,8	33.638	10.138,5	27.720,5	37.859	111,8	112,8	112,5
72	— 217,7	— 541,3	— 759	— 185,1	— 453,9	— 639	85,0	83,9	84,2
30.06	8.853,5	24.025,5	32.879	9.953,5	27.266,6	37.220	112,4	113,5	113,2
6.38	2.270,6	4.639,4	6.910	2.416,0	4.988,0	7.404	106,4	107,5	107,1
36.44	11.124,1	28.664,9	39.789	12.369,4	32.254,6	44.624	111,2	112,5	112,2
<b>Consumi 1963</b>									
10.79	3.257,8	8.107,2	11.365	3.389,5	8.651,5	12.041	104,0	106,7	105,9
90	285,9	677,1	963	305,4	712,6	1.018	106,8	105,2	105,7
2.39	723,6	1.774,4	2.498	797,6	1.948,4	2.746	110,2	109,8	109,9
4.77	1.281,7	3.777,3	5.059	1.376,3	4.059,7	5.436	107,4	107,5	107,5
1.82	549,8	1.416,2	1.966	591,9	1.526,1	2.118	107,7	107,8	107,7
2.52	668,8	2.116,2	2.785	756,2	2.377,8	3.134	113,1	112,4	112,5
1.52	415,5	1.230,5	1.646	444,8	1.295,2	1.740	107,1	105,3	105,7
1.36	317,7	1.126,3	1.444	341,6	1.192,4	1.534	107,5	105,9	106,2
26.10	7.500,8	20.225,2	27.726	8.003,3	21.763,7	29.767	106,7	107,6	107,4
61	— 183,6	— 455,4	— 639	— 149,8	— 376,2	— 526	81,6	82,6	82,3
25.49	7.317,2	19.769,8	27.087	7.853,5	21.387,5	29.241	107,3	108,2	108,0
4.92	1.667,0	3.421,0	5.088	1.708,1	3.541,9	5.250	102,5	103,5	103,2
30.41	8.984,2	23.190,8	32.175	9.561,6	24.929,4	34.491	106,4	107,5	107,2

TABELLA 12. - Investimenti lordi  
(Miliardi di lire)

SETTORI	1 9 6 8		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Agricoltura, foreste e pesca .....	316,3	466,7	783,0
Attività industriali .....	623,3	1.943,7	2.567,0
Trasporti e comunicazioni .....	265,1	617,9	883,0
Commercio, credito, assicurazioni e servizi vari .....	289,5	1.042,5	1.332,0
Abitazioni .....	742,0	2.159,0	2.901,0
Pubblica Amministrazione .....	336,9	519,1	856,0
INVESTIMENTI FISSI ...	2.573,1	6.748,9	9.322,0
Variazione delle scorte .....	17,3	62,7	80,0
INVESTIMENTI LORDI ...	2.590,4	6.811,6	9.402,0
			A prezzi 19
Agricoltura, foreste e pesca .....	266,9	405,1	672,0
Attività industriali .....	551,7	1.696,3	2.248,0
Trasporti e comunicazioni .....	243,6	576,4	820,0
Commercio, credito, assicurazioni e servizi vari .....	266,6	928,4	1.195,0
Abitazioni .....	623,7	1.801,3	2.425,0
Pubblica Amministrazione .....	262,0	405,0	667,0
INVESTIMENTI FISSI ...	2.214,5	5.812,5	8.027,0
Variazione delle scorte .....	15,1	54,9	70,0
INVESTIMENTI LORDI ...	2.229,6	5.867,4	8.097,0

Fonte: ISTAT.

spese sostenute per l'acquisto di orologi e altri accessori di abbigliamento, nonché delle spese per gli alberghi e i pubblici esercizi. In particolare la spesa per servizi finanziari e altri servizi vari ha subito un incremento monetario del 7,1 %, che si riduce ad appena l'1,0% in termini reali.

#### 2.4. - I CONSUMI PUBBLICI.

La spesa per consumi pubblici ha raggiunto nel 1970 l'ammontare di 2.416 miliardi di lire con un incremento rispetto al 1969 del 6,4 % in termini monetari e del 2,5 % in termini reali (rispettivamente 7,5 % e 3,5 % nel Centro-Nord).

In particolare, le spese per servizi finali puri sono aumentate nel Mezzogiorno in termini monetari dell'8,1 % (4,1 % in termini reali) passando da 1.156,4 miliardi nel 1969 a 1.250,3 miliardi nel 1970. Nell'ambito di tali spese, quelle per l'igiene e la sanità sono cresciute in termini monetari del 13,7 % (10,3 % in termini reali), dell'11,3 % quelle per lavoro, assistenza e beneficenza (7,4 % in termini reali) e del 6,6 % quelle per istruzione e ricerca (2,4 % in termini reali).

lordi  
miliardi di lire)

	1 9 6 9			1 9 7 0			Indici 1970 (1969 = 100)		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<b>correnti</b>									
783,0	328,3	456,7	785,0	379,1	473,9	853,0	115,5	103,8	108,7
567,0	808,6	2.188,4	2.997,0	1.137,0	2.584,0	3.721,0	140,6	118,1	124,2
883,0	311,9	611,1	923,0	422,2	661,8	1.084,0	135,4	108,3	117,4
332,0	307,8	1.180,2	1.488,0	346,8	1.343,2	1.690,0	112,7	113,8	113,6
901,0	965,2	2.664,8	3.630,0	983,1	2.955,9	3.939,0	101,9	110,9	108,5
856,0	316,8	555,2	872,0	414,9	625,1	1.040,0	131,0	112,6	119,3
	<u>3.038,6</u>	<u>7.656,4</u>	<u>10.695,0</u>	<u>3.683,1</u>	<u>8.643,9</u>	<u>12.327,0</u>	<u>121,2</u>	<u>112,9</u>	<u>115,3</u>
80,0	97,3	342,7	440,0	191,1	713,9	905,0	—	—	—
402,0	<u>3.135,9</u>	<u>7.999,1</u>	<u>11.135,0</u>	<u>3.874,2</u>	<u>9.357,8</u>	<u>13.232,0</u>	<u>123,5</u>	<u>117,0</u>	<u>118,8</u>
<b>1 9 6 3</b>									
672,0	263,9	382,1	646,0	274,0	357,0	631,0	103,8	93,4	97,7
248,0	686,4	1.809,6	2.496,0	884,3	1.930,7	2.815,0	128,8	106,7	112,8
820,0	279,4	553,6	833,0	355,2	559,8	915,0	127,1	101,1	109,8
195,0	272,2	995,8	1.268,0	283,6	1.031,4	1.315,0	104,2	103,6	103,7
425,0	733,3	2.049,7	2.783,0	651,2	1.961,8	2.613,0	88,8	95,7	93,9
667,0	233,2	409,8	643,0	280,5	425,5	706,0	120,3	103,8	109,8
	<u>2.468,4</u>	<u>6.200,6</u>	<u>8.669,0</u>	<u>2.728,8</u>	<u>6.266,2</u>	<u>8.995,0</u>	<u>110,5</u>	<u>101,1</u>	<u>103,8</u>
70,0	71,2	250,8	322,0	160,5	599,5	760,0	—	—	—
097,0	<u>2.539,6</u>	<u>6.451,4</u>	<u>8.991,0</u>	<u>2.889,3</u>	<u>6.865,7</u>	<u>9.755,0</u>	<u>113,8</u>	<u>106,4</u>	<u>108,5</u>

I servizi intermedi puri sono aumentati del 4,4 % a prezzi correnti e dell'1,2 % a prezzi costanti, mentre le spese per la difesa interna e esterna sono cresciute dell'8,6 % in termini monetari e del 4,4 % in termini reali e quelle per servizi generali sono diminuite rispetto al 1969 dell'1,0 % in termini monetari e del 4,7 % in termini reali.

### 3. - GLI INVESTIMENTI

#### 3.1. - GENERALITÀ.

Gli investimenti lordi effettuati nel corso del 1970 nell'Italia meridionale e insulare sono risultati pari a 3.874,2 miliardi di lire con un incremento del 23,5 % in termini monetari e del 13,8 % in termini reali, sensibilmente superiore a quello riscontrato l'anno precedente.

Gli investimenti fissi sono saliti da 3.038,6 a 3.683,1 miliardi di lire, con un aumento del 21,2 % in termini monetari e del 10,5 % in termini reali; il livello delle scorte di materie prime, prodotti finiti o in corso di lavorazione ha raggiunto i 191,1 miliardi.

In tutti i settori, escluso quello delle abitazioni, il flusso dei nuovi beni capitali è stato notevolmente più elevato che nell'anno precedente. In particolare si segnala il notevole aumento degli investimenti nelle attività industriali pari in termini reali al 28,8 %.

L'esame per tipo di beni mostra l'aumento eccezionale verificatosi negli investimenti in impianti e macchinari e in mezzi di trasporto, mentre una diminuzione in termini reali si è registrata negli investimenti in costruzioni.

Gli investimenti in impianti e macchinari hanno raggiunto il valore di 1.216,7 miliardi di lire rispetto agli 874,4 miliardi del 1969, segnando lo straordinario aumento del 39,1 % in termini monetari e del 27,9 % in termini reali.

Gli investimenti in mezzi di trasporto sono saliti da 293 miliardi nel 1969 a 374,9 miliardi nel 1970, facendo segnare il notevole aumento del 28 % in termini monetari e del 20,6 % in termini reali.

Gli investimenti in costruzioni, infine, sono saliti da 1.871,2 a 2.091,5 miliardi di lire, con un incremento dell'11,8 % in termini monetari, che a causa del forte aumento dei prezzi registrato nel corso dell'anno, si è trasformato in un decremento dell'1,3 % in termini reali. In tale settore, a un forte aumento in quantità delle opere pubbliche (17,4 %) ha fatto riscontro un lieve incremento delle costruzioni non residenziali (3,2 %) e una notevole flessione delle costruzioni residenziali (-11,2 %).

Il diverso andamento fatto registrare dal valore degli investimenti nei vari tipi di beni ha fatto sì che la percentuale degli investimenti in costruzioni sul totale degli investimenti fissi sia diminuita dal 61,6 % del 1969 al 56,8 % del 1970, mentre è aumentata la percentuale relativa agli impianti e macchinari (dal 28,8 % al 33 %) e quella relativa ai mezzi di trasporto (dal 9,6 % al 10,2 %).

### 3.2. - GLI INVESTIMENTI IN AGRICOLTURA.

Gli investimenti effettuati nel settore dell'agricoltura, foreste e pesca hanno raggiunto i 379,1 miliardi di lire, contro 328,3 miliardi nel 1969, con un incremento del 15,5 % in termini monetari e del 3,8 % in termini reali.

A tale andamento hanno contribuito, seppure in diversa misura, tutte le categorie di beni capitali utilizzati nel settore. In particolare il valore degli investimenti nelle opere di bonifica, miglioramenti e trasformazione fondiaria è passato da 204 miliardi di lire nel 1969 a 232,2 miliardi nel 1970 (+ 13,8 %).

Nel campo della meccanizzazione si è avuto nel 1970 un aumento del 23 %, essendo la spesa per l'acquisto di trattori, di macchine e di attrezzature varie salita da 59,5 nel 1969 a 73,2 miliardi nel 1970. Tale aumento è dovuto in gran parte all'incremento registrato dalle macchine agricole semoventi, per le quali le immatricolazioni sono passate da 25.665 nel 1969 a 27.111.

### 3.3 - GLI INVESTIMENTI NELLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI.

Gli investimenti effettuati in tale settore hanno segnato un eccezionale aumento rispetto al 1969: il loro ammontare complessivo, è passato da 808,6 a 1.137 miliardi di lire con un incremento del 40,6 % in termini monetari e del 28,8 % in termini reali. Tale incremento risulta particolarmente favorevole se si tiene conto che fa seguito al già notevole aumento verificatosi l'anno precedente (29,7 % in termini monetari e 24,4 % in termini reali).

L'andamento estremamente positivo del flusso degli investimenti industriali nel Mezzogiorno è stato, nel 1970, più marcato di quello verificatosi nel resto dell'Italia; pertanto la quota degli investimenti industriali effettuati nel Mezzogiorno sugli investimenti industriali dell'intero Paese è salita dal 27 % del 1969 al 30,6 % del 1970.

Un'analisi degli investimenti industriali per tipo di impresa pone in rilievo il notevolissimo incremento del flusso dei nuovi beni capitali nelle aziende a partecipazione statale, in particolare nei settori della metallurgia, della meccanica e della petrolchimica.

#### 3.4. - GLI INVESTIMENTI NEI TRASPORTI E COMUNICAZIONI.

Il valore degli investimenti nel ramo dei trasporti e comunicazioni ha proseguito nella dinamica espansiva iniziata nel 1969, dopo la notevole diminuzione riscontrata nel 1968. Esso infatti è salito da 311,9 miliardi di lire nel 1969 a 422,2 miliardi nel 1970, con un incremento del 35,4 % in termini monetari e del 27,1 % in termini reali.

Tale aumento è dovuto in massima parte alle navi di nuova costruzione di oltre 100 t.s.l. adibite al trasporto di carichi solidi o liquidi iscritte nei compartimenti del Mezzogiorno<sup>(1)</sup>, il cui valore è salito a 141,2 miliardi (+ 69,3 %).

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto terrestri sono da mettere in evidenza i notevoli investimenti effettuati dalla Società delle Strade Ferrate Secondarie Meridionali che ha sostituito quasi totalmente il materiale rotabile.

Nel settore delle comunicazioni un notevole incremento (18,5%) hanno fatto registrare gli investimenti in impianti telefonici.

#### 3.5. - GLI INVESTIMENTI NELLE ATTIVITÀ VARIE.

In tale settore il valore degli investimenti è passato da 307,8 miliardi di lire nel 1969 a 346,8 miliardi di lire nel 1970, con un aumento del 12,7 % in termini monetari e del 4,2 % in termini reali. Tale aumento è da mettere in relazione con il numero delle nuove licenze rilasciate per il commercio fisso e per i pubblici esercizi.

Analizzando gli investimenti per categoria di beni si riscontra una situazione quasi stazionaria nelle opere di costruzione di locali adibiti ad attività economiche e nella spesa per l'acquisto di autoveicoli adibiti al trasporto in conto proprio.

#### 3.6. - GLI INVESTIMENTI NELLE ABITAZIONI.

Gli investimenti effettuati nel Mezzogiorno nel settore delle abitazioni sono passati da 965,2 miliardi di lire nel 1969 a 983,1 miliardi nel 1970 con un leggero aumento (1,9 %) in termini monetari e una notevole flessione (11,2 %) in termini reali.

Occorre avvertire che, analizzando gli investimenti per tipo di beni, si nota che il valore dei fabbricati residenziali è superiore a quello contenuto nella classificazione per settori di utilizzazione. Ciò è dovuto al fatto che parte di tali fabbricati sono utilizzati per scopi diversi da quello dell'abitazione. Inoltre, il valore degli investimenti in fabbricati residenziali destinati esclusivamente a abitazioni comprende anche gli impianti installati per il trasporto e la distribuzione di energia elettrica.

<sup>(1)</sup> È opportuno ricordare che, secondo il criterio seguito nella costruzione dei conti economici territoriali, il valore delle navi viene attribuito interamente ai compartimenti di iscrizione.

TABELLA 13. - Investimenti lordi

(Miliardi

TIPO DI BENI	1968		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
			A prezzi
Costruzioni.....	1.601,8	4.307,2	5.909,0
- abitazioni.....	767,3	2.232,7	3.000,0
- fabbricati non residenziali.....	344,5	1.435,5	1.780,0
- opere pubbliche.....	490,0	639,0	1.129,0
Impianti e macchinari.....	712,1	1.740,9	2.453,0
Mezzi di trasporto.....	259,2	700,8	960,0
INVESTIMENTI FISSI ...	2.573,1	6.748,9	9.322,0
Variazione delle scorte.....	17,3	62,7	80,0
INVESTIMENTI LORDI ...	2.590,4	6.811,6	9.402,0
			A prezzi
Costruzioni.....	1.300,1	3.521,9	4.822,0
- abitazioni.....	645,0	1.863,0	2.508,0
- fabbricati non residenziali.....	281,9	1.172,1	1.454,0
- opere pubbliche.....	373,2	486,8	860,0
Impianti e macchinari.....	661,1	1.603,9	2.265,0
Mezzi di trasporto.....	253,3	686,7	940,0
INVESTIMENTI FISSI ...	2.214,5	5.812,5	8.027,0
Variazione delle scorte.....	15,1	54,9	70,0
INVESTIMENTI LORDI ...	2.229,6	5.867,4	8.097,0

Fonte: ISTAT.

## 3.7. - GLI INVESTIMENTI NEL SETTORE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

Gli investimenti fissi della Pubblica Amministrazione sono saliti a 414,9 miliardi di lire con un aumento del 31 % in termini monetari e del 20,3 % in termini reali. Tale favorevole andamento è stato causato sostanzialmente dalle opere pubbliche.

Analizzando le singole categorie di opere, si rileva un incremento sensibile in quelle stradali (34,3 %), nella edilizia pubblica (31,5 %) e nelle opere igienico-sanitarie (16,3 %).

## interni per tipo di beni

di lire)

Italia	1969			1970			Indici 1970 (1969 = '00)		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<b>correnti</b>									
09,0	1.871,2	5.122,8	6.994,0	2.091,5	5.717,5	7.809,0	111,8	111,6	111,7
00,0	1.000,5	2.762,5	3.763,0	1.019,0	3.064,0	4.083,0	101,8	110,9	108,5
80,0	408,0	1.703,0	2.111,0	483,7	1.913,3	2.397,0	118,6	112,3	113,5
29,0	462,7	657,3	1.120,0	588,8	740,2	1.329,0	127,3	112,6	118,7
53,0	874,4	1.827,6	2.702,0	1.216,7	2.175,3	3.392,0	139,1	119,0	125,5
60,0	293,0	706,0	999,0	374,9	751,1	1.126,0	128,0	106,4	112,7
122,0	3.038,6	7.656,4	10.695,0	3.683,1	8.643,9	12.327,0	121,2	112,9	115,3
80,0	97,3	342,7	440,0	191,1	713,9	905,0	—	—	—
102,0	3.135,9	7.999,1	11.135,0	3.874,2	9.357,8	13.232,0	123,5	117,0	118,8
<b>1963</b>									
322,0	1.397,1	3.876,9	5.274,0	1.378,9	3.780,1	5.159,0	98,7	97,5	97,8
508,0	760,5	2.125,5	2.886,0	675,2	2.033,8	2.709,0	88,8	95,7	93,9
154,0	306,0	1.282,0	1.588,0	315,7	1.258,3	1.574,0	103,2	98,2	99,1
360,0	330,6	469,4	800,0	388,0	488,0	876,0	117,4	104,0	109,5
265,0	788,3	1.636,7	2.425,0	1.008,6	1.792,4	2.801,0	127,9	109,5	115,5
340,0	283,0	687,0	970,0	341,3	693,7	1.035,0	120,6	101,0	106,7
227,0	2.468,4	6.200,6	8.669,0	2.728,8	6.266,2	8.995,0	110,5	101,1	103,8
70,0	71,2	250,8	322,0	160,5	599,5	760,0	—	—	—
097,0	2.539,6	6.451,4	8.991,0	2.889,3	6.865,7	9.755,0	113,8	106,4	108,5

In particolare, per le opere stradali l'incremento è stato determinato in larga misura dai lavori eseguiti per la costruzione delle autostrade Catania-Messina e Salerno-Reggio Calabria.

Per quanto riguarda, infine, la spesa sostenuta per l'acquisto di altri beni capitali, come mobili, macchine, mezzi di trasporto e attrezzature varie, si rileva tra il 1969 e il 1970 una variazione positiva del 10,9 % in termini monetari e del 3,6% in termini reali.



### CAPITOLO III

## IL CONTO ECONOMICO DEL MEZZOGIORNO

### 1. - PREMESSA

Dopo aver esaminato l'andamento registrato durante il 1970 dai principali flussi relativi alle risorse disponibili nel Mezzogiorno e all'impiego delle stesse, si tratterà ora un quadro organico e riepilogativo dei fenomeni indagati.

### 2. - CONTO GENERALE DELLA PRODUZIONE

#### 2.1. - I RISULTATI ECONOMICI GENERALI.

La sintesi dei risultati dell'attività economica trova la sua espressione nel conto generale della produzione con il quale si stabilisce l'equilibrio tra le risorse disponibili, costituite dal reddito lordo e dalle importazioni nette, e gli impieghi finali, rappresentati dai consumi, privati e pubblici, e dagli investimenti lordi.

Il reddito lordo ai prezzi di mercato ha segnato con i 13.169,6 miliardi di lire del 1970, un aumento del 9,9 % in termini monetari e del 3,2 % in termini reali, mentre più dinamico è stato lo sviluppo dell'economia del Centro-Nord (rispettivamente 12,2 % e 5,7 %).

#### 2.2. - IL CONTRIBUTO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE.

Come è ovvio, la quota più consistente del reddito lordo ai prezzi di mercato è rappresentata dal prodotto lordo interno al costo dei fattori, che ha raggiunto 12.441,1 miliardi di lire correnti, con un aumento rispetto al 1969 del 9,8 % in termini monetari e del 3,7 % in termini reali.

Alla formazione del prodotto lordo del settore privato (10.549,6 miliardi di lire) l'agricoltura ha contribuito con il 21,1 % mentre le attività secondarie e terziarie hanno concorso rispettivamente con il 34,4 % e il 44,5 %.

Come già detto, nonostante il positivo andamento delle attività extragricole, lo sviluppo del reddito prodotto nel Mezzogiorno durante il 1970 è stato condizionato negativamente dagli insoddisfacenti risultati conseguiti nel settore primario.

TABELLA 14. - Conto  
(Miliardi)

AGGREGATI	1968		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
			<i>A prezzi</i>
Reddito netto .....	9.801,5	33.629,5	43.431,0
Ammortamenti .....	985,4	2.863,6	3.849,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	10.786,9	36.493,1	47.280,0
Importazioni nette .....	2.007,6	- 3.437,6	- 1.430,0
TOTALE USCITE ...	12.794,5	33.055,5	45.850,0
Consumi .....	10.204,1	26.243,9	36.448,0
Investimenti .....	2.590,4	6.811,6	9.402,0
TOTALE ENTRATE ...	12.794,5	33.055,5	45.850,0
			<i>A prezzi</i>
Reddito netto .....	8.181,0	28.514,0	36.695,0
Ammortamenti .....	877,3	2.544,7	3.422,0
REDDITO LORDO AI PREZZI DI MERCATO ...	9.058,3	31.058,7	40.117,0
Importazioni nette .....	1.679,8	- 3.282,8	- 1.603,0
TOTALE USCITE ...	10.738,1	27.775,9	38.514,0
Consumi .....	8.508,5	21.908,5	30.417,0
Investimenti .....	2.229,6	5.867,4	8.097,0
TOTALE ENTRATE ...	10.738,1	27.775,9	38.514,0

Fonte: ISTAT.

Il lento sviluppo del Mezzogiorno si è realizzato unitamente a un forte aumento dei prezzi riscontratosi nella quasi totalità dei beni e servizi prodotti. Il saggio inflazionistico, infatti, è stato del 5,9 %, ancora più alto di quello, già notevole, riscontrato nel corso del precedente anno (4,5 %).

### 2.3. - LE RISORSE DISPONIBILI.

Le risorse complessive disponibili per usi interni, costituite dal reddito lordo e dalle importazioni nette di beni e servizi, sono ammontate a 16.243,6 miliardi di lire correnti con un incremento del 13,9 % in termini monetari e dell'8 % in termini reali. Di tale cifra, 13.169,6 miliardi rappresentano quanto nell'anno è stato effettivamente prodotto nel Mezzogiorno,

## generale della produzione

di lire)

	1969			1970			Indici 1970 (1969 = 100)		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>correnti</i>									
	10.888,9	36.989,1	47.878,0	11.880,8	41.367,2	53.248,0	109,1	111,8	111,2
	1.096,8	3.174,2	4.271,0	1.288,8	3.707,2	4.996,0	117,5	116,8	117,0
	11.985,7	40.163,3	52.149,0	13.169,6	45.074,4	58.244,0	109,9	112,2	111,7
	2.274,3	- 3.499,3	- 1.225,0	3.074,0	- 3.462,0	- 388,0	-	-	-
	14.260,0	36.664,0	50.924,0	16.243,6	41.612,4	57.856,0	113,9	113,5	113,6
	11.124,1	28.664,9	39.789,0	12.369,4	32.254,6	44.624,0	111,2	112,5	112,2
	3.135,9	7.999,1	11.135,0	3.874,2	9.357,8	13.232,0	123,5	117,0	118,8
	14.260,0	36.664,0	50.924,0	16.243,6	41.612,4	57.856,0	113,9	113,5	113,6
<i>1963</i>									
	8.741,1	30.148,9	38.890,0	8.983,6	31.873,4	40.857,0	102,8	105,7	105,1
	931,3	2.673,7	3.605,0	995,8	2.818,2	3.814,0	106,9	105,4	105,8
	9.672,4	32.822,6	42.495,0	9.979,4	34.691,6	44.671,0	103,2	105,7	105,1
	1.851,4	- 3.180,4	- 1.329,0	2.471,5	- 2.896,5	- 425,0	-	-	-
	11.523,8	29.642,2	41.166,0	12.450,9	31.795,1	44.246,0	108,0	107,3	107,5
	8.984,2	23.190,8	32.175,0	9.561,6	24.929,4	34.491,0	106,4	107,5	107,2
	2.539,6	6.451,4	8.991,0	2.889,3	6.865,7	9.755,0	113,8	106,4	108,5
	11.523,8	29.642,2	41.166,0	12.450,9	31.795,1	44.246,0	108,0	107,3	107,5

mentre i restanti 3.074 miliardi riguardano l'apporto netto di beni e servizi prodotti all'esterno della circoscrizione e in essa utilizzati, che risulta eccezionalmente elevato. Rispetto al 1969, infatti, le importazioni nette sono aumentate di circa 800 miliardi, corrispondenti al saldo tra l'aumento degli impieghi finali (1.984 miliardi) e quello del reddito lordo (1.184 miliardi); conseguentemente, l'incidenza del reddito lordo sul totale delle risorse disponibili è scesa dall'84,1 % del 1969 all'81,1 % del 1970.

## 2.4. - L'IMPIEGO DELLE RISORSE.

I consumi privati e pubblici hanno subito un incremento dell'11,2 % in termini monetari e del 6,4 % in termini reali, mentre per gli investimenti lordi si è avuto un aumento più

sensibile, pari al 23,5 % in termini monetari e al 13,8 % in termini reali; conseguentemente, la quota delle risorse disponibili utilizzata per gli investimenti lordi è salita dal 22 % del 1969 al 23,9 % del 1970.

### 3. - IL CONTO DEL REDDITO E DELLA SPESA

Dal conto del reddito e della spesa si desume che il reddito netto è salito nel Mezzogiorno da 10.888,9 miliardi di lire nel 1969 a 11.880,8 miliardi nel 1970, con un incremento in termini monetari del 9,1 %; assai modesto è risultato per contro l'incremento subito dai trasferimenti netti dall'esterno, i quali dopo la notevole espansione del 1969 si sono accresciuti di soli 110 miliardi di lire circa. L'incidenza di tale posta sul reddito prodotto è infatti scesa dal 20,6 % del 1969 al 19,8 % del 1970.

Osservando il conto dal lato delle uscite si nota che il più elevato incremento registrato dai consumi (11,2 %) ha fatto sì che il risparmio netto del Mezzogiorno scendesse da 2.010,6 miliardi nel 1969 a 1.867,4 miliardi nel 1970, con una diminuzione del 7,1 %.

La quota dei consumi privati e pubblici sul totale del reddito lordo è pertanto salita dal 92,8 % del 1969 al 93,9 % del 1970.

### 4. - IL CONTO DELLA FORMAZIONE DEL CAPITALE

Il conto della formazione del capitale, che illustra le modalità di finanziamento del processo di accumulazione, mostra che il notevole incremento di capitale fisso registrato nel 1970 è stato finanziato solo in parte da risorse formatesi nel Mezzogiorno.

Su 3.874,2 miliardi di investimenti lordi, le fonti interne, costituite dal risparmio netto e dagli ammortamenti (3.156,2 miliardi), rappresentano l'81,5 % contro il 99,1 % registrato nel 1969.

Nell'ambito delle fonti interne, all'aumentato peso degli ammortamenti ha fatto riscontro un diminuito apporto del risparmio netto, che si è contratto a causa di un disforme andamento del reddito disponibile e dei consumi.

Particolare rilevanza nel 1970 ha così assunto la componente esterna delle fonti di finanziamento, che nell'intero quinquennio 1965-69 si era mantenuta su livelli relativamente modesti.

La parte degli investimenti finanziata dagli apporti esterni — misurabile dal disavanzo netto corrente con l'esterno — è infatti salita da 29 miliardi circa nel 1969 a 718 miliardi nel 1970, raggiungendo così livelli toccati solo nel periodo di più intenso sviluppo del Mezzogiorno.

Di conseguenza, il conto delle transazioni con l'esterno mostra un eccezionale aumento delle importazioni nette di beni e servizi, d'importo pressochè pari all'incremento registrato dagli investimenti lordi.

Il considerevole disavanzo creatosi nelle transazioni commerciali e negli scambi dei redditi dei fattori (3.074 miliardi), infine, è stato solo in parte coperto dall'eccedenza dei trasferimenti netti correnti (2.356 miliardi), originando in tal modo un saldo generale delle partite correnti negativo e di notevole ampiezza.

TABELLA 15. - Conto del reddito e della spesa

(Miliardi di lire)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	ITALIA
<i>1968</i>			
Consumi .....	10.204,1	26.243,9	36.448,0
Risparmio netto .....	1.525,1	5.698,9	7.224,0
TOTALE USCITE ...	11.729,2	31.942,8	43.672,0
Reddito netto .....	9.801,5	33.629,5	43.431,0
Trasferimenti netti dall'esterno .....	1.927,7	1.686,7	241,0
TOTALE ENTRATE ...	11.729,2	31.942,8	43.672,0
<i>1969</i>			
Consumi .....	11.124,1	28.664,9	39.789,0
Risparmio netto .....	2.010,6	6.375,4	8.386,0
TOTALE USCITE ...	13.134,7	35.040,3	48.175,0
Reddito netto .....	10.888,9	36.989,1	47.878,0
Trasferimenti netti dall'esterno .....	2.245,8	1.948,8	297,0
TOTALE ENTRATE ...	13.134,7	35.040,3	48.175,0
<i>1970</i>			
Consumi .....	12.369,4	32.254,6	44.624,0
Risparmio netto .....	1.867,4	6.898,6	8.766,0
TOTALE USCITE ...	14.236,8	39.153,2	53.390,0
Reddito netto .....	11.880,8	41.367,2	53.248,0
Trasferimenti netti dall'esterno .....	2.356,0	2.214,0	142,0
TOTALE ENTRATE ...	14.236,8	39.153,2	53.390,0
<i>Indici 1970 (1969=100)</i>			
Consumi .....	111,2	112,5	112,2
Risparmio netto .....	92,9	108,2	104,5
TOTALE USCITE ...	108,4	111,7	110,8
Reddito netto .....	109,1	111,8	111,2
Trasferimenti netti dall'esterno .....	-	-	-
TOTALE ENTRATE ...	108,4	111,7	110,8

Fonte: ISTAT.

TABELLA 16. - Conto della formazione del capitale

(Miliardi di lire)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	ITALIA
1968			
Investimenti lordi .....	2.590,4	6.811,6	9.402,0
Eccedenza netta corrente con l'esterno .....	- 79,9	1.750,9	1.671,0
TOTALE ...	2.510,5	8.562,5	11.073,0
Risparmio netto .....	1.525,1	5.698,9	7.224,0
Ammortamenti .....	985,4	2.863,6	3.849,0
TOTALE ...	2.510,5	8.562,5	11.073,0
1969			
Investimenti lordi .....	3.135,9	7.999,1	11.135,0
Eccedenza netta corrente con l'esterno .....	- 28,5	1.550,5	1.522,0
TOTALE ...	3.107,4	9.549,6	12.657,0
Risparmio netto .....	2.010,6	6.375,4	8.386,0
Ammortamenti .....	1.096,8	3.174,2	4.271,0
TOTALE ...	3.107,4	9.549,6	12.657,0
1970			
Investimenti lordi .....	3.874,2	9.357,8	13.232,0
Eccedenza netta corrente con l'esterno .....	- 718,0	1.248,0	530,0
TOTALE ...	3.156,2	10.605,8	13.762,0
Risparmio netto .....	1.867,4	6.898,6	8.766,0
Ammortamenti .....	1.288,8	3.707,2	4.996,0
TOTALE ...	3.156,2	10.605,8	13.762,0
Indici 1970 (1969=100)			
Investimenti lordi .....	123,5	117,0	118,8
Eccedenza netta corrente con l'esterno .....	-	-	-
TOTALE ...	101,6	111,1	108,7
Risparmio netto .....	92,9	108,2	104,5
Ammortamenti .....	117,5	116,8	117,0
TOTALE ...	101,6	111,1	108,7

Fonte: ISTAT.

## ASPETTI DEMOGRAFICI E DELLE FORZE DI LAVORO DEL MEZZOGIORNO

1. *Dinamica della popolazione. - 2. Mortalità per cause. Attrezzature ospedaliere. -*
3. *Movimenti migratori. - 4. Forze di lavoro.*

Tutti i dati relativi al 1970 sono provvisori e perciò suscettibili di variazioni.

\* \* \*

La dizione Mezzogiorno, salvo diversa indicazione, è riferita alle province di Frosinone e Latina (Lazio meridionale), agli Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

## 1. - DINAMICA DELLA POPOLAZIONE

### 1.1. - AMMONTARE E SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE.

Nel 1970 lo sviluppo demografico italiano si è manifestato con un'intensità sostanzialmente pari a quella degli anni precedenti; la riduzione che s'è avuta nell'incremento naturale è stata infatti compensata da una riduzione delle perdite migratorie.

Al 31 dicembre 1970 la popolazione residente italiana constava di 54.683.136 abitanti, registrando così un incremento di 381.117 persone (pari al 7,‰) rispetto al 31 dicembre dell'anno precedente; ancora una volta molto differenziato è risultato l'accrescimento di popolazione nelle due circoscrizioni: 330.793 persone (9,6 ‰) nel Centro-Nord e 50.324 (2,5 ‰) nel Mezzogiorno.

TABELLA 1. - Popolazione residente al 31 dicembre e incremento della popolazione nel quinquennio 1966-1970

ANNI	Popolazione residente al 31 dicembre						Incremento nell'anno					
	Valori assoluti			Valori percentuali			Valori assoluti			Per 1.000 abitanti		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
1966..	20.118.938	33.208.523	53.327.461	37,7	62,3	100,0	137.531	259.336	396.867	6,9	7,8	7,5
1967..	20.156.283	33.499.759	53.656.042	37,6	62,4	100,0	37.345	291.236	328.581	1,9	8,7	6,1
1968..	20.149.435	33.790.505	53.939.940	37,4	62,6	100,0	- 6.848	290.746	283.898	-0,3	8,6	5,3
1969..	20.188.257	34.113.762	54.302.019	37,2	62,8	100,0	38.822	323.257	362.079	1,9	9,5	6,7
1970..	20.238.581	34.444.555	54.683.136	37,0	63,0	100,0	50.324	330.793	381.117	2,5	9,6	7,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Di conseguenza è diminuito ulteriormente il peso demografico del Mezzogiorno sul complesso del Paese: la popolazione della circoscrizione, infatti, insediata sul 42,7 % del territorio nazionale, costituisce attualmente il 37 % della popolazione italiana, contro il 38,2 % del 1961 e il 38,8 % del 1951.

Sensibili differenze di sviluppo demografico si sono registrate anche nell'ambito dei territori meridionali (tabella 34)<sup>(1)</sup>: in alcune province la popolazione si è accresciuta a un

(1) Al fine di non appesantire eccessivamente il testo, i valori provinciali sono riportati nelle statistiche che chiudono la monografia.

ritmo piuttosto sostenuto: Napoli, Pescara e Taranto (più del 10 ‰), Siracusa (9 ‰), Caserta, Bari e Cagliari (6-7 ‰); in altre invece un più intenso esodo migratorio ha comportato una diminuzione, in qualche caso anche intensa, di popolazione: Enna e Caltanissetta (più del 10 ‰), Potenza (9,8 ‰), Benevento, Avellino e Catanzaro (6-7 ‰). A livello regionale l'accrescimento più intenso si è verificato in Campania (6,3 ‰), mentre le perdite più consistenti si sono registrate in Basilicata (-8,5 ‰).

Come è stato segnalato nella *Relazione* dello scorso anno, un corretto giudizio sul recente andamento demografico del Mezzogiorno, o del Centro-Nord, non può, però, basarsi soltanto sui dati dell'ultimo anno o degli ultimi anni, poichè un'accurata revisione anagrafica, operata soprattutto nelle regioni meridionali, ha fatto improvvisamente aumentare in misura rilevante (in particolare negli anni 1966, 1967 e 1968) il numero delle « cancellazioni d'ufficio » relative a quelle persone che hanno trasferito da tempo la loro dimora abituale e che non avevano provveduto a trasferire anche la residenza anagrafica. Le migrazioni risultanti dai dati anagrafici degli ultimi nove anni vanno pertanto riferite a tutto il periodo successivo al censimento del 1961. In attesa che il prossimo censimento generale della popolazione (che si terrà nell'ottobre del 1971) riporti un pò d'ordine in alcune statistiche demografiche, un giudizio più fondato sulla recente dinamica si può pertanto avere comparando i dati dell'intero periodo 1962-70 con quelli del decennio 1952-61.

TABELLA 2. - Incremento della popolazione nei periodi 1952-61 e 1962-70

	Assoluto		Medio annuo per 1.000 abitanti	
	1952-61	1962-70	1952-61	1962-70
Mezzogiorno .....	895.594	882.412	4,7	4,9
Centro-Nord .....	2.212.438	3.105.495	7,3	10,4
ITALIA ...	3.108.032	3.987.907	6,3	8,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Negli ultimi nove anni è aumentato in entrambe le circoscrizioni il ritmo di accrescimento della popolazione; in misura trascurabile, però, nel Mezzogiorno e in misura molto più sensibile nel Centro-Nord, che, nel periodo più recente, si è accresciuto a un tasso più che doppio rispetto a quello dell'altra circoscrizione. In diciannove anni (dal 1951 al 1970) il Centro-Nord ha visto aumentare la sua popolazione del 18,5 %, mentre nello stesso periodo la popolazione del Mezzogiorno si è accresciuta solo del 9,8 %. Questo incremento così ridotto è l'effetto diretto della fortissima emigrazione verificatasi nel periodo in esame, la cui intensità è, sia in termini assoluti sia in termini relativi, la più rilevante degli ultimi cento anni, superiore finanche a quella della grande emigrazione del primo decennio del secolo XX. L'emigrazione ha privato il Mezzogiorno fra il 1951 ed il 1970 di non meno di 3.500.000 persone; questa è una stima delle sole perdite dirette di popolazione che non tiene conto dell'incremento a cui avrebbe dato luogo la popolazione emigrata.

TABELLA 3. - Popolazione residente nei comuni capoluogo e nei comuni non capoluogo e incremento medio annuo nei periodi considerati

ANNI	Comuni capoluogo			Comuni non capoluogo		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>Popolazione residente al 31 dicembre</i>						
1961.....	4.831.891	11.420.208	16.252.099	14.524.278	19.918.852	34.443.130
1969.....	5.433.978	12.941.162	18.375.140	14.754.279	21.172.600	35.926.879
1970.....	5.500.061	13.069.301	18.569.362	14.738.520	21.375.254	36.113.774
<i>Incremento assoluto medio annuo</i>						
1961-69 .....	75.260	190.120	265.380	28.750	156.718	185.468
1969-70 .....	66.083	128.139	194.222	- 15.759	202.654	186.895
<i>Incremento medio annuo per 1.000 abitanti</i>						
1961-69 .....	14,6	15,6	15,3	1,9	7,6	5,2
1969-70 .....	12,0	9,9	10,5	- 1,0	9,5	5,2

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Anche nel 1970 la popolazione dei capoluoghi meridionali è aumentata con un ritmo pressochè pari a quello dei capoluoghi centro-settentrionali; la popolazione di questi ultimi si è accresciuta con intensità uguale a quella di tutti gli altri comuni del Centro-Nord, il che comporta una più equilibrata distribuzione territoriale della popolazione. Nel Mezzogiorno invece tutto l'accrescimento si è concentrato nei capoluoghi<sup>(1)</sup>; gli altri comuni, infatti, hanno registrato nell'ultimo anno una diminuzione di popolazione (- 1 ‰).

## 1.2. - MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE.

L'incremento naturale della popolazione è ulteriormente diminuito nel 1970 in tutto il Paese raggiungendo in complesso il 7,1 ‰, valore che è il più basso degli ultimi venti anni; in particolare, nel Centro-Nord il tasso è stato pari a 4,7 ‰, mentre nel Mezzogiorno si è registrato un valore pari a 11,2 ‰.

È ancora quindi molto sensibile la differenza fra l'intensità riproduttiva del Centro-Nord e quella del Mezzogiorno, il quale con una popolazione pari al 37 % di quella italiana, contribuisce al suo incremento nella misura del 58 %.

Le differenze territoriali di incremento naturale all'interno del Mezzogiorno rimangono assai sensibili (tabella 34). Gli incrementi più forti spettano ancora alla provincia di Napoli

(1) Nel 1970 il 27 % della popolazione del Mezzogiorno risiedeva nei comuni capoluogo, contro il 38 % del Centro-Nord.

TABELLA 4. - Matrimoni e movimento naturale della popolazione nel quinquennio 1966-70

A N N I	Valori assoluti			Per 1.000 abitanti		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>Matrimoni</i> <sup>(a)</sup>						
1966.....	151.341	233.705	385.046	7,5	7,1	7,2
1967.....	148.293	231.475	379.768	7,4	6,9	7,1
1968.....	146.223	228.851	375.074	7,3	6,8	7,0
1969.....	151.001	234.043	385.044	7,5	6,9	7,1
1970.....	154.769	240.552	395.321	7,7	7,0	7,3
<i>Nati vivi</i> <sup>(b)</sup>						
1966.....	445.627	553.689	999.316	22,2	16,7	18,8
1967.....	432.073	530.124	962.197	21,4	15,8	17,9
1968.....	420.223	524.614	944.837	20,8	15,5	17,5
1969.....	418.739	530.416	949.155	20,7	15,6	17,5
1970.....	399.446	518.050	917.496	19,8	15,1	16,8
<i>Morti</i> <sup>(b)</sup>						
1966.....	166.023	327.539	493.562	8,2	9,9	9,2
1967.....	166.753	341.092	507.845	8,2	10,2	9,4
1968.....	177.218	353.520	530.738	8,7	10,5	9,8
1969.....	171.035	359.313	530.348	8,4	10,5	9,7
1970.....	172.127	356.495	528.622	8,5	10,4	9,7
<i>Incremento naturale</i> <sup>(c)</sup>						
1966.....	+ 279.604	+ 226.150	+ 505.754	13,9	6,8	9,5
1967.....	+ 265.320	+ 189.032	+ 454.352	13,1	5,6	8,4
1968.....	+ 243.005	+ 171.094	+ 414.099	12,0	5,0	7,6
1969.....	+ 247.704	+ 171.103	+ 418.807	12,2	5,0	7,7
1970.....	+ 227.319	+ 161.555	+ 388.844	11,2	4,7	7,1

(a) Della popolazione presente.

(b) Della popolazione residente.

(c) Differenza fra nati-vivi e morti.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

(15 ‰), alla provincia di Caserta e a tutte quelle pugliesi (13 ‰), mentre i valori più bassi competono alla provincia de L'Aquila (il cui tasso — 2,2 ‰ — è di gran lunga inferiore a quello medio del Centro-Nord), a quella di Isernia (3,8 ‰) e a quella di Campobasso (5,2 ‰). Va di nuovo segnalato il fatto che anche nel 1970 tre regioni da sole (Campania, Puglia e Sicilia) hanno dato luogo ad un incremento naturale (165 mila abitanti) superiore a quello delle dodici regioni centro-settentrionali (162 mila abitanti).

La diminuzione dell'incremento naturale è stata determinata interamente dalla diminuzione della natalità, che ha toccato nell'Italia e nel Mezzogiorno i più bassi valori mai raggiunti (facendo esclusione dei periodi bellici). La natalità del Mezzogiorno ha continuato nella propria tendenza alla diminuzione, tendenza che perdura ormai da diversi anni e che, con tutta probabilità, continuerà ancora per qualche anno. Più difficile è prevedere quale sarà l'andamento futuro della natalità del Centro-Nord: se continuerà la tendenza alla diminuzione, nonostante che il quoziente abbia raggiunto un livello fra i più bassi in Europa e nonostante il continuo afflusso di popolazione giovane proveniente da aree ad alta fecondità, o se i tassi si attesteranno, almeno per qualche tempo, sui livelli attuali.

Nel Mezzogiorno la natalità più elevata si registra nella provincia di Napoli (23,3 ‰); molto alta è anche quella delle province di Caserta, Foggia, Bari, Caltanissetta (21-22 ‰). Molto bassa invece è quella delle province de L'Aquila (13 ‰), di Isernia (14 ‰), di Chieti e di Campobasso (15 ‰), tutte con natalità inferiore alla media nazionale.

Anche nel 1970 la mortalità si è mantenuta nel Mezzogiorno sui bassi livelli degli anni precedenti, livelli che sono assai vicini ai minimi europei e che, oltre che da fattori strutturali come la giovane età della popolazione, sono anche determinati, come sarà visto meglio più avanti, dal minor peso che nell'area meridionale hanno alcune malattie endogene e cronico-degenerative. I più alti tassi di mortalità del Mezzogiorno sono quelli delle province de L'Aquila e di Campobasso (10-11 ‰), mentre i più bassi si registrano nelle province calabresi, pugliesi, lucane e sarde (8 ‰ circa).

La nuzialità è stata caratterizzata, nel 1970, da una ulteriore lieve ripresa che ha interessato entrambe le circoscrizioni e che ha portato i tassi ai valori di 7,7‰ nel Mezzogiorno e di 7,0‰ nel Centro-Nord. Fra le regioni meridionali la nuzialità più bassa compete al Molise (6,5 ‰), alla Basilicata (6,9 ‰) e agli Abruzzi, mentre la più elevata è quella della Campania (8,3 ‰).

### 1.3. — NATI-MORTALITÀ E MORTALITÀ INFANTILE.

Sensibile è stata la diminuzione della nati-mortalità e della mortalità infantile; quest'ultima, in particolare, è scesa nel Mezzogiorno di oltre il 6 % raggiungendo il livello di 35,6 morti nel 1° anno di vita per ogni 1.000 nati vivi e tutto lascia credere che questa tendenza al decremento, non particolarmente accentuata ma regolare, abbia a continuare negli anni a venire. Ma la mortalità infantile, che in alcune province come quelle abruzzesi registra tassi già abbastanza bassi (23-26 ‰), in altre zone, come le province di Isernia, Potenza, Napoli, Caserta (e, più in generale, tutte le province campane), è ancora estremamente elevata (43-55 ‰).

Anche per la nati-mortalità si ha una notevole escursione di valori: i minimi, molto bassi, si hanno nelle province di Chieti (13 ‰), de L'Aquila (16 ‰) e in Sardegna (15 ‰); i massimi nelle province di Isernia (26 ‰), Matera (24 ‰), Napoli, Taranto e Ragusa (23 ‰), e, più in generale, in tutta la Calabria e il Molise (23 ‰).

TABELLA 5. - Nati morti e nati-mortalità, morti nel 1° anno di vita e mortalità infantile nel quinquennio 1966-70

A N N I	Valori assoluti			Per 1.000 nati		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>Nati morti <sup>(a)</sup> e nati-mortalità</i>						
1966.....	11.683	7.695	19.378	26,3	13,8	19,4
1967.....	10.480	6.962	17.442	24,0	13,1	18,1
1968.....	9.578	6.684	16.262	22,9	12,6	17,2
1969.....	8.760	6.448	15.208	21,2	12,0	16,0
1970.....	7.907	6.099	14.006	20,2	11,7	15,3
<i>Morti nel 1° anno di vita <sup>(a)</sup> e mortalità infantile <sup>(b)</sup></i>						
1966.....	18.782	14.854	33.636	43,3	27,1	34,3
1967.....	17.391	13.715	31.106	41,2	26,0	32,8
1968.....	16.621	13.380	30.001	40,7	25,6	32,2
1969.....	15.377	12.914	28.291	38,0	24,4	30,3
1970.....	13.960	12.353	26.313	35,6	23,7	28,8

(a) Della popolazione presente.

(b) Per 1.000 nati vivi.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## 2. - MORTALITÀ PER CAUSE. ATTREZZATURE OSPEDALIERE

## 2.1. - MORTALITÀ SECONDO LE DIVERSE CAUSE DI MORTE.

Particolare interesse rivelano l'analisi della mortalità per cause e l'esame della dotazione di attrezzature ospedaliere, che non solo forniscono un'altra misura del comportamento demografico differenziale delle due circoscrizioni, ma possono anche suggerire utili indicazioni sulla politica da seguire in materia di medicina preventiva e di organizzazione ospedaliera.

Facendo riferimento ai quozienti di mortalità per 100.000 abitanti riportati nella tabella 6, appare evidente la minore mortalità complessiva della popolazione del Mezzogiorno in confronto di quella del Centro-Nord, con un rapporto che è praticamente costante ormai da molti anni. Tenendo conto di questa diversa mortalità generale, dovuta in buona parte, come s'è accennato, alla più favorevole composizione per età della popolazione del Mezzogiorno, la circoscrizione in esame risulta avere una mortalità di gran lunga minore di quella del Centro-Nord per i tumori, per gli accidenti e altre cause violente e per le malattie dell'apparato digerente: sostanzialmente uguale è per le malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi e per i disturbi psichici. Assai più elevata proporzionalmente è invece la mortalità per le malattie dell'apparato respiratorio, per quelle infettive e parassitarie e per quelle particolari della prima infanzia (che nella tabella 6 sono comprese nella voce «altre»).

Pur tenendo presente che l'alta mortalità che nel Mezzogiorno si registra per la senilità e per cause mal definite non permette di formulare facili confronti (giacchè quasi sempre in

TABELLA 6. - Morti per grandi gruppi di cause e per regioni nel 1968

REGIONI	Malattie							Senilità e cause maldefinite	Accidenti e altre cause violente	TOTALE GENERALE	
	Infettive e parassitarie	Tumori	Disturbi psichici e malat. nerv. e degli organi dei sensi	Sistema circolatorio	Apparato respiratorio	Apparato digerente	Altre				Totale
<i>Valori assoluti</i>											
Lazio meridionale ....	109	854	75	3.490	534	285	537	5.884	252	368	6.504
Abruzzi .....	163	1.475	153	5.666	1.248	583	942	10.230	646	534	11.410
Molise .....	52	398	42	1.724	295	159	251	2.921	214	117	3.252
Campania .....	1.535	5.591	545	19.672	6.641	2.433	5.137	41.554	1.397	1.390	44.341
Puglia .....	1.024	3.997	387	14.085	4.314	1.411	3.396	28.614	1.192	1.365	31.171
Basilicata .....	154	648	66	2.446	665	227	534	4.740	307	200	5.247
Calabria .....	400	1.845	226	7.751	1.769	732	1.834	14.557	1.250	667	16.474
Sicilia .....	899	5.738	578	20.250	5.402	2.002	4.943	39.812	3.656	2.096	45.564
Sardegna .....	343	1.848	192	5.336	1.174	606	1.380	10.879	846	699	12.424
Mezzogiorno ...	4.679	22.394	2.264	80.420	22.042	8.438	18.954	159.191	9.760	7.436	176.387
Centro-Nord ...	6.301	72.792	4.577	164.989	30.292	20.461	26.899	326.311	10.111	19.762	356.184
ITALIA ...	10.980	95.186	6.841	245.409	52.334	28.899	45.853	485.502	19.871	27.198	532.571
<i>Per 100.000 abitanti</i>											
Lazio meridionale ....	14	107	9	435	67	36	67	734	31	46	811
Abruzzi .....	13	122	13	468	103	48	78	846	53	44	943
Molise .....	15	117	12	509	87	47	74	862	63	35	959
Campania .....	30	109	11	384	130	48	100	812	27	27	866
Puglia .....	28	111	11	390	119	39	94	792	33	38	863
Basilicata .....	24	102	10	384	104	36	84	744	48	31	824
Calabria .....	19	89	11	374	85	35	88	702	60	32	794
Sicilia .....	18	118	12	415	111	41	101	816	75	43	934
Sardegna .....	23	124	13	359	79	41	93	732	57	47	836
Mezzogiorno ...	23	111	11	399	109	42	94	790	48	37	875
Centro-Nord ...	19	216	14	490	90	61	80	970	30	59	1.059
ITALIA ...	20	177	13	456	97	54	85	902	37	51	990
Numeri indici del Mezzogiorno (Centro-Nord = 100) .....	121	51	79	81	121	69	118	81	160	63	83

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

questa voce della nomenclatura nosologica finiscono cause di morte non diagnosticate e di difficile accertamento, come capita soprattutto per i tumori localizzati in alcune particolari sedi), la conclusione alla quale si può pervenire analizzando i dati sulla mortalità per cause è che la popolazione della circoscrizione, mentre risulta essere relativamente poco colpita da malattie degenerative di natura prevalentemente endogena — le cosiddette malattie della civiltà (tumori, affezioni cardio-vascolari, malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi) — risulta, invece, molto esposta nei confronti di malattie di natura prevalentemente esogena, dipendenti cioè in massima parte dall'azione diretta dell'ambiente esterno, le quali,

TABELLA 7. - Casi denunciati di alcune principali

R E G I O N I	Sifilide	Blenorragia	Febbre tifoide e infezioni da paratifi	Brucellosi	Scarlattina
Abruzzi .....	35	57	110	141	70
Molise .....	4	2	60	34	8
Campania .....	205	1.019	3.316	146	36
Puglia .....	329	962	3.202	275	59
Basilicata .....	22	10	581	170	3
Calabria .....	10	9	214	82	7
Sicilia .....	305	1.118	949	390	54
Sardegna .....	189	188	466	116	135
Mezzogiorno (a) ...	1.099	3.365	8.898	1.354	372
Centro-Nord ...	2.940	4.181	3.705	2.091	9.554
ITALIA ...	4.039	7.546	12.603	3.445	9.926
Numeri indici del Mezzogiorno (Centro-Nord = 100).....	37	80	240	65	4

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

al contrario delle prime, sono molto più controllabili dalla medicina e dai moderni mezzi farmacoterapici e, pertanto, nei Paesi economicamente più progrediti incidono con intensità sempre minore.

Tutto ciò lascia credere che un'adeguata azione di medicina preventiva e di potenziamento dell'attività assistenziale e della attrezzatura ospedaliera sortirebbe nel Mezzogiorno effetti non trascurabili, riducendo in misura sensibile la mortalità e provocando di conseguenza un non lieve allungamento della vita media della popolazione.

Per quel che concerne le differenze regionali nell'ambito del Mezzogiorno, non si può tralasciare di segnalare l'elevato valore che si registra in Campania per la mortalità dovuta a malattie infettive e parassitarie (30 morti per 100.000 abitanti); alla stessa regione e alla Puglia spettano anche i più elevati quozienti per le malattie dell'apparato respiratorio (in particolare affezioni broncopolmonari). Atipici nel quadro della mortalità meridionale sono gli elevati quozienti che per gli Abruzzi, e più intensamente per il Molise, si riscontrano per le lesioni vascolari del sistema nervoso centrale, per le cardiopatie reumatiche, per le degenerazioni del miocardio, per l'arteriosclerosi del cuore e per le malattie delle coronarie.

Sulla scorta dei dati ufficiali, che riportano i casi denunciati ai sensi del T. U. delle leggi sanitarie e decreti ministeriali successivi, è difficile esprimere un fondato giudizio sulla diffusione reale delle principali malattie infettive. I dati riportati nella tabella 7 suscitano, infatti, numerose perplessità. Non è pensabile, infatti, che su circa 2 milioni di bambini in età 0-5 anni esistenti nel Mezzogiorno si siano registrati nel 1969 solo 372 casi di scarlattina (corrispondenti ad un tasso di 18 per 100.000) quando nello stesso anno nel Centro-Nord i casi sono stati 9.554, corrispondenti a circa 345 per 100.000; il che significa che tale malattia si verificherebbe nel Centro-Nord con una frequenza 19 volte superiore a quella del Mezzogiorno. Lo stesso discorso può ripetersi per la spirochetosi ittero-infettiva (nessun caso nel Mezzogiorno contro 89 nel Centro-Nord), per il morbillo (15.783 casi nel Mezzogiorno; 54.978 nel Centro-Nord) e ancora per la parotite, per la pertosse, ecc. Queste cifre lasciano

## malattie infettive e diffuse nel 1969

Provincia	Difterite	Pertosse	Meningite cerebro-spinale epidemica	Pustola maligna	Spirochetosi itterico infettiva	Poliomielite anteriore acuta	Morbillo	Parotite epidemica	Epatopatie acute primitive	Anchilostomiasi	Morsicature da animali rabidi o sospetti
70	20	629	31	1	—	—	1.044	2.202	1.701	—	325
8	5	272	5	—	—	1	259	143	317	1	53
36	405	1.208	155	14	—	21	2.030	1.001	3.268	14	2.418
59	108	1.725	257	20	—	7	4.413	642	1.851	1	1.728
3	5	205	20	6	—	—	552	1.021	259	—	219
7	6	597	10	1	—	1	880	597	596	387	811
54	160	770	234	7	—	5	4.621	875	1.188	13	2.362
135	6	554	103	19	—	—	1.984	500	1.001	—	566
372	715	5.960	815	68	—	35	15.783	6.981	10.181	416	8.482
9.554	282	12.537	1.409	34	89	21	54.978	34.685	44.108	2	10.876
9.926	997	18.497	2.224	102	89	56	70.761	41.666	54.289	418	19.358
4	254	48	58	200	—	167	29	20	23	20.800	78

credere che le mancate denunce per alcune malattie, e principalmente per quelle meno gravi, siano nel Mezzogiorno innumerevoli. Pertanto poco o nulla si può dire di preciso sulla reale diffusione delle malattie infettive e, in particolare, di quelle che colpiscono l'infanzia nel Mezzogiorno.

Per alcune malattie più gravi invece l'obbligo di denuncia non sembra essere affatto evaso, o per lo meno lo è in minor misura che per le altre citate: così presumibilmente per la poliomielite anteriore acuta, per la difterite, per le febbri tifoidee. La frequenza di tali malattie è estremamente più elevata nel Mezzogiorno e questa condizione di sfavore va accentuandosi di anno in anno. È soprattutto in Campania che si registra la maggior parte di tali malattie; per la poliomielite, su 56 casi denunciati in tutta Italia, ben 21 si sono verificati in questa regione.

## 2.2. - GLI ISTITUTI DI CURA.

La valutazione della situazione esistente nel campo delle attrezzature ospedaliere va, purtroppo, necessariamente riferita al 1967, ultimo anno per il quale sono disponibili i necessari dati analitici, cioè la distribuzione dei posti letto distinti per provincia e per qualifica degli istituti di cura.

Il doversi fermare al 1967 per la valutazione delle attrezzature ospedaliere è certo un inconveniente, ma probabilmente la situazione non è sostanzialmente cambiata da quell'anno ad oggi.

Gli indici scelti per stabilire il fabbisogno teorico di posti-letto, rispetto al quale giudicare la situazione esistente, sono quelli suggeriti dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità* (O.M.S.). Secondo l'O.M.S. ogni 1.000 abitanti dovrebbero esserci 10 posti-letto, così distribuiti; 6 in istituti di cura per acuti, 3 in istituti neuropsichiatrici, 1 in istituti sanatoriali.

TABELLA 8. - Istituti di cura pubblici e privati: numero

PROVINCE E REGIONI	Numero di comuni	Numero di istituti pubblici	Numero di istituti in totale	Valori assoluti		Posti-letto
				Istituti pubblici	Totale	Percentuale istituti pubblici sul totale
Latina .....	33	8	16	1.330	2.169	61
Frosinone .....	91	14	24	2.483	3.109	80
LAZIO MERIDIONALE ...	124	22	40	3.813	5.278	72
L'Aquila .....	108	7	15	2.277	3.292	69
Teramo .....	47	6	8	2.583	2.678	96
Pescara .....	46	5	9	1.206	1.772	68
Chieti .....	104	9	12	2.062	2.664	77
ABRUZZI ...	305	27	44	8.128	10.406	78
MOLISE ...	136	6	10	767	969	79
Caserta .....	101	14	30	3.526	4.602	77
Benevento .....	77	3	10	368	816	45
Napoli .....	89	59	130	16.437	22.724	72
Avellino .....	120	4	16	423	1.039	41
Salerno .....	157	13	39	5.607	9.328	60
CAMPANIA ...	544	93	225	26.361	38.509	68
Foggia .....	62	11	23	1.733	4.281	40
Bari .....	48	41	72	9.742	13.322	73
Taranto .....	28	9	17	1.595	2.062	77
Brindisi .....	20	10	11	2.583	2.633	98
Lecce .....	94	13	23	4.343	4.876	89
PUGLIA ...	252	84	146	19.996	27.174	74
Potenza .....	99	5	12	1.087	2.780	39
Matera .....	30	3	4	703	753	93
BASILICATA ...	129	8	16	1.790	3.533	51
Cosenza .....	155	5	29	1.438	2.530	57
Catanzaro .....	157	9	31	2.553	3.871	66
Reggio Calabria .....	96	10	19	2.248	2.920	77
CALABRIA ...	408	24	79	6.239	9.321	67
Trapani .....	23	14	16	2.295	2.445	94
Palermo .....	81	31	57	7.760	10.439	74
Messina .....	106	17	34	4.884	5.773	85
Agrigento .....	43	10	20	1.825	2.084	88
Caltanissetta .....	22	9	14	1.112	1.360	82
Enna .....	20	6	6	1.000	1.000	100
Catania .....	55	20	67	5.239	6.175	85
Ragusa .....	12	7	7	1.797	1.797	100
Siracusa .....	19	7	16	2.225	2.463	90
SICILIA ...	381	121	237	28.137	33.536	84
Sassari .....	80	12	14	3.111	3.292	95
Nuoro .....	102	2	7	721	1.259	57
Cagliari .....	172	11	27	4.187	5.635	74
SARDEGNA ...	354	25	48	8.019	10.186	79
MEZZOGIORNO ...	2.633	410	845	103.250	138.912	74
CENTRO-NORD ...	5.417	992	1.606	328.963	389.364	84
ITALIA ...	8.050	1.402	2.451	432.213	528.276	82

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## di istituti, posti-letto esistenti e fabbisogno nel 1967

Comune	Posti-letto esistenti		Indice O.M.S. di fabbisogno di posti-letto ogni 1.000 abitanti	Fabbisogno di posti-letto in totale secondo l'indice O.M.S.	Posti-letto eccedenti (+) o carenti (-) rispetto al fabbisogno		Eccedenza (+) o carenza (-) percentuale di posti-letto rispetto al fabbisogno	
	Per 1.000 abitanti				Negli istituti pubblici	In totale	Negli istituti pubblici	In totale
	Istituti pubblici	Totale						
61	3,73	6,08	10,00	3.570	- 2.240	- 1.401	- 63	- 39
80	5,62	7,03	10,00	4.420	- 1.937	- 1.311	- 44	- 30
72	4,77	6,61	10,00	7.990	- 4.177	- 2.712	- 52	- 34
69	7,16	10,35	10,00	3.180	- 903	+ 112	- 28	+ 4
96	9,78	10,14	10,00	2.640	- 57	+ 38	- 2	+ 1
68	4,60	6,76	10,00	2.620	- 1.414	+ 848	- 54	- 32
77	5,51	7,12	10,00	3.740	- 1.678	- 1.076	- 45	- 29
78	6,67	8,54	10,00	12.180	- 4.052	- 1.774	- 33	- 15
79	2,22	2,80	10,00	3.460	- 2.693	- 2.491	- 78	- 72
77	5,07	6,62	10,00	6.950	- 3.424	- 2.348	- 49	- 34
45	1,18	2,62	10,00	3.110	- 2.742	- 2.294	- 88	- 74
72	6,21	8,58	10,00	26.480	- 10.043	- 3.756	- 38	- 14
41	0,92	2,25	10,00	4.620	- 4.197	- 3.581	- 91	- 78
60	5,79	9,64	10,00	9.680	- 4.073	- 352	- 42	- 4
68	5,19	7,57	10,00	50.840	- 24.479	- 12.331	- 48	- 24
40	2,54	6,27	10,00	6.830	- 5.097	- 2.549	- 75	- 37
73	7,31	10,00	10,00	13.320	- 3.578	+ 2	- 27	-
77	3,20	4,13	10,00	4.990	- 3.395	- 2.928	- 68	- 59
98	7,02	7,15	10,00	3.680	- 1.097	- 1.047	- 30	- 28
89	6,06	6,80	10,00	7.170	- 2.827	- 2.294	- 39	- 32
74	5,56	7,55	10,00	35.990	- 15.994	- 8.816	- 36	- 25
39	2,49	6,36	10,00	4.370	- 3.283	- 1.590	- 75	- 36
93	3,43	3,67	10,00	2.050	- 1.347	- 1.297	- 66	- 63
51	2,79	5,50	10,00	6.420	- 4.630	- 2.887	- 72	- 45
57	1,99	3,51	10,00	7.200	- 5.762	- 4.670	- 80	- 65
66	3,40	5,16	10,00	7.500	- 4.947	- 3.629	- 66	- 48
77	3,69	4,79	10,00	6.100	- 3.852	- 3.180	- 63	- 52
67	3,00	4,48	10,00	20.800	- 14.561	- 11.479	- 70	- 55
94	5,28	5,62	10,00	4.350	- 2.055	- 1.905	- 47	- 44
74	6,62	8,91	10,00	11.720	- 3.960	- 1.281	- 34	- 11
85	7,05	8,33	10,00	6.930	- 2.046	- 1.157	- 30	- 17
88	3,74	4,27	10,00	4.880	- 3.055	- 2.976	- 63	- 57
82	3,63	4,44	10,00	3.060	- 1.948	- 1.700	- 64	- 56
100	4,55	4,55	10,00	2.200	- 1.200	- 1.200	- 55	- 55
85	5,50	6,49	10,00	9.520	- 4.281	- 3.345	- 45	- 35
100	6,94	6,94	10,00	2.590	- 793	- 793	- 31	- 31
90	6,15	6,80	10,00	3.620	- 1.395	- 1.157	- 39	- 32
84	5,76	6,86	10,00	48.870	- 20.733	- 15.334	- 42	- 31
95	7,84	8,29	10,00	3.970	- 859	- 678	- 22	- 17
57	2,51	4,39	10,00	2.870	- 2.149	- 1.611	- 75	- 56
74	5,24	7,05	10,00	7.990	- 3.803	- 2.355	- 48	- 29
79	5,41	6,87	10,00	14.830	- 6.811	- 4.644	- 46	- 31
74	5,13	6,90	10,00	201.380	- 98.130	- 62.468	- 49	- 31
84	9,86	11,67	10,00	333.540	- 4.577	+ 55.824	- 1	+ 17
82	8,08	9,88	10,00	534.920	- 102.707	- 6.644	- 19	- 1

Se si valuta il fabbisogno di posti-letto nel Mezzogiorno in base agli *standards* dell'O.M.S., che pure molti considerano bassi, la situazione appare estremamente grave. Ad un fabbisogno di 201 mila posti-letto se ne contrappongono 139 mila esistenti; ne mancano pertanto 62 mila (cioè il 31 %) se si sommano i posti-letto esistenti negli istituti di cura privati con quelli degli istituti di cura pubblici. Se si considerano, però, come sembra più giusto, soltanto i posti-letto di quest'ultimi, la carenza diventa elevatissima, pari a circa 98 mila posti letto, cioè al 49 % di quelli ritenuti necessari.

La situazione del Centro-Nord è molto migliore; considerando insieme gli istituti di cura pubblici e quelli privati la circoscrizione ha una eccedenza del 17 % rispetto al fabbisogno; considerando soltanto gli istituti pubblici si registra una carenza pari all'1 % del fabbisogno.

I posti-letto privati costituiscono il 26 % del totale nel Mezzogiorno e il 16 % nel Centro-Nord; in particolare nella provincia di Avellino l'indice dei posti-letto pubblici per mille abitanti raggiunge un valore bassissimo (pari a 0,9 %) e i posti-letto privati sono il 59 % del totale; nella provincia di Napoli invece l'indice sale al valore di 6,2 e la percentuale diventa del 28 %. Nella provincia di Foggia con 2,5 posti-letto pubblici per 1.000 abitanti, la percentuale dei posti privati è pari al 60 %, mentre nella provincia di Brindisi ad un indice del 7,0 ‰ si contrappongono pochissimi posti-letto privati, pari solo al 2 % del totale.

Negli ospedali pubblici, generali o specializzati, mancano nel Mezzogiorno circa 52 mila posti-letto per gli acuti, che costituiscono il 43 % del fabbisogno (di questi letti, però, si avvalgono in parte anche i cronici e i lungodegenti). Carenze ancora rilevanti si registrano nell'attrezzatura ospedaliera per i malati di mente: mancano infatti 37 mila posti-letto, pari al 62 % del fabbisogno; è questo l'unico campo nel quale anche nel Centro-Nord vi è una sensibile carenza (— 32 %). Resta infine da esaminare la recettività ospedaliera per i malati di tubercolosi; in base all'indice dell'O.M.S. (1 posto-letto ogni 1.000 abitanti), mancherebbero nel Mezzogiorno 9.300 posti-letto, cioè il 46 % del fabbisogno. C'è da considerare, però, che gli indici O.M.S. sono indici standardizzati internazionalmente perchè devono adattarsi alle diverse realtà territoriali; in Italia il fenomeno epidemiologico tubercolare è in fase di lento ma continuo declino, per cui può essere irrazionale mantenere inalterato il rapporto di 1 posto-letto per 1.000 abitanti a favore della lotta contro la tubercolosi. In questo campo ci si può proporre, da un lato di sanare alcune deficienze di distribuzione territo-

#### Situazione e fabbisogno di posti-letto nel Mezzogiorno al 1967

ISTITUTI DI CURA	Posti-letto		Eccedenza (+) o carenza (—) di posti-letto rispetto al fabbisogno		
	Esistenti	Fabbisogno secondo l'indice O.M.S.	In assoluto	In percentuale	
				Nel Mezzogiorno	Nel Centro-Nord
Istituti di cura pubblici e privati .....	138.912	201.380	— 62.468	— 31	+ 17
Istituti di cura pubblici .....	103.250	201.380	— 98.130	— 49	— 1
di cui:					
— ospedali ordinari .....	69.225	120.828	— 51.603	— 43	+ 17
— ospedali sanatoriali .....	10.852	20.138	— 9.286	— 46	— 21
— ospedali neuropsichiatrici .....	23.173	60.414	— 37.241	— 62	— 32

TABELLA 9. - Ospedali ordinari pubblici (a): numero di istituti, posti-letto esistenti e fabbisogno nel 1967

PROVINCE E REGIONI	Numero di comuni	Numero di istituti	Posti-letto esistenti		Indice O.M.s. di fabbisogno di posti-letto ogni 1.000 abitanti	Fabbisogno di posti-letto in totale in base all'indice O.M.s.	Posti-letto eccedenti (+) o carenti (-) rispetto al fabbisogno	Eccedenza (+) o carenza (-) percentuale di posti-letto rispetto al fabbisogno
			Valori assoluti	Per 1.000 abitanti				
Latina .....	33	8	1.330	3,73	6,00	2.142	- 812	- 38
Frosinone .....	91	13	1.733	3,92	6,00	2.652	- 919	- 35
LAZIO MERIDIONALE ...	124	21	3.063	3,83	6,00	4.794	- 1.731	- 36
L'Aquila .....	108	6	1.549	4,87	6,00	1.908	- 359	- 19
Teramo .....	47	4	953	3,60	6,00	1.584	- 631	- 40
Pescara .....	46	5	1.206	4,60	6,00	1.572	- 366	- 23
Chieti .....	104	8	1.844	4,93	6,00	2.244	- 400	- 18
ABRUZZI ...	305	23	5.552	4,56	6,00	7.308	- 1.756	- 24
MOLISE ...	136	6	767	2,22	6,00	2.076	- 1.309	- 63
Caserta .....	101	12	1.126	1,62	6,00	4.170	- 3.044	- 73
Benevento .....	77	3	368	1,18	6,00	1.866	- 1.498	- 80
Napoli .....	89	54	11.258	4,25	6,00	15.888	- 4.630	- 29
Avellino .....	120	4	423	0,92	6,00	2.772	- 2.349	- 85
Salerno .....	157	11	2.554	2,64	6,00	5.808	- 3.254	- 56
CAMPANIA ...	544	84	15.729	3,09	6,00	30.504	- 14.775	- 48
Foggia .....	62	10	1.497	2,19	6,00	4.098	- 2.601	- 63
Bari .....	48	37	8.569	6,43	6,00	7.992	+ 577	+ 7
Taranto .....	28	7	1.310	2,63	6,00	2.994	- 1.684	- 56
Brindisi .....	20	8	2.097	5,70	6,00	2.208	- 111	- 5
Lecce .....	94	11	2.606	3,63	6,00	4.302	- 1.696	- 39
PUGLIA ...	252	73	16.079	4,47	6,00	21.594	- 5.515	- 26
Potenza .....	99	5	1.087	2,49	6,00	2.622	- 1.535	- 59
Matera .....	30	3	703	3,43	6,00	1.230	- 527	- 43
BASILICATA ...	129	8	1.790	2,79	6,00	3.852	- 2.062	- 54
Cosenza .....	155	4	1.132	1,57	6,00	4.320	- 3.188	- 74
Catanzaro .....	157	5	947	1,26	6,00	4.500	- 3.553	- 79
Reggio Calabria .....	96	8	1.468	2,41	6,00	3.660	- 2.192	- 60
CALABRIA ...	408	17	3.547	1,71	6,00	12.480	- 8.933	- 72
Trapani .....	23	11	1.170	2,69	6,00	2.610	- 1.440	- 55
Palermo .....	81	26	3.918	3,34	6,00	7.032	- 3.114	- 44
Messina .....	106	13	2.298	3,32	6,00	4.158	- 1.860	- 45
Agrigento .....	43	9	1.120	2,30	6,00	2.928	- 1.808	- 62
Caltanissetta .....	22	8	974	3,18	6,00	1.836	- 862	- 47
Enna .....	20	6	1.000	4,55	6,00	1.320	- 320	- 24
Catania .....	55	18	4.800	5,04	6,00	5.712	- 912	- 16
Ragusa .....	12	6	1.579	6,10	6,00	1.554	+ 25	+ 2
Siracusa .....	19	5	1.146	3,17	6,00	2.172	- 1.026	- 47
SICILIA ...	381	102	18.005	3,68	6,00	29.322	- 11.317	- 39
Sassari .....	80	9	1.841	4,64	6,00	2.382	- 541	- 23
Nuoro .....	102	1	485	1,69	6,00	1.722	- 1.237	- 72
Cagliari .....	172	8	2.367	2,96	6,00	4.794	- 2.427	- 51
SARDEGNA ...	354	18	4.693	3,16	6,00	8.898	- 4.205	- 47
MEZZOGIORNO ...	2.633	352	69.225	3,44	6,00	120.828	- 51.603	- 43
CENTRO-NORD ...	5.417	851	234.226	7,02	6,00	200.124	+ 34.102	+ 17
ITALIA ...	8.050	1.203	303.451	5,67	6,00	320.952	- 17.501	- 5

(a) Istituti di cura generali e specializzati.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

riale di istituti e di posti-letto e dall'altro di effettuare, come è già stato fatto in qualche caso, la riconversione di alcuni istituti esistenti a favore di cronici o di lungodegenti, come, ad esempio, i reumoartropatici.

L'esame territoriale dell'attrezzatura ospedaliera mostra che nel Mezzogiorno sussistono profonde differenze regionali. Analizzando i dati degli istituti di cura pubblici distinti per qualifica (tabelle 9, 10, 11) si rileva che nel 1967 le situazioni più gravi, riferite agli ospedali ordinari pubblici destinati soprattutto alla cura degli acuti, sono quelle della Calabria (nella quale esistono 3.547 posti-letto e ne mancano 8.933, cioè il 72 % del fabbisogno), del Molise (dove i posti-letto sono 767 e dovrebbero essere 2.076; carenza del 63 %), e della Basilicata (in cui i posti-letto mancanti sono 2.062, pari al 54 % del fabbisogno). In condizioni migliori, anche se non del tutto soddisfacenti, stanno gli Abruzzi e la Puglia, dove, rispetto al fabbisogno, manca il 25 % circa dei posti-letto.

Anche la sintesi regionale nasconde situazioni provinciali diversissime: l'esempio più clamoroso è quello della Puglia, che è una regione nella quale coesistono situazioni come quella della provincia di Bari che ha una eccedenza di circa 600 posti-letto (7 %), e quella della provincia di Foggia, nella quale mancano 2.600 posti-letto, cioè il 63% di quelli necessari. Alcune situazioni sono di estrema gravità, come quella della provincia di Avellino, nella quale v'è una carenza di posti-letto pari all'85 % (non si arriva a 1 posto-letto per 1.000 abitanti, contro un indice dell'O.M.S. pari al 6 %), e quelle delle province di Benevento (carenza: 80 %), di Catanzaro (79 %), Cosenza (74 %), Caserta (73 %), Nuoro (73 %), Foggia (63 %), Agrigento (62 %), e Reggio Calabria (60 %). Al confronto, privilegiata è la condizione, oltre che della già ricordata provincia di Bari, delle province di Ragusa, nella quale vi è un'eccedenza del 2 % di posti-letto, e di Brindisi, nella quale la carenza è contenuta nel limite del 5 %.

TABELLA 10. - Ospedali sanatoriali e preventori vigilati pubblici: numero di istituti, posti-letto esistenti e fabbisogno nel 1967

REGIONI	Numero di comuni	Numero di istituti	Posti-letto esistenti		Indice O.M.S. di fabbisogno di posti-letto in base all'indice ogni 1.000 abitanti	Fabbisogno di posti-letto in totale all'indice O.M.S.	Posti-letto eccedenti (+) o carenti (-) rispetto al fabbisogno	Eccedenza (+) o carenza (-) percentuale di posti-letto rispetto al fabbisogno
			Valori assoluti	Per 1.000 abitanti				
Lazio meridionale .....	124	—	—	—	1,00	799	— 799	— 100
Abruzzi .....	305	2	548	0,45	1,00	1.217	— 669	— 55
Molise .....	136	—	—	—	1,00	346	— 346	— 100
Campania .....	544	4	2.352	0,46	1,00	5.083	— 2.731	— 54
Puglia .....	252	10	2.442	0,68	1,00	3.600	— 1.158	— 32
Basilicata .....	129	—	—	—	1,00	642	— 642	— 100
Calabria .....	408	5	914	0,44	1,00	2.080	— 1.166	— 56
Sicilia .....	381	13	3.320	0,68	1,00	4.888	— 1.568	— 32
Sardegna .....	354	5	1.276	0,86	1,00	1.483	— 207	— 14
Mezzogiorno ...	2.633	39	10.852	0,54	1,00	20.138	— 9.286	— 46
Centro-Nord ...	5.417	91	26.316	0,79	1,00	33.354	— 7.038	— 21
ITALIA ...	8.050	130	37.168	0,69	1,00	53.492	— 16.324	— 31

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 11. - Ospedali neuropsichiatrici pubblici: numero di istituti, posti-letto esistenti e fabbisogno nel 1967

REGIONI	Numero di comuni	Numero di istituti	Posti-letto esistenti		Indice O.M.S. di fabbisogno di posti-letto ogni 1.000 abitanti	Fabbisogno di posti-letto in totale in base all'indice O.M.S.	Posti-letto eccedenti (+) o carenti (-) rispetto al fabbisogno	Eccedenza (+) o carenza (-) percentuale di posti-letto rispetto al fabbisogno
			Valori assoluti	Per 1.000 abitanti				
Lazio meridionale .....	124	1	750	0,94	3,00	2.397	- 1.647	- 69
Abruzzi .....	305	2	2.028	1,67	3,00	3.651	- 1.623	- 44
Molise .....	136	-	-	-	3,00	1.038	- 1.038	- 100
Campania .....	544	5	8.280	1,63	3,00	15.249	- 6.969	- 46
Puglia .....	252	1	1.475	0,41	3,00	10.800	- 9.325	- 86
Basilicata .....	129	-	-	-	3,00	1.926	- 1.926	- 100
Calabria .....	408	2	1.778	0,85	3,00	6.240	- 4.462	- 72
Sicilia .....	381	6	6.812	1,39	3,00	14.664	- 7.852	- 54
Sardegna .....	354	2	2.050	1,38	3,00	4.449	- 2.399	- 54
Mezzogiorno ...	2.633	19	23.173	1,15	3,00	60.414	-37.241	- 62
Centro-Nord ...	5.417	70	68.421	2,05	3,00	100.062	-31.641	- 32
ITALIA ...	8.050	89	91.594	1,71	3,00	160.476	-68.882	- 43

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Per quanto riguarda gli istituti neuropsichiatrici e sanatoriali, l'analisi deve essere condotta soltanto a livello regionale, giacchè generalmente questi ospedali servono consistenti masse di popolazione e vaste aree territoriali che normalmente superano i confini provinciali.

Per quel che concerne gli *istituti sanatoriali* è da mettere subito in evidenza che la Basilicata, il Molise e il Lazio meridionale ne sono completamente sprovvisti; in Sardegna, al contrario si hanno 0,9 posti-letto per ogni 1.000 abitanti.

Ancora più grave è la situazione degli *ospedali neuropsichiatrici* pubblici: non ne esistono in Molise e in Basilicata; la carenza di posti-letto è dell'86 % in Puglia, del 72 % in Calabria e del 69 % nel Lazio meridionale. La cura della salute mentale impone che la rete delle strutture esistenti sia rapidamente adeguata e qualificata; è il primo intervento importante da compiere, cui dovrebbe sollecitamente far seguito quello mirante alla creazione di centri preventivi di tutela della salute mentale, del resto già previsti in sede programmatica.

### 3. - MOVIMENTI MIGRATORI

#### 3.1. - INTENSITÀ E DINAMICA DEI MOVIMENTI MIGRATORI.

I dati della tabella 12 mettono in rilievo come l'emigrazione resti una componente costante della demografia meridionale.

Le perdite migratorie del Mezzogiorno nel periodo 1962-70 sarebbero ammontate in media, ogni anno, a 167 mila unità (8,4 ‰ della popolazione) contro le 188 mila del periodo

TABELLA 12. - Saldo migratorio anagrafico nei periodi 1952-61 e 1962-70

CIRCOSCRIZIONI	Assoluto		Medio annuo per 1.000 abitanti	
	1952-61	1962-70	1952-61	1962-70
Mezzogiorno .....	- 1.878.762	- 1.501.707	- 10,0	- 8,4
Centro-Nord .....	+ 800.409	+ 1.353.239	+ 2,7	+ 4,6
ITALIA ...	- 1.078.353	- 148.468 (a)	- 2,2	- 0,5

(a) Il valore tiene conto di un saldo positivo di 212.334 rettifiche anagrafiche dovute al perfezionamento dei risultati del censimento del 1961 e alla correzione di errori anagrafici. Il saldo migratorio anagraficamente registrato nel periodo è pari a -360.802 unità cui corrisponde una media annua assoluta di -40.089 ed una relativa di -0,8‰.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

1952-61; nell'ultimo periodo gli emigranti definitivi si dirigerebbero assai più intensamente verso il Centro-Nord che verso l'estero, dove ora affluirebbe invece una più consistente emigrazione « temporanea ricorrente ». Si può pertanto ragionevolmente ritenere che l'insieme dei lavoratori meridionali impiegati fuori della circoscrizione, con contratti a lungo o a breve termine, non sia diminuito dal primo al secondo periodo. Una valutazione (certamente approssimata per difetto a causa di alcune modalità tecniche di esecuzione della rilevazione statistica) dei meridionali impiegati temporaneamente fuori della circoscrizione fa ascendere a 25 mila quelli occupati nel Centro-Nord e a 254 mila quelli occupati all'estero.

Se l'emigrazione meridionale non è sostanzialmente diminuita fra il 1952-61 e il 1962-70, è certamente aumentata considerevolmente l'attrazione esercitata dal Centro-Nord, che nel secondo dei periodi esaminati ha avuto un saldo positivo di 150 mila immigrati all'anno contro gli 80 mila del primo periodo.

Per quanto riguarda in particolare il 1970, i dati della tabella 16 mettono in luce come le perdite migratorie più consistenti siano state, ancora una volta, quelle della Basilicata che, a fronte di un incremento naturale dell'1 %, ha avuto un saldo migratorio negativo pari a

TABELLA 13. - Popolazione per circoscrizione di residenza anagrafica e sesso

(Migliaia di unità)

CIRCOSCRIZIONI	Popolazione con residenza anagrafica in Italia								
	Presente in Italia			Temporaneamente emigrata all'estero			Totale		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Mezzogiorno (a) .....	9.288	9.702	18.990	203	51	254	9.491	9.753	19.244
Centro-Nord .....	16.651	17.460	34.111	53	18	71	16.704	17.478	34.182
ITALIA ...	25.939	27.162	53.101	256	69	325	26.195	27.231	53.426

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 14. - Occupati fuori dal comune di residenza anagrafica  
per circoscrizione di residenza e di effettiva dimora  
(Migliaia di unità)

CIRCOSCRIZIONI DI EFFETTIVA DIMORA	Circoscrizione di residenza anagrafica		
	Mezzogiorno (a)	Centro-Nord	Italia
Mezzogiorno (a) .....	8	5	13
Centro-Nord .....	25	20	45
ITALIA ...	33	25	58

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

quasi il 2 %; anche la Calabria ha avuto pesanti perdite migratorie (1,5 %). Un po' diminuito d'intensità, invece, l'esodo dal Molise, che, tra il 1951 e il 1970, per effetto dell'emigrazione (mitigata da un consistente incremento naturale) ha visto decrescere la sua popolazione da 407 mila abitanti a 331 mila, cioè di 76 mila abitanti, pari al 19 %.

TABELLA 15. - Saldi migratori risultanti dalle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

ANNI	Valori assoluti					Per 1.000 abitanti				
	Con l'interno (a)		Con l'estero			Con l'interno		Con l'estero		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
1961.....	-259.159	+218.817	- 6.332	+ 18.597	+ 12.265	- 13,4	+ 7,0	- 0,3	+ 0,6	+ 0,2
1962.....	-200.247	+221.127	+ 7.322	+ 31.247	+ 38.569	- 10,3	+ 7,0	+ 0,4	+ 1,0	+ 0,8
1963.....	-149.355	+262.277	+ 11.634	+ 40.125	+ 51.759	- 7,7	+ 8,2	+ 0,6	+ 1,3	+ 1,0
1964.....	-108.256	+145.953	+ 12.206	+ 31.204	+ 43.410	- 5,5	+ 4,5	+ 0,6	+ 1,0	+ 0,8
1965.....	- 48.484	+ 48.484	- 15.784	- 4.552	- 20.336	- 2,4	+ 1,5	- 0,8	- 0,2	- 0,4
1966.....	- 71.672	+ 71.672	- 72.277	- 43.088	-115.365	- 3,6	+ 2,2	- 3,6	- 1,3	- 2,2
1967.....	-118.301	+124.614	- 111.397	- 26.919	-138.316	- 5,9	+ 3,7	- 5,5	- 0,8	- 2,6
1968.....	-142.331	+150.050	- 104.839	- 30.408	-135.247	- 7,1	+ 4,5	- 5,2	- 0,9	- 2,4
1969.....	-144.374	+144.374	- 66.010	+ 3.559	- 62.451	- 7,2	+ 4,3	- 3,3	+ 0,1	- 1,2
1970.....	-145.211	+157.844	- 31.784	+ 11.394	- 20.390	- 7,2	+ 4,6	- 1,6	+ 0,3	- 0,4

(a) Le notevoli divergenze che a volte si riscontrano tra i valori assoluti del saldo del Mezzogiorno e quello del Centro-Nord sono dovute alla revisione dei risultati del censimento del 15 ottobre 1961, alla correzione di errori anagrafici e allo sfasamento di alcune iscrizioni o cancellazioni.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 16. - Saldo delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche con l'interno e con l'estero nel 1970

REGIONI	Valori assoluti			Per 1.000 abitanti		
	Con l'interno	Con l'estero	Totale	Con l'interno	Con l'estero	Totale
Lazio meridionale .....	+ 814	- 940	- 126	+ 1,0	- 1,2	- 0,2
Abruzzi .....	- 3.993	- 3.186	- 7.179	- 3,3	- 2,7	- 6,0
Molise .....	- 1.677	- 1.141	- 2.818	- 5,0	- 3,5	- 8,4
Campania .....	- 34.284	- 1.328	- 35.612	- 6,6	- 0,3	- 6,9
Puglia .....	- 26.345	- 7.088	- 33.433	- 7,2	- 1,9	- 9,1
Basilicata .....	- 10.885	- 971	- 11.856	- 17,5	- 1,6	- 19,1
Calabria .....	- 25.816	- 5.685	- 31.501	- 12,6	- 2,8	- 15,4
Sicilia .....	- 34.339	- 9.273	- 43.612	- 7,0	- 1,9	- 8,9
Sardegna .....	- 8.686	- 2.172	- 10.858	- 5,8	- 1,4	- 7,2

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 17. - Espatriati e rimpatriati, cancellati e iscritti per

CIRCOSCRIZIONI	Paesi europei					Paesi extraeuropei					TOTALE
	Germania Rep. Fed.	Francia	Svizzera	Altri paesi	Totale	Canada	Stati Uniti d'America	Australia	Altri paesi	Totale	
VALORI											
<i>Espatriati</i>											
Mezzogiorno (a) .....	39.497	6.326	47.345	6.392	99.560	12.886	18.196	11.508	2.564	45.154	144.714
Centro-Nord .....	11.655	6.774	33.861	6.612	58.902	3.859	3.497	2.997	1.744	12.097	70.999
ITALIA ...	51.152	13.100	81.206	13.004	158.462	16.745	21.693	14.505	4.308	57.251	215.713
<i>Rimpatriati</i>											
Mezzogiorno (a) .....	31.251	5.722	38.606	4.550	80.129	177	662	658	3.096	4.593	84.722
Centro-Nord .....	12.151	8.406	34.708	7.054	62.319	160	541	503	1.782	2.986	65.305
ITALIA ...	43.402	14.128	73.314	11.604	142.448	337	1.203	1.161	4.878	7.579	150.027
VALORI											
<i>Espatriati</i>											
Mezzogiorno (a) .....	273	44	327	44	688	88	126	80	18	312	1.000
Centro-Nord .....	165	95	477	93	830	54	49	42	25	170	1.000
ITALIA ...	238	61	376	60	735	77	101	67	20	265	1.000
<i>Rimpatriati</i>											
Mezzogiorno (a) .....	368	68	456	54	946	2	8	8	36	54	1.000
Centro-Nord .....	186	129	531	108	954	2	8	8	28	46	1.000
ITALIA ...	289	94	489	77	949	2	8	8	33	51	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Prosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## 3.2. - DIREZIONE E STRUTTURA DEI MOVIMENTI MIGRATORI.

Gli ultimi dati disponibili e relativi al 1968 confermano come l'emigrazione italiana tenda ormai a dirigersi prevalentemente verso i paesi europei piuttosto che verso quelli extraeuropei, dove affluisce dal 27 al 37 % (a seconda delle fonti) degli emigrati.

È ancora il Mezzogiorno a sopportare in maggior misura il peso dell'emigrazione transoceanica, cioè dell'emigrazione più onerosa, specie sotto il profilo umano; infatti i meridionali costituiscono il 63 % degli espatriati verso i paesi europei, e il 68 % dei lavoratori espatriati verso i paesi extraeuropei. Il numero dei lavoratori che emigrano oltre oceano va rapidamente diminuendo di anno in anno; nel 1970 sono stati soltanto 4.590 pari cioè allo 0,2 ‰ della popolazione meridionale. È sempre la Calabria a alimentare in misura proporzionalmente maggiore questa corrente migratoria, nella quale anche campani e siciliani sono molto rappresentati. Merita di essere messo in rilievo il fatto che sempre più consistentemente questa massa migrante è costituita da familiari (nel 1970: 82 % del totale) che raggiungono i lavoratori trasferitisi in precedenza, attenuando in tal modo, con il ricongiungimento delle famiglie, alcuni dei disagi legati alla migrazione isolata di lungo periodo.

Le mete principali dell'emigrazione transoceanica sono ancora il Canada e gli Stati Uniti che accolgono globalmente circa 36 mila meridionali all'anno; anche verso l'Australia

## Paese e regione di destinazione e di provenienza nel 1968

TOTALI	Paesi europei					Paesi extraeuropei					TOTALI
	Germania Rep. Fed.	Francia	Svizzera	Altri paesi	Totale	Canada	Stati Uniti d'America	Australia	Altri paesi	Totale	
<b>VALORI ASSOLUTI</b>											
<i>Cancellati</i>											
144.714	24.378	14.217	22.767	15.284	76.646	18.797	18.264	11.707	8.568	57.336	133.982
70.999	9.208	14.076	27.715	11.998	62.997	7.379	5.522	3.723	8.671	25.295	88.292
215.713	33.586	28.293	50.482	27.282	139.643	26.176	23.786	15.430	17.239	82.631	222.274
<i>Iscritti</i>											
84.722	6.953	4.307	6.099	3.995	21.354	2.801	3.014	2.079	4.794	12.688	34.042
65.305	6.075	8.901	11.012	10.061	36.049	2.191	2.832	2.129	9.833	16.985	53.034
150.027	13.028	13.208	17.111	14.056	57.403	4.992	5.846	4.208	14.627	29.673	87.076
<b>VALORI RELATIVI</b>											
<i>Cancellati</i>											
1.000	182	106	170	114	572	141	136	87	64	428	1.000
1.000	105	159	314	136	714	83	63	42	98	286	1.000
1.000	151	127	227	123	628	118	107	69	78	372	1.000
<i>Iscritti</i>											
1.000	204	127	179	117	627	82	89	61	141	373	1.000
1.000	114	168	208	190	680	42	53	40	185	320	1.000
1.000	150	152	196	161	659	58	67	48	168	341	1.000

TABELLA 18. - Espatri per i paesi extraeuropei nel quinquennio 1966-70

REGIONI	1966	1967	1968	1969	1970			
					Totale	di cui		
						Lavoratori	Familiari	Altri
Abruzzi .....	5.908	4.443	3.600	2.231	1.947	402	1.544	1
Molise .....	3.717	3.117	2.363	1.679	1.183	264	919	—
Campania .....	11.646	9.325	10.315	7.492	6.667	1.205	5.453	9
Puglia .....	5.824	4.585	4.064	2.740	2.466	460	2.003	3
Basilicata .....	1.402	1.371	1.168	862	549	139	410	—
Calabria .....	14.113	13.118	9.916	6.193	5.066	1.040	4.025	1
Sicilia .....	16.151	11.944	13.607	8.171	7.817	1.037	6.773	7
Sardegna .....	137	160	121	165	128	43	84	1
Mezzogiorno (a) ...	58.898	48.063	45.154	29.533	25.823	4.590	21.211	22
Centro-Nord ...	18.243	14.504	12.097	9.765	9.151	2.635	6.345	171
ITALIA ...	77.141	62.567	57.251	39.298	34.974	7.225	27.556	193

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 19. - Espatri per regione di provenienza, gruppo statistico e sesso nel 1968

REGIONI	Lavoratori			Incidenza % sul totale degli espatriati	Familiari			Incidenza % sul totale degli espatriati	Altri			Incidenza % sul totale degli espatriati
	Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale		Maschi	Femmine	Totale	
	Abruzzi .....	6.429	796	7.225	67,5	1.162	2.301	3.463	32,4	8	5	13
Molise .....	3.855	609	4.464	66,5	775	1.476	2.251	33,5	—	—	—	—
Campania .....	17.892	3.228	21.120	66,3	4.401	6.310	10.711	33,6	7	10	17	0,1
Puglia .....	19.993	3.834	23.827	77,6	2.774	4.081	6.855	22,3	27	6	33	0,1
Basilicata .....	6.316	683	6.999	81,4	555	1.023	1.578	18,3	15	11	26	0,3
Calabria .....	14.078	1.892	15.970	68,0	2.787	4.707	7.494	31,9	4	4	8	0,1
Sicilia .....	11.746	2.514	14.260	48,6	5.971	9.078	15.049	51,3	13	4	17	0,1
Sardegna .....	2.306	223	2.529	75,9	220	582	802	24,0	2	1	3	0,1
Mezzogiorno (a) ...	82.615	13.779	96.394	66,6	18.645	29.558	48.203	33,3	76	41	117	0,1
Centro-Nord ...	40.722	12.507	53.229	75,0	6.380	10.992	17.372	24,5	229	169	398	0,5
ITALIA ...	123.337	26.286	149.623	69,4	25.025	40.550	65.575	30,4	305	210	515	0,2

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: ISTAT.

il flusso è consistente (11 mila unità all'anno circa), considerando che la lontananza di tale continente e il costo dei viaggi non facilitano l'eventuale rimpatrio dopo breve periodo.

L'emigrazione più importante è, come s'è detto, quella europea, che è anche quella su cui si hanno notizie meno attendibili sia per le ridotte formalità di ingresso negli altri paesi della Comunità, sia per il diffondersi dell'emigrazione temporanea ricorrente, sia infine per le diverse definizioni di migrante e per le diverse modalità di rilevazione del fenomeno migratorio che si hanno nei vari paesi interessati. Si dovrebbe invece pervenire, almeno in sede comunitaria, a una standardizzazione delle definizioni e dei criteri di rilevazione e ad una azione comune per la rilevazione del fenomeno. Molti ostacoli, d'origine politica, sono anche frapposti dai paesi di immigrazione nei quali non infrequentemente sono disattese, da parte delle aziende, le norme comunitarie in tema di libera circolazione dei lavoratori e della loro sicurezza sociale. L'emigrazione europea resta pertanto mal conosciuta, come dimostrano ampiamente i confronti che è possibile fare sui dati (relativi a due fonti diverse) riportati nella tabella 17.

Sono sempre la Svizzera e la Repubblica Federale Tedesca ad assorbire la maggior parte dell'emigrazione italiana; il primo paese quella proveniente dal Centro-Nord, mentre l'emigrazione meridionale si divide in parti quasi uguali fra le due destinazioni. La Francia assorbe ancora un buon numero di lavoratori che vi si recano, però, per periodi più lunghi che non in Svizzera e Germania.

Nel 1968 il 58 % dei lavoratori espatriati per Paesi europei era rimpatriato nello stesso anno; il 67 % dei rimpatriati si era trattenuto all'estero meno di 12 mesi. La punta più alta di espatri per i Paesi europei si ha nei mesi di febbraio e marzo, quella dei rimpatri dagli stessi Paesi è concentrata nei mesi di novembre e dicembre; per i Paesi extraeuropei, invece, espatri e rimpatri sono uniformemente distribuiti nel corso dell'anno. Anche se non si esclude un trasferimento di interi nuclei familiari, non solo in Francia, Belgio, Inghilterra, ma anche in Germania e in Svizzera, i dati appena riportati stanno a significare che la maggioranza degli emigrati nei Paesi europei è costituita da lavoratori isolati i quali, avendo le famiglie in Italia, mantengono un legame assai vivo con i loro paesi d'origine. Questo carattere temporaneo dell'emigrazione europea deriva sia dalla maggior presenza di lavoratori stagionali, impiegati specialmente nell'industria edilizia e delle costruzioni, nel commercio e nelle attività turistiche (tabella 20), sia dal desiderio del lavoratore di attuare una emigrazione di breve periodo, psicologicamente meno onerosa perchè considerata soluzione provvisoria, sebbene unica e necessaria, del problema del lavoro. È da sottolineare, però, che questo carattere temporaneo è anche il frutto della grande difficoltà di un insediamento stabile; sono troppi gli ostacoli di natura politico-amministrativa, quelli connessi con la carenza di alloggi, con la difficile integrazione sociale, con il problema dell'istruzione dei figli, perchè sia possibile, ove anche lo si desidera, acquisire facilmente la cittadinanza del Paese che dà lavoro.

Informazioni sulle migrazioni interne si possono trarre soltanto dai dati anagrafici; si tratta perciò di notizie incomplete e il cui grado di attendibilità è ridotto, ma che pure forniscono indicazioni di grande interesse.

Nel 1969 oltre 1.550.000 cittadini italiani si sono trasferiti da un comune ad un altro (tabella 21); è continuato, pertanto, quel tumultuoso processo di mobilità territoriale che ha investito tutto il Paese e che ha trasferito milioni di persone (in otto anni, dal 1962 al 1969, 12 milioni 543 mila) dalle campagne verso la città, dal sud verso il nord, dall'est verso l'ovest, accelerando non solo il processo di urbanizzazione della popolazione italiana, ma favorendo sia fenomeni di congestione urbana e industriale sia il depauperamento dell'ambiente economico e sociale di vaste aree.

TABELLA 20. - Espatriati per regione di provenienza, rimpatriati per regione di

REGIONI	Condizione			
	Agricoli e forestali	Calzolari e sarti	Falegnami	Minatori
	VALORI			
	<i>Espa</i>			
Abruzzi .....	928	303	157	32
Molise .....	1.222	245	107	14
Campania .....	5.546	1.080	466	37
Puglia .....	5.781	871	479	171
Basilicata .....	1.333	204	89	8
Calabria .....	3.892	752	415	83
Sicilia .....	4.048	765	382	92
Sardegna .....	126	53	61	30
Mezzogiorno (a) ...	22.876	4.273	2.156	467
Centro-Nord ...	3.615	1.294	1.341	669
ITALIA ...	26.491	5.567	3.497	1.136
	<i>Rimpa</i>			
Abruzzi .....	603	139	98	62
Molise .....	729	98	65	12
Campania .....	3.768	547	297	28
Puglia .....	4.269	500	349	164
Basilicata .....	1.078	131	55	6
Calabria .....	2.634	265	212	70
Sicilia .....	1.540	275	167	58
Sardegna .....	120	44	42	54
Mezzogiorno (a) ...	14.741	1.999	1.285	454
Centro-Nord ...	2.929	1.039	1.256	701
ITALIA ...	17.670	3.038	2.541	1.155
	VALORI			
	<i>Espa</i>			
Abruzzi .....	87	28	15	3
Molise .....	183	36	16	2
Campania .....	174	34	15	1
Puglia .....	188	28	16	6
Basilicata .....	155	24	10	1
Calabria .....	166	32	18	4
Sicilia .....	139	26	13	3
Sardegna .....	38	16	18	9
Mezzogiorno (a) ...	158	30	15	3
Centro-Nord ...	51	18	19	9
ITALIA ...	123	26	16	5
	<i>Rimpa</i>			
Abruzzi .....	87	20	14	9
Molise .....	182	24	16	3
Campania .....	197	29	16	1
Puglia .....	189	22	15	7
Basilicata .....	171	21	9	1
Calabria .....	212	21	17	6
Sicilia .....	145	26	16	6
Sardegna .....	45	16	16	20
Mezzogiorno (a) ...	174	24	15	5
Centro-Nord ...	45	16	19	11
ITALIA ...	118	20	17	8

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale), comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## destinazione e professione o condizione non professionale nel 1968

Inquadratura	professionale				Totale	Condizione non professionale		TOTALE
	Meccanici fonditori e simili	Muratori e manovali edili	Camerieri cuochi e domestici	Altri		Totale	Di cui casalinghe	
<b>ASSOLUTI</b>								
<b>triati</b>								
32	753	4.313	295	837	7.618	3.083	1.652	10.701
14	309	2.352	43	482	4.774	1.941	922	6.715
37	1.747	11.049	236	3.133	23.294	8.554	3.972	31.848
171	1.691	12.440	77	3.127	24.637	6.078	2.162	30.715
8	438	4.443	10	772	7.297	1.306	583	8.603
83	799	8.941	50	1.960	16.892	6.580	2.795	23.472
92	1.172	6.613	82	3.204	16.358	12.968	5.534	29.326
30	218	1.636	8	404	2.536	798	395	3.334
467	7.127	51.787	801	13.919	103.406	41.308	18.015	144.714
669	5.717	22.007	1.435	19.096	55.174	15.825	6.090	70.999
1.136	12.844	73.794	2.236	33.015	158.580	57.133	24.105	215.713
<b>triati</b>								
62	387	3.698	141	548	5.676	1.294	632	6.970
12	122	1.975	29	336	3.366	658	338	4.024
28	935	8.473	107	19.62	16.117	3.034	1.419	19.151
164	1.225	10.583	45	2.333	19.468	3.157	1.022	22.625
6	309	3.619	7	553	5.758	551	194	6.309
70	315	7.037	6	1.119	11.658	762	194	12.420
58	469	3.527	41	1.621	7.698	2.837	924	10.535
54	170	1.264	10	330	2.034	654	271	2.688
454	3.932	40.176	386	8.802	71.775	12.947	4.994	84.722
701	5.190	21.456	1.260	17.877	51.708	13.597	4.450	65.305
1.155	9.122	61.632	1.646	26.679	123.483	26.544	9.444	150.027
<b>RELATIVI</b>								
<b>triati</b>								
3	70	403	28	78	712	288	154	1.000
2	46	350	6	72	711	289	137	1.000
1	55	347	7	98	731	269	125	1.000
6	55	404	3	102	802	198	70	1.000
1	51	516	1	90	848	152	68	1.000
4	34	380	2	84	720	280	119	1.000
3	40	225	3	109	558	442	189	1.000
9	65	492	2	121	761	239	118	1.000
3	49	358	6	96	715	285	124	1.000
9	81	310	20	269	777	223	86	1.000
5	60	342	10	153	735	265	112	1.000
<b>triati</b>								
9	56	532	20	79	814	186	91	1.000
3	30	491	7	83	836	164	84	1.000
1	49	442	6	102	842	158	74	1.000
7	54	468	2	103	860	140	45	1.000
1	49	573	1	88	913	87	31	1.000
6	25	567	1	90	939	61	16	1.000
6	45	335	4	154	731	269	88	1.000
20	63	470	4	123	757	243	101	1.000
5	46	474	5	104	847	153	59	1.000
11	79	329	19	274	792	208	68	1.000
8	61	410	11	178	823	177	63	1.000

TABELLA 21. - Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche

REGIONI DI CANCELLAZIONE (provenienza)	Regioni					
	Piemonte	Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino Alto - Adige	Veneto
	VALORI					
Abruzzi .....	1.321	52	506	1.961	111	438
Molise .....	598	2	73	779	27	99
Campania .....	13.334	76	1.807	14.662	461	1.522
Puglia .....	14.683	99	1.210	16.745	280	1.382
Basilicata .....	5.000	9	459	4.113	45	237
Calabria .....	11.579	332	3.093	12.357	231	591
Sicilia .....	18.877	139	3.374	18.873	318	1.499
Sardegna .....	4.954	92	1.612	4.457	156	615
MEZZOGIORNO (a) ...	70.346	801	12.134	73.947	1.629	6.383
CENTRO-NORD ...	—	—	—	—	—	—
	VALORI					
Abruzzi .....	39	2	15	58	3	13
Molise .....	66	..	8	86	3	11
Campania .....	89	1	12	98	3	10
Puglia .....	160	1	13	183	3	15
Basilicata .....	221	..	20	182	2	11
Calabria .....	176	5	47	188	4	9
Sicilia .....	140	1	25	141	2	11
Sardegna .....	100	2	33	90	3	12
MEZZOGIORNO (a) ...	127	1	22	133	3	11
CENTRO-NORD ...	—	—	—	—	—	—

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Nel 1969 i trasferimenti dal Mezzogiorno al Centro-Nord sono stati 239.000, pari al 43 % di tutte le cancellazioni meridionali; ad essi si sono contrapposti 88.000 trasferimenti (9 % dell'emigrazione settentrionale) dal Centro-Nord al Mezzogiorno, costituiti soprattutto da ritorni. Il saldo netto a favore della circoscrizione centro-settentrionale è stato pertanto di 151 mila unità. Negli otto anni 1962-69 la circoscrizione ha avuto una immigrazione netta dall'area meridionale di ben 1.045.000 persone, con una media di 131.000 all'anno.

## per regione di provenienza e regione di destinazione nel 1969

di iscrizione (destinazione)

Provenienza	Centro - Nord						Totale	Mezzogiorno (a)	Cancellati	
	Friuli Venezia- Giulia	Emilia- Romagna	Marche	Toscana	Umbria	Lazio			Totale	Di cui diretti nella stessa regione
438	192	1.184	1.213	660	261	5.155	13.054	20.997	34.051	18.883
99	49	467	172	284	28	1.402	3.980	5.130	9.110	3.245
1.522	883	3.646	488	5.088	306	10.684	52.957	96.044	149.001	87.370
1.382	614	2.344	565	1.845	149	4.115	44.031	47.686	91.717	40.069
237	71	744	110	1.231	15	1.061	13.095	9.471	22.566	5.429
591	512	1.179	153	1.504	125	4.114	35.570	30.158	65.728	24.925
1.499	697	2.812	435	4.510	228	5.549	57.311	76.481	133.792	70.485
615	276	1.090	265	1.681	271	3.404	18.873	30.507	49.380	28.516
6.383	3.094	13.466	3.401	16.803	1.383	35.484	238.871	316.474	555.345	278.922
-	-	-	-	-	-	-	910.047	88.264	998.311	699.953

## LORI ASSOLUTI

## LORI RELATIVI

13	6	35	36	18	8	150	383	617	1.000	555
11	5	51	19	31	3	154	437	563	1.000	356
10	6	24	3	34	2	73	355	645	1.000	586
15	7	26	6	20	2	44	480	520	1.000	437
11	3	33	5	55	1	47	580	420	1.000	241
9	5	18	2	23	2	62	541	459	1.000	379
11	5	21	3	34	2	41	428	572	1.000	527
12	6	22	5	35	5	69	382	618	1.000	578
11	6	24	6	30	2	65	430	570	1.000	502
-	-	-	-	-	-	-	912	88	1.000	701

Come per il passato, anche nel 1970 le mete principali delle correnti emigratorie del Mezzogiorno sono state nell'ordine: Lombardia (13,3 %), Piemonte (12,7 %), Lazio (6 %) seguite, a distanza, dalla Toscana (3 %), dall'Emilia-Romagna e dalla Liguria (2 %). Le tre regioni del triangolo industriale costituiscono la destinazione più importante per gli emigrati da tutte le regioni meridionali, ad eccezione di Abruzzi e Molise i cui emigrati si dirigono prevalentemente verso il Lazio, cioè verso Roma.

## 4. - FORZE DI LAVORO

## 4.1 - DINAMICA DELLE FORZE DI LAVORO E DELL'OCCUPAZIONE.

Il 1970 non è stato per il mercato del lavoro un anno particolarmente sfavorevole come quelli precedenti, ma nemmeno un anno di ripresa dell'occupazione, sia nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord; sono infatti rimasti sostanzialmente sugli stessi valori dell'anno precedente i livelli di attività e quelli di occupazione.

Il tasso di attività nel 1970 ha toccato in Italia il livello di 36,6 % (tabella 35)<sup>(1)</sup>, fra i più bassi registrati nei Paesi europei. Questo ridotto tasso di attività è il frutto di una situazione molto differenziata territorialmente; infatti, mentre nel Centro-Nord le forze di lavoro costituiscono il 39 % della popolazione complessiva, nel Mezzogiorno tale rapporto scende al valore, molto basso, del 32 %. Si può pertanto affermare che il problema del lavoro in Italia è attualmente quasi esclusivamente il problema del lavoro nel Mezzogiorno; se così non fosse non si registrerebbe dall'area meridionale quella intensa emigrazione, di cui s'è ampiamente detto, verso l'esterno e verso il Centro-Nord.

Le divergenze fra i tassi generici di attività delle due circoscrizioni (tabella 22) sono sensibili per entrambi i sessi; mentre per il sesso maschile tale differenza è quasi esclusiva-

TABELLA 22. - Tassi di attività negli anni 1961-70

(Forze di lavoro per 1.000 abitanti)

A N N I	Mezzogiorno (a)		Centro-Nord	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
1961.....	560	196	640	281
1962.....	547	195	632	268
1963.....	529	180	622	254
1964.....	527	170	620	243
1965.....	522	159	608	236
1966.....	516	153	598	224
1967.....	519	155	595	221
1968.....	513	155	586	221
1969.....	501	151	575	219
1970.....	499	150	573	217

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

(1) Le tabelle complete, comprensive dei valori assoluti e relativi, sono riportate nelle statistiche che chiudono la monografia.

## Forze di lavoro effettive e teoriche del Mezzogiorno nel 1969

(Migliaia di unità)

	Maschi	Femmine	TOTALE
Effettive .....	4.646	1.468	6.114
Teoriche, nell'ipotesi che i tassi di attività fossero stati quelli del Centro-Nord .....	4.755	2.052	6.807
Differenze ...	- 109	- 584	- 693

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

mente dovuta alla struttura per età della popolazione meridionale - essendo i tassi specifici per età (tabella 24) del Mezzogiorno solo lievemente inferiori ai corrispondenti del Centro-Nord -, per il sesso femminile la differenza è dovuta quasi interamente alla più diffusa inoccupazione delle donne meridionali, imputabile soprattutto alla più debole struttura economica e, in una certa misura, anche a motivi di mentalità e di costume.

Nella insufficiente espansione dei settori secondario e terziario è da individuarsi la causa principale, anche se non esclusiva, della consistente diminuzione di forze di lavoro che si è registrata in Italia e che ha colpito soprattutto l'occupazione femminile (fra il 1961 e il 1970 il decremento del tasso di attività è stato pari all'11 % per gli uomini e al 24 % per le donne).

La situazione attuale è particolarmente grave per la popolazione femminile il cui tasso di attività è bassissimo, specie nel Mezzogiorno dove soltanto il 15 % delle donne svolge attività retribuita extradomiciliare. I tassi di attività femminili hanno risentito dell'esuberante offerta di lavoro maschile e della scarsissima qualificazione professionale che, quando anche le condizioni del mercato del lavoro lo consentissero, impedisce a molte lavoratrici uscite dall'agricoltura e a molte casalinghe di inserirsi in processi produttivi. Ci sono, però, alcuni indizi - come una percentuale crescente di donne sul totale degli espatri, per motivi di lavoro, una rilevante quota di ingressi nelle forze di lavoro all'estero di donne emigrate in condizione non professionale e, soprattutto, un aumento del numero delle donne in cerca di prima occupazione - che lasciano intendere come in ogni caso la partecipazione al lavoro delle donne nell'area meridionale sarebbe ben più intensa se maggiori e più adeguate fossero le opportunità di lavoro.

Che le donne risentano prima e con maggiore intensità di una fase di ristagno dell'espansione economica è provato anche dai dati contenuti nella tabella 24, che mettono in luce come i tassi di occupazione femminile si siano contratti prima e in maggior misura di quelli maschili e come la sottoccupazione sia di gran lunga più accentuata fra le forze di lavoro femminili.

Nel 1970 si è interrotta per il Mezzogiorno la diminuzione iniziata nel 1963 del tasso di occupazione, che è anzi risalito, sia pure impercettibilmente, restando però su livelli assai bassi e di molto inferiori a quelli del Centro-Nord. In quest'ultima circoscrizione, invece, i tassi di occupazione maschile e femminile sono ulteriormente saliti pervenendo a valori fra i più alti degli ultimi dieci anni. Non è pertanto migliorata la situazione dell'occupazione nel Mezzogiorno che con il 37 % della popolazione del Paese, possiede il 30,6 % degli occupati. Nel corso del 1970, infatti, il numero degli occupati è diminuito nel Mezzogiorno (7.000 unità; 0,2 %) con la stessa intensità con la quale è diminuita la popolazione, mentre

TABELLA 23. - Popolazione e forze di lavoro presenti per sesso, classe di età e regione di effettiva dimora nel 1969

MASCHI - Cifre assolute in migliaia

CLASSI DI ETÀ (Anni compiuti)	Popola- zione presente	Forze di lavoro										
		N.	% (a)									
		Abruzzi		Molise		Campania		Puglia				
14-19 .....	58	18	31,0	15	6	40,0	241	88	36,5	178	80	44,9
20-29 .....	66	50	75,8	17	12	70,6	348	271	77,9	246	195	79,3
30-39 .....	73	71	97,3	18	18	100,0	323	316	97,8	228	224	98,2
40-49 .....	83	78	94,0	21	20	95,2	295	284	96,3	204	194	95,1
50-59 .....	65	55	84,6	19	15	78,9	219	186	84,9	153	131	85,6
60-64 .....	31	18	58,1	11	5	45,5	108	55	50,9	74	39	52,7
65-ω .....	59	8	13,6	19	3	15,8	198	26	13,1	140	14	10,0
TOTALE (14-ω) ...	435	298	68,5	120	79	65,8	1.732	1.226	70,8	1.223	877	71,7
		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna				
14-19 .....	32	13	40,6	103	37	35,9	206	92	44,7	78	31	39,7
20-29 .....	35	26	74,3	119	90	75,6	318	262	82,4	96	73	76,0
30-39 .....	42	42	100,0	125	122	97,6	332	324	97,6	94	90	95,7
40-49 .....	38	36	94,7	111	105	94,6	277	263	94,9	81	77	95,1
50-59 .....	28	24	85,7	85	72	84,7	227	189	83,3	67	52	77,6
60-64 .....	16	8	50,0	42	24	57,1	106	53	50,0	35	15	42,9
65-ω .....	29	3	10,3	90	10	11,1	225	25	11,1	67	8	11,9
TOTALE (14-ω) ...	220	152	69,1	675	460	68,1	1.691	1.208	71,4	518	346	66,8
		Mezzogiorno (b)		Centro-Nord		ITALIA						
14-19 .....	911	365	40,1	1.386	584	42,1	2.297	949	41,3			
20-29 .....	1.245	979	78,6	2.288	1.874	81,9	3.533	2.853	80,8			
30-39 .....	1.235	1.207	97,7	2.485	2.453	98,7	3.720	3.660	98,4			
40-49 .....	1.110	1.057	95,2	2.483	2.393	96,4	3.593	3.450	96,0			
50-59 .....	863	724	83,9	1.896	1.636	86,3	2.759	2.360	85,5			
60-64 .....	423	217	51,3	897	422	47,0	1.320	639	48,4			
65-ω .....	827	97	11,7	1.589	229	14,4	2.416	326	13,5			
TOTALE (14-ω) ...	6.614	4.646	70,2	13.024	9.591	73,6	19.638	14.237	72,5			

Segue: TABELLA 23. - Popolazione e forze di lavoro presenti per sesso, classe di età e regione di effettiva dimora nel 1969

## FEMMINE - Cifre assolute in migliaia

CLASSI DI ETÀ (Anni compiuti)	Forze di lavoro			Popolazione presente			Forze di lavoro			Popolazione presente		
	N.	% (a)		N.	% (a)		N.	% (a)		N.	% (a)	
	Abruzzi			Molise			Campania			Puglia		
14-19 .....	55	12	21,8	17	4	23,5	243	39	16,0	173	37	21,4
20-29 .....	72	22	30,6	18	6	33,3	364	95	26,1	271	81	29,9
30-39 .....	82	24	29,3	20	8	40,0	356	94	26,4	247	79	32,0
40-49 .....	91	29	31,9	25	14	56,0	328	101	30,8	212	80	37,7
50-59 .....	66	18	27,3	20	11	55,0	245	62	25,3	164	45	27,4
60-64 .....	33	6	18,2	10	3	30,0	117	19	16,2	74	9	12,2
65-ω .....	79	2	2,5	24	1	4,2	258	8	3,1	167	4	2,4
TOTALE (14-ω) ...	478	113	23,6	134	47	35,1	1.911	418	21,9	1.308	335	25,6
	Basilicata			Calabria			Sicilia			Sardegna		
14-19 .....	32	7	21,9	101	13	12,9	212	14	6,6	75	13	17,3
20-29 .....	38	13	34,2	140	39	27,9	373	51	13,7	106	26	24,5
30-39 .....	45	18	40,0	140	42	30,0	336	53	15,8	95	17	17,9
40-49 .....	40	20	50,0	122	43	35,2	290	60	20,7	83	14	16,9
50-59 .....	28	12	42,9	96	29	30,2	233	36	15,5	64	9	14,1
60-64 .....	16	1	6,3	47	5	10,6	115	9	7,8	33	1	3,0
65-ω .....	34	1	2,9	116	3	2,6	249	4	1,6	75	2	2,7
TOTALE (14-ω) ...	233	72	30,9	762	174	22,8	1.808	227	12,6	531	82	15,4
	Mezzogiorno (b)			Centro-Nord			ITALIA					
14-19 .....	908	139	15,3	1.373	565	41,2	2.281	704	30,9			
20-29 .....	1.382	333	24,1	2.361	1.097	46,5	3.743	1.430	38,2			
30-39 .....	1.321	335	25,4	2.601	815	31,3	3.922	1.150	29,3			
40-49 .....	1.191	361	30,3	2.611	780	29,9	3.802	1.141	30,0			
50-59 .....	916	222	24,2	1.997	405	20,3	2.913	627	21,5			
60-64 .....	445	53	11,9	947	103	10,9	1.392	156	11,2			
65-ω .....	1.002	25	2,5	2.075	64	3,1	3.077	89	2,9			
TOTALE (14-ω) ...	7.165	1.468	20,5	13.965	3.829	27,4	21.130	5.297	25,1			

Segue: TABELLA 23. - Popolazione e forze di lavoro presenti per sesso, classe di età e regione di effettiva dimora nel 1969

MASCHI E FEMMINE - Cifre assolute in migliaia

CLASSI DI ETÀ (Anni compiuti)	Popola- zione presente	Forze di lavoro		Popola- zione presente	Forze di lavoro		Popola- zione presente	Forze di lavoro		Popola- zione presente	Forze di lavoro	
		N.	% (a)		N.	% (a)		N.	% (a)		N.	% (a)
		Abruzzi		Molise		Campania		Puglia				
14-19 .....	113	30	26,5	32	10	31,3	484	127	26,2	351	117	33,3
20-29 .....	138	72	52,2	35	18	51,4	712	366	51,4	517	276	53,4
30-39 .....	155	95	61,3	38	26	68,4	679	410	60,4	475	303	63,8
40-49 .....	174	107	61,5	46	34	73,9	623	385	61,8	416	274	65,9
50-59 .....	131	73	55,7	39	26	66,7	464	248	53,4	317	176	55,5
60-64 .....	64	24	37,5	21	8	38,1	225	74	32,9	148	48	32,4
65-ω .....	138	10	7,2	43	4	9,3	456	34	7,5	307	18	5,9
TOTALE (14-ω) ...	913	411	45,0	254	126	49,6	3.643	1.644	45,1	2.531	1.212	47,9
		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna				
14-19 .....	64	20	31,3	204	50	24,5	418	106	25,4	153	44	28,8
20-29 .....	73	39	53,4	259	129	49,8	691	313	45,3	202	99	49,0
30-39 .....	87	60	69,0	265	164	61,9	668	377	56,4	189	107	56,6
40-49 .....	78	56	71,8	233	148	63,5	567	323	57,0	164	91	55,5
50-59 .....	56	36	64,3	181	101	55,8	460	225	48,9	131	61	46,6
60-64 .....	32	9	28,1	89	29	32,6	221	62	28,1	68	16	23,5
65-ω .....	63	4	6,3	206	13	6,3	474	29	6,1	142	10	7,0
TOTALE (14-ω) ...	453	224	49,4	1.437	634	44,1	3.499	1.435	41,0	1.049	428	40,8
		Mezzogiorno <sup>(b)</sup>		Centro-Nord		ITALIA						
14-19 .....	1.819	504	27,7	2.759	1.149	41,6	4.578	1.653	36,1			
20-29 .....	2.627	1.312	49,9	4.649	2.971	63,9	7.276	4.283	58,9			
30-39 .....	2.556	1.542	60,3	5.086	3.268	64,3	7.642	4.810	62,9			
40-49 .....	2.301	1.418	61,6	5.094	3.173	62,3	7.395	4.591	62,1			
50-59 .....	1.779	946	53,2	3.893	2.041	52,4	5.672	2.987	52,7			
60-64 .....	868	270	31,1	1.844	525	28,5	2.712	795	29,3			
65-ω .....	1.829	122	6,7	3.664	293	8,0	5.493	415	7,6			
TOTALE (14-ω) ...	13.779	6.114	44,4	26.989	13.420	49,7	40.768	19.534	47,9			

(a) Sulla popolazione presente.

(b) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

nel Centro-Nord gli occupati sono aumentati (92.000 unità pari allo 0,7 %), anche se in misura inferiore di quanto sia aumentata la popolazione (0,9 %).

Questa evoluzione dell'occupazione e della popolazione ha fatto sì che non si modificasse nel 1970 il rapporto fra non occupati e occupati che, almeno nel Mezzogiorno, è rimasto su livelli assai sfavorevoli. Infatti ogni occupato meridionale ha a suo carico altre

TABELLA 24. - Forze di lavoro nel periodo 1961-70: composizione proporzionale secondo il sesso e la condizione

ANNI	Maschi					Femmine				
	Occupati		Non occupati			Occupate		Non occupate		
	Totale	Di cui sottoccupati (a)	Disoccupati	In cerca di 1 <sup>a</sup> occupazione	Totale	Totale	Di cui sottoccupate (a)	Disoccupate	In cerca di 1 <sup>a</sup> occupazione	Totale
<i>Mezzogiorno (b)</i>										
1961.....	954	—	29	17	1.000	958	—	24	18	1.000
1962.....	963	—	20	17	1.000	962	—	19	19	1.000
1963.....	967	15	18	15	1.000	971	51	14	15	1.000
1964.....	967	18	18	15	1.000	966	46	16	18	1.000
1965.....	964	18	22	14	1.000	961	46	21	18	1.000
1966.....	956	11	26	18	1.000	955	30	25	20	1.000
1967.....	957	19	24	19	1.000	955	26	20	25	1.000
1968.....	955	12	24	21	1.000	943	37	23	34	1.000
1969.....	953	13	23	24	1.000	941	41	18	41	1.000
1970.....	954	10	22	24	1.000	942	44	14	44	1.000
<i>Centro-Nord</i>										
1961.....	973	—	19	8	1.000	967	—	15	18	1.000
1962.....	976	—	16	8	1.000	969	—	13	18	1.000
1963.....	980	8	13	7	1.000	974	34	11	15	1.000
1964.....	977	12	16	7	1.000	970	30	13	17	1.000
1965.....	964	22	27	9	1.000	964	43	18	18	1.000
1966.....	964	12	26	10	1.000	963	22	16	21	1.000
1967.....	971	10	20	9	1.000	964	19	15	21	1.000
1968.....	973	9	17	10	1.000	965	17	13	22	1.000
1969.....	977	9	14	9	1.000	964	20	12	24	1.000
1970.....	980	8	11	9	1.000	968	18	10	22	1.000

(a) Per 1.000 occupati.

(b) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 25 - Popolazione per sesso,

(Migliaia)

ANNI	Maschi										
	Forze di lavoro										
	Occupati			In cerca di occupazione (b)				Totale		Altra popolazione	TOTALI
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale		N.	% delle forze di lavoro	N.	% della popolazione totale		
N.				Di cui sottoccupati							
	ABR										
1961.....	140	91	76	307	—	14	4,4	321	59,8	216	537
1962.....	134	94	71	299	—	11	3,5	310	58,5	220	530
1963.....	118	96	70	284	3	12	4,1	296	55,7	235	531
1964.....	112	99	82	293	4	14	4,6	307	56,1	240	547
1965.....	116	102	81	299	5	13	4,2	312	56,3	242	554
1966.....	112	97	87	296	3	17	5,4	313	55,3	253	566
1967.....	110	100	86	296	2	16	5,1	312	54,9	256	568
1968.....	99	98	92	289	2	15	4,9	304	53,6	263	567
1969.....	94	101	91	286	4	12	4,0	298	52,7	268	566
1970.....	90	105	93	288	3	12	4,0	300	52,5	271	571
	MOL										
1961.....	61	21	17	99	—	3	2,9	102	61,8	63	165
1962.....	50	23	20	93	—	3	3,1	96	58,9	67	163
1963.....	39	24	20	83	1	1	1,2	84	54,9	69	153
1964.....	40	25	21	86	1	1	1,1	87	55,4	70	157
1965.....	41	26	19	86	1	2	2,3	88	56,1	69	157
1966.....	40	26	17	83	1	2	2,4	85	54,1	72	157
1967.....	36	26	20	82	1	3	3,5	85	53,8	74	159
1968.....	34	26	19	79	1	3	3,7	82	52,6	74	156
1969.....	32	23	20	75	1	4	5,1	79	50,6	77	156
1970.....	29	23	23	75	1	3	3,8	78	50,3	77	155
	CAMP										
1961.....	316	450	414	1.180	—	65	5,2	1.245	55,8	987	2.232
1962.....	306	455	414	1.175	—	54	4,4	1.229	54,4	1.030	2.259
1963.....	291	458	417	1.166	13	48	4,0	1.214	53,6	1.050	2.264
1964.....	272	464	429	1.165	15	44	3,6	1.209	52,4	1.097	2.306
1965.....	275	479	428	1.182	12	51	4,1	1.233	52,3	1.124	2.357
1966.....	259	468	451	1.178	8	59	4,8	1.237	51,7	1.154	2.391
1967.....	278	480	472	1.230	8	53	4,1	1.283	52,7	1.152	2.435
1968.....	251	462	484	1.197	8	64	5,1	1.261	51,6	1.183	2.444
1969.....	241	462	451	1.154	9	72	5,9	1.226	49,8	1.234	2.460
1970.....	228	469	467	1.164	7	71	5,7	1.235	49,9	1.241	2.476
	PUG										
1961.....	353	238	244	835	—	34	3,9	869	54,4	728	1.597
1962.....	360	240	239	839	—	23	2,7	862	53,7	744	1.606
1963.....	322	245	241	808	17	17	2,1	825	51,1	789	1.614
1964.....	305	272	254	831	21	21	2,5	852	51,9	789	1.641
1965.....	327	277	244	848	27	24	2,8	872	52,2	798	1.670
1966.....	308	280	252	840	16	33	3,8	873	51,5	822	1.695
1967.....	302	294	258	854	7	41	4,6	895	51,9	829	1.724
1968.....	294	291	265	850	18	38	4,3	888	51,3	844	1.731
1969.....	282	292	268	842	15	35	4,0	877	50,4	863	1.740
1970.....	256	304	271	831	14	39	4,5	870	49,7	880	1.750

condizione e regione nel periodo 1961-70 (a)

di unità)

Maschi e femmine

Forze di lavoro

TOTALI	Occupati			In cerca di occupazione (b)		Totale		Altra popolazione	TOTALE	Percentuale delle forze di lavoro maschili sul totale delle forze di lavoro	Rapporto consumatori/producenti		
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale		N.	% della popolazione totale						
				N.	Di cui sottoccupati								
<b>ABRUZZI</b>													
531	242	115	110	467	—	18	3,7	485	42,7	651	1.136	66,2	2,4
530	231	117	109	457	—	16	3,4	473	42,0	653	1.126	65,5	2,5
531	186	120	105	411	7	16	3,7	427	37,8	704	1.131	69,3	2,8
547	173	119	118	410	8	16	3,8	426	37,1	722	1.148	72,1	2,8
554	182	120	119	421	9	16	3,7	437	37,7	723	1.160	71,4	2,8
566	173	115	125	413	5	21	4,8	434	37,0	739	1.173	72,1	2,8
568	161	117	122	400	3	19	4,5	419	35,7	755	1.174	74,5	2,9
567	150	115	134	399	4	20	4,8	419	35,8	752	1.171	72,6	2,9
566	142	119	133	394	6	17	4,1	411	35,2	758	1.169	72,5	3,0
571	132	125	140	397	5	17	4,1	414	35,3	758	1.172	72,5	3,0
<b>MOLISE</b>													
165	129	31	29	189	—	4	2,1	193	54,5	161	354	52,8	1,9
163	107	29	29	165	—	4	2,4	169	48,6	179	348	56,8	2,1
153	89	29	30	148	3	1	0,7	149	45,6	178	327	56,4	2,2
157	86	30	30	146	3	3	2,0	149	44,9	183	332	58,4	2,3
157	85	31	29	145	3	4	2,7	149	44,9	183	332	59,1	2,3
157	77	29	26	132	2	2	1,5	134	40,4	198	332	63,4	2,5
159	72	30	28	130	2	4	3,0	134	40,5	197	331	63,4	2,5
156	65	29	29	123	2	4	3,1	127	39,0	199	326	64,6	2,7
156	63	27	30	120	2	6	4,8	126	38,9	198	324	62,7	2,7
155	58	28	35	121	2	5	4,0	126	39,1	196	322	61,9	2,7
<b>MARCHE</b>													
2.232	581	565	552	1.698	—	87	4,9	1.785	33,6	2.841	4.626	69,7	2,7
2.259	582	545	544	1.671	—	74	4,2	1.745	37,4	2.922	4.667	70,4	2,8
2.264	559	549	552	1.660	33	63	3,7	1.723	36,7	2.966	4.689	70,5	2,8
2.306	497	547	562	1.606	32	60	3,6	1.666	35,0	3.097	4.763	72,6	3,0
2.357	493	554	555	1.602	25	68	4,1	1.670	34,4	3.187	4.857	73,8	3,0
2.391	451	541	591	1.583	14	74	4,5	1.657	33,6	3.273	4.930	74,7	3,1
2.435	489	558	611	1.658	14	70	4,1	1.728	34,6	3.267	4.995	74,3	3,0
2.444	442	535	630	1.607	16	84	5,0	1.691	33,7	3.327	5.018	74,6	3,1
2.460	438	526	584	1.548	16	96	5,8	1.644	32,5	3.410	5.054	74,6	3,3
2.476	417	533	604	1.554	13	93	5,6	1.647	32,4	3.434	5.081	75,0	3,3
<b>PUGLIA</b>													
1.597	560	314	316	1.190	—	55	4,4	1.245	37,5	2.072	3.317	69,8	2,8
1.606	601	314	312	1.227	—	39	3,1	1.266	38,1	2.059	3.325	68,1	2,7
1.614	515	320	301	1.136	34	28	2,4	1.164	34,9	2.176	3.340	70,9	2,9
1.641	497	331	330	1.158	38	38	3,2	1.196	35,4	2.185	3.381	71,2	2,9
1.670	514	341	315	1.170	53	41	3,4	1.211	35,1	2.235	3.446	72,0	2,9
1.695	499	340	326	1.165	35	53	4,4	1.218	34,9	2.275	3.493	71,7	3,0
1.724	494	355	337	1.186	23	59	4,7	1.245	35,2	2.287	3.532	71,9	3,0
1.732	484	342	350	1.176	38	60	4,9	1.236	34,9	2.304	3.540	71,8	3,0
1.740	470	337	354	1.161	42	51	4,2	1.212	34,2	2.337	3.549	72,4	3,1
1.750	423	360	366	1.149	46	55	4,6	1.204	33,8	2.363	3.567	72,3	3,1

Segue: TABELLA 25. - Popolazione per sesso,

(Migliaia)

ANNI	Maschi										Altra popolazione	TOTALI
	Forze di lavoro											
	Occupati			In cerca di occupazione (b)				Totale				
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale		N.	% delle forze di lavoro	N.	% della popolazione totale			
N.				Di cui sottoccupati								
BASIL												
1961.....	84	54	34	172	—	9	5,0	181	60,1	120	301	
1962.....	76	55	32	163	—	5	3,0	168	56,4	130	298	
1963.....	67	48	30	145	1	7	4,6	152	52,2	139	291	
1964.....	69	49	31	149	1	5	3,2	154	52,0	142	296	
1965.....	69	47	32	148	2	6	3,9	154	51,2	147	301	
1966.....	70	47	33	150	1	8	5,1	158	51,8	147	305	
1967.....	66	52	34	152	1	6	3,8	158	51,3	150	308	
1968.....	55	53	38	146	1	7	4,6	153	50,0	153	306	
1969.....	53	52	36	141	2	11	7,2	152	50,0	152	304	
1970.....	47	52	38	137	1	11	7,4	148	49,5	151	299	
CALA												
1961.....	178	170	136	484	—	29	5,7	513	52,9	456	969	
1962.....	167	174	132	473	—	28	5,6	501	52,7	449	950	
1963.....	143	171	128	442	5	21	4,5	463	50,2	459	922	
1964.....	147	176	132	455	7	20	4,2	475	50,6	463	938	
1965.....	151	170	132	453	8	22	4,6	475	49,7	481	956	
1966.....	143	169	131	443	7	29	6,1	472	48,8	495	967	
1967.....	140	170	144	454	5	32	6,6	486	49,1	503	989	
1968.....	139	171	141	451	6	28	5,8	479	48,5	509	988	
1969.....	135	154	147	436	7	24	5,2	460	47,2	514	974	
1970.....	122	153	154	429	4	25	5,5	454	46,9	513	967	
SICI												
1961.....	488	393	348	1.229	—	52	4,1	1.281	57,0	966	2.247	
1962.....	442	405	356	1.203	—	42	3,4	1.245	55,4	1.001	2.246	
1963.....	422	395	363	1.180	21	32	2,6	1.212	54,5	1.013	2.225	
1964.....	396	401	378	1.175	27	34	2,8	1.209	53,8	1.039	2.248	
1965.....	407	389	358	1.154	18	38	3,2	1.192	52,2	1.092	2.284	
1966.....	393	406	367	1.166	9	43	3,6	1.209	52,0	1.117	2.326	
1967.....	391	427	372	1.190	12	42	3,4	1.232	52,3	1.124	2.356	
1968.....	364	425	409	1.198	15	40	3,2	1.238	52,5	1.120	2.358	
1969.....	349	426	390	1.165	16	43	3,6	1.208	51,5	1.139	2.347	
1970.....	337	425	412	1.174	11	36	3,0	1.210	51,5	1.140	2.350	
SARD												
1961.....	158	105	92	355	—	18	4,8	373	54,8	308	681	
1962.....	152	112	91	355	—	12	3,3	367	53,8	315	682	
1963.....	128	108	95	331	5	13	3,8	344	51,3	327	671	
1964.....	120	119	106	345	7	12	3,4	357	52,2	327	684	
1965.....	126	120	96	342	6	15	4,2	357	51,2	340	697	
1966.....	122	121	101	344	5	18	5,0	362	50,8	350	712	
1967.....	120	115	105	340	4	17	4,8	357	49,3	367	724	
1968.....	110	115	111	336	4	19	5,4	355	49,2	367	722	
1969.....	102	119	107	328	5	18	5,2	346	47,9	377	723	
1970.....	99	122	110	331	3	16	4,6	347	47,5	384	731	

(a) Popolazione con residenza anagrafica in Italia al netto dei membri permanenti delle convivenze e delle persone temporaneamente emigrate all'estero. Regione

(b) Disoccupati e persone in cerca di 1ª occupazione.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.



2,3 persone, mentre quello del Centro-Nord 1,6 persone; considerando, inoltre, che la retribuzione media percepita da ogni occupato è più elevata nel Centro-Nord, il bilancio medio familiare risulta nel Mezzogiorno molto più ristretto. Ben si intende quindi come le rimesse degli emigrati assolvano una precisa funzione di sostentamento della popolazione meridionale e quanto diffuso debbano essere il lavoro precario, l'impiego *part time* di minori, il coadiuvantato femminile in agricoltura non accertato, il lavoro extra contrattuale a domicilio.

Nel 1970, come negli anni precedenti, nel Mezzogiorno è risultata molto più elevata che non nelle regioni settentrionali la proporzione, che si è ulteriormente incrementata, di persone in cerca di prima occupazione; ciò dipende soprattutto dal fatto che le giovani leve di lavoro sono, a causa della più elevata natalità e della più breve durata degli studi, proporzionalmente più fitte nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Questo significa maggior difficoltà di inserimento nel mondo produttivo e maggior tempo medio di attesa: son queste, ulteriori, non irrilevanti spinte verso l'emigrazione.

Ricca di informazioni è la tabella 25 che consente una più dettagliata analisi territoriale delle forze di lavoro del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i maschi, i tassi di attività più elevati e superiori a quello medio del Mezzogiorno (49,9 %) si riscontrano negli Abruzzi (52,5 %), in Molise (50,3 %) — anche a causa di una più favorevole struttura per età — e in Sicilia (51,5 %), mentre i più bassi sono quelli della Basilicata (49,5 %) e soprattutto della Sardegna (47,5 %) e della Calabria (46,9 %) nella quale la domanda di lavoro è molto bassa, specie se confrontata con quella delle regioni più industrializzate del Paese nelle quali il tasso di attività è su livelli del 59-61 %.

Sempre nell'ambito delle forze di lavoro maschili, anche i livelli di occupazione sono abbastanza differenziati territorialmente: i tassi più elevati nel 1970 sono quelli della Sicilia (97,0 %), del Molise (96,2 %) e degli Abruzzi (96,0 %). Nelle altre regioni una contrazione più forte dell'occupazione ha fatto salire sensibilmente la percentuale dei non occupati, che ora tocca il valore del 7,4 % in Basilicata (nonostante la sempre fortissima emigrazione), del 5,7 % in Campania, del 5,5 % in Calabria e del 4,6 % in Sardegna, contro un valore medio nazionale del 2,9 %.

Per quanto riguarda il sesso femminile le differenze territoriali sono ancora più marcate: tassi di attività più elevati, e superiori a quello medio del Mezzogiorno (15,0 %), si riscontrano nel Molise (28,7 %) e in Basilicata (20,2 %), regioni nelle quali, peraltro, la struttura dell'occupazione femminile è assai arretrata, essendo superiore al 60 % la proporzione delle donne impiegate in agricoltura. Anche nel 1970 i tassi di attività di gran lunga più bassi sono quelli della Sicilia (9,6 %) e della Sardegna (11,6 %), regioni nelle quali oltre ai fattori economici anche fattori sociali e culturali hanno ostacolato l'inserimento della donna nei processi produttivi, soprattutto nelle attività agricole. A riprova del fatto che questo atteggiamento va attualmente scomparendo sta l'alta percentuale delle donne non occupate (7-8 %) che in queste due regioni e in Calabria sono alla ricerca di una occupazione.

Per l'effetto combinato dei tassi di attività maschili e femminili, si ha (tabella 25) che il più alto tasso di attività globale si riscontra nel Molise (39,1 %), dove pertanto, anche a causa dell'elevato livello di occupazione, il rapporto consumatori/produttori è il più favorevole nel Mezzogiorno e pari quasi a quello del Centro-Nord (2,7 a 1). Molto più ridotto è il tasso globale d'attività nella Sicilia, nella Sardegna, nella Calabria e nella Campania (29,6-32,4 %), dove pertanto sale abbondantemente il rapporto consumatori/produttori (3,3-3,6 a 1), rapporto che nelle altre regioni si aggira intorno a valori intermedi (3,0-3,1 a 1); nelle regioni settentrionali, dove l'occupazione è maggiore (Piemonte ed Emilia, ad esempio) il carico per ogni occupato è sensibilmente minore e pari a 2,4 a 1. In tutte le regioni meridionali questo rapporto, col diminuire delle forze di lavoro, è andato sensibilmente aumentando

nel tempo (in alcuni casi dal 1960 al 1968 di 7 unità per ogni 10 occupati); pertanto buona parte degli aumenti salariali conseguiti in questi ultimi anni è stata riassorbita dall'aumentato carico familiare di ogni lavoratore.

#### 4.2. - ASPETTI STRUTTURALI DELL'OCCUPAZIONE.

Negli ultimi nove anni si sono avute profonde modificazioni nella struttura della occupazione meridionale, che oggi presenta un aspetto molto meno arretrato di qualche tempo fa. L'occupazione maschile nell'industria è cresciuta quasi con la stessa intensità con la quale è cresciuta nel Centro-Nord e attualmente rappresenta la frazione maggiore (37 %) dell'occupazione meridionale; ancora nove anni fa erano gli addetti all'agricoltura a costituire il gruppo più numeroso, mentre nel 1970 rappresentano ormai quello meno consistente (27 %). Gli addetti ai servizi, poi, si sono accresciuti nel Mezzogiorno con intensità superiore che nel Centro-Nord, tanto che attualmente i maschi occupati nel settore terziario sono proporzionalmente di più nella circoscrizione meridionale (35 %) che in quella settentrionale (34 %); questa accentuata terziarizzazione è una componente caratteristica dell'occupazione meridionale ed è un sintomo significativo della crescita non equilibrata del sistema economico meridionale. Un altro sintomo è costituito dalla minore intensità dell'esodo agricolo: nel Centro-Nord i lavoratori del settore primario tra il 1961 e il 1970 sono diminuiti del 42 % e costituiscono attualmente il 14 % di tutti gli occupati; nel Mezzogiorno invece sono diminuiti del 28 % e rappresentano ancora il 27 % degli occupati. Ciò, se da un lato dimostra l'ancora elevato grado di arretratezza del sistema produttivo meridionale e la lentezza della sua evoluzione, dall'altro è servito utilmente a non appesantire l'offerta di lavoro nei settori extragricoli, a non alimentare ulteriormente l'emigrazione, a

TABELLA 26. - Composizione per 1.000 occupati secondo il settore di attività economica e il sesso

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Maschi					Femmine				
	1961	1969	1970	Indici 1970		1961	1969	1970	Indici 1970	
				1961=100	1969=100				1961=100	1969=100
<i>Mezzogiorno (a)</i>										
Agricoltura .....	381	291	273	72	94	535	491	452	84	92
Industria .....	327	368	373	114	101	193	145	150	78	103
Altre attività .....	292	341	354	121	104	272	364	398	146	109
TOTALE ...	1.000	1.000	1.000			1.000	1.000	1.000		
<i>Centro-Nord</i>										
Agricoltura .....	246	157	142	58	90	271	158	138	51	87
Industria .....	449	510	516	115	101	358	391	399	111	102
Altre attività .....	305	333	342	112	103	371	451	463	125	103
TOTALE ...	1.000	1.000	1.000			1.000	1.000	1.000		

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 27. - Occupati per sesso, gruppo di età,  
(Migliaia)

CIRCOSCRIZIONI	Maschi					Totale
	14-19	20-39	40-59	60-64	65-∞	
						VALORI
						Agric
Mezzogiorno (a) .....	81	450	603	105	49	1.288
Centro-Nord .....	59	402	700	174	137	1.472
ITALIA ...	140	852	1.303	279	186	2.760
						Indu
Mezzogiorno (a) .....	165	919	487	42	16	1.629
Centro-Nord .....	383	2.433	1.819	109	32	4.776
ITALIA ...	548	3.352	2.306	151	48	6.405
						Altre
Mezzogiorno (a) .....	54	704	652	68	32	1.510
Centro-Nord .....	87	1.376	1.465	135	60	3.123
ITALIA ...	141	2.080	2.117	203	92	4.633
						TOT
Mezzogiorno (a) .....	300	2.073	1.742	215	97	4.427
Centro-Nord .....	529	4.211	3.984	418	229	9.371
ITALIA ...	829	6.284	5.726	633	326	13.798
						VALORI
						Agric
Mezzogiorno (a) .....	63	349	468	82	38	1.000
Centro-Nord .....	40	273	476	118	93	1.000
ITALIA ...	51	309	472	101	67	1.000
						Indu
Mezzogiorno (a) .....	101	564	299	26	10	1.000
Centro-Nord .....	80	509	381	23	7	1.000
ITALIA ...	86	523	360	24	7	1.000
						Altre
Mezzogiorno (a) .....	36	466	432	45	21	1.000
Centro-Nord .....	28	441	469	43	19	1.000
ITALIA ...	30	449	457	44	20	1.000
						TOT
Mezzogiorno (a) .....	68	468	393	49	22	1.000
Centro-Nord .....	57	449	425	45	24	1.000
ITALIA ...	60	455	415	46	24	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## settore di attività economica e circoscrizione nel 1969

di unità)

	Femmine					TOTALE						
	14-19	20-39	40-59	60-64	65- $\infty$	Totale	14-19	20-39	40-59	60-64	65- $\infty$	Totale
<b>ASSOLUTI</b>												
<i>oltura</i>												
	48	265	319	32	14	678	129	715	922	137	63	1.966
	29	188	296	46	26	585	88	590	996	220	163	2.057
	<u>77</u>	<u>453</u>	<u>615</u>	<u>78</u>	<u>40</u>	<u>1.263</u>	<u>217</u>	<u>1.305</u>	<u>1.918</u>	<u>357</u>	<u>226</u>	<u>4.023</u>
<i>stria</i>												
	46	100	49	3	2	200	211	1.019	536	45	18	1.829
	314	830	284	9	6	1.443	697	3.263	2.103	118	38	6.219
	<u>360</u>	<u>930</u>	<u>333</u>	<u>12</u>	<u>8</u>	<u>1.643</u>	<u>908</u>	<u>4.282</u>	<u>2.639</u>	<u>163</u>	<u>56</u>	<u>8.048</u>
<i>Attività</i>												
	21	244	211	18	9	503	75	948	863	86	41	2.013
	164	828	592	48	32	1.664	251	2.204	2.057	183	92	4.787
	<u>185</u>	<u>1.072</u>	<u>803</u>	<u>66</u>	<u>41</u>	<u>2.167</u>	<u>326</u>	<u>3.152</u>	<u>2.920</u>	<u>269</u>	<u>133</u>	<u>6.800</u>
<b>ALE</b>												
	115	609	579	53	25	1.381	415	2.682	2.321	268	122	5.808
	507	1.846	1.172	103	64	3.692	1.036	6.057	5.156	521	293	13.063
	<u>622</u>	<u>2.455</u>	<u>1.751</u>	<u>156</u>	<u>89</u>	<u>5.073</u>	<u>1.451</u>	<u>8.739</u>	<u>7.477</u>	<u>789</u>	<u>415</u>	<u>18.871</u>
<b>RELATIVI</b>												
<i>oltura</i>												
	71	391	470	47	21	1.000	66	363	469	70	32	1.000
	50	321	506	79	44	1.000	43	287	484	107	79	1.000
	<u>61</u>	<u>359</u>	<u>487</u>	<u>62</u>	<u>31</u>	<u>1.000</u>	<u>54</u>	<u>324</u>	<u>477</u>	<u>89</u>	<u>56</u>	<u>1.000</u>
<i>stria</i>												
	230	500	245	15	10	1.000	115	557	293	25	10	1.000
	218	575	197	6	4	1.000	112	525	338	19	6	1.000
	<u>219</u>	<u>566</u>	<u>203</u>	<u>7</u>	<u>5</u>	<u>1.000</u>	<u>113</u>	<u>532</u>	<u>328</u>	<u>20</u>	<u>7</u>	<u>1.000</u>
<i>attività</i>												
	42	485	419	36	18	1.000	37	471	429	43	20	1.000
	98	498	356	29	19	1.000	53	460	430	38	19	1.000
	<u>85</u>	<u>495</u>	<u>371</u>	<u>30</u>	<u>19</u>	<u>1.000</u>	<u>48</u>	<u>464</u>	<u>429</u>	<u>40</u>	<u>19</u>	<u>1.000</u>
<b>ALE</b>												
	83	441	419	39	18	1.000	71	462	400	46	21	1.000
	137	500	318	28	17	1.000	79	464	395	40	22	1.000
	<u>123</u>	<u>484</u>	<u>345</u>	<u>31</u>	<u>17</u>	<u>1.000</u>	<u>77</u>	<u>463</u>	<u>396</u>	<u>42</u>	<u>22</u>	<u>1.000</u>

non congestionare di più le aree urbane affollandole di persone non qualificate alla ricerca di una occupazione precaria.

Molte più ombre si scorgono nell'evoluzione della struttura dell'occupazione femminile meridionale: l'esodo agricolo è stato ridottissimo (16 % contro il 49 % del Centro-Nord), giacché l'impossibilità di trovare un lavoro diverso ha indotto buona parte delle donne meridionali impiegate in agricoltura a continuare la propria attività, anche in considerazione della provvisorietà e della precarietà della sistemazione (lavoro all'estero o nell'industria delle costruzioni) trovata dagli uomini che hanno abbandonato il settore primario; è per questo che le donne impiegate in agricoltura costituiscono ancora il 45 % delle occupate contro il 14 % nel Centro-Nord. Un altro aspetto negativo dell'occupazione femminile meridionale è costituito dalla ridottissima proporzione di addette all'industria, che, per di più, vanno diminuendo nel tempo; a fornire una misura della gravità della situazione basti considerare che le donne occupate nell'industria sono 200.000 in tutto il Mezzogiorno, mentre nella sola Lombardia ascendono a 537.000 e nel Piemonte a 224.000. Le addette all'industria nel Centro-Nord sono in buona parte giovanissime e quasi tutte lavoratrici dipendenti, mentre nel Mezzogiorno, dove numerose sono le artigiane e le coadiuvanti, l'età media delle addette all'industria è più elevata.

Dal punto di vista della struttura per età, preoccupante è la situazione degli addetti all'agricoltura, e più ancora nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno. In quella circoscrizione infatti poco meno del 70 % degli occupati in agricoltura ha più di 40 anni, mentre gli occupati nell'industria con più di 40 anni sono il 41 %. Nel Mezzogiorno la frazione di giovani impiegati nell'agricoltura è un pò più elevata, ma è pur sempre assai ridotta.

Nell'ambito del Mezzogiorno sussistono profonde differenze strutturali sia nell'occupazione maschile sia in quella totale (tabella 29). Per quel che concerne i maschi, la proporzione più elevata di addetti all'agricoltura è nel 1970 quella del Molise (386 per 1.000 occupati) cui segue la Basilicata (343); queste regioni sono anche quelle che nell'ultimo anno hanno subito l'esodo agricolo più intenso. Gli addetti all'agricoltura costituiscono una proporzione oscillante fra 312 e 284 per 1000 occupati, in ordine decrescente, in Abruzzi, Puglia, Sardegna, Sicilia, Calabria, mentre notevolmente bassa è la quota della Campania, con un valore (196 ‰) prossimo a quello medio del Centro-Nord. In Campania è invece elevatissima la percentuale degli addetti ai servizi (401 ‰) soprattutto a causa dello sviluppo del turismo ed è consistente pure la percentuale degli addetti all'industria (403 ‰). Nelle altre regioni è piuttosto bassa sia la proporzione degli addetti all'industria che quella degli addetti ai servizi, particolarmente ridotta in Basilicata e Molise (rispettivamente 277 ‰ e 307 ‰).

Nell'ultimo anno la situazione dell'occupazione complessiva si è evoluta favorevolmente in Puglia, regione nella quale è cresciuta di più la proporzione di addetti all'industria, e in Basilicata, dove si è avuta anche una espansione sensibile del settore terziario. Assai difficile invece la fase attraversata nell'ultimo anno dall'occupazione in Calabria e in Sicilia.

Le cifre della tabella 28 documentano la perdurante arretratezza della struttura dell'occupazione nelle regioni del Mezzogiorno, con la sola parziale eccezione della Campania. L'esodo dall'agricoltura è stato molto intenso negli ultimi tempi, ma ad esso non ha fatto riscontro un'adeguata espansione degli altri settori produttivi, così come viene ampiamente dimostrato dai dati della tabella 29 che illustrano le variazioni del numero degli occupati dal 1961-62 al 1969-70.

Il bilancio per l'occupazione femminile è totalmente negativo non solo per tutte le regioni del Mezzogiorno (e in particolare per la Campania), ma anche per il Centro-Nord.

Per il sesso maschile soltanto in Puglia l'espansione dei settori secondario e terziario ha bilanciato la riduzione degli occupati in agricoltura. In tutte le altre regioni meridionali, e

TABELLA 28. - Composizione per 1.000 occupati secondo la regione, il settore di attività economica e il sesso

REGIONI	Maschi					Maschi e Femmine				
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Di cui sottoccupati (a)	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Di cui sottoccupati (a)
1961										
Abruzzi .....	456	296	248	1.000	—	518	246	236	1.000	—
Molise .....	616	212	172	1.000	—	683	164	153	1.000	—
Campania .....	268	381	351	1.000	—	342	333	325	1.000	—
Puglia .....	423	285	292	1.000	—	471	264	265	1.000	—
Basilicata .....	489	314	197	1.000	—	577	241	182	1.000	—
Calabria .....	368	351	281	1.000	—	450	287	263	1.000	—
Sicilia .....	397	320	383	1.000	—	382	307	311	1.000	—
Sardegna .....	445	296	259	1.000	—	400	275	325	1.000	—
1969										
Abruzzi .....	329	353	318	1.000	14	360	302	338	1.000	15
Molise .....	427	307	266	1.000	13	525	225	250	1.000	17
Campania .....	209	400	391	1.000	8	283	340	377	1.000	10
Puglia .....	335	347	318	1.000	18	405	290	305	1.000	36
Basilicata .....	376	369	255	1.000	14	462	281	257	1.000	19
Calabria .....	310	353	337	1.000	16	384	284	332	1.000	29
Sicilia .....	299	366	335	1.000	14	300	337	363	1.000	15
Sardegna .....	311	363	326	1.000	15	283	320	397	1.000	17
1970										
Abruzzi .....	312	365	323	1.000	10	332	315	353	1.000	13
Molise .....	386	307	307	1.000	13	479	232	289	1.000	17
Campania .....	196	403	401	1.000	6	268	343	389	1.000	8
Puglia .....	308	366	326	1.000	17	368	313	319	1.000	40
Basilicata .....	343	380	277	1.000	7	418	296	286	1.000	10
Calabria .....	284	357	359	1.000	9	359	282	359	1.000	24
Sicilia .....	287	362	351	1.000	9	283	331	386	1.000	12
Sardegna .....	299	369	332	1.000	9	275	319	406	1.000	12
Indici 1970 (1961 = 100)										
Abruzzi .....	68	123	130	—	—	64	128	150	—	—
Molise .....	63	145	178	—	—	70	141	189	—	—
Campania .....	73	143	114	—	—	78	103	120	—	—
Puglia .....	73	128	112	—	—	78	119	120	—	—
Basilicata .....	70	121	141	—	—	72	123	157	—	—
Calabria .....	77	102	128	—	—	80	98	137	—	—
Sicilia .....	72	113	92	—	—	74	108	124	—	—
Sardegna .....	67	125	128	—	—	69	116	125	—	—
(1969 = 100)										
Abruzzi .....	95	103	102	—	71	92	104	104	—	87
Molise .....	90	100	115	—	100	91	103	116	—	100
Campania .....	94	101	103	—	75	95	101	103	—	80
Puglia .....	92	105	103	—	94	91	108	105	—	111
Basilicata .....	91	103	109	—	50	90	105	111	—	53
Calabria .....	92	101	107	—	56	93	99	108	—	83
Sicilia .....	96	99	105	—	64	94	98	106	—	80
Sardegna .....	96	102	102	—	60	97	100	102	—	71

(a) Nel 1961 non veniva ancora effettuata la rilevazione dei sottoccupati.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 29. - Variazioni fra il 1961-62 e il 1969-70 nel numero degli occupati secondo il sesso e il settore di attività economica

(Migliaia di unità)

REGIONI	Agricoltura	Industria	Altre attività	TOTALE
<i>M a s c h i</i>				
Abruzzi .....	- 45,0	+ 10,5	+ 18,5	- 16,0
Molise .....	- 25,0	+ 1,0	+ 3,0	- 21,0
Campania .....	- 76,5	+ 13,0	+ 45,0	- 18,5
Puglia .....	- 87,5	+ 59,0	+ 28,0	- 0,5
Basilicata .....	- 30,0	- 2,5	+ 4,0	- 28,5
Calabria .....	- 44,0	- 18,5	+ 16,5	- 46,0
Sicilia .....	- 122,0	+ 26,5	+ 49,0	- 46,5
Sardegna .....	- 54,5	+ 12,0	+ 17,0	- 25,5
Mezzogiorno (a) ...	- 484,5	+ 101,0	+ 181,0	- 202,5
Centro-Nord ...	- 806,0	+ 492,5	+ 308,5	- 3,5
ITALIA...	- 1.290,5	+ 593,5	+ 489,5	- 206,0
<i>F e m m i n e</i>				
Abruzzi .....	- 54,5	- 4,5	+ 8,5	- 50,5
Molise .....	- 32,5	- 3,5	+ 0,5	- 35,5
Campania .....	- 77,5	- 38,5	+ 1,0	- 115,0
Puglia .....	- 46,5	- 24,5	+ 18,0	- 53,0
Basilicata .....	- 21,5	- 3,0	+ 5,5	- 19,0
Calabria .....	- 43,5	- 15,5	+ 4,0	- 55,0
Sicilia .....	- 16,0	- 21,0	+ 6,0	- 31,0
Sardegna .....	- 7,5	- 5,5	+ 4,5	- 8,5
Mezzogiorno (a) ...	- 299,5	- 116,0	+ 48,0	- 367,5
Centro-Nord ...	- 565,5	- 78,5	+ 70,0	- 574,0
ITALIA...	- 865,0	- 194,5	+ 118,0	- 941,5
<b>T O T A L E</b>				
Abruzzi .....	- 99,5	+ 6,0	+ 27,0	- 66,5
Molise .....	- 57,5	- 2,5	+ 3,5	- 56,5
Campania .....	- 154,0	- 25,5	+ 46,0	- 133,5
Puglia .....	- 134,0	+ 34,5	+ 46,0	- 53,5
Basilicata .....	- 51,5	- 5,5	+ 9,5	- 47,5
Calabria .....	- 87,5	- 34,0	+ 20,5	- 101,0
Sicilia .....	- 138,0	+ 5,5	+ 55,0	- 77,5
Sardegna .....	- 62,0	+ 6,5	+ 21,5	- 34,0
Mezzogiorno (a) ...	- 784,0	- 15,0	+ 229,0	- 570,0
Centro-Nord ...	- 1.371,5	+ 414,0	+ 378,5	- 577,5
ITALIA...	- 2.155,5	+ 399,0	+ 607,5	- 1.147,5

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

quindi nel Mezzogiorno in complesso, il numero di maschi occupati è diminuito più o meno consistentemente. È vero che un saldo come quello presentato nella tabella 29 può nascondere un sensibile miglioramento qualitativo, ma è anche vero che un bilancio come quello degli ultimi anni, che si è chiuso con una perdita di oltre 200.000 occupati maschi e di 570.000 in totale, non può non destare preoccupazioni. Particolarmente deludenti i risultati in Sicilia: per il sesso maschile, a fronte di un esodo agricolo di 122.000 unità, si è verificata un'espansione dell'occupazione industriale di sole 27.000 unità; particolarmente grave, inoltre, la situazione della Calabria e della Basilicata, regioni nelle quali gli occupati nell'industria sono addirittura diminuiti.

TABELLA 30. - Composizione per 1.000 occupati secondo la posizione nella professione, il settore di attività economica e il sesso

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE	Maschi				Femmine				1969	1970
	1970		1969		1970		1969			
	Agricol- tura	Industria	Altre attività	Totale	Agricol- tura	Industria	Altre attività	Totale		
<i>Mezzogiorno (a)</i>										
Indipendenti .....	445	178	293	292	293	182	345	192	211	199
Dipendenti .....	474	808	680	671	666	444	582	702	567	555
Coadiuvanti .....	81	14	27	37	41	374	73	106	222	246
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
<i>Centro-Nord</i>										
Indipendenti .....	606	134	271	248	252	200	79	165	136	139
Dipendenti .....	229	852	691	708	699	150	884	688	692	674
Coadiuvanti .....	165	14	38	44	49	650	37	147	172	187
TOTALE...	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale), comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

La struttura delle forze di lavoro occupate classificate secondo la posizione nella professione e il settore di attività economica (tabella 30) è rimasta nell'ultimo anno sostanzialmente uguale a quella dell'anno precedente. Si è registrato soltanto un ulteriore accrescimento della frazione dei lavoratori dipendenti (e nel Mezzogiorno anche degli indipendenti) a scapito dei coadiuvanti.

È ancora eccessivamente alto per il sesso femminile il numero di coadiuvanti, a riprova di come l'occupazione femminile sia, nel sistema produttivo italiano, marginale tanto nel Mezzogiorno quanto nel Centro-Nord. Nonostante l'ulteriore diminuzione avvenuta nel corso del 1970, tuttora consistente è nel Mezzogiorno la frazione di donne indipendenti addette all'industria; questo significa che le poche donne occupate nell'industria sono soprattutto artigiane e lavoratrici a domicilio.

Le elevate proporzioni di lavoratori dipendenti in agricoltura mettono ancora una volta in luce quanto diffuso sia, per il sesso maschile e per quello femminile, il fenomeno del bracciantato nel Mezzogiorno, fenomeno che invece va diventando trascurabile nel Centro-Nord.

Di particolare rilievo risulta anche la classificazione degli occupati secondo l'attività lavorativa svolta nella settimana di riferimento. A tal fine gli occupati con attività lavorativa piena (oltre 32 ore) sono distinti da quelli con attività lavorativa ridotta (da 1 a 32 ore). Tra questi ultimi è importante scindere coloro che non hanno lavorato a pieno tempo per ragioni economiche (ossia per mancanza di una adeguata offerta di lavoro e che costituiscono la categoria dei « sottoccupati »), da quelli che non hanno lavorato a tempo pieno per ragioni non economiche (malattia o maternità, conflitto di lavoro, cattivo tempo, contratto di lavoro, ferie, ecc.).

Il lavoro a tempo ridotto risulta molto più diffuso nel Mezzogiorno che non nel Centro-Nord; è più diffuso quello dovuto a ragioni economiche (sottoccupazione), perchè largamente

TABELLA 31. - Occupati per sesso, settore di attività economica, circoscrizione e attività lavorativa nella settimana di riferimento nel 1969

(Migliaia di unità)

CIRCOSCRIZIONI	Maschi				Femmine				TOTALE			
	Agri-coltura	Indu-stria	Altre attività	Totale	Agri-coltura	Indu-stria	Altre attività	Totale	Agri-coltura	Indu-stria	Altre attività	Totale
<b>VALORI ASSOLUTI</b>												
<i>Con attività lavorativa per più di 32 ore</i>												
Mezzogiorno (a) .....	1.087	1.477	1.336	3.900	464	173	337	974	1.551	1.650	1.673	4.874
Centro-Nord .....	1.326	4.415	2.834	8.575	409	1.315	1.275	2.999	1.735	5.730	4.109	11.574
ITALIA ...	2.413	5.892	4.170	12.475	873	1.488	1.612	3.973	3.286	7.380	5.782	16.448
<i>Con attività lavorativa da 1 a 32 ore</i>												
Mezzogiorno (a) .....	173	86	93	352	186	21	122	329	359	107	215	681
Centro-Nord .....	123	201	150	474	164	78	288	530	287	279	438	1.004
ITALIA ...	296	287	243	826	350	99	410	859	646	386	653	1.685
<b>Totale</b>												
Mezzogiorno (a) .....	1.260	1.563	1.429	4.252	650	194	459	1.303	1.910	1.757	1.888	5.555
Centro-Nord .....	1.449	4.616	2.984	9.049	573	1.393	1.563	3.529	2.022	6.009	4.547	12.578
ITALIA ...	2.709	6.179	4.413	13.301	1.223	1.587	2.022	4.832	3.932	7.766	6.435	18.133
<b>VALORI RELATIVI</b>												
<i>Con attività lavorativa per più di 32 ore</i>												
Mezzogiorno (a) .....	863	945	935	917	714	892	734	748	812	939	886	877
Centro-Nord .....	915	956	950	948	714	944	816	850	858	954	904	920
ITALIA ...	891	954	944	938	714	938	797	822	836	950	899	907
<i>Con attività lavorativa da 1 a 32 ore</i>												
Mezzogiorno (a) .....	137	55	65	83	286	108	266	252	188	61	114	123
Centro-Nord .....	85	44	50	52	286	56	184	150	142	46	96	80
ITALIA ...	109	46	56	62	286	62	203	178	164	50	101	93
<b>Totale</b>												
Mezzogiorno (a) .....	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
Centro-Nord .....	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000
ITALIA ...	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 32. – Occupati che nella settimana di riferimento hanno lavorato da 1 a 32 ore per ragioni non economiche, per sesso, settore di attività economica e circoscrizione nel 1969  
(Migliaia di unità)

CIRCOSCRIZIONI	Maschi				Femmine				TOTALE			
	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale
<i>Valori assoluti</i>												
Mezzogiorno (a) .....	144	64	85	293	140	16	117	273	284	80	202	566
Centro-Nord .....	95	161	129	385	126	64	268	458	221	225	397	843
ITALIA ...	239	225	214	678	266	80	385	731	505	305	599	1.409
<i>Valori relativi</i>												
Mezzogiorno (a) .....	492	218	290	1.000	513	59	428	1.000	502	141	357	1.000
Centro-Nord .....	247	418	335	1.000	275	140	585	1.000	262	267	471	1.000
ITALIA ...	353	332	315	1.000	364	109	527	1.000	359	216	425	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

rappresentata è l'occupazione precaria specie fra le donne, ed è più diffuso anche quello dovuto a ragioni non economiche, perchè le due principali attività occupazionali dei lavoratori meridionali sono l'agricoltura e l'industria delle costruzioni.

In entrambe le circoscrizioni l'attività lavorativa ridotta è di gran lunga più frequente per il sesso femminile che per quello maschile.

TABELLA 33. – Occupati che nella settimana di riferimento hanno lavorato da 1 a 32 ore per ragioni economiche (sottoccupati), per sesso, settore di attività economica e circoscrizione nel 1969  
(Migliaia di unità)

CIRCOSCRIZIONI	Maschi				Femmine				TOTALE			
	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale
<i>Valori assoluti</i>												
Mezzogiorno (a) .....	29	22	8	59	46	5	5	56	75	27	13	115
Centro-Nord .....	28	40	21	89	38	14	20	72	66	54	41	161
ITALIA ...	57	62	29	148	84	19	25	128	141	81	54	276
<i>Valori relativi</i>												
Mezzogiorno (a) .....	492	373	135	1.000	822	89	89	1.000	652	235	113	1.000
Centro-Nord .....	315	449	236	1.000	528	194	278	1.000	410	335	255	1.000
ITALIA ...	385	419	196	1.000	656	149	195	1.000	511	293	196	1.000

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

TABELLA 34. - Popolazione residente al 31 dicembre degli anni 1969 e 1970 nelle regioni

	Popolazione residente al 31 dicembre		Variazioni		Matrimoni	
	1969	1970	Absolute	Per 1.000 abitanti (a)	Numero	Per 1.000 abitanti (a)
Piemonte .....	4.380.508	4.433.593	53.085	12,04	29.194	6,62
Valle d'Aosta .....	108.848	109.963	1.115	10,19	826	7,54
Lombardia .....	8.332.321	8.442.914	110.593	13,18	58.895	7,02
Trentino-Alto Adige .....	839.625	844.743	5.118	6,07	6.540	7,76
Veneto .....	4.088.285	4.122.202	33.917	8,26	32.265	7,85
Friuli-Venezia Giulia .....	1.228.927	1.232.399	3.472	2,82	8.485	6,89
Liguria .....	1.873.039	1.881.952	8.913	4,74	11.828	6,29
Emilia-Romagna .....	3.834.468	3.858.756	24.288	6,31	27.224	7,07
Toscana .....	3.456.002	3.479.585	23.583	6,80	24.339	7,01
Umbria .....	783.048	782.621	427	0,54	5.779	7,38
Marche .....	1.363.685	1.368.765	5.080	3,71	9.546	6,98
Lazio Settentrionale .....	3.825.006	3.887.062	62.056	16,09	25.631	6,64
<b>CENTRO-NORD</b> .....	<b>34.113.762</b>	<b>34.444.555</b>	<b>330.793</b>	<b>9,64</b>	<b>240.552</b>	<b>7,01</b>
Latina .....	372.671	381.491	8.820	23,39	2.934	7,78
Frosinone .....	437.851	436.586	1.283	2,93	3.394	7,76
<b>LAZIO MERIDIONALE</b> .....	<b>810.522</b>	<b>818.059</b>	<b>7.537</b>	<b>9,25</b>	<b>6.328</b>	<b>7,77</b>
L'Aquila .....	306.192	304.409	1.783	5,84	2.006	6,57
Teramo .....	263.657	263.619	38	0,14	1.834	6,95
Pescara .....	263.744	266.511	2.767	10,43	1.859	7,01
Chieti .....	368.478	366.959	1.519	4,13	2.742	7,45
<b>ABRUZZI</b> .....	<b>1.202.071</b>	<b>1.201.498</b>	<b>573</b>	<b>0,47</b>	<b>8.441</b>	<b>7,02</b>
Isernia .....	96.535	96.063	472	4,90	742	7,70
Campobasso .....	235.952	235.194	758	3,21	1.425	6,04
<b>MOLISE</b> .....	<b>332.487</b>	<b>331.257</b>	<b>1.230</b>	<b>3,70</b>	<b>2.167</b>	<b>6,52</b>
Caserta .....	701.685	706.486	4.801	6,81	5.306	7,53
Benevento .....	305.387	303.509	1.878	6,16	2.207	7,24
Napoli .....	2.727.794	2.756.570	28.776	10,49	24.319	8,86
Avellino .....	449.097	446.167	2.930	6,54	3.354	7,49
Salerno .....	975.075	978.718	3.643	3,72	7.558	7,73
<b>CAMPANIA</b> .....	<b>5.159.038</b>	<b>5.191.450</b>	<b>32.412</b>	<b>6,26</b>	<b>42.744</b>	<b>8,25</b>
Foggia .....	671.393	668.075	3.318	4,95	5.073	7,57
Bari .....	1.352.613	1.361.164	8.551	6,30	10.995	8,10
Taranto .....	507.159	512.415	5.256	10,31	4.084	8,01
Brindisi .....	372.233	373.524	1.291	3,46	2.851	7,64
Lecce .....	725.511	727.286	1.775	2,44	5.586	7,68
<b>PUGLIA</b> .....	<b>3.628.909</b>	<b>3.642.464</b>	<b>13.555</b>	<b>3,72</b>	<b>28.589</b>	<b>7,86</b>
Potenza .....	423.937	419.783	4.154	9,84	2.900	6,87
Matera .....	202.104	200.948	1.156	5,73	1.394	6,91
<b>BASILICATA</b> .....	<b>626.041</b>	<b>620.731</b>	<b>5.310</b>	<b>8,51</b>	<b>4.294</b>	<b>6,88</b>
Cosenza .....	716.916	715.699	1.217	1,69	5.567	7,77
Catanzaro .....	738.994	734.342	4.652	6,31	5.095	6,91
Reggio Calabria .....	601.272	598.614	2.658	4,43	4.269	7,11
<b>CALABRIA</b> .....	<b>2.057.182</b>	<b>2.048.655</b>	<b>8.527</b>	<b>4,15</b>	<b>14.931</b>	<b>7,27</b>
Trapani .....	430.349	430.230	119	0,27	3.236	7,52
Palermo .....	1.174.862	1.177.203	2.341	1,99	9.419	8,00
Messina .....	686.127	686.196	69	0,10	4.918	7,16
Agrigento .....	482.758	482.385	373	0,77	3.194	6,61
Caltanissetta .....	299.817	296.812	3.005	10,07	2.062	6,91
Enna .....	211.574	209.295	2.279	10,82	1.618	7,68
Catania .....	964.241	969.657	5.416	5,60	7.579	7,83
Ragusa .....	259.953	260.700	747	2,86	1.847	7,09
Siracusa .....	366.943	370.240	3.297	8,94	2.679	7,26
<b>SICILIA</b> .....	<b>4.876.624</b>	<b>4.882.718</b>	<b>6.094</b>	<b>1,24</b>	<b>36.552</b>	<b>7,49</b>
Sassari .....	402.214	404.566	2.352	5,83	2.915	7,22
Nuoro .....	283.528	282.651	877	3,09	1.670	5,89
Cagliari .....	809.641	814.532	4.891	6,02	6.138	7,55
<b>SARDEGNA</b> .....	<b>1.495.383</b>	<b>1.501.749</b>	<b>6.366</b>	<b>4,24</b>	<b>10.723</b>	<b>7,15</b>
<b>MEZZOGIORNO</b> .....	<b>20.188.257</b>	<b>20.238.581</b>	<b>50.324</b>	<b>2,48</b>	<b>154.769</b>	<b>7,65</b>
<b>ITALIA</b> .....	<b>54.302.019</b>	<b>54.683.136</b>	<b>381.117</b>	<b>6,99</b>	<b>395.321</b>	<b>7,25</b>

(a) Sulla popolazione calcolata a metà anno.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## e nelle province e movimento naturale della popolazione nel 1970

	Nati vivi		Morti		Eccedenza dei nati vivi sui morti		Nati morti		Morti nel 1° anno di vita	
	Numero	Per 1.000 abitanti (a)	Numero	Per 1.000 abitanti (a)	Numero	Per 1.000 abitanti (a)	Numero	Per 1.000 nati	Numero	Per 1.000 nati vivi
63.401	14,38	53.455	12,12	9.946	2,25	812	12,78	1.924	30,28	
1.666	15,22	1.249	11,41	417	3,81	18	12,00	52	34,66	
135.012	16,09	86.295	10,28	48.717	5,80	1.493	10,94	3.227	23,66	
14.848	17,63	8.350	9,91	6.498	7,71	144	9,77	368	24,98	
69.829	17,00	39.464	9,61	30.365	7,39	694	9,96	1.411	20,25	
16.679	13,55	15.859	12,88	820	0,66	192	11,59	321	19,37	
22.713	12,09	23.634	12,58	921	0,49	269	11,58	559	24,06	
51.481	13,38	40.607	10,55	10.874	2,82	576	11,11	1.284	24,78	
46.116	13,29	36.818	10,61	9.298	2,68	569	12,27	948	20,45	
10.250	13,09	8.016	10,23	2.234	2,85	142	13,66	242	23,29	
19.554	14,31	13.023	9,53	6.531	4,78	273	13,94	384	19,61	
66.501	17,24	29.725	7,70	36.776	9,53	917	13,42	1.633	23,89	
518.050	15,11	356.495	10,39	161.555	4,71	6.099	11,68	12.353	23,66	
7.302	19,36	2.566	6,80	4.736	12,55	110	15,13	140	19,26	
6.935	15,86	4.008	9,16	2.927	6,69	119	17,78	156	23,31	
14.327	17,48	6.574	8,07	7.663	9,41	229	16,40	296	21,20	
3.995	13,08	3.333	10,91	662	2,16	66	16,26	103	25,38	
4.287	16,26	2.483	9,41	1.804	6,84	58	17,19	76	22,52	
4.417	16,65	2.328	8,78	2.089	7,87	71	16,57	131	30,57	
5.538	15,06	3.487	9,48	2.051	5,57	67	13,06	126	24,57	
18.237	15,17	11.631	9,67	6.606	5,49	262	15,55	436	25,88	
1.323	13,73	958	9,94	365	3,79	29	25,66	62	54,86	
3.619	15,36	2.396	10,17	1.223	5,19	75	21,82	106	30,84	
4.942	14,89	3.354	10,10	1.588	4,78	104	22,77	168	36,79	
15.372	21,83	6.049	8,59	9.323	13,24	311	22,35	613	44,05	
5.315	17,45	2.778	9,12	2.537	8,33	109	22,53	151	31,21	
64.021	23,34	22.950	8,36	41.071	14,97	1.565	22,73	3.241	47,09	
7.684	17,16	3.834	8,56	3.850	8,60	125	19,92	184	19,33	
18.894	19,34	7.651	7,83	11.243	11,50	397	21,91	665	36,70	
111.286	21,50	43.262	8,35	68.024	13,14	2.507	22,39	4.854	43,35	
14.522	21,68	5.589	8,34	8.933	13,33	266	19,09	458	32,88	
29.241	21,55	11.206	8,25	18.035	13,29	582	19,19	1.081	35,65	
10.571	20,73	3.773	7,40	6.798	13,33	242	22,65	331	30,99	
7.638	20,48	3.029	8,12	4.609	12,36	140	18,09	297	38,38	
14.575	20,06	5.962	8,20	8.613	11,85	283	21,83	345	26,61	
76.547	21,05	29.559	8,13	46.988	12,92	1.513	20,00	2.512	33,21	
7.680	18,20	3.556	8,42	4.124	9,77	155	21,06	318	43,21	
3.976	19,72	1.554	7,71	2.422	12,01	83	24,02	113	32,70	
11.656	18,69	5.110	8,19	6.546	10,50	238	22,00	431	39,85	
13.418	18,73	5.339	7,45	8.079	11,27	268	21,58	386	31,09	
14.996	20,35	5.915	8,02	9.081	12,32	322	22,54	539	37,73	
10.965	18,27	5.151	8,58	5.814	9,69	252	23,59	348	32,58	
39.379	19,18	16.405	7,99	22.974	11,19	842	22,52	1.273	34,05	
7.883	18,32	3.883	9,02	4.000	9,29	142	18,18	198	25,35	
23.447	19,93	10.124	8,60	13.323	11,32	447	18,55	860	35,69	
11.047	16,09	6.757	9,84	4.290	6,25	207	19,27	434	40,40	
9.303	19,27	4.175	8,65	5.128	10,62	176	23,22	224	29,55	
6.418	21,51	2.635	8,83	3.783	12,68	120	19,45	223	36,16	
3.825	18,17	2.038	9,68	1.787	8,49	60	19,56	97	31,62	
19.777	20,45	8.383	8,66	11.394	11,78	380	18,74	727	35,86	
4.478	17,20	2.577	9,89	1.901	7,30	111	22,91	137	28,28	
7.475	20,27	3.375	9,15	4.100	11,12	120	17,02	281	39,87	
93.653	19,19	43.947	9,00	49.706	10,18	1.763	19,24	3.181	34,72	
7.863	19,49	3.520	8,72	4.343	10,76	110	13,61	177	21,90	
5.369	18,96	2.428	8,57	2.941	10,38	81	17,43	125	26,91	
16.277	20,04	6.337	7,80	9.940	12,24	258	15,57	507	30,60	
29.509	19,69	12.285	8,19	17.224	11,49	449	15,32	809	27,61	
399.446	19,76	172.127	8,51	227.319	11,24	7.907	20,16	13.960	35,60	
917.496	16,83	528.622	9,70	388.874	7,13	14.006	15,32	26.313	28,78	

TABELLA 35. - Popolazione per condizione

A N N I	M A S C H I					Totale	Popolazione
	Forze di lavoro						
	Occupati		Non occupati				
	Totale	Di cui sottoccupati	Disoccupati	In cerca di 1ª occupazione			
VALORI							
Mezzo							
1966.....	4.500	50	122	86	4.708	9.118	
1967.....	4.598	40	117	93	4.808	9.261	
1968.....	4.545	55	112	102	4.759	9.274	
1969.....	4.427	59	106	113	4.646	9.270	
1970.....	4.429	44	102	111	4.642	9.299	
Centro-							
1966.....	9.306	115	254	96	9.656	16.159	
1967.....	9.424	97	190	87	9.701	16.307	
1968.....	9.420	84	167	95	9.681	16.508	
1969.....	9.371	89	129	91	9.591	16.669	
1970.....	9.459	79	109	85	9.653	16.841	
ITA							
1966.....	13.806	165	376	182	14.364	25.277	
1967.....	14.022	137	307	180	14.509	25.568	
1968.....	13.965	139	279	197	14.440	25.782	
1969.....	13.798	148	235	204	14.237	25.939	
1970.....	13.888	123	211	196	14.295	26.140	
VALORI							
Mezzo							
1966.....	956	11	26	18	516	-	
1967.....	957	19	24	19	519	-	
1968.....	955	12	21	21	513	-	
1969.....	953	13	21	24	501	-	
1970.....	954	10	22	29	499	-	
Centro-							
1966.....	964	12	26	10	598	-	
1967.....	971	10	20	9	595	-	
1968.....	973	9	17	10	586	-	
1969.....	977	9	14	9	575	-	
1970.....	980	8	11	9	573	-	
ITA							
1966.....	961	12	26	13	568	-	
1967.....	967	10	21	12	567	-	
1968.....	967	10	19	14	560	-	
1969.....	969	11	17	14	549	-	
1970.....	972	9	15	14	547	-	

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

(b) I totali degli occupati e dei non occupati sono riferiti a 1.000 forze di lavoro. I sottoccupati sono riferiti a 1.000 occupati. Il totale delle forze di lavoro è

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## e sesso nel quinquennio 1966-70

di unità)

FEMMINE						MASCHI E FEMMINE					
Forze di lavoro					Popolazione	Forze di lavoro					Popolazione
Occupate		Non occupate				Occupati		Non occupati			
Totale	Di cui sottoccupate	Disoccupate	In cerca di 1ª occupazione	Totale	Totale	Di cui sottoccupati	Disoccupati	In cerca di 1ª occupazione	Totale		
<b>ASSOLUTI</b>											
giorno <sup>(a)</sup>											
1.413	43	37	30	1.480	9.649	5.913	93	159	116	6.188	18.766
1.441	37	30	38	1.509	9.700	6.039	77	147	131	6.317	18.962
1.417	53	34	51	1.503	9.686	5.962	108	146	153	6.262	18.960
1.381	56	27	60	1.468	9.691	5.808	115	133	173	6.114	18.961
1.372	60	21	64	1.457	9.707	5.801	104	123	175	6.099	19.006
<b>Nord</b>											
3.665	82	62	82	3.809	17.001	12.971	197	316	178	13.465	33.161
3.644	68	55	79	3.778	17.141	13.068	165	245	166	13.479	33.447
3.687	64	50	83	3.820	17.310	13.107	148	217	178	13.501	33.810
3.692	72	46	91	3.829	17.471	13.063	161	175	182	13.420	34.148
3.696	67	40	83	3.819	17.639	13.155	146	149	168	13.472	34.480
<b>LIA</b>											
5.078	125	99	112	5.289	26.650	18.884	290	475	294	19.653	51.927
5.085	105	85	117	5.287	26.841	19.107	242	392	297	19.796	52.409
5.104	117	84	134	5.323	26.996	19.069	256	363	331	19.763	52.778
5.073	128	73	151	5.297	27.162	18.871	276	308	355	19.534	53.101
5.068	127	61	147	5.276	27.346	18.956	250	272	343	19.571	53.486
<b>RELATIVI<sup>(b)</sup></b>											
giorno <sup>(a)</sup>											
955	30	25	20	153	—	955	16	26	19	330	—
955	26	20	25	155	—	956	13	23	21	333	—
943	37	23	34	155	—	952	18	23	25	330	—
941	41	18	41	151	—	950	20	22	28	322	—
942	44	14	44	150	—	951	18	20	29	321	—
<b>Nord</b>											
962	22	16	21	224	—	963	15	23	13	406	—
964	19	15	21	221	—	970	13	18	12	403	—
965	17	13	22	221	—	971	11	16	13	399	—
964	20	12	24	219	—	973	12	13	14	393	—
968	18	10	22	217	—	976	11	11	12	391	—
<b>LIA</b>											
960	25	19	21	198	—	961	15	24	15	378	—
962	21	16	22	197	—	965	13	20	15	378	—
959	23	16	25	197	—	965	13	18	17	374	—
958	25	14	28	195	—	966	15	16	18	368	—
961	25	12	28	193	—	969	13	14	18	366	—

riferito a 1.000 abitanti.

TABELLA 36. - Occupati per posizione nella professione,

(Migliaia

M a

ANNI	Indipendenti				Dipendenti			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
	VALORI							
Mezzo								
1966.....	618	293	444	1.355	673	1.291	952	2.916
1967.....	629	294	460	1.383	660	1.340	984	2.984
1968.....	593	316	473	1.382	628	1.296	1.037	2.961
1969.....	564	298	436	1.298	610	1.306	1.031	2.947
1970.....	538	295	459	1.292	572	1.335	1.067	2.974
Centro-								
1966.....	1.012	643	872	2.527	375	3.727	2.067	6.169
1967.....	981	639	901	2.521	377	3.829	2.126	6.332
1968.....	920	652	906	2.478	357	3.932	2.153	6.442
1969.....	870	638	855	2.363	335	4.073	2.143	6.551
1970.....	814	653	877	2.344	308	4.154	2.238	6.700
ITA								
1966.....	1.630	936	1.316	3.882	1.048	5.018	3.019	9.085
1967.....	1.610	933	1.361	3.904	1.037	5.169	3.110	9.316
1968.....	1.513	968	1.379	3.860	985	5.228	3.190	9.403
1969.....	1.434	936	1.291	3.661	945	5.379	3.174	9.498
1970.....	1.352	948	1.336	3.636	880	5.489	3.305	9.674
VALORI								
Mezzo								
1966.....	427	181	308	301	465	800	662	648
1967.....	436	177	308	301	457	805	660	649
1968.....	441	193	303	304	466	790	665	652
1969.....	438	183	289	293	474	802	683	666
1970.....	445	178	293	292	474	808	680	671
Centro-								
1966.....	564	145	284	271	209	839	674	663
1967.....	566	141	286	267	218	844	674	672
1968.....	582	140	284	263	226	845	676	684
1969.....	591	134	274	252	228	853	686	699
1970.....	606	134	271	248	229	852	691	708
ITA								
1966.....	503	155	292	281	323	828	670	658
1967.....	507	151	293	279	326	833	670	664
1968.....	517	154	291	277	337	831	672	673
1969.....	520	146	279	265	342	840	685	683
1970.....	530	145	278	262	345	841	688	696

## settore di attività economica e sesso nel quinquennio 1966-70

di unità)

s c h i

	Coadiuvanti				Totale			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
<b>ASSOLUTI</b>								
<b>giorno (a)</b>								
16	156	30	43	229	1.447	1.614	1.439	4.500
84	154	30	47	231	1.443	1.664	1.491	4.598
61	125	28	49	202	1.346	1.640	1.559	4.545
47	114	25	43	182	1.288	1.629	1.510	4.427
74	98	23	42	163	1.208	1.653	1.568	4.429
<b>Nord</b>								
69	407	73	130	610	1.794	4.443	3.069	9.306
32	375	71	125	571	1.733	4.539	3.152	9.424
42	304	69	128	501	1.581	4.653	3.187	9.421
51	267	65	125	457	1.472	4.776	3.123	9.371
00	222	70	123	415	1.344	4.877	3.238	9.459
<b>LIA</b>								
85	563	103	173	839	3.241	6.057	4.508	13.806
16	529	101	172	802	3.176	6.203	4.643	14.022
03	429	97	177	703	2.927	6.293	4.746	13.966
98	381	90	168	639	2.760	6.405	4.633	13.798
74	320	93	165	578	2.552	6.530	4.806	13.888
<b>RELATIVI (b)</b>								
<b>giorno (a)</b>								
48	108	19	30	51	321	359	320	1.000
49	107	18	32	50	314	362	324	1.000
52	93	17	32	44	296	361	343	1.000
66	88	15	28	41	291	368	341	1.000
71	81	14	27	37	273	373	354	1.000
<b>Nord</b>								
63	227	16	42	66	193	477	330	1.000
72	216	16	40	61	184	482	334	1.000
84	192	15	40	53	168	494	338	1.000
99	181	13	40	49	157	510	333	1.000
08	165	14	38	44	142	516	342	1.000
<b>LIA</b>								
58	174	17	38	61	235	439	326	1.000
64	167	16	37	57	227	442	331	1.000
73	146	15	37	50	209	451	340	1.000
83	138	14	36	47	200	464	336	1.000
96	125	14	34	42	184	470	346	1.000

## Segue: TABELLA 36. - Occupati per posizione nella professione,

(Migliaia)

F e m

A N N I	Indipendenti				Dipendenti			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
VALORI								
Mezzo								
1966.....	112	87	98	297	296	125	339	760
1967.....	122	90	96	308	297	127	342	766
1968.....	114	78	104	296	286	121	358	765
1969.....	103	71	101	275	309	115	342	766
1970.....	113	71	105	289	275	120	383	778
Centro-								
1966.....	129	146	269	544	91	1.140	1.090	2.321
1967.....	120	134	274	528	90	1.164	1.097	2.351
1968.....	119	136	278	533	87	1.190	1.120	2.397
1969.....	117	125	273	515	85	1.265	1.138	2.488
1970.....	102	117	283	502	77	1.302	1.178	2.557
ITA								
1966.....	241	233	367	841	387	1.265	1.429	3.081
1967.....	242	224	370	836	387	1.291	1.439	3.117
1968.....	233	214	382	829	373	1.311	1.478	3.162
1969.....	220	196	374	790	394	1.380	1.480	3.254
1970.....	215	188	388	791	352	1.422	1.561	3.335
VALORI								
Mezzo								
1966.....	161	385	201	210	424	553	693	538
1967.....	172	383	194	214	418	540	689	531
1968.....	168	365	199	209	421	565	684	540
1969.....	152	355	201	199	456	575	680	555
1970.....	182	345	192	211	444	582	702	567
Centro-								
1966.....	179	109	167	149	126	852	679	633
1967.....	179	100	168	145	134	866	673	645
1968.....	185	98	167	145	135	862	674	650
1969.....	200	87	164	139	145	876	684	674
1970.....	200	79	165	136	150	884	688	692
ITA								
1966.....	170	149	175	166	273	809	682	607
1967.....	175	142	174	164	281	818	677	613
1968.....	176	134	175	162	282	822	676	620
1969.....	174	119	173	156	312	840	683	641
1970.....	190	112	172	156	311	847	691	658

(a) Escluse le province di Latina e Frosinone (Lazio meridionale) comprese nel Centro-Nord.

(b) Indipendenti, dipendenti e coadiuvanti in agricoltura, industria e altre attività sono riferiti a 1.000 occupati dei rispettivi settori, mentre gli altri

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

settore di attività economica e sesso nel quinquennio 1966-70

di unità)

mine

	Coadiuvanti				Totale			
	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
<b>ASSOLUTI</b>								
giorno <sup>(a)</sup>								
	290	14	52	356	698	226	489	1.413
	291	18	58	367	710	235	496	1.441
	279	15	61	355	679	214	523	1.416
	266	14	60	340	678	200	503	1.381
	232	15	58	305	620	206	546	1.372
<b>Nord</b>								
	501	52	247	800	721	1.338	1.605	3.665
	460	46	259	765	670	1.344	1.630	3.643
	438	55	264	757	644	1.381	1.662	3.687
	383	53	253	689	585	1.443	1.664	3.692
	332	54	251	637	511	1.473	1.712	3.696
<b>LIA</b>								
	791	66	299	1.156	1.419	1.564	2.095	5.075
	751	64	317	1.132	1.380	1.579	2.126	5.083
	717	70	325	1.112	1.323	1.595	2.185	5.103
	649	67	313	1.029	1.263	1.643	2.167	5.078
	564	69	309	942	1.131	1.679	2.258	5.068
<b>RELATIVI <sup>(b)</sup></b>								
giorno <sup>(a)</sup>								
	415	62	106	252	494	160	346	1.000
	410	77	117	255	493	163	344	1.000
	411	70	117	251	480	151	369	1.000
	392	70	119	246	491	145	364	1.000
	374	73	106	222	452	150	398	1.000
<b>Nord</b>								
	695	39	154	218	197	365	438	1.000
	687	34	159	210	184	369	447	1.000
	680	40	159	205	175	374	451	1.000
	655	37	152	187	158	391	451	1.000
	650	37	147	172	138	399	463	1.000
<b>LIA</b>								
	557	42	143	227	279	309	412	1.000
	544	40	149	223	271	311	418	1.000
	542	44	149	218	259	313	428	1.000
	514	41	144	203	249	324	427	1.000
	499	41	137	186	223	331	446	1.000

valori sono riferiti a 1.000 occupati in totale.



## CARATTERI DELLA SITUAZIONE UNIVERSITARIA MERIDIONALE

I. *Dinamica dell'istruzione universitaria nel Mezzogiorno.* - II. *Le strutture universitarie nel Mezzogiorno.* - III. *Il gettito delle università meridionali.* - IV. *Il personale docente e assistente.* - V. *Il fenomeno della « emigrazione » verso sedi universitarie centro-settentrionali.*

CARATTERI DELLA SITUAZIONE  
UNIVERSITARIA MERIDIONALE

I. La situazione universitaria nel Mezzogiorno. - II. Le strutture universitarie nel Mezzogiorno.  
III. Il ruolo della università meridionale. - IV. Il problema docente e studentesco. - V. Il futuro  
della università meridionale. - VI. Le strutture universitarie centro-settentrionali.

## CAPITOLO I

# DINAMICA DELL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA NEL MEZZOGIORNO

### 1. - PREMESSA

Nell'ultimo decennio si è assistito all'inizio di quella che può considerarsi la « terza fase » dello sviluppo dell'istruzione in Italia: l'aumento massiccio della popolazione scolastica universitaria. Conclusa ormai definitivamente la prima fase, quella della scolarizzazione primaria e post-primaria (scuola elementare e media inferiore), la conseguente espansione della scolarità secondaria ha a sua volta generato negli ultimi cinque anni un progressivo aumento del numero di studenti universitari, aumento che, si può aggiungere, è stato particolarmente massiccio. Basti al riguardo pensare che nel 1970 gli studenti iscritti in complesso all'università italiana sono stati — senza includervi i fuori corso — circa tre volte più numerosi di quanti fossero gli studenti che, venti anni fa, nel 1951, frequentavano le scuole che allora erano pre-universitarie per eccellenza (il liceo classico e quello scientifico); ed ancora, che i soli studenti iscritti al primo anno di una facoltà universitaria, sempre nel 1970, sono risultati numericamente superiori — sia pure di poco — a quanti non fossero gli studenti in corso complessivamente iscritti alla università italiana nel 1959.

Questi pochi cenni possono già dare una dimensione di quello che è stato lo sviluppo della scolarità universitaria in questi ultimi anni e chiarire, d'altra parte, l'uso che ormai si comincia a fare del termine di « liceizzazione » dell'università italiana.

Tale processo evolutivo ha investito le università meridionali in misura molto più accentuata rispetto al resto del Paese portando, nel giro di soli dieci anni, ad un aumento di circa due volte e mezzo della popolazione universitaria meridionale; appare allora interessante esaminare i termini e le caratteristiche dell'espansione della scolarità universitaria avutasi nel Mezzogiorno, sia nel suo insieme, sia in riferimento alle sue diverse componenti.

### 2. - LINEE GENERALI DI SVILUPPO

Dal 1960 al 1969 (ultimo anno per il quale, al momento, si conoscono dati definitivi), gli iscritti in corso al complesso delle università meridionali sono passati da 83.540 a 202.828 unità, con un aumento di circa 119.300 unità in valore assoluto e del 143 % in termini relativi (pari ad un ritmo medio di incremento del 10,4 % all'anno); tale incremento — che risulta superiore di circa un terzo rispetto a quello avutosi, nello stesso periodo, nelle università centro-settentrionali (111 %) — non appare però lineare o costante all'interno dell'arco temporale preso in esame. Infatti, ad un aumento del 50,3 %, pari ad un ritmo

medio dell'8,5 % all'anno nell'intervallo 1960-65<sup>(1)</sup> (media nazionale del periodo 45,5 %, pari al 7,8 % annuo), ha fatto seguito un valore del 44,9 %, pari al 13,2 % medio annuo (media nazionale 38,8 %, pari ad un ritmo medio dell'11,5 % all'anno) nel successivo triennio 1965-68; fra il 1968 ed il 1969, infine, l'aumento del numero totale degli iscritti in corso risulta nel Mezzogiorno dell'11,5 %, a fronte di un valore medio nazionale del 9,9 % (tabella 1).

Come si vede, nell'ultimo anno la popolazione universitaria continua ad aumentare, tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, ma ad un ritmo più basso di quello che aveva caratterizzato il periodo immediatamente precedente; è da ritenere dunque che a un primo momento di forte espansione segua poi una fase di assestamento, la quale porterà probabilmente, nel giro di qualche anno, a una relativa stabilizzazione del tasso di sviluppo della scolarità universitaria.

Le cifre dianzi citate mostrano anche come i ritmi di sviluppo siano stati nel Mezzogiorno costantemente superiori a quelli relativi alla restante parte del Paese, tanto che la quota di studenti universitari frequentanti sedi meridionali si eleva nel tempo, passando dal 33,7 % del totale nazionale nel 1960 al 36,9 % nel 1969; ma le cifre stesse mostrano altresì come — al di là delle dimensioni — esista un certo parallelismo tra dinamica delle iscrizioni nelle università meridionali e analoga dinamica nelle restanti università italiane.

Una più approfondita comprensione del fenomeno dell'aumento della popolazione universitaria può venire dall'esame dell'andamento delle immatricolazioni, che costituiscono il « flusso di alimentazione » della scolarità universitaria; da tale esame inoltre potranno trarsi delle prime indicazioni di massima sulla probabile evoluzione futura delle iscrizioni complessive.

Al riguardo, si può anzitutto osservare che, nel decennio preso in considerazione, il numero di nuovi iscritti all'università meridionale è aumentato di anno in anno, con tassi di sviluppo inizialmente crescenti, e tendenti ad una stabilizzazione, o addirittura decrescenti, nell'ultimo anno.

Le analogie evolutive tra l'andamento dei nuovi iscritti e quello della popolazione universitaria considerata nel suo complesso sono immediatamente evidenti: oltre alla accennata fase finale di stabilizzazione che segue il primo momento di forte impulso (osservata a proposito dell'aumento degli iscritti in totale), si rileva che nel Mezzogiorno anche i ritmi di incremento delle immatricolazioni sono stati costantemente superiori ai corrispondenti valori relativi al resto delle università italiane; inoltre, le oscillazioni dei valori in questione sono pressochè parallele nelle due zone geografiche (tabella 1).

La sola differenza di rilievo sta nella più accentuata diminuzione del tasso di incremento dei neo-iscritti nell'Italia centro-settentrionale rispetto al Mezzogiorno<sup>(2)</sup>; il che può significare che l'evoluzione discendente del fenomeno nell'Italia meridionale sia in ritardo di qualche anno rispetto al resto dell'Italia.

Confrontando tra loro le variazioni relative agli immatricolati e quelle relative agli iscritti in complesso, se è comprensibile che i valori delle prime risultino superiori ai valori delle seconde, sembra sorprendente il parallelismo che si riscontra, tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, nell'andamento dei ritmi di aumento dei due gruppi di studenti: ci

(1) Nel calcolo degli anni le date si riferiscono agli anni accademici iniziali e conclusivi: cioè 1965-68 vogliono dire gli anni compresi tra gli anni accademici 1965-66 e 1967-68; come 1960-65, gli anni compresi tra gli anni accademici 1960-61 e 1964-65.

(2) Va tuttavia notato che il valore d'aumento presentato dal Mezzogiorno fra il 1968 e il 1969 (14,8 %), pur essendo più alto del valore medio del triennio precedente, è stato in realtà inferiore al tasso di incremento che aveva caratterizzato il precedente intervallo annuale 1967-68.

TABELLA 1. - Evoluzione della popolazione universitaria

A N N I	Iscritti in corso			Iscritti al 1° anno		
	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
<i>Valori assoluti</i>						
1959-60 .....	83.540	164.177	247.717	19.724	36.823	56.547
1964-65 .....	125.577	234.830	360.407	32.694	53.703	86.397
1967-68 .....	181.969	318.246	500.215	49.133	78.132	127.265
1968-69 .....	202.828	346.955	549.783	56.404	86.249	142.653
<i>Variazioni %</i>						
1960-65 .....	50,3	43,0	45,5	65,8	45,8	52,8
1965-68 .....	44,9	35,5	38,8	50,3	45,5	47,3
1968-69 .....	11,5	9,0	9,9	14,8	10,4	12,1
1960-69 .....	142,8	111,3	121,9	186,0	134,2	152,3
<i>Incremento % medio annuo</i>						
1960-65 .....	8,5	7,4	7,8	10,6	7,8	8,8
1965-68 .....	13,2	10,7	11,5	14,5	13,3	13,7
1968-69 .....	11,5	9,0	9,9	14,8	10,4	12,1
1960-69 .....	10,4	8,7	9,3	12,4	9,9	10,8

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

si sarebbe aspettato infatti che il tasso di incremento dei neo-iscritti cominciasse a decrescere 3-4 anni prima dell'analoga variazione del tasso di incremento globale degli studenti, come solitamente avviene in contingenti del tipo di quello universitario (con entrate ed uscite di elementi, il cui tempo di permanenza è relativamente costante).

Ma ciò non sembra essersi verificato nel caso in esame; anzi, nel Mezzogiorno sembra addirittura che il tasso di incremento della popolazione globale abbia iniziato la fase discendente prima del tasso di incremento degli immatricolati. La sola giustificazione plausibile del fenomeno sembra sia da ricercarsi in un brusco aumento della percentuale delle uscite sul totale della popolazione universitaria (considerando, sotto la voce « uscite », anche gli abbandoni precedenti la laurea), coincidente con la fase di massima espansione del flusso di entrata (immatricolazioni). Questo fenomeno sembra convalidato dalla constatazione che, proprio negli ultimi anni del periodo preso in considerazione, si è di fatto instaurata una nuova prassi per quel che riguarda i corsi di laurea (liberalizzazione dei piani di studio) e per quanto riguarda il superamento degli esami (adozione del criterio dell'esame di gruppo in molte facoltà, istituzione di seminari di ricerca con valore di esame, ecc.), che ha probabilmente prodotto l'effetto di facilitare a molti studenti il conseguimento del titolo di laurea, e quindi l'uscita dalla struttura universitaria<sup>(1)</sup>. Contemporaneamente, proprio il considerevole aumento del flusso di entrata, dovuto in parte alla estensione ai diplomati tecnici della possibilità di accedere ad una rosa sempre più ampia di facoltà, può essere intesa come una causa dell'aumento degli abbandoni precoci.

L'esame del ritmo di incremento delle immatricolazioni e degli iscritti in totale porta, comunque, a concludere che la popolazione universitaria cresce in genere ad un ritmo piut-

(1) L'esame dell'andamento del flusso di uscita sarà condotto nel successivo Capitolo III.

tosto elevato e, benchè si possa ormai dire superata la fase caratterizzata dagli aumenti più consistenti, si deve pensare che in futuro il ritmo espansivo continuerà a presentarsi, pur se con intensità più regolare. Quanto alle università meridionali, l'evoluzione recente mostra che lo sviluppo dell'istruzione universitaria nel Mezzogiorno è stato più rapido che nell'Italia centro-settentrionale e induce a ritenere che continuerà ancora ad esserlo.

L'interpretazione di un simile andamento può muovere da varie considerazioni: può trattarsi di un processo di riduzione del precedente squilibrio nel settore dell'istruzione<sup>(1)</sup>; oppure l'incremento particolarmente accentuato che si ha nel Mezzogiorno può essere anche una conseguenza delle maggiori difficoltà di inserimento professionale per i diplomati di scuola secondaria superiore, che tenderebbero ad iscriversi in maggior numero all'università per procrastinare l'ingresso nel mondo del lavoro, o per crearsi maggiori opportunità di inserimento tramite il titolo di laurea. O ancora, più semplicemente, può esser fatto risalire alla istituzione di nuove università e facoltà (specialmente nell'Abruzzo); ciò in parte ha frenato l'esodo di studenti meridionali verso università dell'Italia centrale e settentrionale, e in parte ha determinato un aumento della propensione ad accedere agli studi universitari (divenuti più comodi e meno costosi per la vicinanza della sede).

È difficile dire se e quale di questi possibili fattori dello sviluppo universitario meridionale sia quello che, rispetto agli altri, ha giocato un ruolo prevalente: probabilmente vi hanno agito tutti, pur se in diversa misura. Occorre poi aggiungere che anche altri fattori — peraltro non tipici della sola realtà meridionale — hanno contribuito a determinare le condizioni di un così rapido sviluppo dell'istruzione universitaria; ad esempio, l'aumentato tenore di vita, le agevolazioni economiche concesse agli studenti di condizioni più disagiate, ecc.

Sembra si debba escludere invece che l'aumento della popolazione universitaria sia indotto da una crescente richiesta di personale laureato nel Mezzogiorno: risulta infatti, come sarà più dettagliatamente esposto in altra parte del presente testo, che i laureati meridionali incontrano notevoli resistenze all'inserimento professionale, in misura decisamente maggiore rispetto ai loro colleghi dell'Italia centrale e settentrionale.

Approfondendo l'esame della evoluzione della popolazione universitaria, è il caso di fermare — sia pure brevemente — l'attenzione anzitutto sul grado di partecipazione femminile alla scolarità universitaria e, in secondo luogo, su una particolare componente della popolazione universitaria, vale a dire gli studenti fuori corso.

Per quanto riguarda il primo punto, si può notare che le donne appaiono senz'altro sotto-rappresentate tra gli studenti universitari, sia a livello nazionale sia nel Mezzogiorno: nel 1960 le studentesse costituivano appena poco più di un quarto della popolazione universitaria complessiva e, nonostante il considerevole aumento dell'indice di composizione, nel 1969 si è ancora lontani da una presenza proporzionale. In particolare, l'incidenza femminile sul totale della popolazione universitaria risulta la seguente:

Anni accademici	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
1959-60 .....	29,0	26,2	27,1
1964-65 .....	33,5	31,7	32,3
1967-68 .....	38,4	34,9	36,1
1968-69 .....	40,1	35,3	37,1

(1) Nel 1959 nell'Italia meridionale potevano calcolarsi 438 studenti universitari ogni 100.000 abitanti; nell'Italia centrale e settentrionale il rapporto era di 519 studenti ogni 100.000 abitanti (media nazionale, 489). Nel corso del decennio il Mezzogiorno ha raggiunto e superato il valore relativo al resto dell'Italia, giacchè si osservano proporzioni di 1.048 studenti ogni 100.000 abitanti nel Mezzogiorno e 1.003 nel Centro-Nord (media nazionale, 1.019).

Come può vedersi, i valori relativi al Mezzogiorno risultano in tutti gli anni più elevati di quelli riscontrati nelle aree centro-settentrionali; e sembra inoltre che il divario, a favore del Mezzogiorno, vada aumentando nel tempo. La maggiore presenza di donne fra gli universitari meridionali — anzi, il fatto che le donne abbiano contribuito notevolmente allo sviluppo della scolarità universitaria — può in parte spiegarsi con la propensione a proseguire gli studi dopo la scuola secondaria superiore, propensione che è più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Passando ora a considerare il fenomeno dei fuori corso, va subito detto che esso rappresenta una caratteristica tipica dell'intera università italiana, e, bisogna aggiungere, una caratteristica negativa: nel 1969, circa un quarto di tutti gli iscritti all'università italiana risultava essere fuori corso, e cioè in ritardo di almeno un anno sul tempo previsto per il conseguimento della laurea. Anche se si registra qualche lieve progresso nel corso dell'ultimo decennio, non si può negare che la proporzione dei fuori corso è preoccupantemente alta, se si pensa allo spreco di risorse — economiche e non — dovuto alla permanenza, oltre i termini di tempo utile, di una così estesa massa di studenti (134.134) nella già congestionata università italiana.

Nel Mezzogiorno la situazione si presenta leggermente migliore rispetto al resto del Paese: nel 1969 la proporzione di studenti fuori corso era di poco più bassa che nel resto dell'Italia, mentre 10 anni prima era leggermente superiore; si tratta comunque di differenze minime, tanto da non poter essere interpretate come indice di due situazioni significativamente diverse.

Un po' più marcata è invece la differenza tra maschi e femmine, soprattutto nel Mezzogiorno: nel 1969, le donne fuori corso rappresentavano il 20,7 % del totale delle studentesse, a fronte del 25,8 % relativo ai maschi (tabella 2); sembra dunque che le studentesse, specie nel Sud, riescano a concludere regolarmente gli studi molto più spesso che non i maschi.

TABELLA 2. — Incidenza percentuale degli studenti fuori corso sul totale degli iscritti, secondo il sesso

CIRCOSCRIZIONI	Anni Accademici			
	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
<i>Maschi</i>				
Mezzogiorno .....	30,1	28,8	27,2	25,8
Centro-Nord .....	29,3	30,7	28,9	26,1
ITALIA ...	29,6	30,1	28,3	26,0
<i>Femmine</i>				
Mezzogiorno .....	27,7	23,2	21,2	20,7
Centro-Nord .....	26,5	24,1	22,6	22,5
ITALIA ...	26,9	23,8	22,0	21,8
<i>Maschi e Femmine</i>				
Mezzogiorno .....	29,4	26,9	24,9	23,7
Centro-Nord .....	28,6	28,6	26,7	24,8
ITALIA ...	28,9	28,0	26,0	24,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Ciò è senz'altro legato al fatto che la distribuzione delle varie facoltà varia a seconda del sesso: le donne scelgono molto più di frequente le facoltà del gruppo letterario o scientifico, quelle cioè che presentano proporzioni di fuori corso tra le più basse; mentre sono praticamente assenti le studentesse in altre facoltà, quali ingegneria, chimica industriale, architettura, dove addirittura gli studenti sono talvolta considerati fuori corso dopo appena due anni dalla iscrizione, se non sono riusciti a superare tutti gli esami previsti dal piano di studi per il primo biennio.

Oltre a questo, va anche tenuto presente, al fine di dar ragione della differenza tra maschi e femmine, che i primi svolgono spesso una attività lavorativa contemporanea agli studi, e quindi si trovano in condizioni che producono il prolungamento degli studi stessi oltre il tempo minimo previsto.

### 3. - DINAMICA DEI SINGOLI INDIRIZZI DI STUDIO

Esaminate le variazioni della dimensione numerica della popolazione universitaria, è opportuno ora specificare ulteriormente l'analisi, centrando l'attenzione sulla distribuzione per corso di laurea degli studenti universitari, e, all'interno di ciascun indirizzo di studio, sulla distribuzione per anno di corso.

#### 3.1. - DISTRIBUZIONE DEGLI STUDENTI PER CORSO DI LAUREA.

Nell'anno accademico 1968-69, i corsi di laurea più frequentati nel Mezzogiorno risultano quelli del gruppo letterario (che comprendono, oltre ai corsi di laurea delle facoltà di lettere e magistero, anche i vari corsi di laurea in lingue e letterature straniere, moderne, orientali, ecc.) e quelli del gruppo scientifico, i quali nell'insieme assorbono più della metà di tutti gli studenti meridionali; relativamente alta appare anche la quota degli iscritti ai corsi di laurea del gruppo economico, cui seguono nell'ordine quelli delle facoltà di giurisprudenza, ingegneria e medicina. Importanza nettamente minore rivestono invece i restanti corsi di laurea e di diploma (tabella 3).

Questi semplici dati consentono già una interessante constatazione: gran parte degli studenti meridionali sceglie un indirizzo di studio che ha, come prevalente sbocco professionale, l'insegnamento; molto minore è invece la proporzione di coloro che si iscrivono a corsi di laurea collegati più o meno direttamente con il settore industriale (quelli del gruppo ingegneristico ed economico) o alla libera professione (giurisprudenza, medicina, ecc.).

Queste considerazioni acquistano maggiore significato se si confronta la situazione del Mezzogiorno con quella dell'Italia centrale e settentrionale: in quest'ultima si nota infatti una maggiore dispersione degli studenti tra i vari indirizzi di studio, e a una minore espansione dei corsi di laurea del gruppo letterario fa riscontro una maggiore rappresentatività dei corsi del gruppo ingegneristico, di architettura e scienze politiche; gli studenti dell'Italia centrale e settentrionale quindi scelgono più spesso i corsi di laurea collegati con il mondo industriale e con minor frequenza quelli orientati all'insegnamento. Il fatto non può destare stupore se si tengono presenti le sostanziali differenze dei contesti culturali e soprattutto economici che caratterizzano queste due aree del Paese.

TABELLA 3. - Distribuzione percentuale degli studenti secondo il corso di laurea

CORSI DI LAUREA	Mezzogiorno				Centro-Nord				ITALIA			
	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
Materie scientifiche (a) ..	9,3	9,7	13,4	13,6	11,9	11,4	12,7	12,8	11,0	10,8	13,0	13,1
Farmacia .....	2,2	1,6	1,2	1,1	2,7	1,9	1,6	1,6	2,5	1,7	1,4	1,4
Medicina e chirurgia ..	9,7	6,8	7,1	7,3	10,7	8,3	9,7	10,5	10,4	7,8	8,7	9,3
Ingegneria .....	8,9	7,3	8,9	8,6	12,5	12,2	11,8	12,2	11,3	10,5	10,8	10,9
Architettura .....	1,2	1,1	0,8	0,9	2,8	3,2	3,3	3,3	2,3	2,5	2,4	2,4
Agraria, Veterinaria ...	2,7	1,6	1,5	1,5	1,6	1,2	1,5	1,6	1,9	1,3	1,5	1,6
Gruppo economico (b) ..	15,0	19,9	17,6	16,0	19,6	21,2	18,5	16,7	18,1	20,7	18,1	16,4
Giurisprudenza .....	24,0	13,8	10,0	9,3	15,0	10,3	7,6	7,1	18,0	11,5	8,5	7,9
Scienze politiche .....	2,2	2,2	1,5	1,5	3,6	3,7	3,6	3,8	3,2	3,2	2,9	13,0
Materie letterarie (c) ..	22,5	33,6	36,2	38,4	17,1	24,3	27,8	28,4	18,9	27,6	30,8	32,1
Diplomi (d) .....	2,3	2,4	1,8	1,8	2,5	2,3	1,9	2,0	2,4	2,4	1,9	1,9
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Matematica, fisica, discipline nautiche, chimica, chimica industriale, scienze, astronomia.

(b) Economia e commercio, Scienze economiche, Scienze statistiche.

(c) Corsi delle facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero, Lingue e letterature straniere.

(d) Statistica, abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari, abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica.

NOTA: I raggruppamenti ora richiamati si ritrovano anche in tabelle successive, tutte le volte che si fa riferimento ai corsi di laurea.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Un'altra interessante diversificazione tra le due situazioni si può riscontrare a proposito della proporzione di studenti iscritti nelle facoltà di medicina e di giurisprudenza: mentre la prima assume un'importanza relativa maggiore nel Centro-Nord che nel Sud, l'opposto si verifica per la seconda. Sarebbe eccessivamente semplicistico notare che si tratta comunque di due facoltà orientate alla libera professione per sminuire la rilevanza della riscontrata differenza: in realtà, la laurea in giurisprudenza apre molto spesso la via al pubblico impiego, cioè a un settore di attività che per ragioni storico-culturali, oltre che economiche, rientra nelle aspirazioni professionali dei laureati meridionali. Non va nemmeno dimenticato d'altra parte che, proprio all'interno della gamma delle libere professioni, i modelli culturali prevalenti nelle due zone geografiche tendono ad accordare la connotazione di « professione più prestigiosa » alla figura del medico nell'Italia centro-settentrionale e alla figura dell'avvocato nel Mezzogiorno.

Passando a considerare la distribuzione degli iscritti ai vari corsi di laurea secondo il sesso, e confrontando le scelte fatte da studenti dello stesso sesso nelle due zone geografiche, possono farsi sostanzialmente le stesse osservazioni finora avanzate a proposito degli iscritti nel loro complesso (maggiore propensione alle materie legate all'insegnamento, nel Mezzogiorno; alle attività di tipo industriale, nel Centro-Nord).

Aspetti nuovi emergono invece se, all'interno di ciascuna circoscrizione, si pone a confronto la distribuzione secondo il corso di laurea degli studenti con quella analoga delle studentesse. Risulta che la stragrande maggioranza delle donne sceglie gli indirizzi di studio del gruppo letterario: nel Mezzogiorno la percentuale di studentesse che nel 1968-69 erano iscritte a tali corsi di laurea era pari al 70 %; per i maschi invece il valore corrispondente era

molto più basso (17,3 %) e addirittura inferiore alla quota degli iscritti ai corsi di laurea del gruppo economico (21 %).

Per quanto riguarda gli altri indirizzi di studio, si nota che, mentre per i maschi vi è una certa dispersione (15,2 % materie scientifiche; 14,3 % ingegneria; 13,5 % giurisprudenza; 10,8 % medicina), tra le donne, parte di quel 30 % di non iscritte a corsi di laurea di tipo letterario si concentra nei corsi di laurea scientifici e del gruppo economico (rispettivamente 11,1 % e 8,6 %).

Vi è dunque un indirizzo di studio che può considerarsi tipicamente femminile (quello letterario), vi sono alcuni indirizzi che possono considerarsi « promiscui » (scientifico ed economico) e infine ve ne sono alcuni esclusivamente maschili (ingegneria, medicina, agraria), o quasi.

La situazione si ripropone con caratteristiche strettamente analoghe nelle università dell'Italia centrale e settentrionale: l'unico aspetto differenziante è la minore concentrazione degli iscritti, sia maschi che soprattutto donne, in pochi corsi di laurea: le studentesse iscritte ai corsi di laurea del gruppo letterario rappresentano infatti il 60 % del totale, e il restante 40 % si ripartisce un po' più omogeneamente tra gli altri corsi.

Per completare l'esame della distribuzione secondo gli indirizzi di studio scelti dagli iscritti, resta da prendere in considerazione l'evoluzione nel tempo di tale distribuzione.

Nel corso degli ultimi dieci anni, in effetti, molti mutamenti sono avvenuti: i tre indirizzi di studio, che nel 1968-69 erano i più rappresentati (letterario, economico, scientifico), non lo erano affatto nel 1959-60. A tale data, nel Mezzogiorno il corso di laurea che incideva maggiormente, quanto a numero di iscritti, sul totale della popolazione universitaria era quello giuridico, che però in seguito è andato via via perdendo la sua posizione di preminenza, non solo in termini relativi: tra il 1960 e il 1965 si è registrata addirittura una flessione numerica degli studenti iscritti, e gli incrementi avutisi in seguito sono stati talmente modesti che ancora nel 1969 il numero complessivo di frequentanti il corso di laurea in esame non aveva raggiunto i valori dei primi anni del decennio.

Contemporaneamente si assiste al rapidissimo incremento degli iscritti ai corsi a indirizzo letterario, anche in conseguenza della massiccia immissione di leve femminili (si è visto infatti che la frequenza universitaria delle donne è cresciuta più rapidamente di quanto non sia avvenuto per i maschi; e che le donne tendono ad iscriversi in gran parte proprio ai corsi del gruppo letterario): nel giro dei dieci anni il numero di iscritti si è più che quadruplicato (da 18.741 a 78.002).

Considerevole è stata anche l'evoluzione degli iscritti ai corsi ad indirizzo scientifico, soprattutto negli ultimi 5 anni, durante i quali la quota relativa degli iscritti è salita dal 9,7 % al 13,6 % del totale.

Quanto all'indirizzo economico, a un aumento consistente verificatosi nel primo quinquennio (dal 15,0 % del totale degli iscritti nel 1960 al 19,9 % nel 1965) è subentrata una fase di lenta recessione della quota parte di studenti; esattamente l'inverso avveniva invece per la facoltà di medicina e chirurgia: forte diminuzione nel primo periodo (da 9,7 % nel 1960 a 6,8 % nel 1965) e lento, progressivo recupero negli ultimi anni.

Sostanzialmente stazionario è il peso relativo ai corsi di laurea in ingegneria (nonostante una certa flessione intorno al 1965) e in architettura; mentre per gli altri corsi di laurea si registra una costante diminuzione della relativa incidenza percentuale.

L'evoluzione avutasi nell'Italia centrale e settentrionale presenta una analogia pressochè assoluta con quanto si è verificato nel Mezzogiorno: ivi si ritrovano le stesse oscillazioni, con massimi e minimi praticamente coincidenti, e con un andamento globale pressochè parallelo. Evidentemente, nonostante le diverse caratteristiche dei contesti socio-economici,

gli stimoli di varia natura che inducono i giovani a scegliere certi corsi di studi piuttosto che altri si diffondono abbastanza uniformemente in tutto il territorio nazionale, e producono risposte anch'esse sostanzialmente uniformi.

### 3.2. - RIPARTIZIONE DEGLI ISCRITTI SECONDO L'ANNO DI CORSO.

L'esame di come gli studenti, all'interno di ciascun gruppo di corsi di laurea, si ripartiscono per anno di corso, con particolare attenzione ai fuori corso, può fornire un quadro approssimativo della regolarità del proseguimento degli studi, anche se questo tipo di analisi risulterà piuttosto complesso, a causa delle variazioni da un anno all'altro della numerosità delle leve degli immatricolati.

In generale, percentuali di concentrazione molto alte nei primi anni di corso, e successivamente in rapida diminuzione, possono essere assunte ad indice di elevati tassi di abbandono degli studi prima del loro compimento, quando sia da escludere un rapido, recente incremento delle immatricolazioni; al contrario, valori percentuali che decrescono lentamente nella successione degli anni di corso stanno ad indicare una maggiore regolarità nel proseguimento degli studi, a meno che il fatto non sia imputabile ad una diminuzione recente del numero di immatricolati.

La percentuale di studenti fuori corso, infine, può essere assunta come un indicatore del « tasso di ritardo » nel conseguimento del titolo di laurea.

Data la sua complessità, ed il pericolo di eccessiva dispersione che comporta, l'analisi sarà limitata ai casi più significativi, anche per evitare che variazioni percentuali apparentemente consistenti, ma dovute più all'esiguità del numero complessivo di studenti iscritti al corso di laurea che ad effettive considerevoli variazioni numeriche, inducano a conclusioni erronee.

Premesso ciò, per ciascun corso di laurea possono farsi le notazioni <sup>(1)</sup> che seguono (tabella 4):

- *nel corso di laurea del gruppo scientifico*, la percentuale degli iscritti per anno di corso decresce bruscamente nel passaggio da un anno di corso al successivo, e particolarmente nel passaggio dal primo al secondo; la percentuale di fuori corso è invece relativamente bassa (19 %). Non essendosi verificato nell'ultimo anno un sostanziale aumento del numero di iscritti, si deve concludere che c'è stata una quota abbastanza alta di studenti che hanno abbandonato l'università alla fine del primo anno di corso;

- *nel corso di laurea in medicina e chirurgia*, i valori percentuali decrescono abbastanza lentamente, tranne che nel passaggio dal secondo al terzo anno di corso, per cui gli abbandoni sono da considerarsi relativamente poco frequenti; anche i fuori corso rappresentano una quota minima degli iscritti;

(1) Sembra opportuno far presente che nelle osservazioni che seguono - così come in quelle che si faranno a proposito delle immatricolazioni - non si tiene conto del fenomeno del « cambio di facoltà » e di eventuali trasferimenti in sedi universitarie poste fuori dei confini territoriali che si considerano; tali fattori vanno ovviamente tenuti presenti, se si vuol parlare di abbandono effettivo dell'università.

Purtroppo non esiste alcun elemento certo che consenta di misurare - sia pure con approssimazione - l'entità dei trasferimenti sia da una facoltà all'altra, dopo l'esperienza di uno o più anni di corso, sia da una sede universitaria all'altra.

TABELLA 4. - Composizione percentuale, nel 1969, degli studenti meridionali per anno di corso e corso di laurea

CORSI DI LAUREA	Anno di corso						Totale iscritti in corso	Fuori corso	TOTALE
	1°	2°	3°	4°	5°	6°			
Materie scientifiche .....	32,7	21,3	15,4	10,7	10,9	—	81,0	19,0	100,0
Farmacia .....	21,9	17,3	19,8	17,8	—	—	76,8	23,2	100,0
Medicina e chirurgia .....	26,9	20,6	12,9	11,4	7,4	6,0	85,2	14,8	100,0
Ingegneria .....	26,7	19,4	12,3	7,2	7,1	—	72,7	27,3	100,0
Architettura .....	23,5	17,1	8,8	8,3	7,6	—	65,3	34,7	100,0
Agraria, Veterinaria .....	29,2	22,0	12,3	9,3	—	—	72,8	27,2	100,0
Gruppo economico .....	28,7	19,5	15,7	11,3	—	—	75,2	24,8	100,0
Giurisprudenza .....	19,0	17,0	16,5	15,0	—	—	67,5	32,5	100,0
Scienze politiche .....	21,1	17,6	15,8	16,7	—	—	71,2	28,8	100,0
Materie letterarie .....	28,0	18,2	16,5	14,2	—	—	76,9	23,1	100,0
Diplomi .....	42,0	17,2	16,6	—	—	—	75,8	24,2	100,0
TOTALE ...	27,8	19,0	15,5	12,2	1,3	0,5	76,3	23,7	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

— nei corsi di laurea del gruppo ingegneristico, le percentuali decrescono abbastanza lentamente, mentre la proporzione di fuori corso è di media entità; dato il piccolissimo incremento degli iscritti, si deve concludere che il tasso di abbandono non è stato molto elevato;

— nei corsi di laurea del gruppo economico, si ha una flessione accentuata dei valori percentuali nel passaggio dal primo al secondo anno di corso; poichè l'incremento degli iscritti è stato minimo, la quota degli abbandoni dopo il primo anno è stata relativamente alta;

— nel corso di laurea in giurisprudenza, la flessione delle percentuali è minima mentre è molto alta la quota di fuori corso: gli abbandoni sono dunque molto scarsi, ma un alto numero di studenti non riesce a conseguire la laurea nei tempi previsti dal piano di studio;

— nei corsi di laurea del gruppo letterario, infine, la percentuale diminuisce considerevolmente al passaggio dal primo al secondo anno di corso, restando poi quasi stazionaria negli anni successivi; considerando il forte incremento delle immatricolazioni, si può pensare che gli abbandoni siano stati relativamente infrequenti.

L'esame dei dati relativi all'Italia centrale e settentrionale evidenzia un andamento sostanzialmente analogo a quello ora riscontrato per il Mezzogiorno; l'unica differenza degna di nota riguarda i corsi di laurea dei gruppi scientifico e medico, che nel Centro-Nord fanno registrare tassi di abbandono lievemente inferiori rispetto alle università meridionali.

Sembra opportuno a questo punto approfondire brevemente l'esame del fenomeno dei fuori corso.

Come si può rilevare dai dati relativi all'incidenza degli studenti fuori corso sul totale degli iscritti nei singoli corsi di laurea (tabella 5), la situazione va lentamente migliorando,

TABELLA 5. - Incidenza percentuale degli studenti fuori corso sul totale degli iscritti

CORSI DI LAUREA	Mezzogiorno				Centro-Nord				ITALIA			
	1960	1965	1968	1969	1960	1965	1968	1969	1960	1965	1968	1969
Materie scientifiche .....	29,9	27,9	19,0	19,0	25,7	29,6	24,2	21,6	26,9	29,0	22,2	20,6
Farmacia .....	33,2	33,0	26,8	23,2	31,3	32,0	29,0	24,5	31,9	31,7	28,3	24,2
Medicina e chirurgia .....	30,9	26,1	18,6	14,8	28,4	24,1	17,2	13,7	29,1	24,7	17,6	14,0
Ingegneria .....	43,0	32,5	40,1	27,3	34,4	33,6	31,0	29,1	36,7	33,3	33,8	28,6
Architettura .....	29,3	32,5	34,4	34,7	32,5	25,3	28,2	22,6	32,0	26,5	29,0	24,2
Agraria, Veterinaria .....	41,7	40,7	30,1	27,2	39,9	35,3	25,1	20,0	40,8	37,6	26,9	22,5
Gruppo economico .....	19,1	21,4	21,2	24,8	22,6	26,9	30,4	27,9	21,7	26,1	27,1	26,7
Giurisprudenza .....	28,0	37,7	33,4	32,5	31,7	39,6	24,9	33,2	30,0	38,8	34,2	32,9
Scienze politiche .....	19,9	23,0	29,2	28,8	23,5	30,2	27,4	26,0	22,7	28,4	27,8	26,5
Materie letterarie .....	30,4	23,4	23,1	23,1	29,9	24,3	24,0	25,1	30,1	23,3	23,6	24,2
Diplomi .....	29,2	30,7	28,2	24,2	27,5	23,8	29,9	23,0	28,1	26,2	29,3	23,4
TOTALE ...	29,4	26,9	24,9	23,7	28,6	28,6	26,7	24,8	28,9	28,0	26,0	24,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

pur se la percentuale di studenti fuori corso nel 1969 è ancora troppo alta per permettere considerazioni ottimistiche. Nel Mezzogiorno comunque il progresso sembra più rapido che nel resto dell'Italia: come s'è già avuto occasione di dire, all'inizio del decennio la quota di fuori corso nelle università meridionali era superiore alla media nazionale, mentre nell'ultimo anno la proporzione è scesa al disotto. I miglioramenti più significativi si sono avuti proprio in corrispondenza di quelle facoltà che all'inizio presentavano i tassi più alti (ingegneria, agraria e medicina); sensibile appare anche il progresso compiuto per quanto riguarda l'indirizzo scientifico. L'opposto si è invece verificato nelle facoltà di giurisprudenza, di scienze politiche, architettura e nei corsi dell'indirizzo economico, dove la quota di fuori corso è andata crescendo, in qualche caso anche in maniera considerevole. Alla fine del decennio il primato spetta alla facoltà di architettura (34,7 %), seguita da vicino dai corsi di laurea del gruppo economico (32,5 %), di scienze politiche (28,8 %), agraria e ingegneria (27,2 % e 27,3 %); le proporzioni più basse si riscontrano nelle facoltà di medicina (14,8 %) e del gruppo letterario (19 %).

Nelle università dell'Italia centro-settentrionale si è avuta una maggiore regolarità evolutiva: non si sono riscontrati nè forti riduzioni (tranne che per le facoltà di medicina e di agraria), nè forti aumenti; tuttavia, anche nel Centro-Nord l'escursione tra i valori massimi e quelli minimi è piuttosto ampia, giacchè si passa dal 33,2 % della facoltà di giurisprudenza al 13,7 % della facoltà di medicina.

Quanto alle differenziazioni secondo il sesso, si è già avuto modo di constatare che le donne presentano una maggiore regolarità nel completamento degli studi: nel 1969, nelle università meridionali il più alto tasso di fuori corso per le studentesse ha raggiunto il valore di 27,5 % nelle facoltà di architettura (per i maschi 37,8 %), mentre il valore minimo lo si registra per la facoltà di medicina (10,3 % per le donne, contro il 15,4 % per i maschi).

#### 4. - DINAMICA DELLE IMMATRICOLAZIONI

Per concludere l'esame dell'evoluzione della popolazione universitaria è opportuno soffermarsi sull'andamento delle immatricolazioni, che costituiscono « il flusso di alimentazione » che immette ogni anno nuove leve nel contingente degli studenti universitari e ne condiziona la dinamica successiva.

Dell'evoluzione generale delle immatricolazioni si è già avuto modo di parlare brevemente nel primo paragrafo del presente capitolo; in questa sede si vogliono approfondire i termini di tale evoluzione e le caratteristiche stesse del flusso, prendendo in considerazione la dinamica delle immatricolazioni in ciascun gruppo di corsi di laurea e la provenienza sociale e geografica dei nuovi iscritti.

Sarebbe stato di estremo interesse poter prendere in esame anche la provenienza scolastica dei neo-iscritti, valutando i tassi di propensione al proseguimento degli studi e il genere di scelta universitaria, a seconda del tipo di scuola secondaria superiore frequentata, ma i dati disponibili per siffatto studio non consentono una disaggregazione regionale.

##### 4.1. - LE IMMATRICOLAZIONI AI VARI CORSI DI LAUREA.

Era abbastanza prevedibile che la distribuzione per corso di laurea delle nuove iscrizioni seguisse, in linea di massima, la stessa progressione dell'analoga distribuzione del complesso degli iscritti; infatti, tra coloro che si sono iscritti al primo anno di corso nell'anno accademico 1968-69 nelle università meridionali, il 38,7 % ha scelto l'indirizzo letterario, il 16,5 % quello economico e il 16,0 % quello scientifico. Essendo questi valori percentuali superiori alle aliquote degli iscritti in totale agli stessi corsi di laurea (rispettivamente 38,4 % in quello letterario, 16,0 % in quello economico e 13,6 % in quello scientifico), ci si deve attendere che nei prossimi anni l'incidenza relativa degli studenti che seguono tali indirizzi di studio continuerà a crescere, in conseguenza del maggiore apporto di nuove leve. Lo stesso dicasi per i corsi di diploma (in cui la percentuale di immatricolati è del 2,8 %, mentre quella degli iscritti in totale è dell'1,8 %); per i corsi di laurea a indirizzo ingegneristico e medico si può prevedere per i prossimi anni una certa stabilità o al massimo una leggera flessione del relativo peso percentuale, dal momento che la quota relativa agli immatricolati è lievemente inferiore a quella del totale degli iscritti (rispettivamente 8,3 % nel gruppo ingegneria e 7,1 % in quello medico, a fronte dell'8,6 % nel primo e del 7,3 % nel secondo). In continua e relativamente rapida diminuzione sarà invece il peso relativo dei corsi di laurea in giurisprudenza e in scienze politiche.

Analizzata in questo senso, ancor più significativa è la distribuzione delle neo-iscritte, giacchè essa indicherebbe che i due indirizzi di laurea finora preferiti nelle scelte delle studentesse si avviano a perdere di importanza: la percentuale di neo-iscritte a corsi del gruppo letterario raggiunge infatti il 67,6 %, a fronte del 70,1 % relativo alle iscritte in totale; e per le materie scientifiche, i corrispondenti valori sono pari al 10,6 % per le immatricolate e all'11,1 % per il totale delle iscritte. In ulteriore, netta espansione si prospetta invece la posizione occupata dagli indirizzi del gruppo economico, e dai corsi di diploma: si osservano infatti proporzioni del 10,9 % di neo-iscritte a fronte dell'8,6 % riferito al totale, per

il primo gruppo, e del 4,2 % di immatricolate contro il 2,6 % di iscritte nel gruppo dei diplomati.

Per i maschi, la distribuzione delle immatricolazioni presenta una omogeneità ancora più accentuata con la già esaminata distribuzione per corso di laurea del complesso degli iscritti.

L'esame dei dati relativi agli anni precedenti conduce alle stesse conclusioni; per giurisprudenza la percentuale di immatricolati è sempre stata nettamente inferiore alla quota degli iscritti, mentre per gli indirizzi dei gruppi economico e scientifico si è sempre verificato il contrario (anche se la sproporzione tra iscritti e immatricolati ha raggiunto il massimo in due momenti distinti: nel 1964-65 per il gruppo economico, e nel 1966-67 per quello scientifico). Unico elemento anomalo è la circostanza che, nel 1968, la quota di immatricolati nei corsi a indirizzo letterario era leggermente inferiore al corrispondente valore calcolato per il totale degli iscritti: ciò potrebbe indicare che il ritmo di sviluppo di tale tipo di corsi di studio subirà una battuta d'arresto nei prossimi anni, battuta d'arresto che probabilmente segnerà l'inizio di una fase di relativa stabilizzazione.

Si è fin qui posto l'accento sulle differenze esistenti tra le due distribuzioni (dei neoiscritti e degli studenti nel complesso) per trarne alcune indicazioni in merito alla probabile evoluzione della struttura per indirizzi di studio della popolazione universitaria meridionale; considerando ora l'andamento delle immatricolazioni visto come fatto a se stante, e le relative variazioni nel tempo, si può anzitutto ricordare che, all'interno di ciascun corso di laurea, dinamica delle immatricolazioni e dinamica delle iscrizioni in totale seguono sostanzialmente le medesime linee tendenziali. Al riguardo, dunque, potrebbero ripetersi, in linea di massima, le stesse osservazioni fatte a proposito della dinamica degli iscritti in totale ai singoli indirizzi di studio; sembra tuttavia opportuno puntualizzare brevemente la situazione.

Nel 1964-65<sup>(1)</sup> più di un terzo degli studenti meridionali che accedevano all'università ha scelto un corso di studi a indirizzo letterario (naturalmente per le femmine la proporzione è stata molto più alta che per i maschi, toccando il 70 %, mentre per i maschi essa è risultata di poco più del 15 %); tra i restanti corsi di laurea, quelli del gruppo economico hanno assorbito da soli un quarto di tutti gli immatricolati, seguiti — a una certa distanza — dalla facoltà di giurisprudenza (10,3 %), dal gruppo scientifico (9,8 %) e, a livelli di rappresentatività ancora più bassi, ingegneria (5,9 %) e medicina (5,7 %). Gli altri corsi di laurea erano scelti da proporzioni minime di nuovi iscritti.

Tra il 1965 e il 1968 si poteva notare un considerevole aumento dell'importanza assunta dall'indirizzo scientifico (cui accedeva, nel 1968, il 18,6 % del totale delle nuove leve); crescevano sensibilmente anche le quote di coloro che sceglievano medicina (6,7 %) e ancora di più ingegneria (8,8 %), mentre diminuivano sensibilmente le quote degli iscritti ai corsi economici e di giurisprudenza. In leggera flessione risultava anche la proporzione degli iscritti a corsi del gruppo letterario, che però conservava il primato assorbendone il 33,2 %; più o meno stazionaria era infine la posizione delle altre facoltà minori.

Dal 1968 al 1969 si è assistito al consolidamento della posizione raggiunta dall'indirizzo letterario, che vedeva crescere al 38,7 % la quota delle nuove leve, mentre una battuta d'arresto era accusata dai corsi del tipo scientifico ed ingegneristico; in continua flessione si presentava la percentuale dei nuovi iscritti negli indirizzi del gruppo economico e giuridico, e infine un leggero aumento mostrava il peso relativo della facoltà di medicina.

(1) Non esistono dati disaggregati per anno di corso riferiti al 1959-60; d'altra parte ciò non toglie nulla alla significatività dei dati che si esaminano e che, essendo riferiti alle nuove leve, sono naturalmente proiettati verso il futuro.

Nel 1969, in particolare, la situazione appariva la seguente:

Corsi di laurea	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Materie scientifiche .....	20,1	10,6	16,0
Farmacia .....	0,9	0,9	0,9
Medicina e chirurgia .....	10,7	2,2	7,1
Ingegneria .....	14,5	0,1	8,3
Architettura .....	0,8	0,6	0,7
Agraria, Veterinaria .....	2,6	0,1	1,6
Gruppo economico .....	20,8	10,9	16,5
Giurisprudenza .....	9,5	2,2	6,3
Scienze politiche .....	1,5	0,6	1,1
Materie letterarie .....	16,9	67,6	38,7
Diplomi .....	1,7	4,2	2,8
TOTALE . . .	100,0	100,0	100,0

#### 4.2. - LA PROVENIENZA TERRITORIALE DELLE NUOVE LEVE.

Circa il 15 % degli studenti meridionali si sposta, per compiere i propri studi, nell'Italia centrale o settentrionale; tale fenomeno sarà più specificamente esaminato nel prosieguo del presente testo, per cui in questa sede si può senz'altro passare alla osservazione di come, regione per regione, gli studenti meridionali si orientino nella scelta della sede universitaria e se e come tale scelta sia variata nel tempo.

Al riguardo, per ciascuna regione, possono farsi le notazioni che seguono:

- la grande maggioranza degli studenti abruzzesi nel 1961 si spostava in sedi del Centro-Nord (soprattutto Roma, che ne accoglieva l'80,7 %) e in minima parte verso Napoli (5,7 %) mentre l'università de L'Aquila, appena istituita, riusciva ad assorbire appena il 9,9 % della leva regionale. Ma già nel 1965 quest'ultimo valore raggiungeva il 23,3 %, mentre la quota di studenti che si spostavano verso sedi del Centro-Nord scendeva al 72,6 %; nel 1968, infine, con il consolidamento e l'ampliamento dell'università aquilana e con l'istituzione delle altre università abruzzesi, la situazione cambiava radicalmente: solo il 36,4 % continuava a frequentare l'università presso sedi centro-settentrionali, e la proporzione di coloro che si indirizzavano a sedi meridionali di altre regioni scendeva al 2,8 %. In otto anni l'università abruzzese è riuscita a ridurre a proporzioni minime il fenomeno dell'esodo degli studenti verso sedi di altre regioni.

- Anche gli studenti molisani hanno potuto trovare vantaggio dall'istituzione delle vicine università abruzzesi, ma l'esodo permane massiccio anche verso le sedi centro-settentrionali (intorno al 47 %, con una lieve tendenza all'aumento).

- In Campania la situazione si presenta in modo totalmente differente: l'esistenza di un centro universitario quale quello di Napoli ha fatto sì che il problema dell'esodo non si ponesse mai. L'università di Salerno (che inizialmente era costituita solo dalla facoltà di magistero, ma che ora si sta ampliando), pur assorbendo una quota relativamente piccola di studenti campani, contribuisce a creare tutte le condizioni favorevoli alla permanenza in loco degli studenti provenienti dalla regione.

– Come l'università di Napoli, anche quella di Bari è riuscita ad assorbire gran parte degli studenti pugliesi, senza giungere però ad annullarne completamente la tendenza a trasferirsi in altre sedi, anche centro-settentrionali; la più recente università di Lecce sembra però in grado di supplire sempre più efficacemente all'insufficienza dell'università barese.

– Priva di università, e a cavallo com'è tra Campania e Puglia, la Basilicata invia i suoi studenti parte a Napoli e parte a Bari, con una certa quota — non molto elevata — di studenti che scelgono le più lontane sedi del Centro-Nord; la relativa lontananza di sedi di recente istituzione ha contribuito a mantenere immutata nel tempo la situazione.

– La situazione della Calabria è abbastanza analoga a quella lucana: gli studenti si ripartiscono tra le sedi di Napoli, Bari e Messina, secondo la distanza dal loro luogo di residenza; una quota considerevole però, che sembra addirittura in leggero aumento, preferisce iscriversi presso sedi dell'Italia centro-settentrionale.

– Le due isole, infine, presentano caratteristiche assolutamente identiche tra loro: essendo entrambe servite da più università, alcune delle quali prestigiose anche a livello nazionale, ed essendo, in entrambi i casi, più difficili le comunicazioni con le regioni dell'Italia centrale e settentrionale, la quasi totalità degli studenti siciliani e sardi sceglie le università locali. Fanno eccezione solo alcuni giovani sardi che preferiscono trasferirsi a Pisa, una città che, tra l'altro, è ben collegata con la Sardegna.

Se delle conclusioni generali si possono trarre da questo esame, necessariamente superficiale a causa della carenza dei dati, tali conclusioni sembrano potersi così sintetizzare:

– l'università meridionale (ma forse tutta l'università italiana) è un fatto tipicamente regionale; l'inesistenza della sede universitaria nella regione è il fattore che obbliga i giovani a proseguire gli studi in altre regioni;

– solo in assenza di sedi comode sembra che il maggior prestigio e la qualità migliore del servizio scolastico, riescano a esercitare una certa attrazione su quegli studenti che si vedono comunque costretti a spostarsi;

– l'istituzione di nuove università in regioni in cui l'esodo è molto alto riesce, in tempi relativamente brevi, ad arrestare il flusso all'esterno della regione.

#### 4.3. – LA PROVENIENZA SOCIALE DELLE NUOVE LEVE.

Come indicativa dell'ambiente sociale di provenienza degli studenti universitari si assume, in questa sede, la posizione professionale del padre degli studenti potendosi — in larga massima — far corrispondere a ciascuna posizione un determinato ceto sociale. Preliminarmente, va comunque fatto presente che, essendo l'analisi condizionata dalla disponibilità dei dati esistenti (tratti dalle rilevazioni speciali che l'ISTAT esegue nei riguardi degli studenti universitari iscritti al primo anno), non si potrà fare ricorso a serie storiche complete e occorrerà fermarsi, come ultimo anno di riferimento, al 1968.

Premesso ciò, si può notare che, nel 1968, circa il 48 % degli studenti iscritti al primo anno in università meridionali proveniva da famiglie di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti, impiegati; il 29 % proveniva da famiglie artigiane o di piccoli commercianti e di coltivatori diretti e poco meno del 23 % da famiglie operaie o di salariati. Se si pone mente a quella che è la composizione professionale dell'occupazione meridionale, si osserva subito come questa distribuzione degli studenti denoti una sovra-rappresentazione dei ceti socialmente più elevati, una sotto-rappresentazione di quelli inferiori; tale fenomeno peraltro non è peculia-

re del solo Mezzogiorno, ma investe in pratica tutta l'università italiana. Si può dire anzi che nel Centro-Nord, globalmente considerato, la sperequazione ravvisabile nella rappresentatività dei vari gruppi sociali è in una certa misura più elevata di quella che si riscontra nel Mezzogiorno: per il 1968 si osservano infatti valori del 55,7 % per i giovani provenienti dal ceto imprenditoriale, dirigenziale e impiegatizio, del 23,6 % per quelli provenienti dal ceto artigiano o da famiglie di agricoltori, commercianti, ecc; del 20,2 % per i giovani di famiglia operaia (tabella 6).

Concentrando l'attenzione sulla situazione relativa al Mezzogiorno, si possono anzitutto meglio precisare le dimensioni di quella che si è definita, da un lato, « sovra-rappresentazione » dei ceti più elevati e, dall'altro, « sotto-rappresentazione » delle classi sociali più basse. Confrontando in particolare, per il 1968, la distribuzione degli studenti secondo la condizione socio-professionale del padre con la composizione professionale della forza di lavoro maschile, si osserva che la categoria degli imprenditori e liberi professionisti, che rappresentava l'1,8 % dell'occupazione, forniva l'8,4 % degli studenti universitari del primo anno, e la categoria dei dirigenti e impiegati, rispetto a un peso del 12 % sul totale dell'occupazione, assicurava il 39,9 % della leva universitaria; al contrario, dalla categoria dei lavoratori dipendenti (assimilabili al ceto operaio in genere) proveniva appena il 22,6 % degli immatricolati, laddove il peso di tale categoria sul totale dell'occupazione raggiungeva il 52,9 %<sup>(1)</sup>.

Rispetto agli anni precedenti, tuttavia, si nota una certa evoluzione (più marcata peraltro fra il 1965 e il 1968); in particolare decresce, per gli studenti, il peso relativo alle categorie degli imprenditori e liberi professionisti (a fronte di una relativa stabilità del valore percentuale relativo all'occupazione), e dei dirigenti e impiegati (a fronte di un aumento del peso di questi ultimi nell'ambito dell'occupazione), mentre l'incidenza degli studenti provenienti da famiglie di lavoratori dipendenti aumenta in misura più che proporzionale rispetto all'analogo aumento che si ha nell'ambito dell'occupazione. È da sottolineare il fatto che decresca, in questi ultimi anni, anche il peso percentuale dei giovani provenienti da famiglie di lavoratori in proprio.

Si può dunque cogliere una certa tendenza ad una progressiva maggiore presenza nella università dei ceti sociali meno elevati: però lo squilibrio esistente fra le varie categorie sociali è ancora molto forte, la presenza delle varie categorie decresce mano mano che si considerano quelle meno elevate socialmente.

Un indice sintetico, che dia la dimensione di tale squilibrio può individuarsi nel rapporto fra la serie di valori relativi agli studenti e quella dei valori relativi alla composizione dell'occupazione maschile; rapporti che così possono valutarsi per il 1968:

imprenditori e liberi professionisti .....	4,7
dirigenti e impiegati .....	3,3
lavoratori in proprio .....	1,0
lavoratori dipendenti .....	0,4

Si può dunque dire che — nei confronti di una distribuzione equilibrata, che tenga conto del reale peso delle singole categorie sociali — i figli di imprenditori e liberi professionisti meridionali accedono all'università in ragione quasi quintupla della quota che

(1) Un certo equilibrio si riscontra invece per la categoria dei lavoratori in proprio, per la quale il valore percentuale relativo agli universitari risulta pressoché uguale a quello relativo all'occupazione. Trattandosi però di una categoria alquanto eterogenea, sarebbe azzardato trarre deduzioni più o meno precise al riguardo.

TABELLA 6. — Studenti universitari iscritti al 1° anno, secondo la condizione professionale del padre: ripartizione per regione e anno accademico  
(Valori percentuali)

REGIONI	Imprenditori e liberi professionisti	Dirigenti e impiegati	Lavoratori in proprio	Lavoratori dipendenti	Coadiuvanti	TOTALE
1960-61						
Abruzzi e Molise .....	10,7	37,4	37,2	14,2	0,5	100,0
Campania .....	12,3	48,1	25,6	13,7	0,3	100,0
Puglia .....	11,1	39,5	33,7	15,4	0,3	100,0
Basilicata .....	11,8	34,3	43,2	10,7	..	100,0
Calabria .....	11,0	37,2	35,9	15,9	..	100,0
Sicilia .....	10,1	38,6	35,0	16,1	0,2	100,0
Sardegna .....	11,3	43,8	29,7	15,0	0,2	100,0
Mezzogiorno .....	11,1	41,0	32,6	15,0	0,3	100,0
Centro-Nord .....	13,6	49,4	23,4	13,2	0,4	100,0
ITALIA ...	12,7	46,2	26,9	13,9	0,3	100,0
1964-65						
Abruzzi .....	10,2	35,8	36,4	17,4	0,2	100,0
Molise .....	11,0	31,5	41,1	16,0	0,4	100,0
Campania .....	13,0	46,5	24,7	15,6	0,2	100,0
Puglia .....	9,7	38,9	33,9	17,4	0,1	100,0
Basilicata .....	8,1	34,3	43,2	13,9	0,5	100,0
Calabria .....	9,1	36,2	34,9	19,7	0,1	100,0
Sicilia .....	10,3	41,0	32,1	16,3	0,3	100,0
Sardegna .....	9,5	39,6	30,5	20,1	0,3	100,0
Mezzogiorno .....	10,6	40,4	31,7	17,1	0,2	100,0
Centro-Nord .....	13,6	45,3	24,3	16,5	0,3	100,0
ITALIA ...	12,4	43,4	27,3	16,7	0,2	100,0
1967-68						
Abruzzi .....	7,2	36,7	31,0	25,0	0,1	100,0
Molise .....	8,6	36,8	35,5	17,9	1,2	100,0
Campania .....	10,0	44,7	23,6	21,2	0,5	100,0
Puglia .....	7,9	39,4	28,0	24,4	0,3	100,0
Basilicata .....	9,1	31,5	36,3	23,0	0,1	100,0
Calabria .....	7,1	35,5	32,9	24,4	0,1	100,0
Sicilia .....	8,7	40,4	30,5	20,3	0,1	100,0
Sardegna .....	6,1	36,9	31,1	25,9	..	100,0
Mezzogiorno .....	8,4	39,9	28,9	22,6	0,2	100,0
Centro-Nord .....	11,2	44,5	23,6	20,2	0,5	100,0
ITALIA ...	10,1	42,6	25,7	21,2	0,4	100,0
Forze di lavoro maschili secondo la condizione professionale - 1968						
Abruzzi .....	1,4	12,1	42,6	37,0	6,9	100,0
Molise .....	1,3	10,1	45,6	34,2	8,8	100,0
Campania .....	2,3	13,2	27,7	51,6	5,2	100,0
Puglia .....	1,4	11,5	26,0	56,8	4,3	100,0
Basilicata .....	0,7	9,6	37,0	45,2	7,5	100,0
Calabria .....	1,8	11,3	28,4	55,4	3,1	100,0
Sicilia .....	1,8	12,7	25,1	57,4	3,0	100,0
Sardegna .....	1,5	11,9	32,4	48,8	5,4	100,0
Mezzogiorno .....	1,8	12,2	28,7	52,9	4,4	100,0
Centro-Nord .....	1,8	15,0	24,5	53,4	5,3	100,0
ITALIA ...	1,8	14,1	25,9	53,2	5,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

la categoria rappresenta nell'ambito della società meridionale; i giovani provenienti dal ceto impiegatizio, a loro volta, rappresentano fra gli universitari una quota più che tripla rispetto al peso della propria categoria di provenienza. Mentre infine vi è esatta proporzionalità per quanto riguarda i figli di lavoratori in proprio, per i giovani provenienti dal ceto operaio i rapporti sono esattamente ribaltati: la loro presenza fra gli studenti è appena i due quinti della quota che il ceto di provenienza rappresenta nell'ambito della collettività.

Non si hanno elementi certi per misurare con esattezza la selezione sociale degli universitari; tuttavia, per quanto riguarda gli iscritti al primo anno, si può grossolanamente valutare la selezione ultima, ponendo a confronto — per ciascuna categoria socio-professionale di provenienza degli studenti — il numero degli immatricolati col numero di coloro che si sono diplomati nell'anno scolastico precedente.

Si può al riguardo calcolare approssimativamente che, dei diplomati dalle scuole secondarie superiori meridionali nell'anno scolastico 1966-67, ha proseguito gli studi iscrivendosi al primo anno di un corso universitario nel 1967-68 (in università meridionali o centro-settentrionali): il 75-80 % dei giovani provenienti dalla fascia più elevata (imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e impiegati), il 70 % dei figli di lavoratori in proprio e una quota compresa fra il 60 % ed il 65 % dei giovani provenienti da famiglie di operai, di salariati o di altri lavoratori esecutivi.

Come si vede, la percentuale di proseguimento degli studi decresce progressivamente man mano che dalle categorie più elevate si passa a quelle più basse.

## CAPITOLO II

### LE STRUTTURE UNIVERSITARIE NEL MEZZOGIORNO

#### 1. - PREMESSA

Esaminate le caratteristiche della popolazione universitaria meridionale, verranno ora prese in considerazione le istituzioni universitarie presenti nel Mezzogiorno; a tal fine, sembra opportuno procedere anzitutto a una rapida panoramica della localizzazione delle sedi universitarie, per poi passare a considerare quale sia l'attrazione che ciascuna sede esercita e quale sia quindi il ruolo della sede stessa nel soddisfare la domanda di istruzione che nel Mezzogiorno si manifesta a livello universitario. In tale quadro, sembra altresì interessante esaminare come e in quale misura l'istituzione di nuove sedi universitarie, avutasi qualche anno addietro, abbia modificato l'assetto distributivo della popolazione universitaria meridionale, se si riscontrino caratteristiche differenziali da sede a sede e, d'altra parte, quale sia la disponibilità o la capacità ricettiva di ciascuna sede; pertanto, oltre all'esame dell'entità, della dinamica e di alcuni aspetti della popolazione scolastica presente in ciascuna sede, si fermerà l'attenzione sulla distribuzione di tale popolazione per sede universitaria (e sulle eventuali modificazioni di tale distribuzione), nonché sul rapporto tra consistenza della popolazione scolastica e disponibilità strutturali di ciascuna sede.

#### 2. - CENNI SULLA LOCALIZZAZIONE DELLE SEDI

Com'è noto, fino agli inizi degli anni 60 l'ubicazione territoriale delle sedi universitarie meridionali presentava caratteri di spiccata concentrazione; infatti, solo quattro delle otto regioni che costituiscono la circoscrizione meridionale risultavano dotate di istituzioni universitarie. Tali regioni erano: la Campania, con le sedi di Napoli e Salerno; la Puglia, con università a Bari e Lecce; la Sicilia, con le sedi di Palermo, Catania e Messina; la Sardegna, con università localizzate a Cagliari e Sassari. Le restanti quattro regioni risultavano prive di una istituzione universitaria, e i relativi studenti si vedevano costretti ad allontanarsi — a volte anche a distanza considerevole — dalla propria sede di residenza per intraprendere gli studi universitari.

La deficitaria distribuzione delle sedi universitarie meridionali acquista maggiore evidenza se si tien conto della dislocazione delle città che ospitavano le università allora esistenti:

tralasciando le isole, che apparivano (ed appaiono) servite abbastanza bene, nella parte peninsulare dell'Italia meridionale c'erano due città universitarie nella zona del napoletano, e due sulla bassa costa adriatica; di queste quattro città, inoltre, Salerno e Lecce erano dotate solo della facoltà di magistero, per cui la possibilità di scelta per gli studenti in possesso di un diploma diverso dall'abilitazione magistrale si restringeva ulteriormente alle due città di Napoli e Bari. Se poi si aggiunge la relativa difficoltà delle comunicazioni, che impedisce ai giovani, nella grande maggioranza dei casi, di spostarsi giornalmente dalla sede di residenza alla sede universitaria, si può comprendere come, di fronte a tale condizione di fatto, molti giovani scegliessero di spostarsi verso sedi universitarie dell'Italia centrale (soprattutto Roma e Urbino) e settentrionale, quando addirittura non si vedevano costretti a rinunciare definitivamente al proseguimento degli studi.

Un apprezzabile apporto a una migliore, o quanto meno più fitta, distribuzione territoriale delle università meridionali è venuto dalla istituzione delle quattro sedi universitarie abruzzesi avvenuta nei primi anni 60; infatti tali sedi universitarie — che ormai, considerate nel loro insieme, comprendono quasi interamente la gamma dei principali corsi di laurea — hanno contribuito a migliorare sensibilmente la situazione perchè venivano a costituire non solo un forte centro di polarizzazione degli studenti universitari della regione, ma anche un'alternativa territoriale (spesso più comoda o preferibile) per i giovani provenienti da zone limitrofe.

La distribuzione territoriale delle sedi universitarie riveste una certa importanza e viene in definitiva a giocare un apprezzabile ruolo sulla stessa scolarità a livello universitario; è noto infatti come la possibilità di servirsi di sedi universitarie prossime alla propria residenza, o comunque facilmente raggiungibili da questa, costituisca spesso per lo studente un fattore determinante della decisione di proseguire i propri studi a livello universitario e, secondariamente, possa influenzare (o condizionare, in taluni casi) la stessa scelta della facoltà cui iscriversi.

Per completare il quadro della localizzazione territoriale delle strutture universitarie del Mezzogiorno, è opportuno richiamare brevemente anche la situazione relativa alla dislocazione delle varie facoltà, o, se si vuole, ai tipi di facoltà o corsi di laurea che sono presenti nelle singole sedi.

Al riguardo va anzitutto osservato che, anche da questo angolo visuale, le due isole appaiono sufficientemente servite: in Sicilia, in ognuna delle tre città universitarie risulta coperto quasi interamente l'arco dei principali gruppi di corsi di laurea; solo la facoltà di architettura è presente unicamente a Palermo e assente quindi nelle sedi di Messina e Catania (la quale ultima manca anche della facoltà di agraria).

Quella di architettura è l'unica facoltà assente anche nella sede di Bari e nelle università sarde; queste ultime peraltro mostrano una sostanziale integrazione reciproca, nel senso che facoltà assenti nell'una sono presenti nell'altra sede universitaria.

Tra le restanti sei città universitarie, quelle di Chieti e Salerno sono dotate solo di facoltà del gruppo letterario (magistero e lettere); le sedi di Teramo e Pescara presentano a loro volta una sola facoltà, giurisprudenza la prima, economia la seconda; infine, a L'Aquila sono presenti le facoltà letterarie e scientifiche e quella di ingegneria, e a Lecce solo le facoltà letterarie e scientifiche.

In linea generale, si può dire che la rete universitaria meridionale è abbastanza estesa sul territorio, sia come localizzazione delle sedi, sia come dislocazione delle facoltà; non sfuggono tuttavia alcune evidenti carenze strutturali di tale distribuzione. A parte infatti la già rilevata circostanza dell'assenza attuale di sedi universitarie che siano in grado di soddisfare più agevolmente le esigenze di una larga fascia del Mezzogiorno interno (e principal-

mente Molise, Calabria, Basilicata) e a parte la constatazione che, tutto sommato, le sedi universitarie isolate sembrano sufficientemente in grado di servire (sul piano della localizzazione) il contesto territoriale in cui sono inserite, occorre osservare che in pratica il sistema universitario del Mezzogiorno continentale si centra tutto su due sedi di relativamente ampie dimensioni (Napoli e Bari), attorno alle quali ruota poi una serie di sedi minori; minori sia sul piano delle dimensioni e dell'importanza (anche per la recente entrata in funzione di tali sedi), sia per quanto riguarda il numero degli indirizzi di studio presenti.

A ciò va poi aggiunta un'altra considerazione, che si riferisce alla capacità ricettiva delle sedi di più antica istituzione; come meglio si vedrà in seguito, queste infatti operano ormai abbondantemente al di sopra delle proprie disponibilità strutturali, con conseguenti, gravi fenomeni di congestione.

### 3. - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA POPOLAZIONE UNIVERSITARIA

Nell'anno accademico 1968-69 la sede universitaria meridionale più popolata era quella di Napoli, con circa 63.800 studenti, pari al 32 % dei 202.800 universitari complessivamente iscritti ad università del Mezzogiorno; seguivano poi, in ordine di popolosità, la sede di Bari (pari al 17 % circa del totale) e quelle di Palermo (poco meno del 12 %), Catania (11 %) e Messina (circa 10 %). Le restanti sedi universitarie assorbivano quote molto più basse del totale degli studenti meridionali: quote oscillanti intorno al 3 % del totale, con punte minime per Chieti e Teramo (0,5-0,6 %) e massime per Cagliari (5,7 %).

Negli anni precedenti, la graduatoria delle università ordinate secondo il numero di studenti iscritti risultava praticamente la stessa, ove si escludano, ovviamente, le sedi universitarie entrate in funzione dopo il 1965; tuttavia, il peso relativo di ciascuna sede universitaria, o meglio la quota di studenti meridionali assorbita da ciascuna sede universitaria, è andata leggermente modificandosi nel corso del tempo.

Le oscillazioni sono state minime per quanto riguarda le università siciliane: con riferimento al totale degli iscritti in corso, si osserva infatti che, dopo una leggera flessione della quota di studenti concentrata nelle sedi di Palermo, Catania e Messina, avutasi fra il 1960 ed il 1966, tale quota sembra si sia stabilizzata, essendo rimasta praticamente costante nei quattro anni successivi. Si può tuttavia pensare che l'incidenza delle università siciliane nell'ambito del sistema universitario meridionale sia destinata ad aumentare — anche se di non molto — nei prossimi anni: osservando infatti i valori relativi agli studenti iscritti al primo anno, si nota che la loro proporzione dopo una relativa stazionarietà, presenta un certo aumento tra il 1968 ed il 1969 (tabella 7).

Discorso analogo può farsi per l'università di Napoli, la quale del resto — come si è avuto modo di notare — è la sede universitaria più popolata e più frequentata dell'intero sistema universitario meridionale, avendo sempre assorbito circa un terzo della popolazione universitaria complessiva: dopo una lieve flessione — tanto in termini di immatricolati che in termini di iscritti in totale — tale incidenza riprende a salire nel 1969 e, dato l'aumento delle immatricolazioni, è da presumere proseguirà la sua fase ascensionale almeno per qualche anno ancora.

Tendenze evolutive, sul piano dell'importanza all'interno del sistema universitario meridionale, sembrano prospettarsi in qualche misura anche per le sedi di Salerno, Sassari e Cagliari, giacché la relativa leva di immatricolati nel 1969 rappresenta una maggiore porzione dell'intera leva meridionale; occorre tuttavia notare che, globalmente, tali sedi

TABELLA 7. - Distribuzione per sede degli iscritti al 1° anno e del totale iscritti in corso

(Valori percentuali)

S E D I	Iscritti al 1° anno			Iscritti in corso			
	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
	L'Aquila .....	1,9	2,4	2,4	0,5	1,4	2,1
Teramo .....	—	0,2	0,2	—	—	0,5	0,4
Pescara .....	—	4,3	2,8	—	—	3,3	2,8
Chieti .....	—	0,4	0,4	—	—	0,5	0,5
Napoli .....	32,5	29,8	31,0	38,6	33,6	30,6	32,0
Salerno .....	3,3	2,3	4,3	1,2	3,2	2,6	3,2
Bari .....	21,2	20,7	14,6	17,8	19,3	19,1	16,5
Lecce .....	2,2	3,2	3,1	0,7	2,3	2,5	2,5
Palermo .....	10,4	10,4	11,9	13,0	11,7	11,7	11,8
Messina .....	10,0	9,3	10,9	10,2	10,0	9,6	9,9
Catania .....	11,4	11,0	11,6	11,5	10,9	10,9	11,3
Sassari .....	0,9	0,7	1,0	1,5	1,2	1,0	1,0
Cagliari .....	6,2	5,3	5,8	5,0	6,4	5,6	5,7
MEZZOGIORNO ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

assorbono poco più di un decimo degli immatricolati a università meridionali e ancora meno per quanto riguarda gli iscritti in complesso.

L'università di Bari sembra invece interessata da una fase recessiva (in termini di peso all'interno della rete universitaria meridionale), fase che probabilmente è destinata a proseguire negli anni prossimi, giacché tanto per gli iscritti in totale che per gli iscritti al primo anno si osserva un calo della percentuale di concentrazione relativa alla sede in esame; e tale calo appare, in entrambi i casi, particolarmente sensibile fra il 1968 ed il 1969.

Un discorso a parte meritano le università abruzzesi: affacciate alla ribalta del sistema universitario meridionale dopo il 1965 (salvo L'Aquila, antecedente di qualche anno), si può dire che si siano abbastanza sviluppate, « dirottando » al proprio interno parte della scolarità che prima affluiva verso le altre sedi meridionali e alcune sedi centrali. Tale processo di concentrazione è avvenuto a scapito soprattutto delle università di Roma e Urbino, per quanto riguarda le sedi centrali, e di Napoli e Bari per quanto riguarda quelle meridionali. I dati a disposizione inducono tuttavia a pensare che tale processo si sia arrestato, o quanto meno attenuato notevolmente, perchè le università abruzzesi sembrano avere ormai raggiunto una certa stabilizzazione della propria posizione all'interno del sistema universitario meridionale; il fatto che fra il 1968 e il 1969 i valori di concentrazione relativi a tali università (soprattutto per quanto riguarda gli immatricolati, cioè le nuove leve), non presentino variazioni in aumento (o addirittura, come nel caso di Pescara, registrino una flessione), ed il fatto che, contemporaneamente, sembrano riprendere quota l'università di Napoli e quella di Salerno, ne potrebbero essere un indice.

Se si esamina la distribuzione per sede degli studenti iscritti a ciascun indirizzo di laurea e si confronta tale distribuzione con quella relativa al totale della popolazione universitaria, possono rilevarsi significative differenze.

Limitando l'analisi alle sole sedi maggiori, emerge che in genere alcune università godono di una posizione preminente per quanto riguarda determinati corsi di laurea; fenomeno questo evidenziato dal fatto che in talune facoltà si concentra una quota di studenti proporzionalmente maggiore di quella riferita al totale degli iscritti alla sede che si considera.

Più in particolare, è possibile osservare che nell'università di Messina si concentra circa il 15 % degli studenti meridionali iscritti a facoltà del gruppo scientifico, laddove la quota complessiva di universitari meridionali assorbita dalla sede in esame risulta inferiore al 10 %; analogamente, le università di Napoli, Catania e Palermo assorbono, degli universitari meridionali iscritti alla facoltà di medicina e chirurgia, una quota proporzionale più elevata del peso che ciascuna di tali sedi ha rispetto al totale della popolazione universitaria meridionale (tale posizione di preminenza sembra essere stata raggiunta da Palermo solo in tempi relativamente recenti).

L'università di Napoli gode poi di una posizione di particolare rilievo, nell'ambito della distribuzione territoriale della scolarità universitaria meridionale, per quanto riguarda gli iscritti ai corsi di laurea in ingegneria e architettura: nel 1969 circa la metà dei giovani meridionali iscritti a tali corsi stava compiendo i suoi studi in questa sede.

In sintesi, la posizione di relativa preminenza delle singole sedi maggiori (nel senso che nelle singole sedi, per taluni corsi di laurea, si concentra una proporzione di studenti più alta dell'incidenza che le sedi stesse hanno per quanto riguarda la scolarità complessiva), può essere così schematizzata:

corsi di laurea del gruppo scientifico: Messina;  
facoltà di medicina e chirurgia: Napoli, Catania, Palermo;  
facoltà di ingegneria e architettura: Napoli;  
corsi di laurea ad indirizzo economico: Messina e Catania;  
facoltà di giurisprudenza: Napoli e Sassari.

Per quanto riguarda i corsi di laurea del gruppo letterario, maggiore rappresentatività sembrano invece avere le sedi di recente istituzione (L'Aquila, Salerno, Lecce), mentre relativamente più basso è il peso delle università maggiori; quest'ultima circostanza, ed il fatto che le facoltà letterarie possono considerarsi prettamente « femminili », spiegano un'altra particolarità che si riscontra nella composizione per sesso all'interno di ciascuna sede universitaria.

Come si può infatti notare dai dati riportati nella tabella 8, tanto fra gli iscritti al primo anno che fra gli iscritti in totale la proporzione di donne supera abbondantemente la metà degli studenti nelle università di Chieti, Salerno, Lecce, L'Aquila; al contrario, una partecipazione femminile piuttosto bassa (notevolmente inferiore alla media del Mezzogiorno) si rileva nelle università di Napoli e Sassari.

Può rivestire un certo interesse esaminare quale sia la provenienza territoriale prevalente degli studenti iscritti alle singole sedi universitarie del Mezzogiorno, o, se si vuole, cercare di valutare quello che potrebbe definirsi il « raggio di attrazione » di ciascuna sede.

Nel capitolo precedente si è avuto modo di analizzare verso quali sedi universitarie si dirigessero di preferenza gli studenti meridionali; considerando il fenomeno da un altro angolo visuale, si vuole ora centrare l'attenzione sulla sede universitaria anziché sulla regione

TABELLA 8. - Incidenza delle donne sugli studenti iscritti, per sede

(Valori percentuali)

S E D I	Iscritti al 1° anno			Iscritti in corso			
	1964-65	1967-68	1968-69	1959-60	1964-65	1967-68	1968-69
	L'Aquila .....	62,9	56,7	46,6	63,2	68,3	62,2
Teramo .....	—	16,5	13,5	—	—	9,6	10,9
Pescara .....	—	54,8	43,9	—	—	52,9	47,9
Chieti .....	—	66,7	75,1	—	—	58,7	64,9
Napoli .....	30,8	31,6	36,6	33,8	30,6	33,8	34,6
Salerno .....	60,0	63,0	56,8	—	58,5	62,7	60,3
Bari .....	39,4	43,5	44,2	25,4	35,6	43,2	44,4
Lecce .....	66,3	35,5	54,5	61,9	67,9	53,0	58,8
Palermo .....	31,5	36,6	44,6	23,0	28,9	38,9	42,4
Messina .....	36,9	35,9	46,0	30,5	36,5	32,9	42,1
Catania .....	35,6	37,8	43,0	27,9	34,0	39,3	41,9
Sassari .....	27,9	24,9	31,7	17,0	23,6	27,9	29,9
Cagliari .....	36,8	41,3	49,0	35,7	40,6	43,9	46,3
Mezzogiorno ...	36,4	38,7	43,0	29,7	35,2	40,3	41,7
Centro-Nord ...	36,4	35,8	34,9	27,0	33,7	36,8	36,4
ITALIA ...	36,4	36,9	38,1	27,9	34,2	38,1	38,4

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

di provenienza e osservare quindi quale sia la composizione degli studenti che si iscrivono per la prima volta a ciascuna sede, secondo la zona da cui gli studenti stessi provengono.

A questo riguardo si può anzitutto notare che la quota di studenti provenienti da regioni centro-settentrionali e frequentanti università localizzate nel Mezzogiorno è praticamente trascurabile per tutte le sedi, ove si escludano quelle abruzzesi, e particolarmente L'Aquila, Teramo e Pescara; queste infatti, essendo confinanti con le Marche, l'Umbria, il Lazio, attraggono anche un certo numero di studenti provenienti dalle fasce periferiche di tali regioni<sup>(1)</sup>.

Fatte queste eccezioni — cui si può aggiungere il caso dell'università di Napoli, verso cui confluisce una quota di studenti non meridionali, provenienti con tutta probabilità dal basso Lazio (e che comunque rappresentano una proporzione minima, di poco superiore al 3 %, degli iscritti alla sede in questione) — fatte queste eccezioni e fermando l'attenzione ai soli studenti provenienti da regioni meridionali, emerge con tutta chiarezza il carattere spiccatamente « regionale » di grandissima parte delle università localizzate nel Mezzo-

(1) Occorre comunque dire che tali contingenti non sono molto elevati; infatti, essendo gli studenti iscritti alle tre sedi universitarie citate poco numerosi, pur se la proporzione di coloro che provengono dalle regioni centro-settentrionali ne rappresenta circa il 20 %, in valore assoluto il numero di tali studenti non supera il migliaio di unità.

TABELLA 9. - Studenti iscritti al 1° anno nelle sedi universitarie meridionali secondo la regione di residenza della famiglia 1967-1968

(Valori percentuali)

REGIONI DI RESIDENZA DELLA FAMIGLIA	L'Aquila	Teramo	Pescara	Chieti	Napoli	Salerno	Bari	Lecce	Palermo	Messina	Catania	Sassari	Cagliari
Abruzzi .....	77,7	67,1	52,6	80,9	0,5	—	0,1	0,1	—	0,1	0,1	0,3	—
Molise .....	1,7	3,5	8,6	3,1	1,9	1,5	0,4	0,1	—	..	—	—	—
Campania .....	0,1	2,4	1,2	1,8	86,2	73,4	4,7	0,1	0,1	0,3	0,2	0,3	0,1
Puglia .....	2,4	7,1	5,7	10,2	1,9	1,6	77,9	96,2	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3
Basilicata .....	—	—	—	—	2,2	9,3	6,5	1,1	—	0,1	..	—	—
Calabria .....	0,4	—	0,7	0,4	3,8	12,6	8,2	2,0	0,6	54,3	0,8	0,3	..
Sicilia .....	0,2	—	1,3	0,4	0,5	0,2	1,4	—	98,9	44,4	98,4	—	0,2
Sardegna .....	—	—	1,5	—	0,1	—	..	—	—	..	—	97,0	98,2
Mezzogiorno ...	82,5	80,1	71,6	96,8	97,1	98,6	99,2	99,6	99,7	99,3	99,6	98,2	98,8
Centro-Nord ...	17,5	19,9	28,4	3,2	2,9	1,4	0,8	0,4	0,3	0,7	0,4	1,8	1,2
ITALIA ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

giorno. In particolare, considerando gli immatricolati nell'anno accademico 1967-1968<sup>(1)</sup>, si rileva che (tabella 9):

— le università di Lecce, Palermo, Catania e le due università sarde sono alimentate quasi esclusivamente da studenti che dimorano nella stessa regione ove ha sede l'università: la quota di studenti provenienti da regioni meridionali diverse può calcolarsi nel 3,4 % per Lecce, nell'1,2 % per Catania e Sassari e inferiore all'1 % per Palermo e Cagliari;

— la proporzione di tali studenti si eleva a livelli oscillanti fra il 10 % ed il 16 % per le università di Napoli, Teramo e Chieti e fra il 19 % ed il 25 % per quelle di Pescara, Bari e Salerno. Si tratta di studenti che provengono prevalentemente dal Molise e dalla Puglia, per quanto riguarda le università di Teramo, Pescara e Chieti; dalla Basilicata e dalla Calabria per quanto concerne le università di Napoli, Salerno e Bari. Sono dunque per lo più le regioni prive di sede universitaria ad alimentare tale flusso.

A parte va considerato il caso dell'università di Messina, nella quale i siciliani sono addirittura in minoranza risultando pari a poco più del 44 % del totale degli iscritti, mentre più della metà di questi (oltre 54 %) è costituita da studenti calabresi; il fatto si spiega con la particolare dislocazione territoriale di tale sede universitaria, giacché Messina è facilmente e rapidamente raggiungibile dalla Calabria (o per lo meno dalle zone meridionali della Calabria).

(1) Per tale esame si può fare riferimento, come fonte di informazioni, solo alle indagini speciali sugli studenti del primo anno.

## 4. - IL GRADO DI AFFOLLAMENTO DELLE SEDI

Ci si può chiedere se le strutture universitarie localizzate nel Mezzogiorno sono proporzionate, e in quale misura, alla popolazione scolastica che ospitano; in verità, non vi sono molti elementi che permettano di valutare con un certo grado di approfondimento e di analiticità il rapporto tra capacità ricettiva, o se si vuole disponibilità delle strutture esistenti, e contingente studentesco che tali strutture utilizza, e di valutare conseguentemente il grado di utilizzazione o di congestione delle strutture stesse. In linea di massima, una misura a questo riguardo può essere costituita dal rapporto tra volume fisico (espresso in metri cubi) degli edifici universitari e numero di studenti iscritti; in altri termini, dall'indice di disponibilità di metri cubi per studente.

Secondo una valutazione dell'Istituto di Fisica dell'Università di Bari<sup>(1)</sup>, il valore di tale indice risultava nel 1968, per il complesso dell'università italiana, pari a 47,1 metri cubi per studente; a fronte di tale valore, gli indici relativi alle sedi universitarie meridionali erano i seguenti (in ordine decrescente):

Sassari .....	197,7	Bari .....	30,4
Catania .....	49,8	Messina .....	19,9
Cagliari .....	45,7	Lecce .....	9,3
Napoli .....	42,3	Salerno .....	2,4
Palermo .....	35,6		

Come si può vedere, solo due (Sassari e Catania) delle università meridionali considerate<sup>(2)</sup> mostrano un rapporto superiore alla media nazionale, mentre altre due (Cagliari e Napoli), pur mostrando un valore inferiore, non se ne discostano in maniera marcata; per tutte le altre, la disponibilità di metri cubi per studente è decisamente più bassa, denunciando situazioni di assoluta precarietà.

La situazione delle sedi meridionali appare tanto più deficitaria se si tiene presente che già il valore medio nazionale viene di per sè ritenuto del tutto insufficiente e risulta nettamente più basso di quelli che si riscontrano in altri paesi; in altri termini, la situazione dell'università meridionale risulta, a questo riguardo, decisamente peggiore della già carente situazione italiana.

Si può ancora aggiungere che, fra le nove sedi universitarie che l'indagine citata pone nella classe più deficitaria, ben 5 sono meridionali; e che di sette sedi che si collocano nella classe caratterizzata da valori oscillanti intorno alla media nazionale tre sono localizzate nel Mezzogiorno, mentre una sola università meridionale (quella di Sassari, che presenta il rapporto più favorevole in senso assoluto) si colloca fra le restanti nove sedi caratterizzate da una situazione più soddisfacente.

Un'idea più chiara dell'entità delle carenze edilizie presenti nell'ambito dell'università meridionale può essere fornita dal confronto fra numero di posti-studente disponibili in

(1) Istituto di Fisica dell'Università di Bari: *Indagine statistica sullo stato dell'edilizia universitaria*, aggiornata al 30 aprile 1968.

(2) Non si hanno dati per le università abruzzesi.

ciascuna sede universitaria e numero di studenti iscritti alla sede medesima; confronto che per il 1968 risulta il seguente<sup>(1)</sup>:

SEDI	Posti- studente	Studenti iscritti in corso	Carenze
Napoli .....	17,1	41,7	24,6
Salerno .....	0,8	3,6	2,8
Bari .....	4,9	26,0	21,1
Lecce .....	0,3	3,5	3,2
Messina.....	4,4	13,1	8,7
Palermo .....	8,5	16,0	7,5
Catania .....	2,9	14,8	11,9
Cagliari .....	1,2	7,7	6,5
Sassari .....	1,1	1,4	0,3

L'entità delle carenze quantitative varia generalmente da facoltà a facoltà, come d'altra parte variano da facoltà a facoltà le esigenze di strutture adeguate: in particolare, le facoltà di medicina, ingegneria e quelle del gruppo scientifico richiedono maggiore spazio che non le facoltà di tipo umanistico, per la necessità di disporre di laboratori di ricerca e di sperimentazione, di aule per la conservazione del materiale scientifico, ecc.

Osservando, all'interno di ciascuna sede universitaria, la situazione relativa alle diverse facoltà, si nota che mentre per le facoltà ad indirizzo umanistico e, in parte, per quelle di tipo scientifico l'indice di disponibilità di metri cubi per studente difficilmente raggiunge il corrispondente valore medio nazionale, anzi, generalmente se ne discosta di molto, per le facoltà di medicina ed ingegneria la situazione appare decisamente

TABELLA 10. - Indici di disponibilità di metri cubi per studente nelle sedi universitarie meridionali, per facoltà, nel 1968

SEDI	Facoltà					
	Medicina	Ingegneria	Scienze	Giurisprudenza	Economia	Lettere
Napoli .....	147,5	65,2	40,8	7,8	7,1	5,9
Bari .....	327,8	31,0	52,2	12,1	2,7	4,7
Lecce .....	—	—	—	—	—	8,3
Messina.....	128,6	—	14,7	3,9	5,3	7,3
Palermo .....	108,2	132,4	50,2	4,6	8,2	5,5
Catania .....	174,5	—	60,7	13,4	9,8	7,2
Cagliari .....	217,2	93,6	51,9	19,9	4,8	11,4
Sassari .....	247,6	—	29,7	—	—	—
Media nazionale ...	163,7	67,5	66,8	13,6	8,7	15,3

Fonte: Istituto di Fisica dell'Università di Bari.

(1) I valori sono espressi in migliaia di unità.

migliore: per la facoltà di ingegneria infatti solo l'università di Bari presenta un rapporto decisamente basso, mentre quella di Napoli è prossima alla media nazionale e quelle di Cagliari e Palermo fanno registrare degli indici nettamente superiori; per la facoltà di medicina, solo per due sedi (Palermo e Messina) si rilevano valori alquanto più bassi della media nazionale, mentre quelle di Napoli e Catania non se ne discostano eccessivamente e nelle restanti tre sedi (Cagliari, Sassari e Bari) gli indici superano nettamente il corrispondente valore medio nazionale (tabella 10).

Sembra dunque che nel Mezzogiorno proprio le facoltà che abbisognano di strutture molto più complesse siano relativamente meglio attrezzate che nel resto dell'Italia, mentre l'opposto si verifica per le facoltà umanistiche, in relazione alle quali le esigenze sono solitamente minori. La posizione favorevole che le facoltà del primo tipo presentano nei confronti della media nazionale trova ragione nel fatto che queste, investite da una ondata di studenti relativamente più modesta, sono state in grado di meglio « reggere l'urto »; al contrario, il super-affollamento delle strutture in cui trovano sede le facoltà umanistiche e scientifiche è più o meno diretta conseguenza delle dimensioni e dei ritmi di crescita che hanno caratterizzato le iscrizioni a tali facoltà, dimensioni e ritmi cui non ha fatto riscontro un adeguamento delle strutture.

### CAPITOLO III

## IL GETTITO DELLE UNIVERSITÀ MERIDIONALI

#### 1. - PREMESSA

Il sostenuto aumento della scolarità universitaria ha in pratica cominciato già da qualche anno a dare i suoi frutti in termini di laureati. È noto come, nell'ambito universitario, le perdite ed i ritardi negli studi assumono proporzioni rilevanti e come in media solo la metà (o anche meno, in alcuni casi) degli immatricolati riesce a completare gli studi e a conseguire il titolo finale; ed è altrettanto noto che l'indice di dispersione in genere aumenta in presenza di un più sostenuto ritmo di incremento delle nuove iscrizioni. Ma è d'altro canto indubbio che, pur in presenza di una più o meno forte dispersione o selezione, il più elevato flusso di entrata che si è avuto in questi anni si va traducendo in un aumento del gettito di laureati; questa circostanza pone a sua volta un altro problema, quello del posto di lavoro che può attendersi una massa crescente di giovani con elevato titolo scolastico.

#### 2. - EVOLUZIONE QUANTITATIVA DEI LAUREATI MERIDIONALI

Nell'ultimo anno accademico per il quale al momento si dispone di dati, vale a dire il 1967-68<sup>(1)</sup>, i laureati dalle università meridionali sono stati oltre 14.200; l'aumento del numero dei giovani che terminano gli studi universitari nel Mezzogiorno appare in tutta la sua evidenza se si pensa che nel 1960 esso era di circa 7.300 unità. Nel giro di appena otto anni, dunque, il gettito dell'università meridionale si è praticamente raddoppiato (esso presenta un incremento del 95 %); occorre aggiungere che il ritmo medio di incremento si è andato accentuando nel tempo, e in particolare è stato alquanto più sensibile a partire dal 1965, in conseguenza del maggiore aumento delle immatricolazioni avutosi dal 1960 in poi. A questo riguardo sarà sufficiente notare che nel quinquennio 1960-65 il numero di neo-laureati meridionali aumenta nel complesso del 31,2 %, ad un ritmo medio di poco più del

<sup>(1)</sup> Mentre per quanto riguarda gli studenti è stato possibile riferirsi, in questa sede, al 1969, e in alcuni casi anche al 1970, per i laureati purtroppo non esistono alla data attuale conoscenze successive al 1968.

TABELLA 11. - Numero dei laureati

CIRCOSCRIZIONI	Materie scientifiche	Farmacia	Medicina e chirurgia	Architettura e Ingegneria	Valori	
						1959
Mezzogiorno .....	721	232	786			571
Centro-Nord .....	1.784	699	1.924			1.891
ITALIA ...	2.505	931	2.710			2.462
% Mezzogiorno/Italia .....	28,8	24,9	29,0			23,2
						1964
Mezzogiorno .....	973	285	888			540
Centro-Nord .....	2.603	675	1.969			2.584
ITALIA ...	3.576	960	2.857			3.124
% Mezzogiorno/Italia .....	27,2	29,7	31,1			17,3
						1967
Mezzogiorno .....	1.543	289	902			781
Centro-Nord .....	3.449	702	2.300			3.911
ITALIA ...	4.992	991	3.202			4.692
% Mezzogiorno/Italia .....	30,9	29,2	28,2			16,6
						Varia
						1965
Mezzogiorno .....	+ 34,9	+ 22,8	+ 13,0			- 4,4
Centro-Nord .....	+ 45,9	- 3,4	+ 2,3			+ 36,6
ITALIA ...	+ 42,7	+ 3,1	+ 5,4			+ 26,9
						1968
Mezzogiorno .....	+ 58,6	+ 1,4	+ 1,6			+ 44,6
Centro-Nord .....	+ 32,5	+ 4,0	+ 16,8			+ 51,3
ITALIA ...	+ 39,6	+ 3,2	+ 12,1			+ 50,2
						1968
Mezzogiorno .....	+ 114,0	+ 24,6	+ 14,8			+ 36,8
Centro-Nord .....	+ 93,3	+ 0,4	+ 19,5			+ 106,8
ITALIA ...	+ 99,3	+ 6,4	+ 18,1			+ 90,6

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

## dal 1960 al 1968, per facoltà

Facoltà

	Agraria, Veterinaria	Gruppo economico	Giurispru- denza	Scienze politiche	Materie letterarie	Diplomi	TOTALE
<i>assoluti</i>							
-60							
	242	524	2.376	133	1.593	119	7.297
	351	1.391	2.593	444	2.368	400	13.845
	593	1.915	4.969	577	3.961	519	21.142
	40,8	27,4	47,8	23,0	40,2	22,9	34,5
-65							
	267	944	2.403	300	2.779	193	9.572
	318	2.226	2.747	707	3.960	566	18.355
	585	3.170	5.150	1.007	6.739	759	27.927
	45,6	29,8	46,7	29,8	41,2	25,4	34,3
-68							
	266	1.370	2.197	277	6.195	404	14.230
	365	3.187	2.728	839	7.314	1.175	25.964
	631	4.557	4.925	1.116	13.509	1.579	40.194
	42,1	30,1	44,6	24,8	45,9	25,6	35,4
<i>zioni %</i>							
-60							
	+ 10,3	+ 80,1	+ 1,1	+ 125,6	+ 74,4	+ 62,2	+ 31,2
	- 9,4	+ 60,0	+ 5,9	+ 59,2	+ 67,2	+ 41,5	+ 32,6
	+ 1,4	+ 65,5	+ 3,6	+ 74,5	+ 70,1	+ 46,2	+ 31,5
-65							
	+ 0,4	+ 45,1	+ 8,6	- 7,7	+ 122,8	+ 109,3	+ 48,7
	+ 14,8	+ 43,2	+ 0,7	+ 18,7	+ 84,7	+ 107,6	+ 41,4
	+ 7,9	+ 43,7	+ 4,4	+ 10,8	+ 100,5	+ 108,0	+ 43,9
-60							
	+ 9,9	+ 161,4	- 7,5	+ 108,3	+ 288,9	+ 239,5	+ 95,0
	+ 4,0	+ 129,8	+ 5,2	+ 89,0	+ 208,9	+ 193,7	+ 87,5
	+ 6,4	+ 138,0	- 0,9	+ 93,4	+ 241,0	+ 204,2	+ 90,1

6 % all'anno; nel periodo successivo, in soli tre anni, l'aumento risulta invece del 48,7 %, pari a un indice medio del 16 % all'anno.

Rispetto a quanto accaduto nello stesso periodo nel resto del Paese, si può dire che fino al 1965 la dinamica quantitativa del gettito di laureati dalle università meridionali è stata pressochè uguale, nel complesso, a quella media nazionale, tanto che l'incidenza dei meridionali sul totale dei neo-laureati italiani resta praticamente stabile intorno al 34 %, variando solo di qualche decimo, nel corso degli anni; successivamente però il ritmo di aumento del numero dei laureati meridionali è stato superiore a quello verificatosi nel resto del Paese<sup>(1)</sup>, per cui anche l'apporto dell'università meridionale al gettito annuo di laureati è andato aumentando, portandosi nel 1967-68 sul 35,4 % del totale (a fronte del 34,5 % nel 1959-60).

Come si vede, l'aumento dei laureati dalle università meridionali può ritenersi alquanto apprezzabile; è interessante aggiungere che a tale forte sviluppo stanno prendendo parte, in proporzione crescente anche nel Mezzogiorno, gli elementi femminili; la rilevata maggiore partecipazione delle donne all'aumento della scolarità universitaria, infatti, sembra già tradursi in un aumento della presenza femminile fra i laureati. Nel Mezzogiorno, l'incidenza delle laureate sul totale aumenta di circa 8 punti negli ultimi tre anni per i quali si dispone di dati, passando dal 35,7 % del 1965 al 43,6 % del 1968 (media nazionale in questo ultimo anno, 39,7 %). Il ritmo di aumento della presenza femminile fra i laureati meridionali non solo è stato crescente nel tempo, ma è stato più intenso rispetto all'andamento avutosi nel resto del Paese, così, mentre fino al 1964 l'incidenza femminile nell'ambito dei laureati appariva nel Mezzogiorno inferiore — sia pure di non molto — nei confronti della media nazionale, nel 1968 ne risulta abbondantemente superiore.

Se pure si riscontrano differenze sul piano quantitativo, si può dire che vi sia un sostanziale parallelismo fra Mezzogiorno e media nazionale per quanto riguarda la dinamica dei laureati, o meglio per quanto riguarda le caratteristiche e le tendenze evolutive di tale dinamica.

Se infatti si osserva la distribuzione percentuale dei neo-laureati secondo la facoltà e l'andamento nel tempo di tale distribuzione (tabella 11), si nota in primo luogo che le linee di tendenza sono abbastanza analoghe nelle università meridionali e nel complesso delle università italiane e, in secondo luogo (anche quale conseguenza del primo fenomeno), che le differenze di struttura tra Mezzogiorno e media nazionale non mutano praticamente di molto nel corso degli anni. Più in dettaglio, nel periodo 1960-68:

- tanto nel Mezzogiorno che nell'intero Paese diminuisce costantemente l'incidenza percentuale dei laureati in medicina e chirurgia, in agraria, in medicina veterinaria e in giurisprudenza, mentre aumenta il peso dei laureati nelle facoltà scientifiche e soprattutto in quelle letterarie;

- del pari uniforme può considerarsi la dinamica relativa ai laureati in economia e commercio e in scienze politiche: tanto nel Mezzogiorno che nella media nazionale, dopo un aumento fino al 1965, l'incidenza dei laureati in economia e commercio rimane più o meno stabile, mentre quella dei laureati in scienze politiche presenta una leggera flessione;

- una differenza di dinamica fra le due circoscrizioni territoriali si rileva invece per quanto concerne i laureati in ingegneria e architettura: la proporzione di questi infatti appare in costante, pur se non rapido, aumento nel Centro-Nord mentre nel Mezzogiorno, dopo una flessione fra il 1960 e il 1965, si mantiene praticamente stazionaria;

(1) In particolare, nel triennio 1965-68 i laureati aumentano complessivamente del 48,7 % nel Mezzogiorno, a fronte di un valore del 41,4 % relativo alle regioni centro-settentrionali (media nazionale 43,9 %).

— il Mezzogiorno, continua a presentare — rispetto al resto del Paese — una minore proporzione di neo-laureati in facoltà scientifiche ed economiche, in medicina e chirurgia e soprattutto in ingegneria e architettura (il valore relativo a queste due ultime facoltà era, nel 1968, poco meno di un terzo di quello osservato per il Centro-Nord);

— al contrario, più marcata si mantiene nell'università meridionale la quota di neo-laureati in giurisprudenza e soprattutto nelle facoltà letterarie; l'incidenza di questi ultimi, in particolare, superava nel 1968 di circa il 50 % il valore relativo del Centro-Nord.

TABELLA 12. — Composizione per facoltà dei laureati e incidenza delle donne  
(Valori percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	F A C O L T À										TOTALE
	Materie scientifiche	Far-macia	Medicina e chirurgia	Ingegneria, Architettura	Agraria, Veterinaria	Gruppo economico	Giurisprudenza	Scienze politiche	Materie letterarie	Di- plomi	
<i>Laureati</i>											
<i>1959-60</i>											
Mezzogiorno .....	9,9	3,2	10,8	7,8	3,3	7,2	32,6	1,8	21,8	1,6	100,0
Centro-Nord .....	12,9	5,1	13,9	13,9	2,5	10,0	18,7	3,2	17,1	2,9	100,0
ITALIA ...	11,9	4,4	12,8	11,6	2,8	9,1	23,5	2,7	18,7	2,5	100,0
<i>1964-65</i>											
Mezzogiorno .....	10,2	3,0	9,3	5,6	2,8	9,9	25,1	3,1	29,0	2,0	100,0
Centro-Nord .....	14,2	3,7	10,7	14,1	1,7	12,1	15,0	3,8	21,6	3,1	100,0
ITALIA ...	12,8	3,4	10,2	11,2	2,1	11,4	18,5	3,6	24,1	2,7	100,0
<i>1967-68</i>											
Mezzogiorno .....	10,9	2,0	6,3	5,5	1,9	9,6	15,5	2,0	43,5	2,8	100,0
Centro-Nord .....	13,3	2,7	8,8	15,1	1,4	12,3	10,5	3,2	28,2	4,5	100,0
ITALIA ...	12,4	2,5	8,0	11,7	1,6	11,3	12,2	2,8	33,6	3,9	100,0
<i>Laureati: donne sul totale</i>											
<i>1959-60</i>											
Mezzogiorno .....	61,2	55,2	7,8	3,2	1,2	5,7	10,5	28,6	76,9	45,4	30,8
Centro-Nord .....	44,1	50,1	11,3	3,7	4,0	10,6	22,0	37,6	78,2	37,2	31,2
ITALIA ...	49,0	51,3	10,3	3,6	2,9	9,2	16,5	33,5	77,7	39,1	31,1
<i>1967-68</i>											
Mezzogiorno .....	45,9	45,7	8,9	2,0	0,7	17,2	13,0	22,7	72,6	45,0	43,6
Centro-Nord .....	42,1	35,9	14,1	6,2	4,1	17,1	19,2	34,7	75,6	51,2	37,6
ITALIA ...	43,3	38,8	12,6	5,5	2,7	17,1	16,4	31,7	74,2	49,6	39,7

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

A questo punto occorre ricordare che i laureati riflettono in genere le immatricolazioni anteriori in media di 4-6 anni e pertanto le leve di laureati ora prese in considerazione provengono dal contingente di coloro che si sono iscritti all'università prima del 1964; le tendenze rilevate nel primo capitolo circa la dinamica e la composizione delle immatricolazioni si tradurranno dunque in un più o meno proporzionale aumento e in una più o meno analoga modificazione della struttura dei laureati nei prossimi anni.

Passando a considerare brevemente l'incidenza femminile nelle varie facoltà, non si notano, nella maggioranza dei casi, apprezzabili differenze nè come livello nè come dinamica fra Mezzogiorno e resto del Paese: tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord le donne costituiscono circa i tre quarti dei laureati in materie di tipo letterario e poco meno della metà dei laureati in materie scientifiche, mentre molto esigua è la loro presenza fra i laureati in ingegneria e architettura, in agraria, in veterinaria e, in parte, anche in medicina; e tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord fra il 1960 e il 1968 la percentuale di donne si riduce fra i laureati in farmacia, scienze politiche e materie scientifiche e letterarie, mentre aumenta per quanto riguarda i laureati in medicina e soprattutto in economia e commercio.

Tuttavia, nello stesso periodo, la presenza femminile si riduce nel Centro-Nord anche fra i laureati in giurisprudenza, mentre aumenta per i laureati in ingegneria e architettura e a livello di diploma universitario; al contrario, nel Mezzogiorno la percentuale di donne sul totale diminuisce nel caso dei laureati in ingegneria e architettura e dei diplomati, mentre aumenta per i laureati in giurisprudenza (tabella 12).

Al di là tuttavia di tali differenze, il fatto che, in un contesto sociale — quale quello meridionale — in cui il tasso di attività femminile è relativamente basso, si riscontri tra i laureati una presenza di donne complessivamente maggiore che nelle altre regioni, unito alla constatazione che nel Mezzogiorno si acceda così spesso, da parte degli studenti, alla facoltà di giurisprudenza (e che anzi tale flusso sia risultato in aumento per le donne), nonostante le considerevoli difficoltà che i laureati in tale disciplina devono poi affrontare per trovare un'adeguata soluzione professionale, sembra indicare che sulla scelta della facoltà (se non addirittura sulla scelta di intraprendere gli studi universitari) influiscono anche fattori di ordine socio-culturale relativamente indipendenti da considerazioni sulle future possibilità di inserimento professionale, come l'intento di conseguire (o mantenere), attraverso certi tipi di laurea, un prestigio sociale ad essi più o meno strettamente collegato.

La rilevata maggiore presenza femminile in facoltà in cui la durata degli studi è più breve incide sulla durata media della permanenza all'università, che risulta per le donne diversa rispetto ai maschi; può infatti calcolarsi che tale permanenza media sia stata in questi ultimi tempi la seguente (in anni):

	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Italia nord-occidentale .....	6,2	5,0	5,8
Italia centrale e nord-orientale .....	6,4	5,8	6,2
Italia meridionale .....	6,2	5,6	6,0
ITALIA ...	6,3	5,6	6,0

Passando a osservare la dinamica che, per quanto riguarda i laureati, ha interessato le singole sedi universitarie meridionali, occorre anzitutto dire che non è possibile rilevare

delle tendenze regolari, anche se per tutte le sedi si riscontra un aumento numerico complessivo; nelle tendenze di più lungo periodo, si osserva che:

– nelle università di Salerno, Palermo, Messina e Cagliari il numero di laureati appare mediamente in progressivo aumento, presentando quote addizionali crescenti in valori assoluti;

– nelle sedi di Bari, Catania ed in parte Napoli, dopo un relativo rallentamento dei ritmi medi di incremento, il numero di laureati torna rapidamente a salire nell'ultimo anno; praticamente stazionario, o comunque senza notevoli variazioni, appare invece il gettito dell'università di Sassari;

– ma il fatto più rimarchevole da segnalare è il progressivo aumento del gettito delle sedi di più recente istituzione: il flusso di laureati dalle università abruzzesi (L'Aquila, Teramo, Pescara, Chieti) e da quella di Lecce, relativamente trascurabile fino al 1966, comincia a diventare di una certa consistenza, soprattutto nel 1968.

Interessanti sono l'apporto che ciascuna sede universitaria dà al gettito complessivo dei laureati meridionali e le variazioni che tale apporto presenta; a questo riguardo conviene fermare l'attenzione al periodo successivo al 1965, giacché è in questo periodo che, anche in termini di laureati, comincia a farsi sentire il contributo delle sedi di più recente costituzione. In realtà, il « peso » di tali sedi è ancora relativamente modesto.

In costante aumento appare anche l'incidenza delle tre sedi di Salerno, Lecce e Messina: sempre nel triennio 1965-68, i relativi valori si elevano infatti dall'1,2 % al 2,8 % per l'università di Salerno, dallo 0,8 % al 2,7 % per quella di Lecce e dal 9,6 % al 10,8 % per la sede di Messina. Quanto alle altre sedi universitarie, quelle di Catania e Cagliari mantengono sostanzialmente inalterata la loro incidenza sul totale (in modo un pò alterno la prima, con

TABELLA 13. – Distribuzione percentuale per sede dei laureati delle università meridionali

S E D I	1959-60	1964-65	1966-67	1967-68
L'Aquila .....	—	0,5	1,3	1,4
Teramo .....	—	0,2	0,9	0,9
Pescara .....	—	0,1	0,3	1,0
Chieti .....	—	..	0,5	0,8
Napoli .....	38,7	40,3	39,0	35,6
Salerno .....	1,2	1,9	2,5	2,8
Bari .....	14,9	15,1	13,7	15,0
Lecce .....	0,2	0,8	2,2	2,7
Palermo .....	18,6	14,8	14,7	13,0
Messina .....	9,4	9,6	10,5	10,8
Catania .....	10,6	10,5	8,1	10,1
Sassari .....	2,8	2,0	1,8	1,6
Cagliari .....	3,6	4,2	4,5	4,3
MEZZOGIORNO ...	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

maggior regolarità la seconda); l'apporto invece delle università di Napoli e di Palermo va gradualmente riducendosi. Ma, mentre per la sede di Palermo la tendenza riduttiva del peso dei laureati sul totale dei laureati meridionali sembra in atto almeno dal 1960 (risultando abbastanza intensa nel 1960-65), l'università di Napoli vede iniziare a decrescere il proprio peso percentuale a partire dal 1965 (dopo che questo era complessivamente aumentato nel quinquennio precedente); quest'ultimo fatto sembra da porsi in diretta relazione con la maggiore incidenza dell'università di Salerno e con la progressiva « entrata a regime » delle sedi abruzzesi.

Gli andamenti ora tratteggiati mostrano in definitiva come si vada ormai delineando un assetto diverso dal passato per quanto riguarda l'offerta di laureati da parte delle università meridionali.

### 3. - DESTINAZIONE PROFESSIONALE DEI NEO-LAUREATI

Non esistono informazioni sistematiche circa le prospettive che finora si sono presentate, e che attualmente si presentano, per la massa di giovani che annualmente terminano il loro curriculum universitario e conseguono la laurea. Recentemente tuttavia il C.N.E.L., nel quadro di una ricerca su alcuni aspetti dell'università italiana, ha condotto in collaborazione col CENSIS una indagine campionaria, a estensione nazionale, sulla destinazione professionale di una leva di neo-laureati<sup>(1)</sup>; l'elaborazione dei dati raccolti consente di mettere a fuoco anche la situazione riguardante i laureati dalle università meridionali, e pertanto sembra di estremo interesse fare riferimento a tali dati e trarne alcune osservazioni.

Il primo elemento che colpisce è che, a distanza di circa tre anni dalla laurea (l'indagine infatti, effettuata nel 1969, si è rivolta ai laureati nell'anno accademico 1965-66), ancora il 13 % circa dei giovani usciti dalle università meridionali risultava inoccupato (in cerca di prima occupazione o disoccupato); proporzione questa nettamente superiore al valore medio nazionale (meno dell'8 %) e superiore di una volta e mezza a quella riscontrata nelle regioni settentrionali (poco più del 5 %).

Se si osserva la situazione distintamente per i due sessi (tabella 14), si nota per il Mezzogiorno una distribuzione che a prima vista potrebbe sembrare anomala, giacchè le donne rivelano un tasso di inoccupazione sensibilmente più basso dei maschi: in particolare, a fronte di circa il 16 % di inoccupati maschi (10,8 % in cerca di prima occupazione e 5,1 % disoccupati), sta un'analoga proporzione di poco più del 7 % di donne (5 % in cerca di prima occupazione e 2,1 % disoccupate). In realtà, tale diversità si comprende ove si tengano presenti sia la maggiore frequenza con cui nell'Italia meridionale i maschi accedono alla facoltà di giurisprudenza (che, come si vedrà, fa registrare i più alti tassi di inoccupazione), sia le relativamente scarse capacità di assorbimento del settore privato nel Mezzogiorno, il che riduce per i laureati maschi le possibilità di inserimento in attività diverse dall'insegnamento mentre le donne, che provengono in maggioranza da facoltà del gruppo letterario o scientifico, trovano una facile sistemazione nella scuola.

(1) C.N.E.L. *Rapporto sugli aspetti sociali ed economici della situazione universitaria italiana*. Roma, 1971.

Si può aggiungere che in precedenza anche il FORMEZ, sempre in collaborazione col CENSIS, aveva promosso una analoga indagine sui soli laureati meridionali; in questa sede comunque si preferisce fare riferimento all'indagine C.N.E.L. (elaborandone opportunamente i dati), sia perchè più estesa come ampiezza del campione, sia perchè consente confronti col resto del Paese.

TABELLA 14. - Condizione professionale dei neo-laureati nel 1966,  
per circoscrizione territoriale, sesso e corso di laurea

	Condizione				TOTALE
	Non cercano lavoro	In cerca di 1 <sup>a</sup> occupaz.	Disoccupati	Occupati	
<i>Maschi</i>					
Italia nord-occidentale .....	0,3	2,7	1,5	95,5	100,0
Italia centrale e nord-orientale .....	0,4	3,1	2,0	94,5	100,0
Mezzogiorno .....	0,2	10,8	5,1	83,9	100,0
ITALIA ...	0,3	5,5	2,8	91,4	100,0
<i>Femmine</i>					
Italia nord-occidentale .....	1,9	2,4	5,7	90,0	100,0
Italia centrale e nord-orientale .....	2,4	2,5	2,9	92,2	100,0
Mezzogiorno .....	1,0	5,0	2,1	91,9	100,0
ITALIA ...	1,8	3,3	3,2	91,7	100,0
<i>Maschi e Femmine</i>					
Italia nord-occidentale .....	0,8	2,6	2,9	93,7	100,0
Italia centrale e nord-orientale .....	1,1	2,9	2,3	93,7	100,0
Mezzogiorno .....	0,5	8,7	4,0	86,8	100,0
ITALIA ...	0,8	4,7	3,0	91,5	100,0
<i>Laureati nel Mezzogiorno</i>					
Facoltà scientifiche .....	0,3	2,0	3,0	94,7	100,0
Ingegneria, Architettura .....	—	1,7	—	98,3	100,0
Medicina e chirurgia .....	—	4,3	0,8	94,9	100,0
Giurisprudenza, Scienze politiche .....	0,4	20,4	7,1	72,1	100,0
Facoltà economiche .....	0,5	4,0	4,8	90,7	100,0
Facoltà letterarie .....	0,4	1,3	1,1	97,2	100,0

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

Passando a considerare la condizione lavorativa dei laureati secondo le varie facoltà di laurea (tabella 14), si può notare che i tassi di occupazione sono molto alti per i laureati in lettere e in materie scientifiche (le due facoltà che, più spesso e più facilmente delle altre, conducono all'insegnamento), molto più bassi risultano invece i tassi di occupazione dei laureati in economia e commercio, scienze politiche e soprattutto giurisprudenza. In particolare, il tasso di occupazione risulta del 95 % per i laureati in materie scientifiche e in medicina, del 97-98 % per i laureati in ingegneria e in facoltà letterarie, mentre non raggiunge il 91 % nel caso dei laureati in economia e commercio; dei laureati in giurisprudenza e scienze politiche appena il 72 % risultava occupato a distanza di circa tre anni dalla laurea. Come è facile vedere, gli intervalli che separano le prime quattro facoltà o gruppi di facoltà,

sono brevissimi; vi è poi un salto per la facoltà di economia e commercio, mentre all'ultimo posto, con un forte stacco (che incide molto accentuatamente sul valore medio riferito al totale dei laureati intervistati), si colloca il gruppo delle facoltà giuridiche.

Viene dunque in parte confermata, la relativa maggiore difficoltà della struttura economica meridionale ad utilizzare adeguatamente i laureati in economia e commercio; per i laureati in giurisprudenza invece l'accento va posto sulla loro esuberanza rispetto alle capacità di assorbimento del sistema, sia nelle professioni tipiche connesse a questa facoltà (libera professione, magistratura, notariato), sia nelle stesse attività della pubblica amministrazione.

Mentre per le facoltà del gruppo scientifico e letterario e per quelle di ingegneria e medicina non vi sono grosse differenze fra il tasso di occupazione riferito ai laureati meridionali e i valori medi nazionali (anzi, in alcuni casi, questi ultimi risultano leggermente inferiori a quelli relativi al Mezzogiorno), per i laureati in economia e commercio e per quelli in giurisprudenza e scienze politiche, il tasso di occupazione nelle aree meridionali risulta nettamente inferiore a quello medio nazionale; infatti, le due serie di valori risultano le seguenti:

Facoltà	Mezzogiorno	Media nazionale
Ingegneria, Architettura .....	98,3	96,9
Facoltà del gruppo letterario .....	97,2	96,6
Facoltà del gruppo scientifico .....	94,7	94,1
Medicina e chirurgia .....	94,9	93,8
Economia e commercio .....	90,7	93,8
Giurisprudenza, Scienze politiche .....	72,1	78,5

Circa l'attività dei laureati occupati, i sei settimi della popolazione in esame ha trovato occupazione a livello nazionale nel settore terziario, al cui interno in nettissima prevalenza (77,2 %) sono gli occupati nella amministrazione statale, parastatale o locale; l'industria assorbe invece solo il 13,7 % della leva considerata, mentre appena 5 laureati ogni mille operano nel settore agricolo.

Questa sproporzione che caratterizza la distribuzione dei neo-laureati secondo i fondamentali settori di attività economica risulta estremamente esasperata nel caso dei laureati meridionali: il 75,4 % di questi ha trovato impiego nei servizi pubblici e circa un altro quinto (18,4 %), si è occupato nel settore dei servizi privati; molto modesta invece — e pari a circa un diciassettesimo dell'intera leva (5,8 %) — è la quota di laureati assorbita dall'industria.

L'esame della distribuzione dei laureati per settore di attività economica a seconda della facoltà di laurea (tabella 15), mostra poi come tale prevalenza del settore pubblico si riscontri in pratica per tutte le facoltà; e mostra altresì come per tutte le facoltà l'incidenza del settore pubblico sia molto più marcata nel Mezzogiorno che nel resto del Paese. Se infatti si esclude il caso dei laureati in facoltà letterarie (che sono ovviamente confluiti tutti nell'insegnamento, tanto nel Mezzogiorno che a livello nazionale), si rileva che il settore pubblico ha assorbito nel Mezzogiorno:

- oltre l'87 % dei laureati da facoltà scientifiche o in scienze politiche (a fronte di valori medi nazionali rispettivamente dell'80 % e del 64 % circa);
- l'80 % circa dei laureati in economia e commercio (media nazionale, 54 %);
- più del 54 % dei laureati in giurisprudenza e circa il 46 % dei laureati in ingegneria (a fronte di valori medi nazionali di poco superiori al 50 % per i laureati in giurisprudenza e di meno del 29 % per i laureati in ingegneria).

TABELLA 15. — Neo-laureati occupati per settori di attività economica e per professione  
(Valori percentuali)

SETTORE E PROFESSIONE	F a c o l t à						Totale laureati
	Scientifiche	Ingegneria, Architettura	Giurisprudenza	Scienze politiche	Economia e commercio	Letterarie	
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA							
MEZZOGIORNO							
Agricoltura .....	—	—	0,3	—	0,8	—	0,4
Industria .....	9,5	33,0	2,6	6,2	9,0	0,2	5,8
Servizi privati .....	3,0	21,5	42,7	6,2	10,7	0,4	18,4
Servizi pubblici .....	87,5	45,5	54,4	87,6	79,5	99,4	75,4
ITALIA							
Agricoltura .....	0,1	—	—	0,2	0,6	1,0	0,5
Industria .....	18,7	49,7	5,7	12,5	19,2	0,7	13,7
Servizi privati .....	1,2	21,8	43,8	23,2	25,8	0,8	19,6
Servizi pubblici .....	80,0	28,5	50,5	63,9	54,4	98,5	66,2
PROFESSIONE							
MEZZOGIORNO							
Insegnante .....	74,0	24,9	15,9	41,7	46,6	93,6	52,4
Libero professionista .....	2,1	17,3	33,8	—	1,7	0,4	14,5
Borsista, assist. univers., ricercatore .....	12,9	11,8	4,7	8,3	6,4	4,6	8,7
Altro impiego pubblico .....	1,5	8,3	34,0	35,7	26,2	1,0	14,3
Impiego privato .....	9,2	33,5	8,6	8,7	14,0	—	8,2
Altro .....	0,3	4,2	3,0	5,6	5,1	0,4	1,9
ITALIA							
Insegnante .....	55,8	11,9	12,9	30,8	30,5	92,3	41,9
Libero professionista .....	0,7	16,9	31,9	0,4	6,9	0,6	13,5
Borsista, assist. univers., ricercatore .....	24,1	10,1	5,9	9,9	5,8	4,7	10,7
Altro impiego pubblico .....	2,3	7,6	31,3	23,5	18,6	0,9	13,9
Impiego privato .....	16,5	50,3	14,8	27,2	30,5	1,0	17,2
Altro .....	0,6	3,2	3,2	8,2	7,7	0,5	2,8

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

Il quadro fin qui prospettato può essere approfondito considerando le singole professioni all'interno dei vari settori di attività. Al riguardo si può anzitutto rilevare — sulla scorta dei dati riportati nella tabella 15 — che l'insegnamento costituisce l'attività che ha nel complesso assorbito oltre la metà (52,4 %) della leva di laureati presa in esame; le proporzioni variano da facoltà a facoltà, ma — ove si eccettui il caso di ingegneria e giurisprudenza — in tutte l'insegnamento risulta l'attività di gran lunga prevalente.

Ora, se non stupisce il 94 % circa di insegnanti che si ritrovano tra i laureati in facoltà del gruppo letterario (per quanto ci si sarebbe potuto attendere che un certo numero di laureati in lingue o in pedagogia avesse scelto attività diverse dall'insegnamento), ed è altrettanto comprensibile il 74 % di insegnanti che si riscontra tra i laureati in materie del gruppo scientifico, non può non lasciare sorpresi il 47 % circa di insegnanti che compare fra laureati in economia e commercio o il 42 % relativo ai laureati in scienze politiche e lo stesso 25 % circa che si osserva per i laureati in ingegneria; e questi valori colpiscono in quanto essi non sembrano legati soltanto all'espansione degli istituti tecnici (che giustificherebbe l'impiego di laureati per l'insegnamento di materie giuridiche, economiche e tecniche), ma si riferiscono in buona parte anche a personale operante nella scuola media inferiore.

La cosa, se può spiegarsi con la povertà di altri sbocchi professionali che il Mezzogiorno è in grado di offrire a tali categorie di laureati (ed è inoltre accentuata dall'esuberanza di questi ultimi), mette tra l'altro in luce la sfasatura tra realtà universitaria e società meridionale, proprio nella misura in cui la realtà universitaria procede secondo una logica che è unitaria a livello nazionale e che non riesce quindi a tener conto del contesto economico e sociale del Mezzogiorno; così, ad esempio, l'espansione di una facoltà come quella di economia e commercio, che dovrebbe preparare i quadri tecnico-economici dello sviluppo del Mezzogiorno, finisce per servire (o meglio per «disservire») l'espansione della scuola o per assicurare l'espansione del pubblico impiego.

Proseguendo l'esame delle destinazioni professionali, si nota che nella libera professione ha trovato impiego il 14,5 % dei laureati occupati; tale percentuale non sembra tuttavia particolarmente elevata, almeno se si fa riferimento alle dimensioni che hanno in Italia le categorie di liberi professionisti a cui si accede con la laurea. Quello che va rilevato comunque è che la libera professione è alimentata quasi esclusivamente dai laureati in ingegneria, in medicina e in giurisprudenza, e che quindi ne risulta una struttura meridionale delle libere professioni poco articolata; e va altresì rilevata, anche se la cosa trova spiegazione nella scarsa diffusione della piccola e media industria nel Mezzogiorno, l'assoluta esiguità dei laureati in economia e commercio dediti alla libera professione (1,7 %). A questo proposito va comunque precisato che molti tra i laureati in economia svolgono più attività e considerano come secondaria la libera professione (che si accompagna magari all'insegnamento), per cui il ricordato 1,7 % di liberi professionisti che risulta per i laureati da tale facoltà è molto probabilmente da ritenere un valore inferiore all'entità reale.

Apprezzabile risulta, soprattutto per le facoltà scientifiche e per quella di ingegneria, la quota di borsisti, assistenti universitari e ricercatori; quanto alle altre destinazioni professionali, l'occupazione in uffici pubblici ha interessato nel complesso il 14,3 % della leva di laureati presa in esame. Tale valore però, mentre scende a livelli trascurabili (1 — 1,5 %) per i laureati in materie scientifiche e letterarie, si eleva al 26 % per i laureati in economia e commercio, al 34 % per i laureati in giurisprudenza e al 36 % circa per i laureati in scienze politiche.

L'impiego di tipo privato, dal canto suo, ove si eccettui il caso dei laureati in ingegneria (dei quali il 33,5 % ha trovato occupazione in tale tipo di attività), assorbe una delle quote più basse di laureati.

Rispetto ai valori medi nazionali, la distribuzione nel Mezzogiorno si differenzia per una maggiore incidenza di laureati dedicatisi all'insegnamento o confluiti nell'impiego pubblico (fenomeno questo che interessa in pratica tutte le facoltà); sostanziale equilibrio si riscontra invece per quanto riguarda i laureati dedicatisi alla libera professione, mentre alquanto più bassa risulta — per tutte le facoltà — la percentuale di borsisti, ricercatori o assistenti universitari nonché di laureati assorbita dall'impiego privato.

#### 4. - CENNI SULLA MOBILITÀ TERRITORIALE DEI LAUREATI MERIDIONALI

È troppo noto il fenomeno dell'emigrazione meridionale verso le zone più sviluppate del Paese, e altrettanto noti sono l'ampio dibattito e la vasta accumulazione di conoscenze che vi si sono sviluppati intorno, perchè se ne debba far richiamo in questa sede; ma quello che va ricordato è che ben poco si sa delle dimensioni e delle caratteristiche che assume l'esodo di persone con elevata qualificazione, almeno sul piano della formazione scolastica.

La ricordata indagine effettuata sui laureati sembra in grado di portare qualche più preciso elemento di conoscenza a quest'ultimo riguardo, avendo rilevato, oltre la sede di laurea, anche la località geografica in cui i laureati svolgono la propria attività professionale; può pertanto offrire un certo interesse richiamare brevemente i risultati che ne sono emersi.

Circa un sesto della leva dei laureati nell'anno accademico 1965-66 ha trovato occupazione fuori dei confini dell'area meridionale; tale proporzione varia a seconda del tipo di studi universitari seguiti, e in particolare:

- le più alte percentuali di laureati che sono emigrati dal Mezzogiorno si riferiscono, nell'ordine, ai laureati in giurisprudenza e scienze politiche e a quelli in economia e commercio: il 20 % dei primi e più del 18 % dei secondi hanno trovato occupazione nelle regioni centro-settentrionali;

- la quota più bassa di emigrazione riguarda invece (cosa che del resto non sorprende) i laureati in lettere, dei quali meno del 6 % risulta emigrato;

- infine, i laureati meridionali esercitanti la propria attività professionale fuori dei confini del Mezzogiorno costituiscono il 9 % dei laureati in materie scientifiche, l'11 % circa dei laureati in medicina e oltre il 14 % dei laureati in ingegneria e architettura.

L'inchiesta ha rilevato nei laureati meridionali una rilevante propensione all'emigrazione, propensione legata alle difficoltà di trovare lavoro in loco, e più ancora al timore di restare disoccupati; in particolare, il 49 % circa degli intervistati si è dichiarato propenso a emigrare se tale passo dovesse implicare un miglioramento delle proprie condizioni professionali, mentre circa il 62 % si mostra pronto a emigrare nel Centro-Nord in caso di difficoltà di inserimento lavorativo nel Mezzogiorno (una certa adesione sembra poi avere incontrato la disponibilità a trasferirsi nelle regioni centro-settentrionali non esclusivamente per motivi di lavoro, ma in genere per l'ambiente più evoluto che si incontra in tali regioni).

La disponibilità dunque che i laureati meridionali sembrano mostrare nei confronti dell'emigrazione deriva in genere dalla percezione che essi hanno delle minori possibilità di occupazione che si presentano nel Mezzogiorno; i dati sembrano mostrare in definitiva che, di fronte alla certezza (o alla possibilità) di conseguire migliori posizioni professionali o di fronte al pericolo della disoccupazione (o alla percezione di una più lunga durata di questa), i laureati meridionali tendono a svolgere la propria attività al di fuori dei confini meridionali.

Per completare il quadro della mobilità territoriale dei laureati dalle università meridionali, occorre aggiungere che sembra esservi anche una mobilità che si esplica all'interno dell'area meridionale.

L'esame congiunto della sede di lavoro e della sede in cui l'intervistato ha compiuto gli studi secondari superiori (o conseguito il relativo diploma) mostra in particolare che

meno dell'80 % dei laureati occupati nella città sede dell'università ha conseguito il diploma secondario superiore nella città stessa, mentre oltre il 20 % ha compiuto gli studi secondari in altre città meridionali; per contro, degli occupati in località diverse dalla città sede dell'università frequentata, il 24 % ha compiuto anche gli studi secondari in quest'ultima. Nella misura in cui la località in cui l'intervistato ha completato gli studi secondari superiori può essere assunta come più indicativa della provenienza territoriale dell'intervistato stesso (in quanto presumibilmente più vicina alla effettiva residenza, se non addirittura coincidente con questa), si può dire di essere in presenza di una sorta di «inter-scambio», nel senso che la città sede dell'università trattiene nel suo ambito una parte degli studenti provenienti dalle zone circostanti o più lontane, mentre a sua volta è interessata da un flusso di uscita di giovani residenti in essa e che, al termine degli studi, vanno a svolgere la propria attività altrove, pur restando entro i confini del Mezzogiorno.

## CAPITOLO IV

### IL PERSONALE DOCENTE E ASSISTENTE

#### 1. - PREMESSA

Esaminati i principali caratteri degli studenti iscritti e dei laureati, per completare il quadro della situazione universitaria meridionale resta da prendere in considerazione l'altra componente della vita universitaria, e scolastica in genere: il personale docente.

Prima di affrontare l'analisi della consistenza, della dinamica e della composizione del personale docente e assistente delle università meridionali, occorre avvertire che non sempre sarà possibile spingere tale analisi in profondità, in quanto l'attuale disponibilità di dati statistici sulla distribuzione del personale docente non lo permette; in particolare, la mancanza o non omogeneità di informazioni statistiche comporta, in questa sede, due limitazioni. In primo luogo non sarà possibile esaminare la consistenza e la distribuzione dei docenti per sede e facoltà; infatti, tale distribuzione è disponibile solo a livello nazionale, ma non è distinta per sede universitaria. In secondo luogo, sempre a livello di sede universitaria, si è costretti a fermarsi all'anno accademico 1967-68 per quanto riguarda la distribuzione dei docenti per sede e posizione e per la stessa valutazione della consistenza numerica del corpo docente, in quanto i dati più recenti non distinguono, all'interno dei professori incaricati, quelli non di ruolo<sup>(1)</sup>, ma si limitano a segnalare solamente gli « incaricati esterni » (intendendo per tali quei professori che « non risultino avere altro rapporto di impiego con lo Stato e con Amministrazioni pubbliche »).

#### 2. - DIMENSIONI QUANTITATIVE DEL PERSONALE DOCENTE

Nell'anno accademico 1967-68 il numero complessivo dei professori universitari (vale a dire, il numero complessivo dei professori di ruolo e dei professori incaricati non di ruolo) impegnati nell'insieme delle sedi universitarie meridionali ascendeva a 2.300 unità; rispetto

(1) È forse opportuno notare al riguardo che, nel caso di docenti universitari, occorre fare una distinzione fra numero di docenti e numero degli insegnamenti: quest'ultimo supera di gran lunga il primo, in quanto un professore di ruolo può avere — ed in genere ha — l'incarico di uno o più insegnamenti nella stessa facoltà o presso altre facoltà. Pertanto, se si vuole conoscere il numero effettivo dei docenti universitari, occorre considerare i professori di ruolo e, tra i professori incaricati, soltanto quelli che risultano essere non di ruolo; infatti, se si sommasse il numero dei professori di ruolo con quello complessivo degli incaricati, si incorrerebbe in un errore di duplicazione. A titolo di esempio, qualche anno fa su 2.468 professori di ruolo delle università italiane, ben 2.256 avevano l'incarico di un secondo insegnamento.

al 1960 esso risultava aumentato di poco più di 500 unità in valori assoluti e del 30 % in termini relativi. L'aumento comunque è stato più sostenuto nel triennio 1965-68 rispetto al precedente quinquennio 1960-65, anche perchè in tale periodo comincia a farsi sentire il peso delle nuove università abruzzesi; in particolare, il numero di docenti si accresce del 14 % (pari a un ritmo medio del 2,7 % all'anno) nel quinquennio 1960-65 e del 15 % (pari a una media di quasi il 5 % all'anno) nel successivo triennio 1965-68.

Per il 1969, come s'è detto, non si dispone di dati omogenei con gli anni precedenti e non è possibile desumere direttamente l'ammontare numerico del personale docente; tuttavia, si può al riguardo formulare una stima, sia pure di massima. Infatti in tale anno il numero complessivo dei professori incaricati (di ruolo e non) aumenta di poco più di 130 unità rispetto all'anno precedente; sulla base dell'andamento — in questi ultimi anni — del rapporto fra professori incaricati non di ruolo e totale dei professori incaricati, si può stimare che i primi abbiano assorbito circa 50-60 unità dell'incremento registrato nell'anno. Aggiungendo a tale cifra l'aumento avutosi per i professori di ruolo, si ottiene un aumento complessivo, rispetto al 1968, di 120-130 unità, per cui nel 1969 la consistenza totale dei docenti delle università meridionali può valutarsi dell'ordine delle 1430 unità: l'incremento rispetto all'anno precedente verrebbe ad essere del 5,6 %, superiore quindi a quello avutosi mediamente nel triennio precedente.

La dinamica globale finora accennata si differenzia quanto a livello e intensità per le singole sedi universitarie; volendo far cenno a tali differenze, va preliminarmente detto che occorre prendere in considerazione separatamente il quinquennio 1960-65 e il successivo triennio 1965-68, sia perchè l'andamento risulta diverso nei due periodi, sia perchè nel secondo periodo prende corpo il personale docente delle nuove università abruzzesi.

Per quanto riguarda il quinquennio 1960-65, si può dire che — escludendo l'università aquilana, in fase di assestamento — gli incrementi percentuali più elevati riguardano le sedi universitarie di Napoli, Salerno e Palermo: il numero di docenti aumenta infatti di oltre un terzo nelle prime due sedi e di circa un quarto nella sede di Palermo. Relativamente più modesti, e inferiori al valore medio dell'intero Mezzogiorno, appaiono gli incrementi del personale docente delle università di Bari, Catania e Cagliari: nelle università di Messina e Sassari si assiste ad una stazionarietà o addirittura a una leggera flessione del personale docente.

Nel successivo triennio 1965-68 abbiamo per la prima volta i valori relativi alle università di Chieti, Pescara, e Teramo, per le quali dunque non si può parlare di alcuna tendenza o variazione; quanto alle altre università di ormai consolidato funzionamento, si osserva che i valori percentuali di incremento risultano in genere più bassi di quelli che avevano caratterizzato il precedente periodo; più in dettaglio, si valuta un incremento di docenti pari al 15-16 % per le università di Napoli e Bari e del 7-8 % per quelle di Catania e Palermo. L'università di Messina e in parte quella di Sassari, che nel precedente quinquennio erano state caratterizzate da una flessione numerica (dovuta sostanzialmente a una minore presenza di professori incaricati non di ruolo), presentano gli aumenti percentuali più sostenuti; il che porta nel 1968 a un riequilibrio della situazione quantitativa, deterioratasi fra il 1960 e il 1965 (tabella 16).

Naturalmente, il livello degli indici di incremento dipende in gran parte dai valori che il numero di docenti presentava nelle singole sedi all'inizio dei due periodi presi in considerazione: pertanto una dimensione più esatta della diversa dinamica che ha interessato le singole sedi universitarie la si può avere se si osserva come si è distribuito fra le sedi stesse l'aumento numerico globale, o meglio se si osserva la quota di nuovi professori assorbita da ciascuna sede, in relazione al peso percentuale che la stessa sede presentava all'inizio del periodo che si

TABELLA 16. - Distribuzione per sede del personale docente e assistente delle università meridionali

S E D I	Distribuzione % per sedi											
	Totale professori di ruolo e incaricati non di ruolo			Professori di ruolo e incaricati non di ruolo			Assistenti			Liberi docenti		
	1960	1965	1968 (a)	1960	1965	1968 (a)	1960	1966	1969	1960	1965	1969
L'Aquila .....	11	33	64	0,6	1,6	2,8	0,3	0,8	1,1	0,1	0,1	0,2
Teramo .....	—	—	16	—	—	0,7	—	—	0,4	—	—	—
Pescara .....	—	—	15	—	—	0,6	—	—	0,7	—	—	0,1
Chieti .....	—	—	16	—	—	0,7	—	—	0,2	—	—	0,1
Napoli .....	362	479	553	20,5	23,7	24,0	27,0	30,5	33,0	41,5	37,7	39,8
Salerno .....	18	25	21	1,0	1,2	0,9	0,5	1,1	1,0	0,1	0,1	0,2
Bari .....	292	328	374	16,5	16,3	16,3	15,5	14,2	12,4	14,0	20,5	18,4
Lecce .....	23	27	29	1,3	1,3	1,3	0,4	0,8	1,0	—	—	0,1
Palermo .....	285	357	384	16,1	17,7	16,7	15,6	13,8	15,6	13,3	17,7	14,2
Messina .....	241	206	255	13,6	10,2	11,1	14,8	12,5	11,6	9,9	8,7	12,2
Catania .....	213	228	243	12,1	11,3	10,6	13,5	13,7	10,5	10,4	6,9	6,5
Sassari .....	105	98	109	5,9	4,9	4,7	3,7	4,0	3,6	3,2	2,9	3,3
Cagliari .....	219	238	221	12,4	11,8	9,6	8,7	8,6	9,1	7,5	5,3	5,0
MEZZOGIORNO ...	1.769	2.019	2.300	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Per il 1969 non è possibile valutare l'entità numerica dei docenti, giacchè fra i non di ruolo sono specificati solo gli «esterni».

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

considera. A questo riguardo si può osservare che, nel periodo 1960-65, la sede di Napoli, nella quale nel 1960 si concentrava il 21 % circa dell'intero corpo docente delle università meridionali, ha assorbito il 40 % dei 250 professori entrati in servizio nel corso del quinquennio; anche all'università di Palermo è affluita una quota di nuovi docenti percentualmente superiore al peso che la sede stessa aveva sul totale del Mezzogiorno, giacchè a fronte di un valore del 16 % di tale peso, l'università di Palermo ha assorbito il 25 % dell'aumento di docenti avutosi nel 1960-65.

Il numero di nuovi professori risulta invece, rispetto all'incremento totale, proporzionalmente più basso del peso che i relativi docenti avevano sul complesso dei professori universitari meridionali nelle università di Bari, Catania e Cagliari: in particolare, a fronte di un'incidenza sul totale pari al 17 % circa per Bari ed a poco più del 12 % per Catania e Cagliari, la prima sede ha assorbito il 13 % dell'incremento di docenti avutosi nel 1960-65 e le altre due, rispettivamente, il 5 e il 6 %.

Per quanto riguarda il triennio 1965-68, il fenomeno dell'aumento più che proporzionale rispetto all'incidenza iniziale si riscontra ancora per la sede universitaria di Napoli e, in più, (ma con scarti più modesti) per quelle di Bari e Messina; per tutte le altre si assiste al fenomeno inverso. Si può aggiungere che per l'università di Lecce la quota di nuovi docenti avutasi in tutto l'arco di tempo 1960-68 risulta pari all'incidenza che la sede stessa aveva all'inizio di ciascun periodo preso in considerazione; comunque, si tratta di valori di lieve entità.

In sintesi, le due serie di valori relative al triennio 1965-68 sono, per le università menzionate, le seguenti:

S E D I	Incidenza % 1965	Incidenza sull'incremento 1965-68
Napoli .....	24	30
Bari . . . . .	16	21
Lecce .....	1	1
Palermo .....	18	10
Messina .....	10	16
Catania .....	11	6
Sassari .....	5	4

Nel periodo in esame, la distribuzione del personale docente fra le singole sedi universitarie si è dunque in qualche misura modificata; in particolare, a parte le variazioni legate alla nuova presenza delle università abruzzesi, si può in linea di massima rilevare che (tabella 16):

- la sola università di Napoli è andata acquistando crescente peso nell'ambito del Mezzogiorno, per quanto riguarda il personale docente: la quota da essa assorbita appare infatti in continuo aumento, pur se i ritmi di tale aumento vanno attenuandosi nel tempo;
- fenomeno analogo di incidenza crescente si osserva per l'università aquilana: ma in questo caso, a parte la relativa esiguità dei valori, il fenomeno va legato a quella che si è definita la « fase di assestamento » di tale sede universitaria;
- relativamente stabile può considerarsi la situazione relativa alle sedi universitarie di Bari, Lecce e, in una certa misura, Salerno e Palermo; in queste due ultime, infatti, dopo un aumento fra il 1960 e il 1965, la relativa incidenza del personale docente decresce nel periodo successivo riportandosi su valori pressochè uguali a quelli del 1960;
- in riduzione appare invece la quota di professori universitari concentrata nelle sedi di Catania, Sassari, Cagliari e, tutto sommato, Messina (in quest'ultima infatti, dopo una riduzione nel 1960-65, i valori riprendono a salire, risultando tuttavia nel 1968 inferiori rispetto al 1960).

Andamenti più o meno analoghi a quelli finora osservati per i professori si rilevano per quanto riguarda gli assistenti. Nell'intero periodo 1960-68 essi aumentano complessivamente di circa il 59 %, passando da 4.951 a 7.607 unità; ma anche in questo caso i ritmi di incremento appaiono più sostenuti negli ultimi anni, giacchè a un aumento del 25 % (pari a un ritmo medio di poco inferiore al 5 % all'anno) fra il 1960 e il 1965, segue un aumento del 27 % circa (pari a poco meno del 9 % annuo) nel successivo triennio 1965-68.

È interessante rilevare come il ritmo medio di aumento del numero di assistenti sia stato, in tutto l'arco di tempo considerato, proporzionalmente più elevato di quello che ha caratterizzato il personale docente; di conseguenza è andato migliorando il rapporto quantitativo fra assistenti e docenti. In particolare, mentre nel 1960, per l'insieme delle università meridionali, poteva calcolarsi un rapporto di 28 assistenti ogni 10 docenti, tale valore si eleva a 31 nel 1965 e a 34 nel 1968; esso comunque continua a rimanere apprezzabilmente più basso di quello che caratterizza il complesso delle università centro-settentrionali: nel Centro-Nord infatti potevano calcolarsi, per ogni 10 professori, 33 assistenti nel 1960 e 1965 e 37 nel 1968.

Per quanto riguarda le singole sedi meridionali, tali rapporti sembrano alquanto più elevati della media nell'università di Napoli, prossimi al valore medio del Mezzogiorno nelle università di Salerno, Messina, Catania, più bassi — pur se con proporzioni diverse — in tutte le altre; caratteristiche, queste, che si riscontrano in genere per tutti e tre gli anni presi in considerazione.

Quanto infine alla distribuzione degli assistenti fra le varie sedi universitarie e all'andamento nel tempo di tale distribuzione, è possibile rilevare in diversi casi una certa analogia con quanto osservato a proposito dei professori: in particolare, l'incidenza sul totale del Mezzogiorno aumenta nell'università di Napoli, di Lecce e de L'Aquila, rimane sostanzialmente stazionaria (pur se con andamento oscillatorio nel corso degli anni) per le università di Palermo e Cagliari, mentre decresce in genere in tutte le altre. Ponendo mente all'andamento degli analoghi valori relativi ai professori, si può pertanto dire che solo nelle università di Bari, Lecce, Sassari e Cagliari vi è diversità fra dinamica della concentrazione di professori e dinamica della concentrazione di assistenti: infatti, nell'università di Bari a una relativa stabilità dell'incidenza sul totale Mezzogiorno per quanto riguarda i professori fa riscontro una flessione dell'incidenza degli assistenti, mentre nella sede di Lecce si verifica il fenomeno opposto; nelle due sedi universitarie sarde invece, alla rilevata contrazione del peso — rispetto al totale meridionale — dei professori fa riscontro una certa stabilità della quota di assistenti. In tutte le altre sedi invece l'andamento dei valori relativi ai professori e agli assistenti segue tutto sommato linee tendenziali omogenee.

### 3. - CONSISTENZA E COMPOSIZIONE DEL PERSONALE DOCENTE

Nel considerare come l'aumento quantitativo del personale docente si sia configurato in relazione alla posizione giuridica dei docenti stessi, si può anzitutto rilevare che dei 531 nuovi professori entrati nell'attività didattica fra il 1960 e il 1968, 277 (pari al 54 %) risultano incaricati non di ruolo; nel complesso delle università centro-settentrionali questi ultimi hanno rappresentato il 52 % dell'incremento di personale avutosi nello stesso periodo. Non vi sono dunque, a questo riguardo, sostanziali differenze fra le due aree del Paese, pur se — a voler sottolineare — il divario si è leggermente approfondito essendovi stata, in proporzione, una maggiore immissione di professori incaricati non di ruolo nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord; d'altra parte la cosa appare comprensibile, se si tiene presente l'istituzione di nuove università avutasi nel Mezzogiorno nel periodo preso in considerazione. A ogni modo è da dire che, tanto nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord, la quota di professori incaricati non di ruolo presenti nell'incremento del numero di docenti risulta alquanto più bassa dell'incidenza che gli stessi professori avevano, all'inizio dell'arco temporale considerato, sul totale dei docenti; pertanto, in ambedue le aree diminuisce tale incidenza, che scende dal 69,0 % al 65,1 % nel Mezzogiorno e dal 65,9 % al 62,1 % nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda il 1969, si è già avuto modo di far presente che non è possibile esaminare l'entità numerica effettiva del corpo docente, non disponendosi di dati che evidenziano la quota di incaricati non di ruolo; è tuttavia possibile prendere in esame la situazione riguardante i professori di ruolo.

Questi, che erano aumentati in media di 30 unità all'anno (pari a circa il 5 %) nel quinquennio 1960-65, presentano nel periodo successivo una leggera accentuazione della loro crescita numerica: si valuta infatti un aumento medio di 36 unità all'anno nel triennio 1965-68,

mentre fra il 1968 ed il 1969 l'aumento stesso risulta di 65 unità (pari all'8 %). Tale caratteristica di progressiva accentuazione del ritmo medio di aumento dei docenti di ruolo ha interessato l'intero sistema universitario italiano; anzi nel Centro-Nord la accelerazione è stata — soprattutto nel triennio 1965-68 — più forte che nel Mezzogiorno.

A proposito dei professori di ruolo, è interessante confrontare il numero di questi con il numero delle cattedre poste in organico, giacchè costante tipica dell'università italiana è il divario fra i due termini, nel senso che il personale di ruolo risulta sempre inferiore ai posti in organico; tale fenomeno è sostanzialmente dovuto al tempo che intercorre tra istituzione di un posto di ruolo e aggiudicazione del posto stesso. Ma è significativo notare che lo scarto rilevabile nel Mezzogiorno risulta costantemente superiore a quello che si ha nelle università del Centro-Nord; non è possibile individuare con certezza le ragioni di ciò, ma probabilmente vi gioca in parte il fatto che — essendo l'università meridionale in espansione anche e soprattutto per la progressiva incidenza delle nuove sedi — si sia avuto un ritmo di istituzione di nuovi posti di ruolo proporzionalmente più marcato. Il numero di questi, infatti, aumenta di 202 nel quinquennio 1960-65 (mentre, nello stesso periodo, il numero dei professori di ruolo aumenta di 142 unità), di 95 nel successivo periodo 1965-68 (a fronte di un aumento di 112 professori di ruolo) e di ben 256 fra il 1968 ed il 1969 (mentre il numero dei professori di ruolo cresce di 65 unità); nel complesso, nell'intero arco temporale 1960-69 il numero dei posti messi in ruolo aumenta di 453 unità e quello dei professori di ruolo di 319.

Naturalmente, le proporzioni variano da sede a sede come esposto nel seguente quadro.

S E D I	Posti di ruolo			Professori di ruolo		
	Esistenti nel 1960	Incremento		Esistenti nel 1960	Incremento	
		1960- 1965	1965- 1969		1960- 1965	1965- 1969
L'Aquila .....	—	5	9	2	1	10
Teramo .....	—	—	6	—	—	3
Pescara .....	—	—	7	—	—	1
Chieti .....	—	—	6	—	—	—
Napoli .....	157	49	53	152	31	55
Salerno .....	4	-2	15	2	—	4
Bari .....	90	35	18	78	31	8
Lecce .....	—	3	18	—	3	4
Palermo .....	100	39	32	91	20	28
Messina .....	75	20	21	63	9	17
Catania .....	84	14	29	68	13	25
Sassari .....	42	18	7	34	14	9
Cagliari .....	72	21	30	58	18	13
TOTALE...	624	202	251	548	140	177

Il diverso numero dei posti messi in ruolo nelle singole sedi universitarie e dei professori di ruolo, nonchè la differente intensità con la quale i posti di ruolo vengono coperti, portano come conseguenza a una presenza di professori incaricati variabile da sede a sede e, all'interno di ciascuna sede, variabile nel tempo; infatti:

— l'incidenza del personale in esame, sul totale del corpo docente, risulta apprezzabilmente superiore alla situazione media del Mezzogiorno nelle sedi universitarie abruzzesi

TABELLA 17. - Incidenza dei professori incaricati non di ruolo e numero medio di studenti iscritti per docente e assistente

S E D I	% professori incaricati non di ruolo sul totale professori			Numero medio di iscritti in corso							
				Per docente (a)			Per assistente				
	1960	1965	1968 (b)	1960	1965	1968 (b)	1960	1960	1968	1969	
L'Aquila .....	81,0	90,9	82,8	29	39	45	23	27	34	43	
Teramo .....	—	—	87,5	—	—	42	—	—	26	21	
Pescara .....	—	—	100,0	—	—	300	—	—	73	79	
Chieti .....	—	—	100,0	—	—	43	—	—	24	40	
Napoli .....	58,0	61,8	60,0	63	64	76	17	16	16	20	
Salerno .....	88,9	92,0	76,2	38	118	171	26	44	52	69	
Bari .....	73,3	66,8	70,1	36	54	70	14	20	25	27	
Lecce .....	100,0	88,9	86,2	18	79	119	20	44	43	53	
Palermo .....	68,1	68,9	68,7	27	30	42	10	13	13	15	
Messina .....	73,9	64,1	64,3	25	45	52	8	12	15	18	
Catania .....	68,1	64,5	60,5	32	44	51	10	12	18	22	
Sassari .....	67,0	51,0	50,5	8	11	13	5	4	6	6	
Cagliari .....	73,5	68,1	61,1	14	25	35	7	11	11	13	
Mezzogiorno ...	69,0	65,8	65,1	33	45	59	12	15	17	20	
Centro-Nord ...	65,9	64,4	62,1	29	34	42	9	10	11	13	
ITALIA ...	66,8	64,8	63,0	30	37	47	10	12	13	15	

(a) Professori di ruolo e professori incaricati non di ruolo.

(b) Per il 1969 non è possibile il calcolo, mancando le relative rilevazioni.

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

e in quelle di Salerno, Lecce, Bari e Palermo; nelle altre sedi, i valori sono in genere inferiori a quello medio; in particolare, nel 1968, a fronte di un valore medio del 65,1 %, si avevano proporzioni: del 100 % nelle università di Pescara e Chieti; dell'86-87 % in quelle di Lecce e Teramo; dell'83 % nell'università aquilana e del 76 % in quella di Salerno; del 69-70 % nelle sedi di Palermo e Bari; quanto alle restanti sedi, — ove si escluda quella di Messina, che presentava un valore del 64 % — la quota di professori incaricati non di ruolo oscillava da un minimo del 51 % circa (Sassari) ad un massimo del 61 % (Cagliari);

— osservando l'andamento nel tempo, si rileva che la percentuale di professori incaricati non di ruolo decresce costantemente nelle università di Lecce, Catania, Sassari e Cagliari; diminuisce fra il 1960 ed il 1965, restando stazionaria nel periodo successivo, in quelle di Palermo e Messina; infine nelle università di Napoli, Salerno e L'Aquila, dopo un aumento nel 1960-65, si riduce nel periodo successivo, mentre nell'università di Bari presenta un andamento esattamente opposto a quest'ultimo.

Ci si potrebbe chiedere se l'attuale numero di docenti sia sufficiente o meno rispetto alla massa studentesca che popola l'università meridionale; in realtà non è facile fornire una risposta esauriente a tale quesito. Anche se da più parti si ritiene che l'attuale numero di docenti non sia sufficiente per far fronte alle esigenze oggi poste all'insegnamento universitario, tuttavia non è possibile fornire una misura esatta di tale insufficienza.

Quello che si può accertare è se la rispondenza quantitativa dei docenti rispetto al numero degli studenti sia andata migliorando o peggiorando nel corso del tempo o quali differenze presenti territorialmente, e in tal senso un indice può essere fornito dal numero medio di studenti che si ha per ciascun docente.

Tale rapporto è andato aumentando nel periodo in esame, e tale fenomeno si è verificato non solo per le università meridionali, ma per tutto il sistema universitario italiano; per quanto riguarda in particolare l'insieme delle prime, si può osservare che il numero medio di studenti in corso per docente (considerando il complesso dei professori di ruolo e dei professori incaricati non di ruolo), è passato da 33 nel 1960 a 45 nel 1965 ed a 59 nel 1968. Anche nel Centro-Nord, come s'è detto, il rapporto in esame è andato aumentando, ma i relativi ritmi di incremento sono stati alquanto più bassi di quelli del Mezzogiorno (si passa infatti da 29 iscritti in media per docente nel 1960 a 34 nel 1965 ed a 42 nel 1968); di conseguenza, anche in questo caso — oltre al fatto che la situazione denunciata dal Mezzogiorno appare quantitativamente più deficitaria rispetto al resto del Paese — il divario si è andato accentuando.

L'aumento del rapporto iscritti-docente interessa tutte le sedi universitarie meridionali, ma sia i ritmi di tale aumento, sia il livello stesso dei rapporti in esame variano sensibilmente da sede a sede. In particolare, l'intensità del peggioramento quantitativo del rapporto fra studenti e professori sembra complessivamente più contenuta, rispetto alle altre sedi, nell'università di Napoli e, in parte, in quella di Palermo; al contrario, gli incrementi più forti si riscontrano per le sedi di Salerno e di Lecce.

Quanto al livello che il rapporto iscritti-docente presenta nelle singole sedi universitarie, i più bassi valori si rilevano per l'università di Sassari e, a una certa distanza da questa, per le università di Cagliari, Palermo, Messina, L'Aquila, Teramo, Chieti; in tutti questi casi il numero di iscritti per docente risulta inferiore a quello medio del Mezzogiorno. All'estremo opposto, indici particolarmente elevati presentano negli ultimi anni le università di Salerno, Lecce e Pescara<sup>(1)</sup>; le università di Napoli e Bari, si collocano anch'esse abbondantemente al di sopra della media, mentre quella di Catania presenta in genere valori prossimi a quest'ultima.

Andamento pressochè analogo a quello ora riscontrato per i professori presenta l'indice esprimente il numero medio di iscritti per assistente: nel complesso delle università meridionali esso si eleva infatti da 12 nel 1960 a 17 nel 1968 e a 20 nel 1969<sup>(2)</sup>, risultando costantemente superiore del 50 % all'analogo indice calcolato per l'insieme delle università centro-settentrionali.

Anche per quanto riguarda il rapporto fra iscritti e assistenti la dinamica e la situazione sono diverse da sede a sede, e spesso, all'interno di ciascuna sede, esse differiscono da quelle rilevabili nel caso dei professori (anche in dipendenza dell'altro rapporto, fra professori e assistenti) (tabella 17).

Sono le università di più recente istituzione quelle che presentano una « dotazione » di personale quantitativamente meno soddisfacente rispetto alle altre; e la cosa può anche spiegarsi col periodo di « rodaggio » nel quale si trovano tali università e col fatto che la loro vita relativamente giovane ancora non consente il formarsi di un adeguato numero di giovani laureati che intendano intraprendere la carriera universitaria<sup>(3)</sup>; è da presumere pertanto che la situazione sia destinata a migliorare e normalizzarsi.

(1) Per quest'ultima va notato che il valore di 300 relativo al 1968 è stato calcolato in pratica sui soli incaricati non di ruolo, non essendovi nel 1968 nell'università di Pescara professori di ruolo; ad ogni modo, tenendo conto anche degli incaricati di ruolo — che evidentemente hanno la cattedra in altra sede universitaria — si ottiene un rapporto ugualmente alto, e pari a 118.

(2) Come s'è detto, non è possibile calcolare il rapporto iscritti/docente per il 1969; l'analogia di tendenza fra tale rapporto e quello riferito agli assistenti fa comunque ritenere che in quest'ultimo anno il numero medio di iscritti per professore si sia ulteriormente elevato.

(3) Anche perchè, di norma, sono i laureati della stessa università che vi restano poi in qualità di borsisti o assistenti. Si può aggiungere che nelle università citate si hanno in media 1 o 2 assistenti per docente.

## CAPITOLO V

### IL FENOMENO DELLA « EMIGRAZIONE » VERSO SEDI UNIVERSITARIE CENTRO-SETTENTRIONALI

#### 1. - PREMESSA

Nel caso del Mezzogiorno la mobilità territoriale degli studenti assume proporzioni di un certo rilievo se si considerano i giovani che, per il proseguimento degli studi a livello superiore, si iscrivono a sedi universitarie localizzate nelle regioni centrali e settentrionali: mediamente, in questi ultimi anni, il numero di universitari meridionali immatricolatisi in università centro-settentrionali si è aggirato sulle 5.000-5.500 unità per ogni leva scolastica. Tale flusso — non compensato nemmeno in parte da un analogo flusso inverso — non può certo considerarsi un fenomeno legato soltanto alla mobilità che caratterizza gli studi universitari rispetto ai livelli inferiori di istruzione; esso trova le sue radici in ragioni di altra natura.

Sembra pertanto interessante soffermarvi l'attenzione e analizzare anzitutto l'entità del fenomeno in questione, le sue caratteristiche e le sue variazioni nel tempo e, in secondo luogo, i fattori e i moventi che ne stanno alla base.

#### 2. - DIMENSIONI DEL FENOMENO

Per un primo esame delle dimensioni e di alcuni caratteri distributivi del flusso di universitari meridionali verso sedi centro-settentrionali si può fare riferimento ai dati emergenti dalle rilevazioni speciali che l'ISTAT esegue sugli studenti universitari iscritti al primo anno; tali rilevazioni<sup>(1)</sup> infatti offrono validi elementi per tracciare un quadro generale abbastanza esauriente del fenomeno e delle sue variazioni quantitative.

Dai dati rilevati dall'ISTAT si può anzitutto notare che, nell'anno accademico 1967-68 (ultimo anno per il quale si dispone di dati), gli studenti meridionali iscritti al primo anno in università centro-settentrionali ammontavano a 5.612. Tale cifra, rapportata al complesso dei giovani meridionali che in tale anno si erano immatricolati all'università, corrisponde a una proporzione del 12,6 %; in linea generale può dirsi che tale proporzione non sia

(1) Le più recenti si riferiscono agli anni accademici 1960-61, 1964-65 e 1967-68; la rilevazione relativa a quest'ultimo è stata pubblicata nella primavera 1971.

mutata in misura notevole nel tempo, in quanto i valori che essa presenta oscillano da un minimo del ricordato 12,6 % a un massimo del 16,8 %. Analizzando però più a fondo la serie storica di cui si dispone, è possibile cogliere due andamenti differenziati; infatti la quota percentuale di universitari meridionali iscritti al primo anno in sedi centro-settentrionali presenta un continuo, anche se debole, aumento dal 1956 al 1961; dopo tale anno la tendenza si inverte e l'incidenza degli studenti in esame, rispetto all'intera leva universitaria meridionale, presenta valori decrescenti tanto nel 1964-65 che nel 1967-68 (tabella 18).

La diminuita intensità del fenomeno può essere messa in luce anche da un'altra serie di osservazioni. In particolare, fra il 1956 e il 1961 il contingente di giovani meridionali immatricolati in sedi universitarie localizzate nel Centro-Nord aumenta del 33 %, mentre il numero di meridionali iscritti al primo anno di università localizzate nel Mezzogiorno aumenta, nello stesso periodo, di poco più del 15 %; nel successivo quadriennio 1961-65 il numero di studenti diretti a sedi centro-settentrionali aumenta nel complesso di un altro 33 % circa, mentre quello degli universitari iscritti a sedi meridionali cresce di oltre il 59 %; nel successivo triennio 1965-68, infine, il primo gruppo presenta un incremento del 36 % e il secondo del 60 %.

L'andamento decrescente del fenomeno può essere messo maggiormente in luce se si considera la distribuzione fra sedi centro-settentrionali e sedi meridionali degli incrementi avutisi nella leva universitaria meridionale: in base ai dati di cui si dispone, si può calcolare infatti che nel quadriennio 1957-61 si sia diretto verso sedi centro-settentrionali circa il 20 % della quota addizionale di studenti universitari meridionali del primo anno; tale proporzione scende all'11 % nel successivo quadriennio 1961-65 e si riduce ulteriormente a poco più del 9 % per il triennio 1965-68.

Pertanto, il fenomeno della cosiddetta « fuga » di giovani meridionali verso le università centro-settentrionali sembra si vada attenuando in termini relativi (in relazione cioè

TABELLA 18. — **Universitari meridionali iscritti a sedi centro-settentrionali per regione di residenza**

ANNI	Regioni								MEZZO-GIORNO
	Campania	Abruzzi	Molise	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	
	<i>Valori assoluti</i>								
1956-57 .....	141	746	129	466	66	420	258	93	2.319
1959-60 .....	145	1.003	155	588	100	519	352	154	3.016
1960-61 .....	206	974	130	631	80	572	359	132	3.084
1964-65 .....	241	1.309	235	745	100	498	446	314	3.888
1967-68 .....	382	996	340	1.106	202	1.478	695	413	5.612
	<i>% del totale universitario della regione</i>								
1956-57 .....	3,3	88,8	47,3	14,7	17,7	26,5	6,2	10,2	14,9
1959-60 .....	2,6	77,8	47,5	15,3	19,3	26,6	7,7	12,1	15,5
1960-61 .....	4,6	80,7	46,4	16,0	18,1	27,2	7,5	11,5	16,8
1964-65 .....	3,6	69,3	47,0	11,7	13,2	22,9	6,4	14,2	14,4
1967-68 .....	3,6	36,2	47,7	12,5	19,4	29,0	6,5	14,3	13,2

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

alla dinamica dell'intera leva universitaria meridionale) ma non in valori assoluti. La sua consistenza è infatti passata da 2.100 meridionali immatricolati in sedi centro-settentrionali nel 1956 a 3.000 nel 1960, a circa 4.100 nel 1965 e a poco più di 5.600 nel 1968.

Se si considera che si sta parlando degli studenti del primo anno, si deduce facilmente che l'entità effettiva dei meridionali iscritti a sedi centro-settentrionali (considerando cioè anche gli anni di corso successivi) è in realtà ben più elevata; non tenendo conto degli iscritti alla sede di Roma, si può stimare che il numero complessivo di studenti meridionali frequentanti università localizzate nel Centro-Nord si aggiri quanto meno sulle 14-15 mila unità<sup>(1)</sup>. Cifra non trascurabile e capace di alimentare un paio di università di medie dimensioni.

### 3. - PROVENIENZA E DIREZIONE DEL FLUSSO VERSO LE SEDI CENTRO-SETTENTRIONALI

Esaminando la distribuzione degli studenti tra le varie sedi universitarie, si rileva anzitutto come la grande maggioranza degli studenti meridionali che si sono iscritti a sedi localizzate nel Centro-Nord frequenta l'università di Roma; nel 1968, in particolare, quest'ultima assorbiva circa il 40 % degli universitari meridionali immatricolati nel Centro-Nord e poco meno del 5 % dell'intera leva universitaria meridionale. Il peso dell'università di Roma è andato tuttavia costantemente decrescendo nel tempo, per effetto soprattutto del progressivo minore apporto degli studenti provenienti dall'Abruzzo (fatto, quest'ultimo, da porsi in stretta relazione con la graduale « entrata a regime » delle università abruzzesi, di recente istituzione); in particolare, l'incidenza degli iscritti all'università di Roma sul totale dei meridionali diretti verso sedi centro-settentrionali, scende dal 53 % nel 1957 al 44 % nel 1961 e a meno del 40 % nel 1968.

Dopo Roma, le sedi universitarie di maggiore attrazione per gli studenti meridionali risultano, nell'ordine, quelle di Milano, Pisa, Torino, Bologna, nelle quali nel 1968 si è concentrato complessivamente circa il 37 % degli studenti meridionali immatricolati in sedi del Centro-Nord; la restante parte di questi ultimi si distribuisce, in quote diverse, fra tutte le altre sedi centro-settentrionali.

Nell'ultimo triennio per il quale si dispone di dati aumenta l'incidenza percentuale delle sedi di Siena e soprattutto di Bologna e di Perugia, dopo una relativa stabilità presentata negli anni precedenti, mentre continua a decrescere lievemente il peso dell'università di Milano (proseguendo una tendenza in atto dal 1961); al contrario, sembra riprendere quota l'università di Torino, dopo una flessione registrata nel periodo immediatamente precedente.

A parte vanno considerati i casi di Urbino e Pisa: nella prima sede la quota di studenti meridionali presenta una brusca flessione, per un sensibile minore apporto di giovani provenienti dall'Abruzzo; la seconda sembra vada esercitando progressiva maggiore attrazione anche nei riguardi degli studenti provenienti da altre regioni, pur se il grosso dei meridionali iscritti a tale sede resta costituito dagli studenti sardi.

La distribuzione fra le diverse sedi universitarie e la stessa percentuale di studenti che si indirizzano verso il Centro-Nord variano a seconda della regione che si considera.

(1) Tale contingente è destinato a crescere per il generale aumento della scolarità universitaria.

TABELLA 19. - Studenti universitari meridionali iscritti al 1° anno secondo la sede universitaria di iscrizione.

S E D I	Valori assoluti					Distribuzione %				
	1957	1960	1961	1965	1968	1957	1960	1961	1965	1968
Torino .....	113	210	272	271	520	4,9	7,0	8,8	6,6	9,3
Milano .....	272	369	420	446	566	11,7	12,2	13,6	10,9	10,1
Genova, Pavia, Venezia, Trieste, Verona .....	83	109	118	157	219	3,6	3,6	3,8	3,8	3,9
Padova .....	71	79	81	101	180	3,0	2,6	2,5	2,5	3,2
Parma, Modena, Ferrara, Piacenza	32	39	43	86	150	1,4	1,3	1,4	2,1	2,7
Bologna .....	164	200	205	258	401	7,1	6,6	6,7	6,3	7,2
Ancona, Camerino, Macerata ...	32	29	41	118	40	1,4	1,0	1,3	2,9	0,7
Urbino .....	74	109	202	269	198	3,2	3,6	6,6	6,6	3,5
Firenze .....	79	91	89	138	182	3,4	3,0	2,9	3,4	3,2
Siena, Perugia .....	81	102	100	133	354	3,5	3,4	3,2	3,3	6,3
Pisa .....	95	161	170	398	573	4,1	5,4	5,5	9,7	10,2
Roma .....	1.223	1.518	1.343	1.713	2.229	52,7	50,3	43,6	41,9	39,7
SEDI CENTRO-NORD ...	2.319	3.016	3.084	4.088	5.612	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
SEDI MEZZOGIORNO ...	13.280	16.507	15.318	24.373	39.059	85,1	84,5	83,2	85,6	87,4
ITALIA ...	15.599	19.523	18.402	28.461	44.671	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

La percentuale di studenti che si dirigono verso sedi centro-settentrionali (calcolata sulla relativa leva universitaria) resta in questi ultimi anni praticamente stabile per il Molise, mentre aumenta per la Sardegna e, dopo una flessione fra il 1960 e il 1965, per la Basilicata e la Calabria; per tutte le altre regioni tale percentuale presenta invece una riduzione, particolarmente marcata (dall'81 % al 36 %) nel caso dell'Abruzzo (tabella 18).

L'università di Roma, come s'è accennato, costituisce la meta prevalente per gli studenti di quasi tutte le regioni, e particolarmente del Molise, della Campania, della Calabria, dell'Abruzzo e della Basilicata; per tutte queste regioni gli immatricolati nella sede di Roma costituivano nel 1968 da un minimo del 41 % (Basilicata) a un massimo del 61 % circa (Molise) degli studenti iscritti a università non meridionali. Degli studenti provenienti dalla Puglia, dalla Sicilia e dalla Sardegna, invece, nello stesso anno Roma assorbiva una quota pari all'incirca a un quarto, mentre la gran maggioranza si dirigeva verso sedi più settentrionali, e in particolare: oltre il 24 % dei pugliesi e il 38 % circa dei siciliani verso Milano e Torino, il 38 % circa dei sardi verso Pisa; la prevalente concentrazione di studenti sardi nell'università di Pisa può in parte spiegarsi con la relativa vicinanza della sede in esame, ma potrebbe in una certa misura dipendere anche dal fatto che si è andata probabilmente costituendo a Pisa una comunità sarda, che può giocare un certo ruolo nel richiamare in quella sede i nuovi studenti. Ad ogni modo, dopo essersi quadruplicata fra il 1961 e il 1965 (a svantaggio delle sedi di Roma, Torino e Milano), la quota di studenti sardi iscritti all'università di Pisa decresce sensibilmente nel triennio successivo.

Per quanto riguarda gli studenti abruzzesi, le destinazioni prevalenti sembrano essere di medio raggio, giacchè — oltre al ricordato caso di Roma — essi si dirigono quasi esclusivamente verso la sede di Urbino (discorso valido soprattutto per gli studenti provenienti dalle province di Teramo e Chieti, mentre quelli provenienti dalla provincia de L'Aquila si dirigono per i quattro quinti a Roma), verso l'università di Bologna e verso le altre sedi marchigiane; come s'è accennato, tuttavia, fra il 1965 e il 1968 la quota di studenti abruzzesi assorbita dall'università di Urbino si è più che dimezzata, mentre aumenta apprezzabilmente l'attrazione di Bologna e, in parte, di Torino e Milano.

TABELLA 20. — Studenti universitari iscritti al 1° anno secondo la regione di residenza e la sede universitaria di iscrizione

S E D I	Regioni di residenza							Mezzo- GIORNO	
	Campania	Abruzzi	Molise	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia		Sardegna
1960-61									
Torino .....	7,8	2,1	3,8	11,7	11,2	8,2	20,9	19,7	8,8
Milano .....	20,4	5,5	10,8	19,7	16,3	8,6	27,6	18,9	13,6
Padova .....	2,9	0,9	0,8	5,2	2,5	2,3	4,4	0,8	2,6
Bologna .....	2,9	8,2	10,0	8,2	7,5	4,4	5,0	3,8	6,6
Urbino .....	1,9	17,3	3,1	3,2	—	0,5	0,3	1,5	6,6
Pisa .....	1,9	2,8	3,1	6,8	7,5	8,6	5,0	14,4	5,5
Roma .....	47,1	51,4	60,0	30,8	46,3	53,1	27,3	25,8	43,6
Altre sedi centro-settentrionali ..	15,1	11,8	8,4	14,4	8,7	14,3	9,5	15,1	12,7
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1964-65									
Torino .....	6,6	1,4	3,0	12,2	12,0	5,6	17,3	3,2	6,6
Milano .....	18,3	3,9	7,2	15,8	12,0	11,6	23,3	6,0	10,9
Padova .....	0,8	0,8	0,4	5,4	4,0	2,6	5,2	1,0	2,5
Bologna .....	5,4	9,0	3,4	6,7	6,0	6,0	3,1	2,2	6,3
Urbino .....	0,4	17,2	6,0	3,1	—	0,1	1,1	—	6,6
Pisa .....	4,6	2,1	2,6	8,7	6,0	8,9	11,7	53,8	9,7
Roma .....	53,5	48,5	69,8	28,7	45,0	49,4	26,2	20,4	41,9
Altre sedi centro-settentrionali ..	10,4	17,1	7,6	19,4	15,0	15,8	12,1	13,4	15,5
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1967-68									
Torino .....	9,2	3,4	2,9	13,8	11,4	7,8	17,3	7,3	9,3
Milano .....	11,8	5,4	2,6	11,6	9,9	8,8	20,6	9,0	10,1
Padova .....	2,9	2,0	0,9	5,9	3,5	2,8	3,9	1,5	3,2
Bologna .....	3,1	13,1	7,7	10,0	7,9	4,9	3,9	1,5	7,1
Urbino .....	1,0	8,6	7,7	5,4	0,5	0,5	0,8	1,9	3,5
Pisa .....	6,3	3,1	8,2	8,8	6,9	9,7	11,5	37,7	10,2
Roma .....	43,2	52,6	60,6	26,9	40,6	45,8	25,6	24,2	39,7
Altre sedi centro-settentrionali ..	22,5	11,8	9,4	17,6	19,3	19,7	16,4	16,9	16,9
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT.

Schematizzando, si può dunque affermare che:

- gli studenti campani che si iscrivono a sedi centro-settentrionali costituiscono solo una piccola percentuale dell'intera leva universitaria regionale; essi si dirigono soprattutto a Roma e, in subordine, prevalentemente a Milano e Torino;
- l'analoga percentuale di studenti abruzzesi, pur restando apprezzabile, è notevolmente diminuita a seguito della istituzione di sedi universitarie nella regione; la destinazione di gran lunga prevalente è l'università di Roma, seguita a notevole distanza da Bologna e Urbino;
- gli universitari molisani per circa la metà si iscrivono a sedi situate nel Centro-Nord; ma la grossa fetta di tale contingente si dirige a Roma, mentre il resto si distribuisce prevalentemente fra le sedi di Bologna, Pisa, Urbino;
- relativamente bassa è la percentuale di universitari pugliesi, sardi e soprattutto siciliani che scelgono sedi poste fuori dei confini del Mezzogiorno, e di essa solo un quarto sceglie Roma. Il resto si dirige in prevalenza verso Torino, Milano, Bologna e Pisa, per quanto riguarda i pugliesi; verso Pisa e, in parte, Milano e Torino, per quanto riguarda i sardi; soprattutto verso Milano e Torino e solo in parte verso Pisa, per quanto riguarda i siciliani;
- gli universitari provenienti dalla Basilicata e dalla Calabria costituiscono una quota apprezzabile della relativa leva universitaria regionale; essi si dirigono anzitutto verso Roma e, secondariamente, verso Torino, Milano e Pisa.

Come può vedersi dalle osservazioni fin qui fatte, le situazioni sono molte varie<sup>(1)</sup>, anche se in diversi casi appare chiara l'influenza di quello che potrebbe definirsi il « fattore localizzazione »; è questo ad esempio il caso degli studenti aquilani, campani e molisani che si iscrivono all'università di Roma, o quello degli altri studenti abruzzesi che si dirigono verso Urbino o altre università marchigiane.

Ma è altrettanto chiaro che si è in presenza di altri moventi: infatti, nè il fattore localizzazione nè la circostanza che, dovendosi comunque spostare, lo studente preferisca sedi centro-settentrionali possono spiegare il fatto che, ad esempio, i pugliesi e i siciliani si dirigono prevalentemente verso Milano e Torino mentre i calabresi preferiscono Roma o i sardi Pisa.

#### 4. - LE MOTIVAZIONI DEL FENOMENO

Le usuali rilevazioni statistiche non consentono un esame dei fattori che determinano il flusso di studenti meridionali verso università localizzate nell'Italia centrale e settentrionale, limitandosi esse solo agli aspetti quantitativi del fenomeno, senza toccarne assolutamente la natura, le caratteristiche, le motivazioni; occorre dunque fare ricorso a fonti di altra natura e in particolare possono richiamarsi alcuni elementi messi in luce da una indagine — effettuata dal CENSIS per conto del FORMEZ — su un campione di studenti meridionali iscritti al primo anno in sedi localizzate nel Centro-Nord nell'anno accademico 1967-68<sup>(2)</sup>.

L'indagine citata consente anzitutto di osservare la distribuzione per facoltà degli universitari in esame: il confronto poi fra tale distribuzione e quella analoga — relativa allo

(1) Per ogni ulteriore dettaglio si veda la tabella 20.

(2) CENSIS, *Indagine sugli studenti universitari meridionali iscritti al primo anno in sedi centro-settentrionali*, Roma 1969.

stesso anno accademico — degli studenti immatricolati in università meridionali e degli stessi studenti non meridionali frequentanti le università centro-settentrionali prese in considerazione consente già di individuare, per grandi linee, uno dei motivi che spingono i giovani meridionali a frequentare università localizzate nel Centro-Nord.

Il confronto fra le varie distribuzioni percentuali per facoltà risulta infatti il seguente:

Facoltà	Studenti immatricolati in sedi meridionali	Studenti immatricolati in sedi centro-settentrionali	
		Studenti meridionali	Studenti non meridionali
Scientifiche .....	21,5	15,8	17,4
Medicina e chirurgia .....	6,5	14,0	7,7
Ingegneria, Architettura .....	9,9	24,5	15,6
Economia e commercio, Scienze statistiche	22,0	13,8	25,7
Giurisprudenza, Scienze politiche .....	9,6	6,2	9,2
Facoltà letterarie .....	30,5	25,7	24,4
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0

Come può vedersi, i giovani meridionali che proseguono gli studi in sedi universitarie localizzate fuori del Mezzogiorno presentano una struttura per facoltà alquanto diversa sia da coloro che si indirizzano verso università meridionali, sia dagli altri studenti frequentanti le sedi centro-settentrionali meta del gruppo in esame.

In particolare, prevalgono in maniera preponderante, fra i primi, gli iscritti alle facoltà di ingegneria e architettura<sup>(1)</sup>, e, secondariamente, gli iscritti alla facoltà di medicina e chirurgia; per contro, per tutte le altre facoltà i valori relativi agli studenti meridionali in esame appaiono in genere più bassi dei corrispondenti valori presentati dagli altri due gruppi di studenti.

È questa già una prima, significativa, indicazione: l'« emigrazione » degli universitari meridionali verso sedi del Centro-Nord sembra dunque interessare in misura molto più marcata coloro che si indirizzano verso studi che più direttamente aprono la strada alla libera professione o che, considerati da un altro angolo visuale, concedono un titolo ritenuto (almeno secondo gran parte della mentalità corrente) di maggiore « prestigio ». L'attrazione che in questo senso esercitano istituti di notoria rinomanza o tradizione appare in tutta la sua evidenza quantitativa se si considera, ad esempio, che gli iscritti alla facoltà di ingegneria costituiscono il 65 % circa dei meridionali direttisi verso la sede di Torino (a fronte del 20 % relativo ai restanti studenti della stessa università e a meno del 10 % osservato per i frequentanti università meridionali) e il 28 % di quelli direttisi a Milano (a fronte del 16 % circa relativo ai restanti studenti dell'università milanese); e che la facoltà di medicina raccoglie il 46 % dei meridionali iscritti all'università di Bologna (a fronte di poco più del 12 % relativo ai restanti studenti e al 6,5 % presentato dagli iscritti a sedi meridionali). È intuitiva, nei casi ora accennati, l'influenza notevole dovuta al richiamo che offrono e al prestigio e alla tradizione di cui comunemente godono i due Politecnici da un lato e la facoltà di medicina e chirurgia dall'altra.

(1) Il divario aumenta poi notevolmente se si esclude dal computo l'università di Roma e si considerano solo gli iscritti alle altre sedi dell'Italia centrale e settentrionale; in tal caso infatti la proporzione di studenti iscritti alle facoltà di ingegneria e architettura raggiunge quasi un terzo dei meridionali immatricolati in tali sedi.

Indipendentemente da queste deduzioni, l'indagine citata ha cercato di focalizzare — attraverso una serie di domande dirette — tutta la gamma di fattori che possono aver giocato nel determinare la decisione di iscriversi a una sede centro-settentrionale e il peso relativo di ciascuno di essi. Dai dati raccolti si ricava che, in linea generale, più della metà degli studenti ha indicato come motivo prevalente della scelta della sede universitaria centro-settentrionale la maggiore considerazione di cui gode e il prestigio che viene comunemente attribuito al titolo rilasciato dalla facoltà presente nella sede scelta, mentre un altro quarto ha addotto come motivo stesso la comodità o la maggiore facilità di comunicazioni con la città sede dell'università scelta; la circostanza che il corso di laurea seguito esiste solo nella sede scelta ha raccolto appena poco più del 2 % delle risposte degli intervistati, mentre un 12 % circa ha indicato nel minore affollamento dei corsi il motivo principale di frequenza di una sede centro-settentrionale.

Ed è interessante aggiungere che il fattore « prestigio » della facoltà o della sede presenta una incidenza massima fra gli iscritti alle facoltà di medicina, ingegneria e architettura (59 %), minima fra gli iscritti alle facoltà letterarie (42 %), mantenendosi invece intorno alla media generale del 50-51 % per quanto riguarda gli iscritti a facoltà scientifiche ed economiche; per altro verso, il fattore stesso viene a interessare circa i due terzi degli iscritti alle sedi di Torino, Milano e Bologna, mentre la sua incidenza scende a meno del 29 % per gli studenti della sede di Urbino.

Nel caso specifico delle università di Pisa, Urbino e Firenze, acquista maggiore peso, come fattore attrattivo, la dimensione più contenuta della sede universitaria, e quindi il minore affollamento dei corsi rispetto ad altre sedi, anche meridionali. Per quanto riguarda invece l'università di Roma, prevale nettamente il « fattore localizzazione »: infatti coloro che hanno dichiarato di avere scelto l'università di Roma per la maggiore comodità di collegamenti che questa offre rispetto ad altre sedi, anche meridionali, costituiscono oltre il 41 % dei relativi iscritti; è interessante notare anche che, rispetto alle altre sedi (ove si escluda quella di Urbino), Roma accoglie, in proporzione, una minore percentuale di universitari meridionali che si sono iscritti a una università extra-meridionale per il « prestigio » che la sede o la specifica facoltà della sede scelta generalmente godono (tabella 21).

Queste osservazioni costituiscono un'ulteriore conferma del carattere particolare che va conferito all'università di Roma; ma confermano altresì come, per quanto riguarda le sedi più settentrionali (Torino, Milano, Bologna), la molla prevalente che spinge i giovani meridionali a iscriversi va ricercata — almeno sotto il profilo delle motivazioni legate al carattere degli studi — nel richiamo esercitato dal prestigio di cui godono alcune facoltà presenti in tali sedi.

Emerge dunque abbastanza chiaramente che almeno una buona parte dei giovani meridionali che vanno a completare i loro studi universitari in sedi del Nord è spinta a ciò dal desiderio di conseguire un titolo ritenuto più valido; e, si può aggiungere, a tale desiderio è unita molto spesso anche la possibilità oggettiva (legata alle particolari condizioni familiari dell'interessato) di realizzarlo.

Le motivazioni finora richiamate non sembrano comunque le sole ad agire (spesso tra l'altro in combinazione fra loro) nel convogliare verso università centro-settentrionali giovani provenienti dal Mezzogiorno; alla loro azione si unisce (se non addirittura si sovrappone) quella di altre spinte, che trovano la loro radice nel più generale contesto sociale e culturale.

Esaminando a tale proposito i risultati cui perviene l'indagine cui ci si riferisce, si osserva che importanza di gran lunga preminente assume il « desiderio di fare esperienze nuove in un ambiente diverso da quello di origine », fattore questo indicato come motivo con-

TABELLA 21. - Distribuzione degli studenti meridionali secondo i motivi di scelta della sede universitaria, per sesso, facoltà, sede e zona di residenza

	M o t i v i						Totale
	Unica facoltà esistente	Comodità della sede	Corsi meno impegnativi	Corsi meno affollati	Prestigio della sede scelta	Motivo non indicato	
<i>Per sesso</i>							
Maschi .....	2,1	24,1	4,1	11,6	53,6	4,5	100,0
Femmine .....	3,3	28,6	7,1	11,7	46,2	3,1	100,0
TOTALE ...	2,4	25,4	5,0	11,6	51,5	4,1	100,0
<i>Per facoltà</i>							
Scientifiche .....	0,9	28,3	3,4	12,9	50,6	3,9	100,0
Medicina, ingegneria, architettura .....	0,4	22,5	0,7	14,2	58,9	3,3	100,0
Economiche e giuridiche .....	7,9	25,9	6,7	6,0	49,8	3,7	100,0
Letterarie .....	2,5	27,5	11,2	11,2	42,0	5,6	100,0
<i>Per sede</i>							
Roma .....	3,5	41,4	5,5	1,1	45,0	3,5	100,0
Torino-Milano .....	2,3	14,7	3,5	8,2	67,2	4,1	100,0
Bologna .....	0,6	17,8	0,7	9,6	65,6	5,7	100,0
Pisa .....	1,4	13,7	5,0	29,7	47,5	2,7	100,0
Firenze-Urbino .....	2,2	15,3	11,7	35,7	28,5	6,6	100,0
<i>Per zona di residenza della famiglia</i>							
Province con facoltà scelta .....	4,0	23,6	4,5	6,6	56,8	4,5	100,0
Comuni gravitanti sul Mezzogiorno .....	0,3	23,4	4,7	13,3	54,6	3,7	100,0
Comuni gravitanti su Roma e Urbino .....	1,0	32,3	6,3	11,0	44,0	5,4	100,0
Iscritti a facoltà esistenti solo nella sede scelta .	90,5	9,5	—	—	—	—	100,0

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

corrente alla scelta della sede di studi dal 72 % degli intervistati; seguono, in ordine di importanza, il « desiderio di avvicinarsi ad un ambiente più moderno » e il « desiderio di inserirsi gradualmente nel previsto ambiente di lavoro futuro » (indicati come « molto o abbastanza importanti » da più della metà degli intervistati), nonché la « reazione ai modelli culturali del luogo di origine », e il « desiderio di condurre una vita indipendente dalla famiglia ». Rilevanza minore sembrano invece avere avuto i fattori connessi alla presenza di amici nella sede scelta, l'attrazione della città industriale e la possibilità di svolgere attività lavorative durante gli studi (tabella 22).

Nel complesso, dunque, si sono rivelati maggiormente influenti i fattori più strettamente legati a generici giudizi di rifiuto delle caratteristiche socio-culturali delle zone di provenienza, accompagnati dalla tendenza a ricercare più favorevoli occasioni di nuove esperienze nelle città universitarie dell'Italia centro-settentrionale: tale influenza di fattori estranei a considerazioni attinenti allo studio sembra maggiormente avvertita dai maschi piuttosto che dalle donne, dagli studenti che avrebbero potuto scegliere, in base a criteri di comodità, di frequentare l'università presso sedi dell'Italia meridionale, e in special modo dagli stu-

TABELLA 22. — **Influenza dei fattori socio-culturali sugli studenti meridionali nella scelta della sede universitaria centro-settentrionale**

	Presenza gruppo di amici	Desiderio vita indi- pend. dalla famiglia	Desiderio avvicinarsi a un am- biente più evoluto	Reazione ai modelli culturali del luogo di origine	Attrazione della gran- de città	Maggiore facilità di lavoro du- rante gli studi	Desiderio di esperienze nuove	Inserimen- to nella probabile futura sede di lavoro
<i>Sesso</i>								
Maschi .....	22,8	33,1	51,4	40,4	18,6	27,6	74,2	50,4
Femmine .....	30,6	33,1	46,3	39,1	14,9	25,1	66,0	37,7
TOTALE ...	25,0	33,1	50,0	40,1	17,5	26,9	71,9	46,9
<i>Facoltà</i>								
Facoltà scientifiche .....	23,9	30,5	51,8	33,5	19,3	31,0	73,5	42,1
Medicina e chirurgia .....	28,6	29,7	51,4	44,6	13,1	12,6	78,9	46,9
Ingegneria, Architettura .....	18,6	30,4	47,7	35,9	14,4	24,8	72,2	56,5
Economia e commercio, Scienze sta- tistiche .....	20,9	34,9	61,6	43,6	28,5	44,2	75,0	54,7
Giurisprudenza, Scienze politiche ..	27,3	37,7	50,6	42,9	31,2	23,4	83,1	55,8
Facoltà letterarie .....	31,5	37,1	43,9	43,0	12,8	25,9	69,5	34,3

Fonte: Elaborazione su rilevazioni CENSIS.

denti che dichiarano di preferire, come sedi del futuro lavoro, le città dell'Italia centro-settentrionale.

Si può dunque riassumere che i fattori attrattivi che entrano in gioco nel richiamare gli studenti meridionali verso sedi universitarie extra-meridionali possono sostanzialmente riunirsi in due gruppi, riguardanti, l'uno, motivi in qualche modo connessi allo svolgimento degli studi, l'altro, fattori di più generale carattere sociale e culturale. I primi sembrano riguardare:

- l'ubicazione della sede scelta in rapporto all'ubicazione della città di residenza dello studente (fattore localizzazione);
- particolari condizioni di studio esistenti nella sede (o, all'interno della sede, nella facoltà) scelta dall'universitario meridionale (minore affollamento, non obbligatorietà dei corsi, ecc.);
- la maggiore considerazione di cui viene normalmente circondato il titolo dottorale rilasciato da alcuni istituti universitari, rispetto agli altri.

I fattori legati al più vasto contesto sociale e culturale (e quindi sganciati da motivi di natura prevalentemente scolastica) possono individuarsi soprattutto:

- nella prospettiva di avvicinamento a quello che viene percepito come potenziale mercato di lavoro;
- nell'aspettativa di un successo professionale legato al conseguimento di un titolo ritenuto di maggiore prestigio, non solo per il tipo di studi seguito, ma anche per la sede in cui tale titolo viene conseguito;
- nella reazione a modelli culturali ritenuti meno coerenti con i valori che caratterizzano — o che si ritiene caratterizzino — il momento attuale (sia che tali valori sembrino

proposti da particolari tipi di studio, sia che vengano visti come legati all'ambiente sociale in cui sorge la sede scelta);

- nella prospettiva (conseguente al punto che precede) di esperienze personali nuove, in un ambiente diverso da quello d'origine e, per altro verso, lontano dalla famiglia;
- nel richiamo, infine, esercitato da una comunità di coetanei o conoscenti costituitasi nella città sede dell'università scelta.

Va aggiunto che questa seconda serie di motivazioni sembra riguardare per la maggior parte un gruppo più selezionato di studenti, nel senso cioè che agisce in misura molto più accentuata presso gli strati socialmente ed economicamente più favoriti: questi ultimi tra l'altro risultano nettamente sovra-rappresentati nell'universo preso in esame dall'indagine diretta cui ci si sta riferendo, cosicchè appaiono ancora più esasperate le caratteristiche sociali che sono già proprie degli iscritti alle università italiane in genere e a quelle meridionali in particolare. In altri termini, è risultato che l'universo preso in esame è frutto di una selezione socio-culturale più marcata ed è, anche per ciò, composto da persone fortemente motivate agli studi e al successo negli studi.

In tale quadro, la soluzione del problema solo in parte può ravvisarsi in nuove localizzazioni universitarie: i risultati della ricerca cui ci si è riferiti nel presente paragrafo sembrano invece indicare come prioritario, se non in termini temporali certo in termini logici, il potenziamento qualitativo delle università meridionali (che vuol dire potenziamento delle attività didattiche; delle attività di ricerca; dei servizi culturali offerti ai giovani; ecc.). In secondo luogo, nella misura in cui il problema in esame è legato alle più generali dinamiche del mercato del lavoro e dello sviluppo economico, esso non si pone più al semplice e solo livello di istituzione universitaria e di politica formativa, ma investe un contesto molto più ampio e complesso.

